



RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena **2015**

a cura di:
Ufficio Statistica e Studi - Pianificazione e Programmazione
CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ-CESENA

INTRODUZIONE

Nel 2015, in un contesto internazionale complesso, caratterizzato dal rallentamento dell'economia mondiale, è proseguita la fase di moderata crescita dell'economia italiana.

Le prospettive economiche di imprese e famiglie si sono però sviluppate in modo differente.

Per le imprese, infatti, non si è ancora consolidato un aumento generalizzato dei ritmi produttivi e l'anno si è concluso con una dinamica altalenante, mentre l'incertezza sull'intensità della ripresa si allunga sul 2016.

Il sistema economico provinciale, anche se permangono alcune criticità, ha fatto rilevare però importanti dati di segno positivo. Si tratta di risultati ancora non rilevanti e non particolarmente diffusi, ma che indicano finalmente essersi verificata un'inversione di tendenza e confermano che stiamo lentamente recuperando dinamismo e fiducia, nonostante lo scenario generale resti incerto e le prospettive di crescita ridotte.

Per questi motivi dobbiamo lavorare con un impegno e una determinazione ancora maggiori ed essere pronti ad affrontare una fase economica lenta in termini di creazione di ricchezza, ma veloce per quanto riguarda l'evoluzione dei fattori che incidono sulla competitività.

In questo contesto, che resta difficile, si dimostra ancora più strategico e determinante il ruolo delle Camere di Commercio nell'accompagnare imprese e territori alla scoperta di un mondo sempre più globalizzato e complesso:

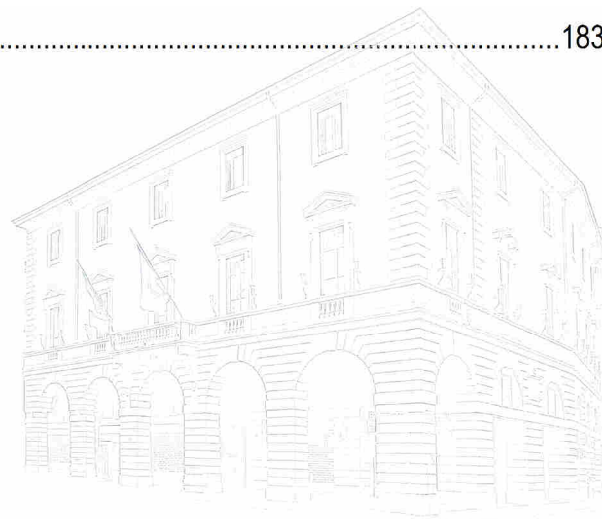
i Sistemi Territoriali possono e devono essere protagonisti del cambiamento.



Alberto Zambianchi
Presidente Camera di Commercio di
Forlì-Cesena

SOMMARIO

“Buttare lì qualcosa”	7
Lo scenario economico generale 2015	
Quadro Internazionale	25
Quadro Nazionale	37
Quadro Regionale	43
L'economia provinciale nel 2015	
Demografia	49
Lavoro	55
Imprenditorialità	63
Agricoltura e pesca	77
Industria manifatturiera	87
Edilizia	101
Commercio interno	107
Commercio estero	113
Turismo	131
Trasporti	145
Credito	153
Artigianato	165
Cooperazione	171
Non profit	175
Le previsioni	183



“BUTTARE LÌ QUALCOSA”

1.1. “Se potessi mangiare un’idea avrei fatto la mia rivoluzione”

Nell’era del chilometro zero e dell’economia della condivisione cosa c’è di meglio di un uovo appena prodotto da una gallina nel proprio salotto? È questo che devono aver pensato nella loro fattoria in Pennsylvania Phil Tompkins e sua moglie Jenn quando hanno avuto l’idea della gallina in affitto. L’idea è semplice: i cittadini, dopo essere stati adeguatamente formati, ottengono un pollaio portatile, due galline ovaiole con tutto il necessario per potersene prendere cura per sei mesi: cento chili di mangime (con la possibilità di scegliere anche mangime non OGM o biologico), ciotole per il cibo e l’acqua, nonché istruzioni su come



mantenere i polli felici. Le galline in affitto dovrebbero garantire dalle 8 alle 14 uova a settimana, il costo è di 350 dollari, forse non proprio conveniente, ma la bontà delle uova prodotte nel proprio balcone o nel salotto di casa sembra essere impareggiabile. In poco tempo i signori Tompkins sono riusciti a trasformare la loro idea in un’attività economica di successo, negli Stati Uniti si stanno moltiplicando gli allevatori di polli che stanno seguendo la loro strada.

Sarah Kaufmann, “The Cheese Lady”, ha fatto delle sue capacità creative una professione. Sarah realizza sculture di formaggio – in cheddar un po’ piccante per la precisione – un materiale che, come afferma Sarah, rispetto al legno o al marmo consente di fare anche uno spuntino

*Tu sei un ingenuo.
Tu credi che se un uomo ha un’idea nuova, geniale,
abbia anche il dovere di divulgarla.*

*Tu sei un ingenuo.
Prima di tutto perché credi ancora alle idee geniali.
Ma quel che è peggio è che credi all’effetto benefico
della divulgazione.*

*No basta guardarsi attorno per capire che
non esiste una sola idea importante
di cui la stupidità non abbia saputo servirsi.*

*Tu mi dirai che la divulgazione di un pensiero che
possa evolvere il livello culturale della gente è un
dovere civile. Non riesci proprio a distaccarti da un
residuo populista e anche un po’ patetico.
Purtroppo, oggi, appena un’idea esce da una stanza
è subito merce, merce di scambio, roba da
supermercato. La gente se la trova lì, senza fatica, e
se la spalma sul pane, come la Nutella.*

*No qualsiasi pensiero nuovo ha bisogno di cure, di
protezione di amore e a volte e anche di silenzio.
Perché se non è preservato dal frastuono della cattiva
divulgazione soffre, si affievolisce
e a poco a poco muore.*

(Giorgio Gaber, L’ingenuo)



“BUTTARE LÌ QUALCOSA”

mentre si lavora. Sicuramente un'idea originale, ma sarà anche economicamente vantaggiosa? Chi potrebbe aver mai bisogno di una scultura gigante di formaggio? Sorprendentemente, sì, le sculture giganti di formaggio sono perfette per feste di tutti i tipi, come matrimoni, sagre, fiere ed eventi sportivi. La produzione di Sarah spazia dal Babbo Natale in dimensioni reali, slitta e renne comprese, alle sculture per i veterani, come quella del soldato che porta sulle spalle un compagno d'armi ferito, una statua che ha richiesto oltre 50 ore di lavoro e due blocchi dal peso di 300 chilogrammi ciascuno di cheddar medio del Winsconsin. Le abilità di Sarah hanno ottenuto l'attenzione di numerosi notiziari statunitensi, rendendo questa idea bizzarra un vero successo economico; oggi negli Stati Uniti sono tre gli scultori di formaggio professionisti, altri ancora si stanno lanciando nella food art.

Come trasformare un evento sfortunato in un'idea imprenditoriale di successo. Un giorno Joshua Opperman tornò a casa dal lavoro e scoprì che la sua fidanzata se ne era andata, portandosi via tutte le sue cose e lasciando sul tavolo l'anello di fidanzamento che Josh le aveva regalato pochi mesi prima, un anello dal valore di 10mila dollari. Affranto e sotto shock, Josh si recò dal gioielliere da cui aveva acquistato l'anello con l'intenzione di restituirlo, immaginando di non poter ricevere la stessa cifra. Tuttavia, quando si sentì offrire solamente 3.500 dollari subì un secondo shock. Deluso dalla drammatica diminuzione del valore, decise di creare www.idonowidont.com un sito per l'acquisto e vendita di anelli, una sorta di EBay esclusivamente per anelli di fidanzamento di seconda mano. Ora ha un'attività di successo e in forte crescita. Inoltre, si è sposato, non con la fidanzata precedente.



Tre storie differenti, aventi come primo filo rosso il fatto di partire da un'idea innovativa e di fuoriuscire dai percorsi imprenditoriali abituali. Un secondo filo rosso che le unisce è la capacità di intercettare con attività tradizionali – agricoltura, artigianato, commercio – nuove domande, per quanto di nicchia.

Sono tante le storie analoghe a queste anche nella nostra regione, racconti di idee che si fanno impresa, spesso sulla spinta delle necessità di inventarsi imprenditori, a fronte di una impossibilità di trovare lavoro alle dipendenze. Purtroppo non sempre avere un'idea e trasformarsi in imprenditori funziona. Accanto a storie positive ve ne sono altre – come raccontano i dati delle aziende che non sopravvivono ai primi due anni di vita – che testimoniano quanto fare impresa sia un'attività che richiede competenze e preparazione, e anche in questo caso potrebbe non essere sufficiente.

Storie di successi e di fallimenti che offrono uno spaccato degli anni che stiamo attraversando, di un sistema economico che si sta trasformando profondamente e con modalità che appaiono essere in perenne riconfigurazione, tanto da rendere di difficile decifrazione le traiettorie che seguirà nei prossimi mesi e del tutto impossibile la costruzione di scenari di medio-lungo periodo. Come scritto più volte, sono storie che raccontano la transizione dal “non più” al “non ancora”, da una fase che non tornerà più ad un'altra che ancora non riusciamo a distinguere, un cammino che forse dobbiamo iniziare ad immaginare non come un percorso lineare che unisce un luogo a un altro, ma come un viaggio di sola andata, dove la stazione da cui siamo partiti non esiste più e quella di destinazione cambia ancor prima di raggiungerla.

Un senso di precarietà che non riguarda solo l'Emilia-Romagna o l'Italia, discende dalla complessità e investe tutti i sistemi economici e sociali. Non è nemmeno una novità, la complessità esisteva anche in passato, di certo i cambiamenti degli ultimi due decenni – e, soprattutto, la velocità con i quali sono avvenuti

– ne hanno amplificato la visibilità, hanno reso l'instabilità una norma, una deviazione irreversibile da uno stato di crescita lineare, ammesso che mai ne sia esistito uno in un'idealizzata iconografia storica.

La nostra società sembra essere entrata in una fase che si manifesta come di instabilità strutturale permanente e – se riconosciamo la sua complessità – essa è destinata ad operare lontana da condizioni di equilibrio perché, come afferma Paul Cilliers in "Complexity and Postmodernism", "in un sistema complesso equilibrio, simmetria e stabilità significano crisi".

Di fronte ai cambiamenti dettati dalla complessità non esistono soluzioni semplici, così come risulta estremamente difficile analizzare quanto sta avvenendo, è sufficiente cambiare prospettiva per giungere a conclusioni diametralmente opposte. Come recita la legge di Murphy, "se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici", una legge che ogni giorno trova nuovi sostenitori e nuove applicazioni.

Il titolo di questo capitolo – come i paragrafi che lo compongono – è preso in prestito da una canzone di Giorgio Gaber, "Buttare lì qualcosa". L'obiettivo di queste pagine è raccogliere le riflessioni suggerite dall'osservazione dei dati, un viaggio a ritroso tra i numeri e le storie che ho raccontato in questi vent'anni da ricercatore economico e idee maturate in tempi più recenti dal confronto con le tante persone incontrate in occasione delle mie presentazioni.

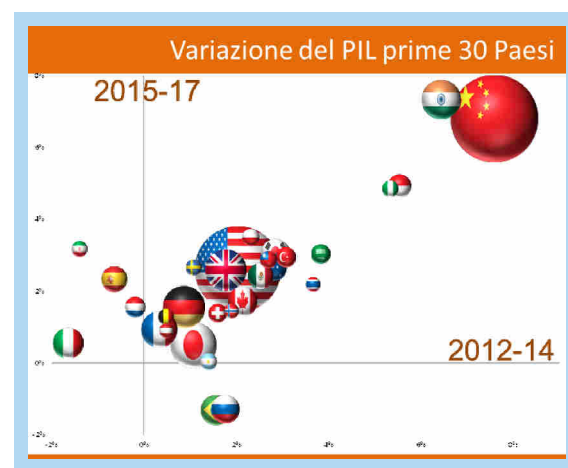
Appunti "non Istituzionali", valutazioni e visioni personali e per questo scritte in prima persona, perché "buttare lì qualcosa" significa anche assumersi la responsabilità di quanto si butta, rispondere direttamente delle idee che si vuole condividere ed essere pronto ad agire ciò che è in proprio potere per diffonderle e farle crescere. Nella speranza – forse ingenua come direbbe Gaber – di offrire attraverso la lettura dei numeri un contributo personale alla nascita e alla diffu-

sione di un pensiero collettivo che ci accompagni nella complessità e nell'instabilità. Del resto lo stesso Gaber affermava "... un uomo solo che grida il suo no, è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso no, avrebbero la possibilità di cambiare veramente il mondo".

1.2. "Cronometrando il mondo"

In questi anni, per sottolineare come la crisi abbia colpito l'Italia più degli altri, ho raccontato di un Paese che viaggia in bicicletta quando le altre nazioni si muovono in moto, in macchina, in formula uno. Meno ermeticamente, se trasformiamo il tasso di crescita del Prodotto interno lordo in velocità di marcia il nostro Paese arranca sui pedali e vede le altre economie allontanarsi con i loro mezzi motorizzati. È un'immagine che ci accompagna da un quarto di secolo, è dalla prima metà degli anni novanta che l'Italia cresce meno (quando non cala) della quasi totalità del resto del mondo, un gap che si è accentuato negli anni della crisi. Se circoscriviamo l'intervallo temporale agli ultimi tre anni e consideriamo le prime trenta economie mondiali nessuna di esse ha fatto peggio dell'Italia.

Le difficoltà del passato del nostro Paese sono note, ora però il peggio sembra alle spalle, da più parti si afferma che adesso l'Italia ha cambiato verso e sta tornando a crescere. È vero, tutte le previsioni dei principali Istituti inter-



" BUTTARE LÌ QUALCOSA "

nazionali di ricerca economica concordano nello stimare per il nostro Paese un PIL in ripresa nei prossimi anni, a partire da quello in corso. Questo non significa che ci aspetta una strada in discesa. Sempre guardando alle prime trenta economie mondiali nel prossimo triennio solo tre di esse – Russia, Brasile e Argentina – viaggeranno ad una velocità inferiore a quella italiana. Sicuramente pedaleremo più forte rispetto al passato – magari rottamando la vecchia graziella e passando a una moderna bici da corsa – ma continueremo a inseguire chi viaggia in moto o in automobile. Uno scenario forse meno confortante rispetto alle attese, anche alla luce dei tanti venti favorevoli che soffiano alle spalle, dal Quantitative Easing al minor costo delle materie prime, solo per citarne due. Tuttavia, seppur modesto, è un cambio di passo che per prendere velocità, dopo tanta inattività, probabilmente necessita di tempo e di cura.

Quello della velocità potrebbe sembrare un finto problema, l'importante è viaggiare sicuri, arrivare sani e salvi, con quale mezzo e a quale velocità si viaggia è secondario. Purtroppo, in un'economia sempre più globalizzata e interdependente non è così, il mezzo con il quale ci si muove fa la differenza, spostarsi in bicicletta e non in automobile si traduce in una minor competitività delle imprese e in un minor potere d'acquisto per le famiglie.

Immaginiamo, come nelle storielle umoristiche, un negozio con all'interno un tedesco, un americano, un francese, un inglese, uno spagnolo e un italiano. Ciascuno di loro nel 2007 ha nel proprio portafoglio cento euro.

Quanto valgono quei cento euro nel 2015? Per il tedesco 108 euro che, semplificando, si traduce in un aumento del suo potere di acquisto di 8

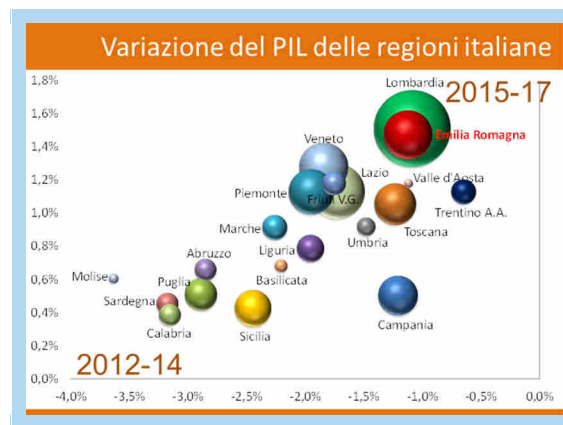
euro. Per l'americano l'incremento è di 6 euro, per il francese di 2, per l'inglese di un euro. Lo spagnolo si ritrova in tasca 95 euro, 5 in meno, l'italiano 86 euro, 14 in meno. Nelle barzellette l'italiano è quello che ne esce sempre meglio, la realtà presenta un conto diverso. È questo l'aspetto più preoccupante del viaggiare in bicicletta, un progressivo impoverimento delle persone che sta determinando l'assottigliamento della classe media, in buona parte scivolata verso la soglia della povertà, una radicalizzazione della polarizzazione tra chi può e chi no. Con tutto ciò che comporta nella nostra vita di tutti i giorni.

1.3. "Massa ed energia"

Con quale mezzo si muove l'Emilia-Romagna? Come nell'analisi precedente circoscriviamo l'arco temporale all'ultimo triennio e a quello prossimo. Dal 2012 al 2014 tutte le regioni italiane hanno registrato una diminuzione del PIL. L'Emilia-Romagna, nonostante il sisma della primavera del 2012, è tra le regioni che hanno mostrato una maggior capacità di tenuta, alla pari della Lombardia e del Trentino Alto Adige. Agli ultimi posti, come facilmente prevedibile le regioni del sud Italia. Il divario tra mezzogiorno e resto del Paese pare destinato ad ampliarsi ulteriormente nel prossimo triennio: riprendendo l'analogia velocistica, se negli anni del recente passato tutte le regioni italiane hanno viaggiato in bicicletta nel prossimo triennio alcune si muoveranno lentamente su

" BUTTARE LÌ QUALCOSA "

2007	Quanti euro nel portafoglio?	2015
Germania	€ 100	€ 108
Stati Uniti	€ 100	€ 106
Francia	€ 100	€ 102
Regno Unito	€ 100	€ 101
Spagna	€ 100	€ 95
Italia	€ 100	€ 86



una bicicletta da città, altre come il Veneto inforcheranno una bici da corsa, Emilia-Romagna e Lombardia saliranno su un motorino.

È un Paese a due se non a tre velocità, è cosa nota e lo è da tempo. Per esempio l'area Lover – acronimo composto dalle iniziali delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – rappresenta il 41% del prodotto interno nazionale e viaggia a una velocità tripla rispetto al resto del Paese: nel 2015 l'area Lover è prevista in crescita dell'1,2%, il resto del Paese senza il traino delle tre regioni si fermerebbe allo 0,4 per cento. Se consideriamo solo le regioni del mezzogiorno la crescita non raggiunge lo 0,2%.

Diversi andamenti che riflettono profonde differenze tra le regioni, a partire dalla struttura produttiva che le caratterizza, dalla loro capacità di intercettare i flussi globali e di competere fuori dai confini nazionali, la leva strategica che, a fronte di una domanda interna ancora stagnante, consente di avere un PIL non negativo. Per aumentare la loro velocità le strategie andrebbero costruite sulle loro specificità, uscendo dalla logica delle politiche pensate all'interno del perimetro delimitato dai confini amministrativi e costruendo alleanze tra territori

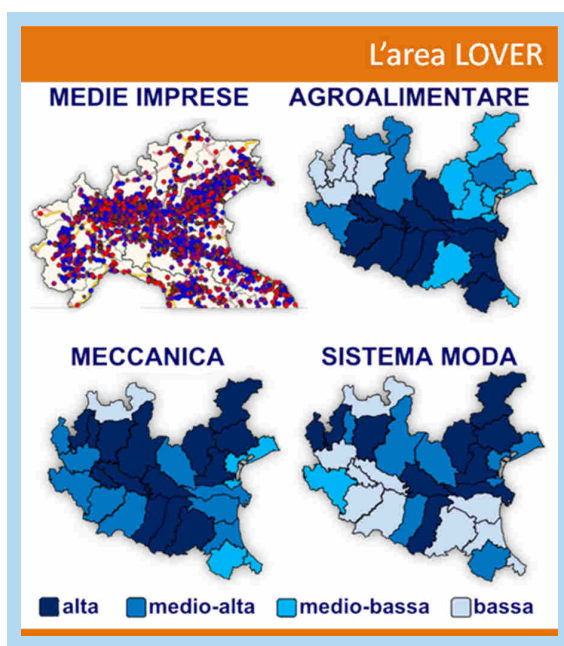
che condividono obiettivi e presentano specificità analoghe nel tessuto economico e sociale. Sempre a titolo esemplificativo consideriamo l'area Lover: sono molteplici le direttrici manifatturiere – e non solo – che uniscono le tre regioni, è sufficiente mappare le imprese sul territorio per rendersi conto come le politiche per lo sviluppo non possano rimanere ancorate ai confini amministrativi.

Si moltiplicano le filiere che si snodano lungo la macro-regione senza soluzione di continuità, come il packaging che parte da Bologna per arrivare a Milano, l'industria del wellness – che tiene insieme biomedicale con la sanità, la produzione di articoli sportivi con i servizi alle persone, ... – che si muove lungo tutta la via Emilia per allargarsi in Romagna, la città adriatica che parte da Rimini per arrivare fino a Venezia, la corona logistica nord occidentale che si unisce a quella orientale unendo province della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, del Veneto.

Ancora, la filiera agroindustriale, il sistema della moda, il cluster della meccanica. Non è solo una questione di specializzazioni produttive, all'interno della macro area Lover prende forma e sostanza quello che è stato chiamato il quarto capitalismo, qui si concentrano i due terzi delle multinazionali tascabili italiane, oltre la metà del manifatturiero e delle esportazioni nazionali.

L'elenco delle caratteristiche condivise tra le tre regioni potrebbe proseguire a lungo, già da questa prima lista appare evidente come per viaggiare alla stessa velocità – o per superare – delle aree europee che competono con la nostra sia strategico uscire dal perimetro tradizionale che delimita le politiche territoriali e spingere sempre di più – in parte si sta già facendo – nella direzione di azioni integrate tra territori contigui omologhi. Resta evidente che l'Emilia-Romagna o l'area Lover non sono economie chiuse, i loro risultati così come le loro strategie sono strettamente connessi agli andamenti e alle politiche nazionali, europee, mondiali.

Un altro aspetto appare evidente, il rallentamento di questi anni e il tentativo di riacquistare



“ BUTTARE LÌ QUALCOSA ”

velocità non è solo legato all'ambito territoriale su cui insistono le strategie, è tutto un modello di sviluppo che sta implodendo, che – come direbbe Stefano Zamagni – è attraversato da una crisi entropica nella quale si è perso il senso, senso inteso come direzione di marcia ma anche nel suo significato dell'essere e dell'agire, del cosa ci muove e del perché.

1.4. “Anche per oggi non si vola”

In questi anni, attraverso le mie presentazioni, ho cercato di condividere il mio punto di vista su quello che sta avvenendo ricorrendo ad un'analogia con il ciclo di vita di un prodotto, in particolare il telefono cellulare. Il cellulare nacque nel 1973 da un'idea di un ingegnere americano della Motorola che inventò un prodotto radicalmente innovativo capace di creare una forte discontinuità con il passato. Solo nel 1985 il telefono portatile iniziò a essere commercializzato. Progressivamente il cellulare si affermò e conquistò quote di mercato. Per oltre vent'anni per aumentare le vendite fu sufficiente apportare delle piccole modifiche al prodotto, delle innovazioni di tipo incrementale e non radicale: il design, lo sportellino, la vibrazione, la fotocamera...

Tuttavia, inevitabilmente, si arrivò a un punto in cui non si riuscì più a conquistare nuovi clienti, anzi si faticava a mantenere quelle esistenti. Allora fu necessario inventarsi qualcosa di nuovo, creare una nuova discontinuità con il passato. Una discontinuità che arrivò nel 2007 quando Steve Jobs presentò il primo iPhone, un prodotto radicalmente innovativo rispetto al telefono cellulare.

Ciò che è importante sottolineare è che nell'arco temporale che va dalla seconda metà degli anni ottanta al 2007 le vendite del cellulare – l'indicatore dello stato di salute del prodotto – hanno seguito un andamento graficamente rappresentabile attraverso una curva a forma di S: una crescita lenta nello stadio iniziale, un incremento sempre più accelerato nel periodo di affermazione, un rallentamento se non una

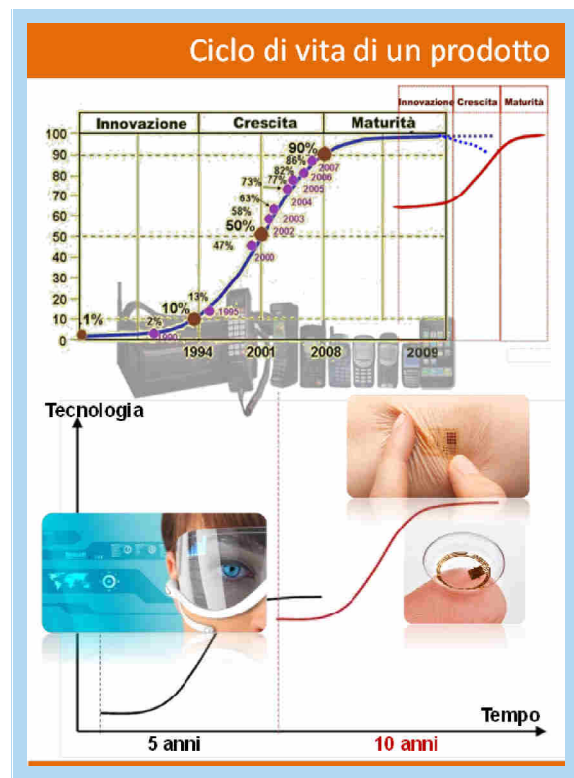
flessione in quello di maturità.

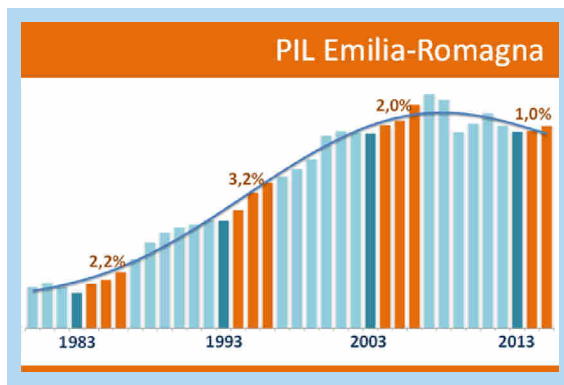
Anche l'iPhone seguirà la sua curva a forma di S, secondo le previsioni è destinato nei prossimi anni ad essere sostituito da qualcosa di radicalmente innovativo. Si ipotizza che nei prossimi 5 anni il mercato sarà dominato dai Google Glass, gli occhiali commercializzati da Google, dove i tasti saranno completamente sostituiti dai comandi vocali e si navigherà su internet attraverso le lenti degli occhiali. Entro dieci anni il cellulare sarà fatto di sensori che applicheremo direttamente sulla pelle, il video sarà incorporato in lenti a contatto... E così via, ognuno di questi prodotti percorrerà la sua curva ad S.

Se esaminiamo molte variabili del nostro modello economico, a partire dal prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, ci rendiamo conto che stanno già disegnando la curva a forma di S e stanno percorrendo la parte declinante.

Senza voler entrare in discussioni tecniche sulla durata del ciclo economico che esulano dall'obiettivo di queste pagine mi limito a un paio di osservazioni. Gli anni che finiscono per 3 non portano particolarmente bene all'Emilia-

“ BUTTARE LÌ QUALCOSA ”





Romagna, il PIL regionale è calato nel 1983, nel 1993, nel 2003 e nel 2013 (per il 2023 qualsiasi rito scaramantico è ammesso). La seconda osservazione è che ogni volta ci riprendiamo con maggior fatica, ne usciamo con una velocità sempre minore e ricorrendo a forme di doping: il doping aumento della spesa pubblica, il doping svalutazione della lira, il doping Quantitative Easing...

È un modello economico paragonabile a un vecchio cellulare che non riusciamo più ad aggiornare e rendere efficiente con piccoli cambiamenti, con innovazioni incrementali. Certo, funziona ancora e possiamo proseguire con l'utilizzare il nostro cellulare/modello economico, ma non sarà più aggiornato, al passo con le trasformazioni che avvengono nella società e produrrà risultati sempre più deludenti. A beneficiarne saranno sempre meno imprese e meno persone. Riprendendo quanto affermato precedentemente, è un modello che ha smarrito il senso, che ha esaurito la sua capacità di garantire crescita economica e coesione sociale, la sua ragion d'essere. Necessita di una discontinuità, su questo vi è ampio consenso. Però, a differenza del cellulare, non è così semplice, non c'è un rivenditore pronto a rottamare il nostro vecchio Motorola per sostituirlo con un nuovo Google Glass già pronto all'uso. È un processo che richiede tempo e, come spesso capita, viene innescato non dalla politica ma da trasformazioni radicali in alcune delle componenti del modello, cambiamenti che a loro volta modificano profondamente ciò che collega e mette in relazione tutte le sue parti.

Credo che oggi ci troviamo nel mezzo di questo processo, sono già in corso trasformazioni nelle componenti e nelle relazioni. Alcune riusciamo a coglierle anche se faticiamo a misurarle, altre ancora probabilmente sono così innovative da risultare al di fuori del nostro perimetro d'osservazione.

1.5. "Io e le cose"

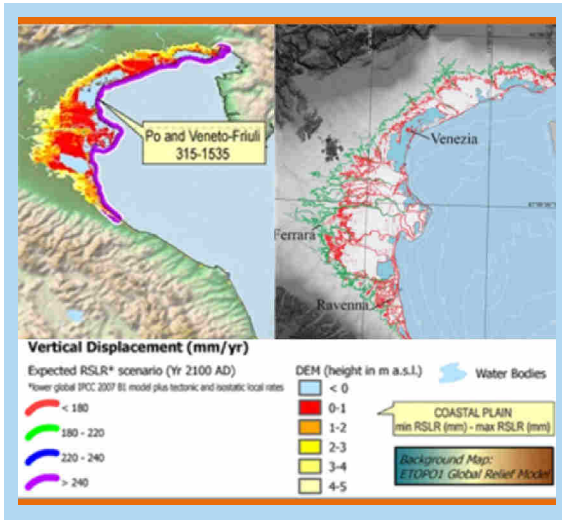
Nel raccontare gli anni della crisi si è fatto spesso ricorso alla metafora del tunnel. A lungo si è discusso – e se ne discute ancora oggi – su quale tratto del tunnel ci troviamo, su un punto però c'è una concordanza nelle opinioni, ciò che ci aspetta all'uscita è (sarà) profondamente differente dal paesaggio lasciato all'entrata. Non sappiamo se migliore o peggiore, sicuramente differente.

Tra le trasformazioni che riusciamo a cogliere ma non a valutarne la portata ve ne sono almeno tre destinate a modificare profondamente lo scenario che ci accompagnerà nei prossimi anni, quella climatica, quella demografica e quella tecnologica.

I cambiamenti climatici sembrano essere la priorità da affrontare in occasione dei grandi convegni internazionali, diventano materia per ambientalisti fanatici appena si spengono le luci dei riflettori. Tutti i principali Istituti di ricerca convergono sulla necessità di ridurre l'emissione di gas serra per contenere l'aumento della temperatura globale e gli effetti devastanti che ne conseguirebbero.

Tra le conseguenze più drastiche che colpiranno l'Italia – secondo i ricercatori dell'Enea – vi è sicuramente l'innalzamento del livello del mare che toccherà i 25/30 centimetri entro il 2050 a cui seguirà un aumento del rischio di inondazione. Sono 33 le aree italiane ad alta vulnerabilità che rischiano di essere sommerse dal mare, tra queste il delta del Po.

L'Italia va verso un clima nord-africano e dovrà attendersi un forte incremento della frequenza degli eventi estremi, come ad esempio alluvioni



nella stagione invernale e periodi prolungati di siccità, incendi, ondate di calore e scarsità di risorse idriche nei mesi estivi.

È di questi giorni la notizia dell'accordo di Parigi, tutti i Paesi si sono impegnati in modo attivo per ridurre le emissioni di gas serra e contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi. Speriamo. Se così fosse si tratterebbe di un primo, importante, segnale di cambio di rotta verso la sostenibilità ambientale.

Secondo le previsioni continuerà ad aumentare la popolazione a livello mondiale, in particolare in alcune aree del pianeta. Nel 2030 il 35% della popolazione sarà concentrata in Cina e in India e in quei Paesi si realizzerà il 25% della ricchezza mondiale. Cambierà radicalmente la forza lavoro, basti pensare che per i prossimi vent'anni ogni mese un milione di giovani indiani comincerà a cercare lavoro.

Aumenteranno anche le persone anziane, un aspetto che diventerà particolarmente rilevante in Italia, uno dei primi Paesi al mondo per dipendenza dagli anziani. In Emilia-Romagna tra vent'anni ci saranno 28 anziani ogni 100 abitanti, un dato che sarebbe ben peggiore se non ci fossero gli stranieri ad alimentare le nascite.

Non sappiamo cosa avverrà nell'economia dei prossimi anni, non riusciamo a prevedere da un anno all'altro figuriamoci nel lungo periodo. Però quello che è certo è che internet sarà ovunque,

miliardi e miliardi di sensori che collegheranno gli oggetti tra di loro. L'Internet delle cose, un fenomeno che stiamo già sperimentando, dal frigorifero che ordina il latte quando sta per finire, alla sveglia che prima di suonare accende la macchina del caffè, scalda l'acqua della doccia e, se c'è traffico, suona qualche minuto prima.

Sulla base delle sperimentazioni che già oggi sono in fase avanzata, possiamo provare a immaginare delle "cartoline dal futuro", delle immagini che ci raccontano come cambierà la nostra vita nei prossimi anni.

Invecchiamento della popolazione e tecnologia viaggeranno a stretto contatto, molte delle nuove tecnologie e delle nuove professioni saranno destinate a migliorare la vita degli anziani. Per esempio i robot, oltre a svolgere le faccende domestiche e a cucinare, saranno in grado di leggere il linguaggio del corpo e svolgeranno attività di assistenza e cura della persona.

Ovviamente anche il settore della sanità sarà sconvolto dalla tecnologia, già oggi si stanno sperimentando dei tatuaggi fatti di sensori in grado di monitorare i valori vitali ed inviarli al proprio medico.

In agricoltura sono già realtà i mezzi agricoli senza pilota, assistiti attraverso gli strumenti satellitari e in grado di fare agricoltura di precisione attraverso l'analisi chimica del terreno. Nelle nostre città troveremo grattacieli verdi, orti e giardini verticali coltivati attraverso le nuove tecnologie idroponiche. Al tempo stesso ci saranno i rewilder, tecnici che avranno come



compito quello di riportare allo stato naturale i luoghi messi in pericolo dall'uomo.

Anche le auto senza pilota sono già realtà, l'Audi ha annunciato che entro due anni metterà in commercio la nuova Audi A8 con pilota automatico, Mercedes, Google e altri sono pronti a lanciare sul mercato le loro auto che non necessitano di pilota. Lo stesso avverrà per i mezzi di trasporto pesanti, c'è chi ipotizza che entro vent'anni la professione dell'autotrasportatore verrà sostituita dalla guida automatica.

Le stampanti 3D cambieranno radicalmente il modo di produrre beni, così come il mercato del lavoro manifatturiero. Nasceranno nuove professioni, altre scompariranno, altre ancora dovranno cambiare radicalmente. Per esempio chi disegna moda oltre che con le stampanti 3D dovrà fare i conti con i nuovi filati in grado di condurre energia, che si caricano con il movimento e – oltre a tenere in carica lo smartphone – possono monitorare i valori vitali, regolare la temperatura e altro ancora.

Le stampanti 3D incideranno anche nel settore delle costruzioni, già oggi ci sono stampanti in grado di costruire delle piccole abitazioni in 20 ore. Si parlerà sempre di più di rigenerazione urbana, cioè la capacità di reinventare l'uso degli spazi esistenti. La città – il luogo che si abita – diventerà sempre più centrale e nasceranno figure per progettare centri urbani che sappiano tenere insieme cambiamenti demografici, sostenibilità ambientale e disponibilità economica dei cittadini. Così come nasceranno altre figure legate al nuovo rapporto con la città, dall'amministratore di cohousing al designer di



rifiuti. Anche se la globalizzazione sarà sempre più evidente, le singole comunità diventeranno autonome dal punto di vista produttivo ed energetico, così come diventerà sempre più stringente il legame tra imprese e territorio d'appartenenza.



Di fronte a questo scenario futuro ma non troppo lontano, parliamo di pochi anni, sorge spontanea una domanda. Quanto siamo sostituibili? Una recente ricerca dell'Università di Oxford e ripresa dall'Economist ha stimato che nelle società avanzate il 47% dei lavori attuali sono automatizzabili, quindi le persone possono essere sostituite dalle macchine.

Una notizia catastrofica se letta sul vecchio modello di Motorola, una notizia che può aprire a grandi opportunità se guardata attraverso le lenti dei Google Glass.

1.6. "Una nuova Coscienza" parte 1

Cosa raccontano le cartoline dal futuro? Un mondo diverso, caratterizzato dall'innovazione tecnologica costruita attorno ad una visione, quella di uno sviluppo sostenibile. Un'innovazione tecnologica che si sviluppa e trae forza da un altro tipo di innovazione, quella relazionale o sociale. Il motore di tutto è la capacità delle persone con competenze diverse di condividere spazi, idee e collaborare su progetti comuni. Ibridazione e contaminazione sono tra le parole chiave che stanno caratterizzando questi anni e, probabilmente, continueranno a farlo anche nei prossimi. A sua volta l'innovazione relazionale discende da un'altra innovazione, quella culturale sintetizzabile nel cambio di paradigma



“dal possesso all’accesso”. Non è più importante avere la proprietà delle cose o delle idee, quello che importa è potervi accedere. Airbnb, Uber, BlaBlaCar e TaskRabbit sono solo alcune tra le piattaforme che fanno dell’economia della condivisione il loro motore di sviluppo.

Una prima suggestione che emerge guardando le cartoline dal futuro è che le traiettorie dello sviluppo puntano verso modelli collaborativi che hanno nella reciprocità e nella mutualità i valori fondanti, nella specializzazione e nelle competenze distintive la modalità operativa.

Una seconda suggestione pone il territorio, il contesto locale, al centro dello sviluppo, ad esso spetta il ruolo di creare l’ambiente favorevole per la realizzazione delle persone e la crescita delle imprese.

Una terza suggestione riguarda la formazione, fondamentale essere competenti dal punto di vista tecnico, altrettanto fondamentale è sviluppare competenze trasversali, in particolare quelle relazionali e di comunicazione.

Sono suggestioni che meritano di essere approfondite, a partire dalla centralità del territorio.

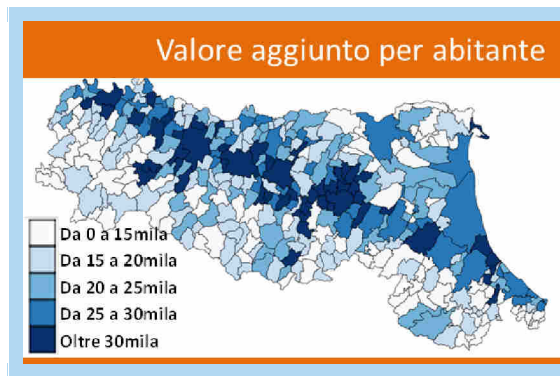
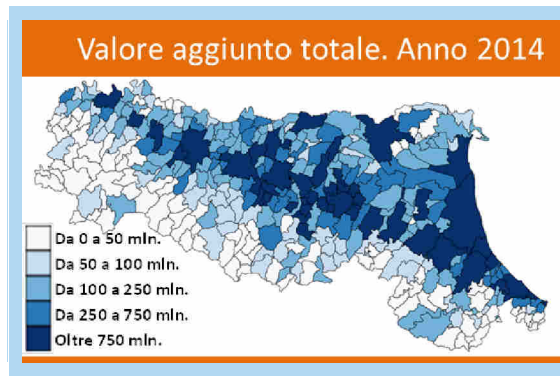
1.7. “I posti giusti”

Le riflessioni sugli anni della recessione e sulla crisi del modello di sviluppo possono essere lette anche attraverso i dati comunali. In questi anni Unioncamere Emilia-Romagna ha realizzato un sistema informativo su base comunale, Pablo, che raccoglie e incrocia tutti i dati disponibili a livello sub-provinciale, con la possibilità di geo-referenziare i risultati. In queste pagine propongo alcune mappe, alla ricerca di ulteriori suggestioni.

La via Emilia rappresenta uno spartiacque per

l’Emilia-Romagna, attorno ad essa si realizza larga parte della ricchezza regionale, con un’intensità che degrada lentamente se ci si allontana dall’antica strada romana in direzione nord, in misura più consistente se ci si sposta nei comuni collocati nella parte inferiore della regione. Ovviamente non è un’analisi particolarmente originale o portatrice di nuove informazioni, è sufficiente qualche nozione geografica per giungere alle stesse conclusioni restituite dal sistema informativo. Lungo la direttrice che taglia la pianura si concentrano i comuni più grandi e abitati, lì hanno sede le imprese manifatturiere più rilevanti e larga parte del terziario avanzato, mentre l’area meridionale della regione è quella appenninica.

Qualche informazione meno scontata la si può desumere guardando alla ricchezza creata in rapporto alla popolazione, il valore aggiunto per abitante. Si conferma la dorsale della via Emilia come traino dell’intera regione, mentre si attenua fino a scomparire la differenza tra comuni posti sopra la via Emilia e quelli localizzati a sud. In particolare, nella parte sottostante all’arteria



principale della regione vi sono alcuni comuni nel parmense e nel bolognese con importanti valori di ricchezza creata, determinati da poche ma importanti aziende che svolgono un ruolo di traino per tutta l'area limitrofa. L'altra direttrice dello sviluppo è rappresentata dai comuni che si affacciano sull'Adriatico, da Goro fino a Cattolica.

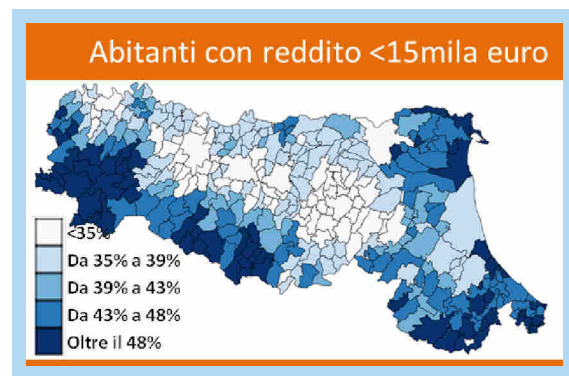
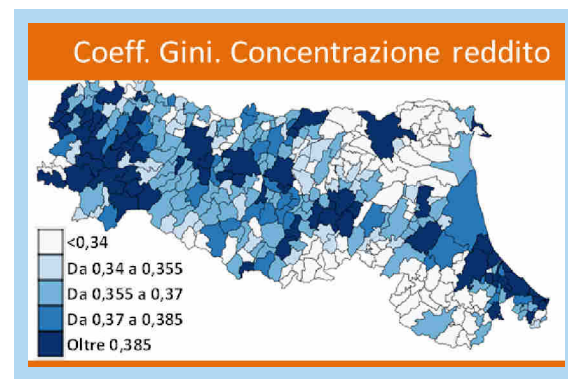
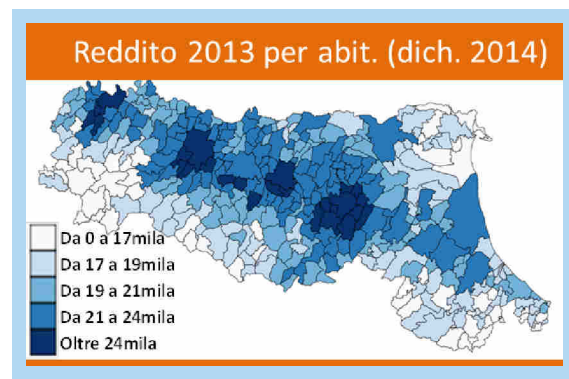
Un altro modo per guardare alla ricchezza dei comuni è rappresentato dai redditi dichiarati dai cittadini ai fini fiscali, un dato che, come è noto, va letto con mille cautele. Emergono quattro aree forti, tutte in Emilia, dove il reddito per abitante è maggiormente elevato: quelle attorno a Bologna, a Modena, a Parma e a Piacenza.

Bukowski affermava *"diffido delle statistiche perché un uomo con la testa nel forno e i piedi nel frigorifero statisticamente ha una temperatura media"*. Difficile dargli torto, quindi, accanto al valore del reddito medio è utile affiancare un indicatore, l'indice di Gini, che ne misuri la concentrazione e le differenze redistributive. L'indice di Gini assume valore zero in caso di redditi

equamente distribuiti tra la popolazione, risulta pari a uno nel caso in cui tutto il reddito comunale sia detenuto da un unico cittadino. È un indice utilizzato anche dalla Banca d'Italia con riferimento ai dati delle famiglie su base regionale. Dalle analisi Banca d'Italia emerge come l'Emilia-Romagna sia tra le regioni con l'indice più basso – quindi con minor sperequazione – e con valore in diminuzione negli anni della crisi, ad indicare una riduzione delle differenze.

I dati a livello comunale confermano la tendenza evidenziata dalla Banca d'Italia, una riduzione del valore del coefficiente di Gini dal 2008 al 2013, andamento che va letto contestualmente ad una riduzione complessiva dei redditi dichiarati dai cittadini.

Negli anni della crisi sono diminuite le persone con redditi inferiori ai 15mila euro, nelle altre fasce di reddito i cittadini hanno mantenuto la stessa classe di cinque anni prima, seppur con una riduzione – in termini reali, quindi al netto dell'inflazione – di quanto dichiarato. In altre parole sono rimaste all'interno della stessa fascia di reddito, ma con valori più bassi.



" BUTTARE LÌ QUALCOSA "

Le città più grandi sono anche quelle dove è maggiore la sperequazione, valori elevati si osservano anche nell'appennino piacentino e parmense. L'area appenninica del piacentino è anche quella che presenta la percentuale maggiore di abitanti con reddito inferiore ai 15 mila euro, situazione che si ritrova anche in molti comuni del riminese, dell'appennino romagnolo e in buona parte dell'area ferrarese. Ancora una volta è la via Emilia a fungere da spartiacque.

Non sempre i comuni con il più alto valore aggiunto sono quelli con maggior reddito. Per trovare le discordanze più marcate sono state create delle graduatorie relative al posizionamento dei comuni per ciascuno dei due indicatori, valore aggiunto e reddito, evidenziando solamente quelli per cui la differenza è elevata. Non emerge una mappa ben definita, tendenzialmente il valore aggiunto risulta superiore al reddito in alcuni comuni costieri e in alcune aree montane, il reddito prevale nei comuni contigui alle città capoluogo.

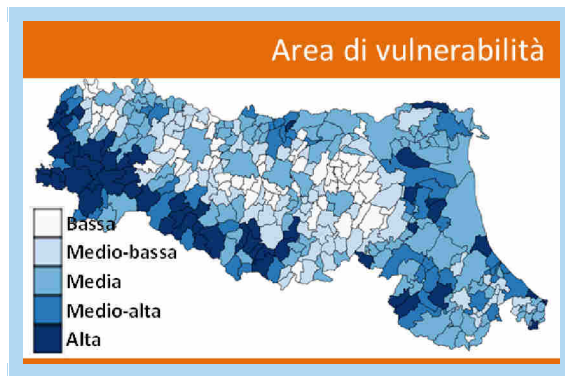
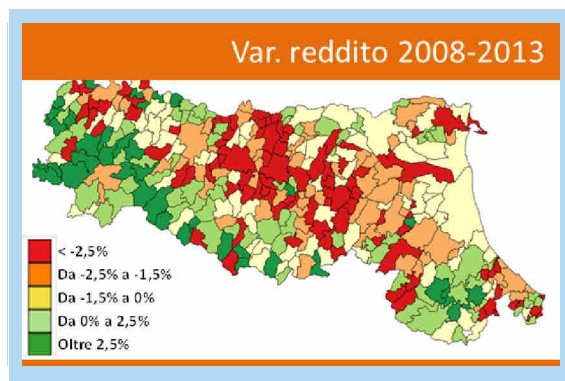
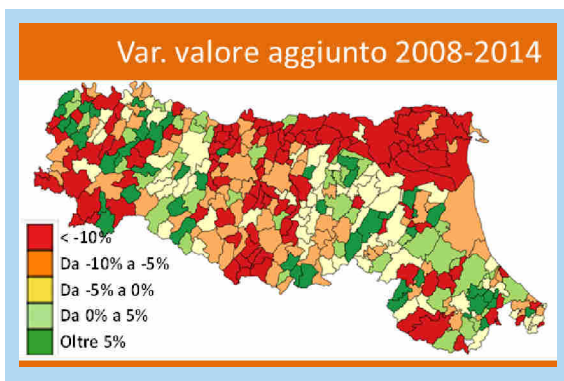
Nel commentare i dati si è fatto riferimento alla

crisi e come questa abbia cambiato le traiettorie della crescita. Per alcuni comuni agli effetti negativi della crisi si sommano quelli connessi al sisma del 2012. Rispetto al 2008 i comuni dell'area modenese e ferrarese maggiormente colpiti dall'evento sismico hanno perso oltre il 10% del valore aggiunto. La rappresentazione grafica evidenzia una fascia di forte sofferenza che parte da Luzzara e scende fino a Soliera per estendersi verso est fino a Mesola e Comacchio. La crisi ha colpito pesantemente anche il distretto ceramico, larga parte dell'appennino modenese, molti comuni del piacentino.

Dal punto di vista della variazione dei redditi si conferma la sofferenza di una vasta area del modenese, a cui si aggiungono le aree che circondano Bologna e Reggio Emilia, comuni capoluogo compresi.

Analogamente a quanto visto per i valori assoluti, anche le variazioni dei redditi e del valore aggiunto spesso hanno seguito traiettorie differenti. Nel ferrarese la crisi sembra aver colpito più pesantemente sul versante dei risultati economici

" BUTTARE LÌ QUALCOSA "



rispetto al reddito delle persone (con l'eccezione di Goro). Una dinamica analoga caratterizza una vasta area appenninica, dal piacentino fino ai comuni riminesi, mentre lungo la via Emilia i redditi sono diminuiti in misura significativamente superiore alla ricchezza creata dalle imprese.

Attraverso le informazioni sul reddito e della sua distribuzione – incrociate con altri indicatori della ricchezza, a indici sulla popolazione a rischio vulnerabilità e disagio sociale (anziani, persone che vivono sole potenzialmente senza rete di protezione, stranieri) – è possibile calcolare un indicatore sintetico della vulnerabilità, reale e potenziale, vale a dire delle persone che stanno vivendo o potrebbero vivere in stato di vulnerabilità e disagio economico.

La mappa restituita dall'indice multidimensionale di vulnerabilità mostra valori bassi nella parte centrale della regione, da Parma fino ai confini con la Romagna, con un rischio di vulnerabilità maggiore, ma sempre contenuto, nelle grandi città. La vulnerabilità è maggiore nell'area appenninica, in particolare quella che unisce Piacenza a Modena, in alcune aree del ferrarese e della Romagna.

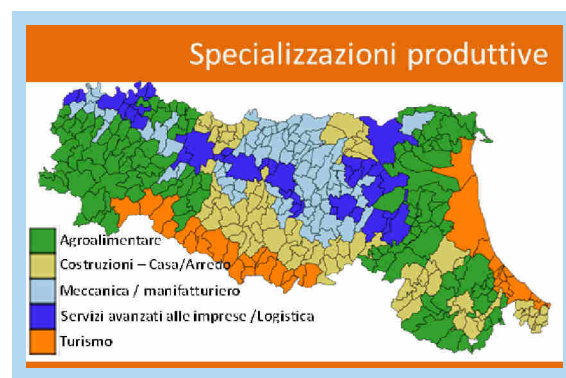
Analogamente a quanto realizzato con l'indice di vulnerabilità, è possibile calcolare un indicatore multidimensionale economico e rappresentarlo graficamente. Nello specifico sono stati incrociati i dati sul valore aggiunto, sul fatturato delle imprese, sugli addetti e sulle unità locali con l'obiettivo di individuare le specializzazioni produttive, cioè le macro-filiere che caratterizzano maggiormente le economie comunali. Il risultato è una mappa con un elevato grado di omogeneità (per alcuni comuni con più filiere si è scelta quella che assicurava una continuità con l'area contigua).

Sono state individuate quattro macro-filiere che tengono insieme attività manifatturiere con altre terziarie.

Una prima macro-filiera si muove lungo la direttrice Castel San Giovanni – Imola, per estendersi verso nord fino a Copparo e attraversando tutta l'area settentrionale del modenese. È una macro-filiera composta prevalentemente da meccanica e servizi avanzati alle imprese, a cui si aggiunge la logistica. Più precisamente nelle città prevalgono i servizi avanzati alle imprese, nei comuni limitrofi le attività meccaniche, nei poli più lontani la meccanica si alterna alla logistica. È il cuore della via Emilia ed è quasi sovrapponibile all'area a bassa vulnerabilità disegnata nella mappa precedente.

La macrofiliera agroalimentare caratterizza alcune aree non contigue della regione, quella più vasta unisce comuni dell'appennino piacentino e parmense e, scavalcando la Via Emilia l'area nord di Parma. Una seconda area a forte vocazione agroalimentare si estende da Mesola nel ferrarese a Brisighella nel ravennate, tagliando verticalmente tutta la regione. Una terza area a prevalenza agroalimentare unisce comuni del cesenate con altri dei riminesi. Con riferimento all'intera regione, sovrapponendo la filiera agroalimentare alla mappa della vulnerabilità emerge una forte correlazione, i comuni a vocazione agroalimentare presentano elevati indici di vulnerabilità.

Elevata vulnerabilità anche per i comuni con specializzazione turistica. Sono due le aree turistiche restituite dall'elaborazione dei dati, la prima riguarda la riviera adriatica e collega Comacchio con Cattolica, la seconda si muove



lungo la dorsale appenninica unendo Borgo Val di Taro nel parmense a Camugnano nel bolognese.

L'ultima filiera tiene insieme l'industria delle costruzioni con la componente manifatturiera riconducibile alla casa e all'arredo nonché le attività commerciali legate alla vendita dei prodotti afferenti alle attività manifatturiere che compongono la filiera. Fisicamente la filiera occupa la parte centrale della regione, in particolare l'area compresa tra la via Emilia e la dorsale appenninica, stretta tra la macrofiliera meccanica e quella turistica. Anche in questo caso vi è una corrispondenza con la vulnerabilità, i comuni della filiera delle costruzioni presentano una media vulnerabilità.

C'è un'ultima mappa che credo sia utile condividere, forse meno legata alle precedenti ma altrettanto rilevante.

Se si rapporta il fatturato realizzato dalle imprese con azionista di riferimento straniero con il totale del volume d'affari realizzato dalle società di capitale si ottiene un indice di attrattività su base comunale o, letto in senso opposto, un indice della dipendenza da imprese estere.

La presenza estera è maggiore nelle aree a maggior vocazione manifatturiera posizionate lungo la direttrice centrale della regione, con valori più elevati nell'asse che congiunge Reggio Emilia con Bologna. L'incidenza delle imprese straniere è superiore ad un terzo del fatturato complessivo anche nei comuni di Copparo e

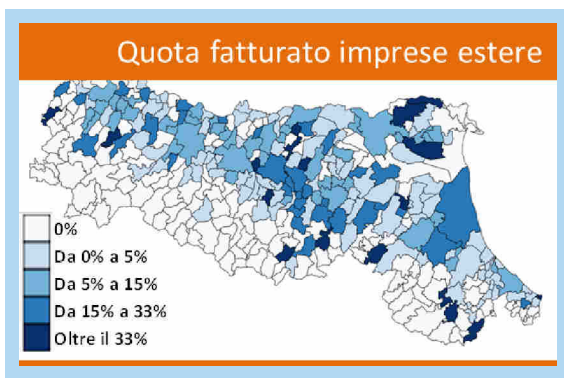
Ostellato nel ferrarese e in alcuni comuni montani. In queste aree l'impresa straniera di media e grande dimensione rappresenta il traino dell'intera economia locale, con tutti i rischi connessi alla dipendenza da una società che nelle sue strategie potrebbe dare priorità assoluta a scelte dettate esclusivamente dalla logica del massimo profitto slegandole da valutazioni sul loro impatto economico e sociale nella comunità in cui sono inserite.

1.8. "Benvenuto il luogo dove"

Se sovrapponiamo le mappe precedenti e le scorriamo velocemente come fotogrammi di una pellicola appare l'immagine di una regione tagliata trasversalmente da una striscia dal colore intenso, un colore che si irradia perdendo progressivamente forza più ci si avvicina alle estremità. Più correttamente, cambia colore.

C'è un cuore centrale, composto da imprese manifatturiere e servizi avanzati, un cuore direttamente collegato al mondo e ai flussi globali, capace di attrarre investimenti dall'estero. I suoi abitanti presentano una bassa vulnerabilità, anche se maggiormente avvertita nelle città più grandi dove è maggiore la quota di persone che vivono da sole. I redditi sono abbastanza elevati, anche se non proprio distribuiti equamente. I cittadini del cuore sono quelli che hanno accusato maggiormente la crisi di questi anni, mentre le imprese, grazie alla loro capacità di stare sui mercati esteri, sono riuscite, meglio delle altre, a contenere i danni.

" BUTTARE LÌ QUALCOSA "



Il cuore centrale è racchiuso, sopra e sotto, da una fascia di colore diverso, dove le imprese manifatturiere operano in settori più tradizionali e prevalentemente legati alla casa, dalla ceramica alla lavorazione del legno e dei mobili, in collegamento con le tante società di costruzioni della zona. Qui è maggiore la presenza artigiana, la popolazione detiene ancora un reddito discreto, la quota di persone vulnerabili è ancora bassa, anche se in crescita rispetto al passato, un andamento legato anche alla forte presenza straniera.

A sinistra e a destra del cuore altre due fasce di un altro colore, abitate in larga parte da imprese manifatturiere legate all'alimentare e all'agricoltura, da aziende agricole che spesso svolgono anche attività di accoglienza turistica. Qui la crisi sembra aver colpito più duro, soprattutto per quello che riguarda le imprese, la presenza di molte cooperative, soprattutto sul versante romagnolo, ha consentito di contenere la flessione. Gli abitanti hanno minor disponibilità economica, sono più anziani e più vulnerabili.

Nella parte orientale più estrema un'altra fascia, un altro colore. Un'area a forte vocazione turistica abitata da imprese capaci di creare ricchezza, una ricchezza che – se si dà credito ai dati fiscali – solo in parte va a beneficio dei suoi cittadini.

Quattro aree, non contigue tra loro, ma con molti punti di contatto, economici e sociali. Certo, un modo di guardare alla regione sicuramente semplificato e non privo di forzature, utile però per osservarla da una differente prospettiva rispetto a quella offerta dai confini amministrativi.

1.9. **“Una nuova coscienza” parte 2**

Phil Tompkins e sua moglie Jenn probabilmente avrebbero avuto l'idea di noleggiare polli e di farne un'attività remunerativa anche se fossero nati sulle colline romagnole o piacentine. Forse Sarah, “The Cheese Lady”, se fosse nata a

Reggio Emilia o a Parma oggi farebbe sculture di Parmigiano-Reggiano. Chissà se sarebbe risultato più difficile per Joshua Opperman creare da Bologna o Modena la sua piattaforma per la compravendita di anelli di fidanzamento di seconda mano. E non perché non avrebbe trovato anche in Emilia-Romagna una fidanzata pronta a lasciarlo.

Non credo che le storie di Phil, Sarah e Joshua siano da leggere come la trama di un nuovo modello di sviluppo, siano loro i nuovi discepoli dei Google Glass per riprendere la metafora utilizzata precedentemente. Però, a loro modo, ne fanno parte, nella loro narrazione si ritrovano alcuni spunti interessanti.

Provo a mettere un po' d'ordine nelle tante cose buttate lì. Siamo in una fase di grande stagnazione che riguarda larga parte delle economie occidentali. Riguarda anche l'Emilia-Romagna, nel 2014 il PIL regionale è cresciuto seppur di poco (+0,3%), già nel 2015 la crescita supererà l'uno per cento e proseguirà nei prossimi anni, senza però raggiungere mai il due per cento. Previsioni che ci collocano al di sopra delle altre regioni italiane (alla pari con la Lombardia) e in linea con le principali aree europee con le quali abitualmente ci confrontiamo. Dunque, una crescita apprezzabile se guardiamo al resto d'Europa, ancora modesta per recuperare quanto perduto in questi anni di recessione.

Il Censis nel suo rapporto 2015 afferma che l'Italia è ferma, immersa in un letargo esistenziale collettivo, la politica tenta di trasmettere coinvolgimento e vitalità al corpo sociale, ma fatica nell'ottenere risultati. Eppure, gli italiani si muovono, non più come collettività, non dentro un progetto generale di sviluppo che non esiste più da tempo, ma da singoli, all'interno di piccoli territori o di piccoli gruppi sociali. Sempre il rapporto del Censis individua la sharing economy come una delle novità più interessanti di questi anni, in quanto è indice di *“un cambio di passo rispetto al passato, con la rottura del legame tra il possesso del bene e il suo utilizzo”*.

Cinque anni fa, Alessandro Baricco in uno scambio epistolare con Eugenio Scalfari e pubblicato su Repubblica commentava "(...) *La barbarie, invece, nel senso di Page, Brin (i due fondatori di Google) e Jobs (fondatore di Apple), quella mi affascina, e quella sì mi sembra degna di essere compresa. Ti cito loro tre, ma se solo sfogli, ad esempio, Wired ti accorgi che c'è tutto un iceberg sommerso di gente come loro, solo più nascosta, o meno geniale, o semplicemente non americana (per non arrivare, semplicemente, ai nostri figli, che sono in tutto e per tutto barbari). Lì lo spettacolo è affascinante: sono persone a cui non manca l'intelligenza, che crede sinceramente di costruire un mondo migliore per i propri figli, che coltiva una certa idea di bellezza, che non disprezza affatto il passato, che domina le tecniche e che sostanzialmente ha una matrice umanistico-scientifica: eppure, nel momento di disegnare il futuro, se non addirittura il presente, non fa uso di strumenti che vengono dalla tradizione e fonda il loro ragionare e il loro fare su principi affatto nuovi che, alle volte, ottengono perfino l'effetto collaterale di distruggere, alla radice, interi patrimoni di sapere e di sensibilità che giacciono nel patrimonio condiviso dell'attuale civiltà. Di fronte a questo, io vedo lo sforzo immane di ricostruire un nuovo umanesimo a partire da premesse diverse, evidentemente più adatte al mondo com'è oggi: e cerco di capire: con fatica, ma cerco di capire. Cercando di non spaventarmi*".

L'analisi del Censis, le parole di Baricco e quanto raccontato in queste pagine, descrivono un sistema sociale ed economico che si sta muovendo seguendo modalità inedite che stanno trasformando alcune delle componenti fondamentali del nostro modello di sviluppo. Sono movimenti che spesso nascono da iniziative individuali, che a volte si compattano con modalità informali attorno ad un'idea condivisa, oppure prendono forza dalla visione di un'azienda di medie e grandi dimensioni con un forte legame con il territorio d'appartenenza. Movimenti che il più delle volte non hanno

origine dalla politica, non rispondono a un grande disegno generale di progetto di sviluppo, per usare le parole del Censis. Non è la politica a dettare i tempi e la direzione dei cambiamenti, ma non per questo essa è meno importante e non significa nemmeno che debba delegare ad altri la costruzione della visione.

Credo che nella nostra regione stia crescendo la consapevolezza che i movimenti in corso stanno ridisegnando il futuro se non il presente, non mancano le iniziative promosse dalle Istituzioni e dal mondo associativo volte a intercettare questi movimenti per sostenerli nel loro percorso di crescita e, al tempo stesso, accompagnarli e integrarli all'interno di una visione condivisa.

Sono convinto che la vera sfida sia questa. Entro breve tempo tutti questi movimenti si tradurranno in profondi cambiamenti nell'economia e nella società – con modalità molto più pervasive rispetto a quanto avvenuto sino ad oggi – e questo indipendentemente dalla volontà politica. Al contrario, la direzione di questi cambiamenti e gli effetti che essi produrranno sulle comunità chiamano direttamente in causa la politica, saranno ciò che differenzierà una governance proattiva da una passiva, da chi ha avuto la capacità di accogliere i cambiamenti nella loro fase iniziale e indirizzarli nel percorso di crescita, da chi continua ostinatamente a guardarsi alle spalle tentando di ricostruire un mondo che non tornerà più.

1.10. "Si può"

Vi sono alcune parole che risuonano nel vecchio modello come nel nuovo che avanza, due di queste erano e rimangono centrali: competenza e comunità. Credo che attraverso esse siano declinabili tutti i cambiamenti presenti e futuri, su queste due parole si possano costruire le politiche per una nuova fase di sviluppo.

Ripartire dalle competenze del territorio, consapevoli di essere attori in un contesto globale.

Non vedo altre strade percorribili, non credo ce ne siano altre. Ce lo siamo ripetuti spesso in questi anni, quasi come un mantra: ripartiamo da quello che abbiamo solo noi, o che noi sappiamo fare meglio degli altri. Inutile inseguire i cinesi oggi, gli africani domani e i robot dopodomani, ripartiamo da quelle competenze che non possono essere incorporate in un macchinario e localizzate ovunque, che non possono essere scaricate da internet. E queste competenze vanno ricercate non solo nelle specializzazioni produttive o nell'eccellenza di alcune imprese, ma soprattutto nella qualità delle relazioni che legano tra loro le aziende, i lavoratori e i cittadini del territorio, così come nel patrimonio artistico, paesaggistico e culturale che ci rende unici.

Il rapporto tra manifatturiero, cultura e territorio è diventato decisivo. Si moltiplicano gli studi che mostrano come nelle società avanzate stia diminuendo il valore dato a quello che si possiede, sul "cosa si ha", mentre cresce e aumenterà sempre di più quello legato alle esperienze, al "come si sta". Si spende meno per beni materiali e più per esperienze – vacanze, ristorante, benessere –.

Anche nella scelta dei beni entrano in gioco nuovi fattori, alcuni legati direttamente all'impresa, dalla reputazione alla sostenibilità ambientale del processo produttivo, altri legati al potere evocativo e simbolico del territorio di provenienza. Il prodotto "bello, buono e ben fatto" di per sé rischia di essere insufficiente, va declinato con la dimensione culturale, deve raccontare del territorio da cui ha origine e dei suoi abitanti.

Ma non c'è solo questo, il rapporto tra impresa e territorio d'appartenenza è destinato a cambiare in misura ben più radicale. Come scrive Paolo Venturi, la socialità dell'impresa non è certo una novità e da oltre vent'anni viene perseguita attraverso l'implementazione di pratiche e strumenti di responsabilità sociale d'impresa quale principio sempre più diffuso, come dimostrano le numerose certificazioni e la produzione di bilanci sociali, pensati per alimentare azioni, progetti e investimenti verso quella pluralità di stakeholder

che compongono l'ecosistema dell'impresa. Tutto ciò però non è più sufficiente.

Per competere nel lungo periodo, l'engagement e la comunicazione sociale non bastano; negli Stati Uniti sono già riconosciute e si stanno diffondendo rapidamente le B-Corp o "società benefit", imprese for profit che incorporano la finalità sociale nel proprio modello di business. La loro biodiversità passa attraverso un cambio di paradigma, non più "*prima produco ricchezza e successivamente erogo al sociale*", ma "*il sociale entra nella produzione della ricchezza, condizionandola*". L'impatto sociale è declinato in quattro aree – comunità, lavoratori, ambiente e governance – non più come un'azione redistributiva per aumentare la propria dotazione reputazionale, ma come un vero e proprio input della produzione del valore.

Le società benefit rappresentano la forma più avanzata di un rapporto tra impresa e territorio che si fa sempre più stringente, in una relazione dove a trarre vantaggio sono tutti gli attori coinvolti. In Emilia-Romagna le esperienze virtuose non mancano, alcune più tradizionali (ma non per questo meno importanti), come le imprese che costruiscono asili aziendali aprendoli alla comunità, altre più visionarie – nel senso più alto del termine – come associare la Romagna alla Wellness Valley così come la California evoca la Silicon Valley. Idee e visioni che partono dalla sensibilità di una o poche imprese e che rapidamente diventano patrimonio comune, un capitale sociale dove ognuno è chiamato a contribuire e ad assumersi le responsabilità del contributo che porta. Far crescere queste idee, proteggerle dal frastuono della cattiva divulgazione citando Gaber, e includerle in una visione più complessiva rientra nel raggio d'azione della (buona) politica.

Anche tutti i movimenti, spesso sottotraccia e scarsamente visibili, che ruotano attorno al concetto dell'economia della condivisione sono declinabili attraverso competenze e comunità. Sono tantissime le piattaforme di economia

collaborativa che pur avendo idee progettuali e competenze faticano ad emergere per la mancanza di un ambiente favorevole. Il successo di grandi piattaforme come Airbnb o Uber va ricercato – oltre all’idea che ha saputo intercettare una domanda latente degli utenti – nell’essere sostenute da un sistema di finanziatori e da strutture dedicate come gli incubatori.

All’interno della comunità vi sono tutte le competenze e le componenti necessarie per creare un ambiente favorevole alla crescita dell’economia della condivisione, capace di accelerare, contaminare, ricercare, diffondere. Ben sapendo che il rischio di scivolare verso forme di lavoro sottopagate e non garantite è alto, per questo è fondamentale riuscire a creare un ecosistema che oltre a sostenere l’economia collaborativa sia in grado di indirizzarla valorizzandone la sua forte carica sociale. E, forse, nei prossimi anni, qualche grande piattaforma collaborativa potrà essere “made in Emilia-Romagna”.

Ripartire dalle competenze del territorio. Già, quale territorio? Come raccontano le mappe riportate nelle pagine precedenti i confini amministrativi sono sempre meno coincidenti con le dinamiche economiche, le traiettorie delle imprese – così come quelle delle persone – seguono percorsi che fuoriescono dai perimetri

tradizionali disegnando aree in perenne riconfigurazione.

Si discute molto di aree vaste, certamente rappresenta un nuovo modo di accostare il territorio al quale si è chiamati a rispondere. Può essere un salto di qualità se il concetto di area vasta implica iniziare a guardare al territorio non come ad una entità fissa dove i confini sono precostituiti ed immutabili nel tempo. Può tradursi in un’operazione inutile, se non dannosa, se comporta il semplice allargamento del perimetro e la definizione di nuovi limiti invalicabili.

Dal punto di vista della politica i cambiamenti che stanno avvenendo rappresentano una sfida non di poco conto. Alla governance del territorio è richiesta la stessa capacità di ibridazione, di contaminazione di entrare nei flussi globali che caratterizza l’economia. Al tempo stesso è richiesta la capacità di essere capillarmente presente sul territorio per governare gli effetti del globale sul locale, per mantenere vivo quel senso di appartenenza che trasforma un insieme di persone in una comunità.

Da insieme di persone a comunità. Gaber cantava “*sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire no*”. Era vero in passato, lo è ancora di più oggi guardando il mondo attraverso i Google Glass.

QUADRO INTERNAZIONALE

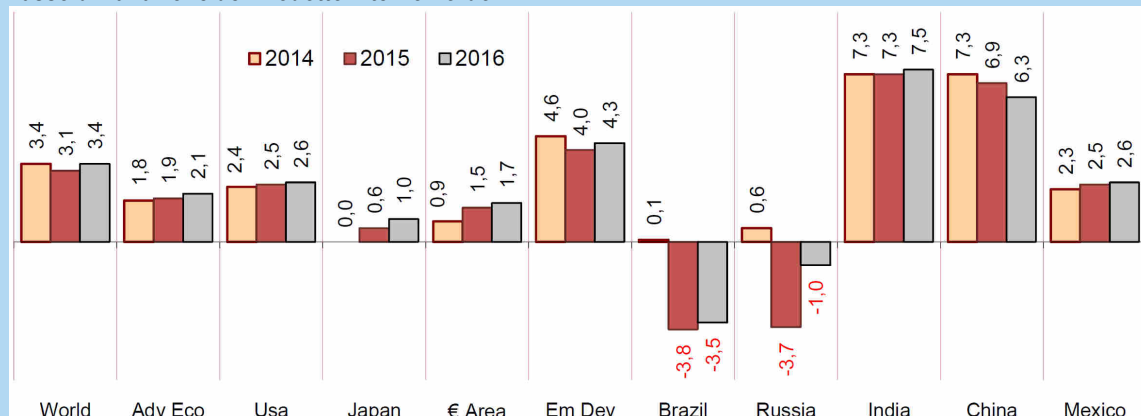
L'economia mondiale

La crescita mondiale si è ridotta nel 2015. Dovrebbe risultare prossima al 3,0/3,1%, ben al di sotto della sua media di lungo periodo e il ritmo più lento degli ultimi cinque anni. Alla diminuzione hanno contribuito, da un lato, un ulteriore brusco rallentamento delle economie emergenti e, dall'altro, una limitata accelerazione della ripresa delle economie avanzate, stimata all'1,9%, frenata da una crescita contenuta della produttività e degli investimenti, ma sostenuta dalla crescita dei consumi. Ne ha sofferto il commercio mondiale, che ha ridotto il suo contenuto andamento positivo, con effetti negativi particolarmente per le economie emergenti. Solitamente gli andamenti del commercio mondiale hanno anticipato quelli del prodotto globale e in passato i livelli di crescita del commercio mondiale del 2015 sono stati associati a fasi di recessione. Ciò ha accresciuto i dubbi sulle prospettive di crescita futura, in merito alla capacità della crescita nelle economie avanzate di compensare l'ulteriore rallentamento in quelle emergenti, la cui crescita è in fase di decelerazione da cinque anni. Le politiche economiche espansive adottate da

molteplici paesi e i bassi livelli dei prezzi delle materie prime dovrebbero facilitare l'accelerazione della crescita mondiale, soprattutto nelle economie avanzate, ma i rischi per l'evoluzione del commercio mondiale e per il ciclo degli investimenti sono aumentati.

In particolare le prospettive per le economie emergenti costituiscono attualmente un fattore importante per l'evoluzione della crescita mondiale, tenuto conto del loro ampio contributo al commercio e all'attività economica mondiale. L'elemento chiave è dato dalla possibilità per l'economia cinese di conseguire un graduale riequilibrio del modello di sviluppo, passando da una predominanza degli investimenti e della manifattura a un maggiore ruolo per i consumi e i servizi, evitando di determinare un brusca caduta della crescita e una fase di instabilità finanziaria. Un rallentamento deciso della domanda interna cinese potrebbe avere conseguenze capaci di destabilizzare i mercati finanziari e le prospettive di crescita di molte economie emergenti e anche di quelle avanzate, dei paesi esportatori di materie prime e di quelli che hanno strette relazioni commerciali con la Cina.

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE
Tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo



Adv Eco : economie sviluppate

Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo

Fonte: IMF, World Economic Outlook Update, 19 gennaio 2016

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2014	2015	2016	2017		2014	2015	2016	2017
Prodotto mondiale	3,4	3,1	3,4	3,6	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	3,4	2,6	3,4	4,1	Petrolio (e)	-7,5	-47,1	-17,6	14,9
LIBOR su depositi in (d)					Materie prime non energetiche(f)	-4,0	-17,4	-9,5	0,4
Dollari Usa	0,3	0,5	1,2	2,2	Prezzi al consumo				
Euro	0,2	0,0	-0,3	-0,2	Economie avanzate	1,4	0,3	1,1	1,7
Yen giapponese	0,2	0,1	0,1	0,1	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	5,5	5,6	5,9

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions.

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente.

(c) Beni e servizi in volume.

(d) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in Yen; sui depositi a 3 mesi in Euro.

(e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate.

(f) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime.

Fonte: IMF, World Economic Outlook Update, 19 gennaio 2016

Un ulteriore fattore determinante è la caduta del prezzo del petrolio frutto della decisione dell'Arabia Saudita di aumentare la produzione, invece di ridurla per compensare una maggiore offerta da parte di altri membri dell'Opec, a fronte di un aumento della produzione tradizionale di paesi non Opec, dell'aumento della produzione non tradizionale, statunitense e canadese, e dell'atteso rientro sul mercato dell'Iran. I livelli delle quotazioni raggiunti ad inizio 2016 sono i più bassi dal 2003. Il permanere a lungo dei bassi prezzi se da un lato sostiene la domanda dei consumatori, dall'altro potrebbe giungere a determinare crisi finanziarie tra i produttori e tra le istituzioni finanziarie esposte verso di essi. La riduzione degli investimenti nel settore e in quello delle energie alternative, getta però le basi di un futuro possibile brusco recupero dei prezzi.

Questa fase di evoluzione economica risulta cruciale per le economie emergenti che si trovano a confrontarsi con la diminuzione dei prezzi delle materie prime, quindi con minori prospettive per le loro esportazioni, con una minore disponibilità di finanziamenti e un irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito della normalizzazione dei tassi statunitensi e con un livello inferiore di crescita potenziale. La possibilità di brusche svalutazioni,

fughe di capitali e l'aumento della volatilità delle quotazioni delle materie prime e dei flussi di capitale rischiano di fare emergere la debole condizione finanziaria di alcuni paesi con livelli elevati di indebitamento e di squilibrio dei conti con l'estero.

Dei contraccolpi allo sviluppo di un sentiero di crescita moderato potrebbero venire anche dalle incertezze riguardanti l'atteso rafforzamento delle politiche di stimolo adottate in Europa e in Giappone. Gli effetti di breve termine dei precedenti provvedimenti adottati non sono risultati all'altezza delle attese. Le politiche monetarie mostrano la loro incapacità di risollevare la crescita da sole in questo quadro macroeconomico nel quale l'azione della politica fiscale non appare espansiva in molte delle maggiori economie.

La divergenza nelle politiche monetarie tra le principali economie mondiali, Stati Uniti da una parte, area dell'Euro, Cina e Giappone dall'altra, che ha determinato una storica rivalutazione del cambio del Dollaro, sia nei confronti dell'Euro e dello Yen, sia delle valute dei paesi emergenti, in particolare a seguito del riallineamento del cambio dello Yuan, costituisce un altro fattore di rischio per l'economia mondiale. La fase di normalizzazione potrebbe avere effetti negativi particolarmente sulle economie dei paesi

emergenti che presentano un elevato livello di indebitamento delle imprese in valuta estera.

Con l'avvio del 2016 i mercati finanziari hanno rapidamente rivisto le prospettive di crescita e del premio per il rischio. Si è quindi avuto un deciso aumento della volatilità, una correzione dei mercati azionari, consistenti flussi finanziari a sfavore dei titoli e del debito dei paesi emergenti e dei settori più rischiosi e ciclici e a favore degli investimenti e delle valute più difensive, dai titoli del Tesoro statunitense ai Bund, dallo Yen e fino anche all'Euro.

In numerosi paesi la tendenza di sviluppo dell'output potenziale risulta inferiore a quella prevista. È importante quindi che gli interventi di politica macroeconomica continuino a favorire la crescita e la stabilità del sistema economico e finanziario, ma occorre anche mettere in atto politiche strutturali miranti a aumentare la produttività e misure per ridurre gli effetti derivanti dalla minore capacità di offerta attualmente disponibile, che si è determinata a seguito della prolungata caduta della domanda. Tenuto conto di tutto ciò, le prospettive sono comunque per una graduale ripresa del commercio mondiale e per una stabilizzazione o un lieve incremento del ritmo della crescita

globale nel 2016 (tra il 3,0% e il 3,4%), sostenuta sia dalle economie avanzate, sia da quelle emergenti e in sviluppo.

Stati Uniti

La crescita economica statunitense procede con una tendenza stabile che risulta più rapida di quella della maggior parte degli altri paesi sviluppati, al di là di oscillazioni di breve termine, anche se le più recenti previsioni prospettano l'eventualità di un rallentamento, difficoltà per le esportazioni e un aumento dei rischi al ribasso. La domanda è alimentata dalla spesa delle famiglie, sostenuta dalla crescita dei redditi reali. Questa trova supporto nella buona crescita dell'occupazione, in quella in moderata accelerazione delle retribuzioni e nell'aumento della ricchezza complessiva. La capacità di spesa delle famiglie si è inoltre accresciuta per effetto del calo dei prezzi dell'energia e del rafforzamento del Dollaro. La tendenza a una crescita dei salari in accelerazione ha avuto una recente conferma a inizio del 2016, l'espansione dei consumi resta quindi la forza dominante che sostiene la ripresa economica e la possibilità per gli Stati Uniti di fare da traino alla ripresa del commercio mondiale. La crescita degli investi-

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Prodotto Interno Lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2014	2015	2016	2017		2014	2015	2016	2017
Economie avanzate	1,8	1,9	2,1	2,1	Germania	1,6	1,5	1,7	1,7
Stati Uniti	2,4	2,5	2,6	2,6	Francia	0,2	1,1	1,3	1,5
Giappone	0,0	0,6	1,0	0,3	Italia	-0,4	0,8	1,3	1,2
Area dell'Euro	0,9	1,5	1,7	1,7	Spagna	1,4	3,2	2,7	2,3
					Regno Unito	2,9	2,2	2,2	2,2
Economie emergenti e in sviluppo	4,6	4,0	4,3	4,7	Russia	0,6	-3,7	-1,0	1,0
Europa Emergente e in sviluppo	0,0	0,0	0,0	0,0	Cina	7,3	6,9	6,3	6,0
Comunità di Stati Indipendenti	1,0	-2,8	0,0	1,7	India	7,3	7,3	7,5	7,5
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,8	6,6	6,3	6,2	Asean-5 (c)	4,6	4,7	4,8	5,1
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	2,8	2,5	3,6	3,6	Sud Africa	1,5	1,3	0,7	1,8
Africa Sub-Sahariana	5,0	3,5	4,0	4,7	Brasile	0,1	-3,8	-3,5	0,0
America Latina e Caraibi	1,3	-0,3	-0,3	1,6	Messico	2,3	2,5	2,6	2,9

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions.

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente.

(c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand and Vietnam

Fonte: IMF, World Economic Outlook Update, 19 gennaio 2016

menti fissi industriali ha risentito della riduzione degli investimenti nell'industria energetica, non è stata particolarmente sostenuta, e limita lo sviluppo potenziale, ma procede su livelli soddisfacenti. Il rallentamento economico globale e l'apprezzamento del Dollaro hanno ampliato il deficit commerciale e hanno avuto l'effetto di contenere lo sviluppo dell'attività economica.

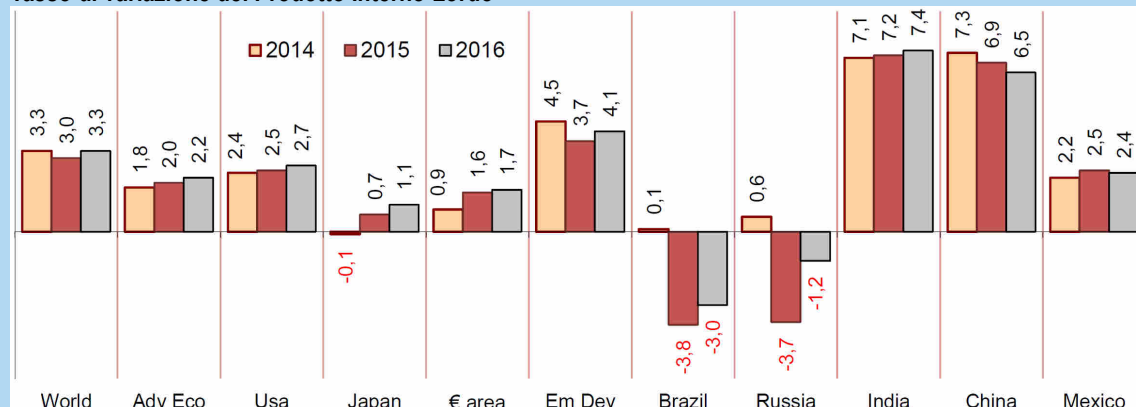
Le condizioni del mercato del lavoro continuano a migliorare, la crescita dell'occupazione rallenta avvicinandosi al trend di lungo periodo e la disoccupazione è scesa al di sotto del livello ritenuto strutturale. Sul mercato del lavoro permangono comunque margini, restano sacche di disoccupazione, il tasso di partecipazione resta inferiore alle attese e stabile, non sono stati reinseriti nel mercato i lavoratori scoraggiati e marginali che ne erano usciti. Inoltre, la crescita delle retribuzioni è rimasta contenuta, ma è apparsa in ripresa tra le fine del 2015 e l'inizio del 2016. Una sua accelerazione offrirebbe margini di incremento per la domanda interna. L'adozione di misure per una più equa distribuzione dei redditi potrebbero favorire un percorso di sviluppo maggiormente sostenibile. L'inflazione risulta ampiamente inferiore all'obiettivo della Federal Reserve, anche eliminando gli effetti dei prezzi energetici e del cambio, ma è apparsa in accelerazione alla fine del 2015.

In questo quadro, la politica monetaria resta accomodante. La fase di rialzo dei tassi, avviata a dicembre 2015, si prospetta graduale, moderata e dipendente dalle prospettive economiche, terrà quindi conto dei dati dell'inflazione, dell'occupazione e della crescita e non condurrà a un sensibile aumento dei tassi. Il principale effetto fino a ora si è avuto sul mercato dei cambi, con una storica rivalutazione del cambio del Dollaro, che ha pesato sull'attività manifatturiera e sulle esportazioni.

La politica fiscale rimarrà neutrale e saranno gli effetti del consolidamento della crescita a stabilizzare il debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo. L'accordo di dicembre per un incremento della spesa discrezionale e un taglio dell'imposizione ha allontanato il rischio della chiusura degli enti governativi e annullato l'effetto restrittivo della precedente impostazione di politica fiscale.

I rischi per la crescita possono giungere, al ribasso, da un prolungato indebolimento della crescita mondiale e quindi della domanda estera, in grado di aumentare le pressioni deflazionistiche. In positivo, al contrario, un ulteriore aumento dell'occupazione che non originasse eccessive pressioni inflazionistiche permetterebbe un aumento dei tassi di interesse più graduale e una più sostenuta crescita economica.

PREVISIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA
Tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo



Adv Eco : economie avanzate

Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo

Fonte: Commissione Europea, European economic forecast, 4 febbraio 2016

Cina

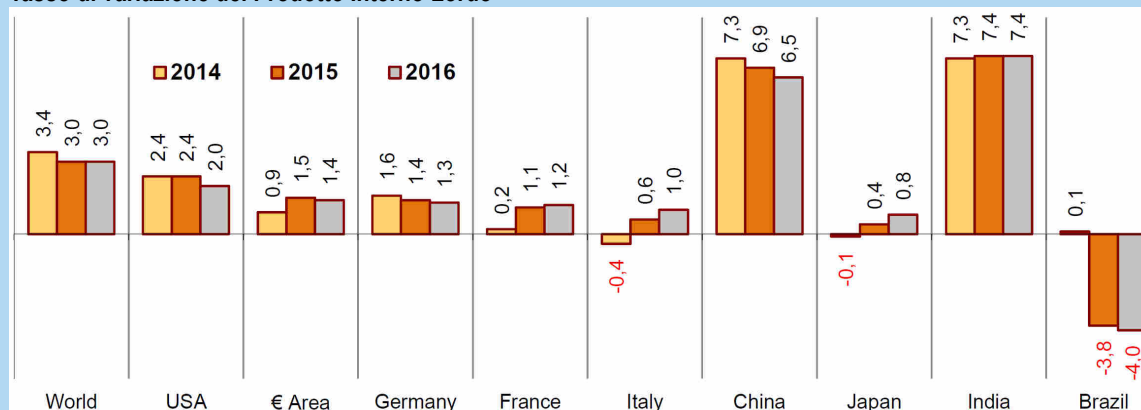
Le attese sono per un graduale declino della crescita economica cinese, rispetto al 6,9% del 2015. È in corso un progressivo aggiustamento nei settori manifatturieri che presentano capacità produttiva in eccesso, in particolare l'industria pesante. Il processo ha determinato un rapido rallentamento della produzione industriale e una più marcata decelerazione degli investimenti produttivi. Gli investimenti immobiliari stanno toccando i minimi, ma non si prospetta una loro pronta ripresa, tenuto conto degli stock disponibili al di fuori delle principali aree urbane. I progetti di infrastrutture annunciati come misure di sostegno di politica fiscale forniranno comunque un supporto temporaneo agli investimenti complessivi. I consumi crescono, oltre il 10% nel 2015, sostenuti dai crescenti redditi delle famiglie, da un mercato del lavoro teso e dall'aumento delle retribuzioni. La crescita dell'attività pare concentrarsi nel settore dei servizi, come auspicato. Le esportazioni hanno sofferto l'effetto della lunga tendenza alla rivalutazione dello Yuan, interrotta all'inizio del 2014 rispetto al Dollaro, ma proseguita in termini reali. Nel corso dell'estate del 2015 si è bruscamente avviata una nuova tendenza ad assecondare un più graduale aggiustamento del cambio, che è stata seguita da un'accelerazione della svalutazione, comunque contenuta, all'inizio del 2016. Il rallentamento delle importa-

zioni è stato anche più ampio di quello delle esportazioni per effetto della riduzione dei prezzi delle materie prime e della minore domanda di beni di investimento. Ciò ha determinato un ampliamento del surplus commerciale, che ha parzialmente controbilanciato gli ingenti deflussi di capitali sostenuti da aspettative di svalutazione del cambio.

Se le pressioni deflazionistiche hanno condotto solo ad un rallentamento della crescita dei prezzi al consumo, quelli alla produzione industriale hanno da tempo una marcata tendenza negativa. Anche a fronte di una rapida correzione dei corsi di borsa, si sono intensificate le misure di allentamento monetario, con tagli ai tassi di interesse di intervento e alle quote di riserva obbligatoria. Il costo reale dei finanziamenti risulta però ancora elevato rispetto al passato e crescente, tenuto conto dell'andamento dei prezzi, e questo aumenta l'onere del debito, riduce i profitti e grava sugli investimenti. L'introduzione di una maggiore flessibilità nel cambio dello Yuan ne ha determinato una brusca, ma relativamente limitata svalutazione accompagnata da rapidi deflussi di capitale, che hanno imposto l'introduzione di controlli sui flussi di capitale e un ampio impiego delle riserve. La manovra, oltre che da ragioni commerciali di breve periodo, è parsa determinata anche dalla volontà di adottare le riforme necessarie per favorire l'inserimento

PREVISIONI DELL'OCSE

Tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo



Fonte: Oecd, Interim Economic Outlook, 18 febbraio 2016

dello Yuan nel paniere di valute che compongono i Diritti speciali di prelievo, l'unità di conto del Fondo Monetario Internazionale, che ha dato il suo assenso e l'introduzione avrà effetto dal primo ottobre 2016.

L'evoluzione dell'attività in Cina dipende dal bilanciamento tra la velocità dei processi di aggiustamento e la rapidità della crescita economica. Le misure di politica fiscale sosterranno la crescita rallentando però il processo di aggiustamento nei settori con eccessi di capacità produttiva. Un aggiustamento troppo rapido, al contrario, determinerebbe il rischio di una recessione nella principale area di crescita dell'economia mondiale. Un'accresciuta consapevolezza delle difficoltà del processo di aggiustamento in corso ha progressivamente aumentato l'incertezza sulla possibilità che venga gestito gradualmente e senza drammatiche conseguenze a livello internazionale. Le attese sono per un rallentamento della crescita al 6,3/6,5% nel 2016.

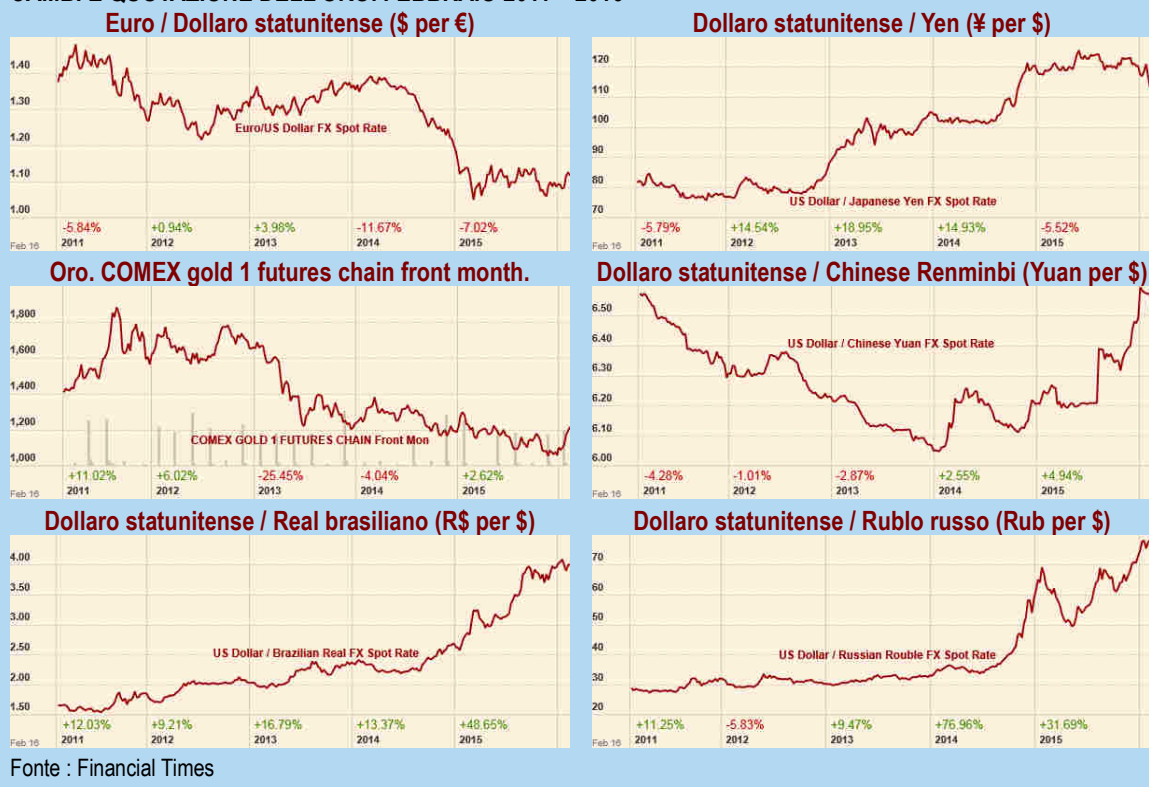
Giappone

Nel corso del 2015, la crescita economica del Giappone è stata bloccata allo zero virgola per cause sia esterne, sia interne. Dall'estero, un brusco rallentamento della domanda proveniente dalla Cina e da altri paesi asiatici, che assorbono circa la metà delle esportazioni del Giappone, si è riflesso sulla produzione industriale. All'interno, un aumento del risparmio delle famiglie ha indebolito i consumi privati, più che compensando l'effetto positivo sul reddito dell'aumento dei salari e della riduzione della disoccupazione. Il declino della domanda ha arrestato la spinta delle imprese a investire. L'andamento dei prezzi al consumo è risultato cedente, anche per effetto della caduta delle quotazioni del petrolio e delle materie prime.

Le misure espansive della Banca Centrale del Giappone, ampliate nell'ottobre del 2014 e che hanno condotto all'adozione di tassi di riferimento negativi, sono le più decise tra quelle finora adottate, anche da altri paesi, e proseguiranno sino a che non sia conseguito

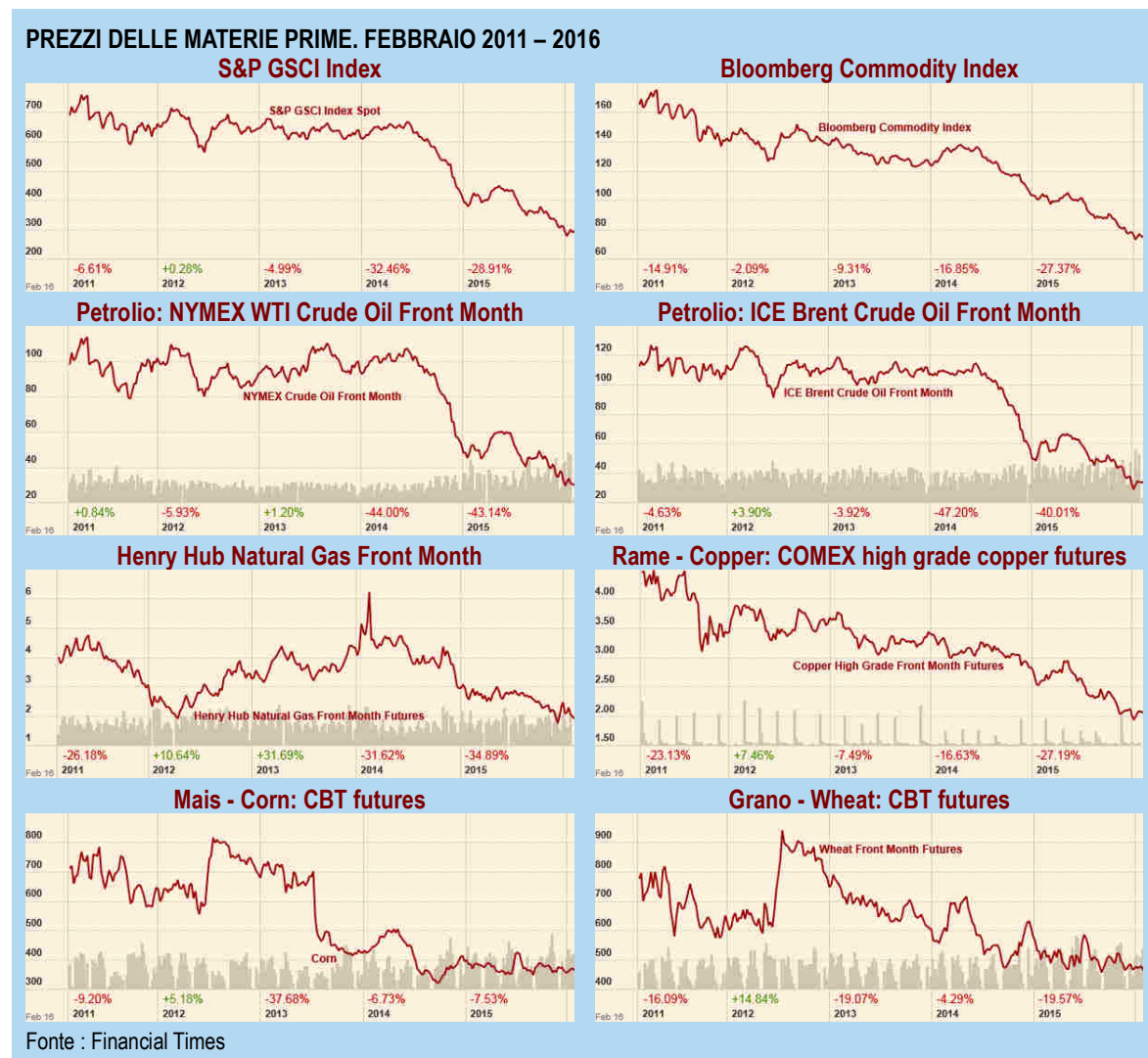
QUADRO INTERNAZIONALE

CAMBI E QUOTAZIONE DELL'ORO. FEBBRAIO 2011 – 2016



l'obiettivo di un'inflazione al 2%. La discesa dello Yen, stimolata dall'intervento della Banca Centrale, ha condotto a una svalutazione superiore al 30%, tenuto conto delle quote commerciali. Grazie alla relativa competitività il Giappone è in ottime condizioni per cogliere le opportunità di una graduale ripresa del commercio mondiale. L'incertezza sui mercati finanziari ha però determinato una rivalutazione dello Yen, che con l'inizio del 2016 si è sensibilmente rafforzato, essendo considerato una valuta rifugio. La divergenza della politica monetaria giapponese rispetto a quella statunitense dovrebbe garantire la competitività nel medio termine. La tendenza del bilancio pubblico non è compatibile con l'obiettivo di un saldo primario attivo

per l'anno fiscale 2020, nonostante le misure di consolidamento fiscale adottate e previste. Per ottenere il consolidamento fiscale occorrerà una serie di riforme strutturali che permettano di aumentare stabilmente la crescita potenziale. Una serie di fattori costituiscono buone opportunità di crescita. La ridotta disoccupazione supporta la crescita dei salari e quindi dei redditi, rendendo possibile una ripresa dei consumi, mentre la condizione di piena capacità produttiva, la disponibilità di fondi e la buona situazione reddituale spingono le imprese ad accelerare il ciclo degli investimenti. La crescita dovrebbe quindi accelerare moderatamente di nuovo nel corso del 2016, grazie al sostegno fiscale, al basso prezzo del petrolio, a condizioni



finanziarie accomodanti e a redditi in crescita. I rischi principali per l'economia del Giappone restano comunque l'esposizione all'evoluzione dell'economia cinese e dei paesi asiatici vicini e l'ampiezza del debito pubblico. La fiducia nella sua sostenibilità è una premessa per la stabilità dei mercati finanziari e dell'economia reale del Giappone e a livello mondiale. Un rallentamento economico potrebbe dilazionare il necessario consolidamento fiscale. Una crescita salariale al di sotto delle attese potrebbe inoltre ridurre l'auspicato aumento dei consumi.

Area dell'Euro

La ripresa economica nell'area dell'Euro procede e tende a accelerare, ma tra sensibili

incertezze e il permanere di notevoli differenze. Nel 2015 la crescita è risultata moderata, sostenuta sia dalla domanda interna, crescente in particolare nella componente dei consumi, sia dalle esportazioni, indebolitesi nonostante il sostegno giunto dall'andamento del cambio, ma ostacolata dal mancato avvio di una forte accelerazione del ciclo degli investimenti, bloccato dall'incertezza economica e politica e, in alcuni paesi, dal peso del debito eccessivo e dei crediti deteriorati. Quindi la ripresa non ha potuto fornire un contributo adeguato a ridurre sostanzialmente la disoccupazione.

La crescita potenziale in alcuni paesi tende a ridursi per effetto della diminuzione delle forze di lavoro e dell'elevato livello della disoccupazione

QUADRO INTERNAZIONALE

MERCATI AZIONARI. FEBBRAIO 2011 – 2016



Fonte : Financial Times

di lungo termine. Pesa inoltre sulle possibilità di ripresa l'aumento del livello di povertà relativa nella maggior parte dei paesi. Infine le possibilità di una ripresa sostenuta sono limitate da un processo di riequilibrio tra i paesi dell'area ancora incompleto che si riflette nella loro diversa condizione rispetto al ciclo economico.

Il deprezzamento dell'Euro ha sostenuto le esportazioni e continuerà a farlo, ma il suo effetto potenziale è stato ridotto dal rallentamento della crescita dei paesi emergenti e del commercio mondiale. Riguardo al commercio estero, l'area mostra una serie di squilibri, sia esterni, sia interni, ovvero tra i singoli paesi membri. In merito agli squilibri esterni, il saldo attivo dei conti correnti dell'area è notevole ed anche aumentato, la riduzione dei prezzi delle materie prime ha più che compensato l'aumento della propensione a importare, mentre l'andamento del cambio ha sostenuto la competitività. Riguardo a quelli interni all'area, da un lato, anche per effetto della diversa condizione ciclica, tutti i paesi colpiti dalla crisi del debito e di competitività relativa hanno sostanzialmente eliminato gli ampi deficit di conto corrente che presentavano all'inizio della crisi, anche se questi restano ancora sensibili se aggiustati per il ciclo economico, trasformandoli in surplus. D'altro lato, il rilevante attivo di conto corrente di alcuni paesi si è ulteriormente accresciuto, in particolare quello della Germania, a testimonianza delle resistenze e delle difficoltà che affronta il processo di riequilibrio interno.

Sulla domanda interna pesano ancora gli alti livelli di indebitamento privato, un livello di fiducia contenuto e una limitata disponibilità di credito bancario, gravata dall'elevata quota dei crediti in difficoltà, che frena in particolare la possibilità di crescita degli investimenti, limitando così la crescita potenziale.

Gli indicatori del mercato del lavoro migliorano gradualmente, ma lentamente. L'occupazione è in aumento, ma registra incrementi ancora marginali, che andranno rafforzandosi solo lentamente. La forza lavoro tenderà a crescere a seguito dell'aumento del tasso di partecipazione,

dello svanire dell'effetto scoraggiamento e dell'aumento dei flussi migratori. La disoccupazione si è ridotta leggermente, ma resterà su livelli elevati ancora a lungo e la discesa proseguirà lenta e molto graduale. Le forti differenze esistenti tra i paesi dell'area tenderanno a permanere. Il tasso di disoccupazione è e resterà molto più elevato in alcuni paesi, con un'elevata disoccupazione di lunga durata, rispetto ad altri, che hanno raggiunto una sostanziale piena occupazione.

La dinamica dei prezzi è al centro dell'attenzione. La debolezza del mercato del lavoro e aspettative inflazionistiche ancorate a bassi livelli hanno contribuito a mantenere l'inflazione poco al di sotto dell'1%, al netto dei prodotti energetici e di quelli alimentari, nonostante il rafforzamento della domanda interna, mentre il crollo dei prezzi dell'energia e la discesa di quelli delle materie prime hanno ridotto la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo a zero. Nelle previsioni la crescita dei prezzi dovrebbe però riprendersi e tornare attorno allo 0,5% nel 2016. La revisione al ribasso delle aspettative di inflazione ha reso centrale l'ingente intervento della BCE, del quale si attende un ampliamento a metà marzo.

L'evoluzione del credito bancario è positiva. Nei principali paesi il credito al sistema economico risulta in aumento, si è stabilizzato o tende a chiudere la fase di restrizione. Ma, come anticipato, è altresì vero che la quota dei crediti deteriorati è particolarmente elevata, soprattutto in Italia, e tende a ridursi lentamente. Il suo peso pone dubbi sulla solidità del sistema bancario e grava decisamente sulle possibilità che un'ulteriore espansione del credito possa sostenere una solida ripresa dell'attività e un nuovo ciclo degli investimenti.

La politica monetaria espansiva della Banca Centrale Europea ha ottenuto un effetto positivo sul cambio, ha allentato le condizioni di finanziamento e permesso una ripresa del credito al settore privato. Tuttavia i meccanismi di trasmissione della politica monetaria attraverso i canali del credito risultano ancora

compromessi, sia dall'elevata frammentazione finanziaria, sia dalla quota elevata dei crediti deteriorati sul totale.

Per fare fronte a tali problemi in diversi paesi membri sono state assunte molteplici iniziative per provvedere ad una pulizia e ad un consolidamento dei bilanci bancari, ma per una duratura soluzione occorrerà giungere a un effettiva unione dei mercati del credito bancario e dei capitali.

A fronte del rallentamento economico mondiale, per canto suo, la BCE ha ampiamente preannunciato e quindi messo in atto a inizio dicembre 2015 un ulteriore intervento di sostegno sia in termini di Quantitative Easing, con l'estensione della sua durata, della tipologia dei titoli interessati e il reinvestimento dell'ammontare dei titoli in scadenza, sia operando ancora sui tassi di deposito presso la Banca Centrale, divenuti ancora più negativi. Le attese sono orientate verso un ulteriore ampliamento dell'intervento a marzo 2016. Con queste misure la BCE intende giungere nel più breve tempo possibile a ancorare stabilmente le aspettative di inflazione su un livello prossimo a quello obiettivo del 2%.

Il disavanzo pubblico tenderà a ridursi, ma più gradualmente di quanto avvenuto negli ultimi anni, grazie soprattutto agli effetti della ripresa ciclica, con un peggioramento del bilancio strutturale. Sia le entrate che le uscite seguono un trend negativo. Le proiezioni indicano il proseguire della tendenza avviata dal 2014 alla riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. La politica fiscale nell'area resterà mediamente neutrale. Rispetto agli interventi restrittivi operati in passato questa impostazione dovrebbe sostenere la crescita. Le più recenti tendenze prospettano un sostanziale allentamento della politica fiscale da parte di un insieme di paesi che si trovano ad affrontare diverse situazioni di "emergenza". Questa tendenza ad allentare i vincoli del patto di stabilità e a fornirne interpretazioni estensive potrebbe, da un lato, fornire un maggiore sostegno di breve termine alla crescita economica e rispondere a

esigenze effettive, d'altro, condurre a una maggiore contrapposizione tra le impostazioni e le condizioni dei diversi paesi dell'area e, se non si traducesse nell'avvio di una ripresa ampia e consolidata, andare a gravare ulteriormente sulla questione della sostenibilità del debito pubblico di alcuni paesi membri. In merito, la sostenibilità del debito pubblico potrà migliorare a fronte dell'aumento della crescita che potrebbe derivare da interventi miranti a ridurre l'imposizione sul lavoro e a orientare la spesa verso gli investimenti, l'educazione e le misure di conciliazione dei tempi di lavoro e famigliari necessarie per aumentare il tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

I più importanti rischi al ribasso derivano da fattori esterni, quelli determinati da un ulteriore brusco rallentamento delle crescita globale, e in particolare cinese e dei paesi emergenti, e quelli connessi agli effetti del processo di normalizzazione della politica monetaria statunitense. Al di là questi, altri fattori di rischio specifici possono incidere sulle prospettive di crescita dell'area.

In particolare, come anticipato, la questione della sostenibilità del debito, che appare ora in secondo piano, resta aperta e si riproporrà nel caso non si realizzi una necessaria solida crescita economica. Più a breve termine è il rischio che un prolungato periodo di bassa inflazione, o addirittura di deflazione in alcuni paesi, renda più problematico il processo di riduzione del debito, l'eliminazione dei crediti deteriorati, minando la fiducia nel sistema bancario, e continui a gravare pesantemente sui consumi e soprattutto sugli investimenti. Appaiono ora particolarmente rilevanti i rischi connessi con l'evoluzione geopolitica delle aree limitrofe all'Unione e i suoi effetti sulla sua sicurezza interna, che sono ora difficilmente valutabili, ma potenzialmente estremamente rilevanti, non solo per l'andamento dei settori del turismo, dei trasporti e del commercio interno, per la politica migratoria, ma anche per l'evoluzione politica e economica dell'Unione e per la sua stessa stabilità e esistenza.

Altri paesi**Brasile**

L'economia Brasiliana ha chiuso il 2015 con una sensibile recessione (-3,8%). All'avvio di questa fase hanno contribuito la caduta del prezzo delle materie prime, ma più ancora l'incertezza politica e i bassi livelli di fiducia. La disoccupazione è in rapida ripresa dal minimo della fine del 2014. La situazione fiscale è bruscamente peggiorata e il debito pubblico, in assoluto non elevato, si è impennato rapidamente. L'inflazione è salita velocemente, andando ampiamente oltre il limite di tolleranza fissato dalla banca centrale. Questa non è intervenuta sui tassi con la decisione attesa dai mercati. L'incertezza politica e i dubbi sulla reale possibilità di attuazione di un'annunciata manovra di rientro fiscale pesano sui livelli di fiducia delle imprese e dei consumatori. Due delle grandi agenzie di rating hanno tolto il giudizio "investment-grade" al debito pubblico brasiliano. La forte svalutazione del Real, sia nei confronti del Dollaro, sia in termini effettivi, che cioè tengono conto degli interscambi commerciali, ha fornito un sostegno agli esportatori, che risentono però pesantemente della caduta della domanda cinese, ma ha spinto al rialzo i prezzi delle importazioni e quelli interni. Le attese per il 2016 sono di un'ulteriore ampia, contrazione del prodotto interno lordo, tra il 3,5% e il 4,0%. I fattori chiave dell'evoluzione sono il clima politico, l'andamento dell'inflazione, quello del cambio a fronte del rialzo dei tassi Usa, l'andamento delle materie prime e del petrolio e il rischio di un dissesto finanziario.

Russia

La Russia è in recessione. La caduta del prezzo del petrolio ha ridotto le esportazioni e le entrate fiscali. L'incertezza politica, le sanzioni internazionali, la fuga di capitali e l'alto costo di finanziamento hanno ridotto gli investimenti. L'ampia svalutazione del Rublo ha infiammato l'inflazione e ridotto i redditi reali, comprimendo i consumi, che hanno risentito anche della perdita

di fiducia e del peggioramento delle condizioni di finanziamento. L'aumento della disoccupazione è stato limitato, al contrario è stato ampio l'aumento della povertà. Le sanzioni e la domanda interna debole hanno determinato un rapido declino delle importazioni, mentre le esportazioni hanno tenuto in termini reali, sostenute dalla svalutazione. Si è quindi determinato un miglioramento del saldo dei conti correnti. Per fare fronte all'esclusione dai circuiti del finanziamento internazionale gli operatori hanno fatto ricorso ai loro attivi in valuta estera e la Banca Centrale ha fornito liquidità in valuta estera. La fase di recessione dovrebbe proseguire anche nel 2016, ma la sua forza dovrebbe risultare molto più contenuta, con l'assestarsi del prezzo del petrolio. La ripresa dell'attività dovrebbe sopraggiungere solo nel 2017. Con il ridursi dell'inflazione, un riequilibrio del quadro macro economico sosterrà la domanda interna e la ripresa della crescita mondiale farà da supporto alle esportazioni. I rischi per la ripresa dipendono dal comportamento dell'Arabia Saudita sui mercati del petrolio, dall'andamento della crescita cinese e mondiale e dall'evoluzione geopolitica. In tal senso la Russia ha manifestato ai sauditi la sua disponibilità a un intervento per la riduzione dell'offerta di petrolio.

India

La crescita economica dovrebbe essere stata del 7,3/7,4% nel 2015 e accelerare lievemente nel 2016 (+7,4/7,5%). L'India si trova nelle condizioni per resistere agli effetti della crescente debolezza economica che investe molte economie emergenti. I consumi e gli investimenti pubblici hanno sostenuto l'accelerazione del ritmo dell'attività, in corso già dallo scorso anno. La domanda e i tentativi di riforma miranti a agevolare l'attività delle imprese hanno condotto a un graduale aumento della produzione industriale e degli investimenti privati. Nonostante le elevate disuguaglianze, i consumi crescono perché supportati dall'andamento dei salari pubblici e da una riduzione dell'inflazione, alla

quale hanno contribuito la tendenza al ribasso delle materie prime e una maggiore credibilità della politica monetaria. L'andamento del cambio e della domanda mondiale hanno indebolito le esportazioni, ma il movimento è stato meno ampio di quello delle importazioni e il deficit di parte corrente si è ridotto e risulta completamente finanziato dall'afflusso crescente di investimenti diretti dall'estero, inoltre le riserve

in valuta estera sono elevate. L'esposizione commerciale e finanziaria dell'India verso la Cina è ridotta. Nel complesso, quindi, la vulnerabilità della crescita ai fattori esterni risulta contenuta e la tendenza cedente dell'inflazione dovrebbe condurre ad un'ulteriore espansione della politica monetaria, mentre la spinta dell'attuale fase di riforme appare positiva.

QUADRO NAZIONALE

Nel 2015 l'economia italiana ha ripreso a crescere e ci si attende che la tendenza si rafforzi nel 2016, grazie ai bassi prezzi del petrolio, alla debolezza dell'Euro e alla ripresa della domanda interna. Le condizioni del credito sono in miglioramento, in particolare per le famiglie e le imprese manifatturiere, ma ancora gravate dalla massa di crediti deteriorati che pesano sui bilanci bancari. L'inflazione ora prossima allo zero salirà lievemente in mancanza di pressioni sul mercato del lavoro. La disoccupazione si è ridotta e tenderà a scendere ulteriormente, pur restando in assoluto elevata. Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbe diminuire leggermente e proseguire questa tendenza positiva. Sale il debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo, ma con la crescita il rapporto dovrebbe iniziare a ridursi leggermente dal prossimo anno.

I conti economici

Nel 2015 l'economia italiana è ritornata a crescere e la ripresa guadagna velocità, trainata dai livelli di fiducia delle famiglie e delle imprese e dalla tendenza positiva della produzione industriale, al di là della volatilità di breve

periodo. Nel 2015 il prodotto interno lordo in termini reali è aumentato dello 0,8%. Le più recenti proiezioni indicavano una crescita dell'attività nel 2015 attorno allo 0,7/0,8%, sostenuta soprattutto dalla domanda interna. La crescita dovrebbe poi accelerare nel 2016: le più recenti previsioni indicano un aumento tra l'1,0% e l'1,4%.

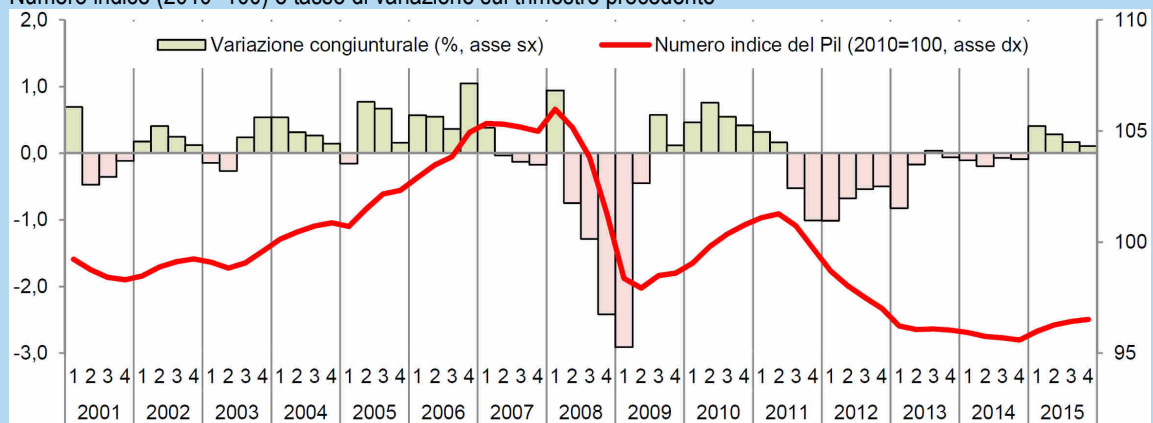
Il Governo ha fatto progressi nella messa in atto di progetti di riforma, mentre altri sono ancora in corso di preparazione. Il "Jobs act", la riforma della Pubblica Amministrazione, quella delle procedure fallimentari, quella del sistema scolastico e misure a favore di una maggiore concorrenza, dovrebbero contribuire a rafforzare le prospettive di crescita. Altri interventi dovranno mirare a ridurre l'elevata disoccupazione giovanile e aumentare il tasso di partecipazione femminile per sostenere la crescita potenziale. Inoltre un'accelerazione nel processo di riduzione delle sofferenze bancarie potrebbe giungere grazie alla riduzione dei tempi di recupero dei crediti e al meccanismo di garanzia statale sulle cartolarizzazioni di crediti in sofferenza.

L'andamento delle esportazioni si è indebolito a causa del rallentamento della crescita del

PRODOTTO INTERNO LORDO

Valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti

Numero indice (2010=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente



Fonte: ISTAT

commercio mondiale e della decelerazione dell'attività in alcuni dei fondamentali partner commerciali, ma ha trovato un sostegno nella debolezza dell'Euro, effetto collaterale dell'intervento della BCE per riportare il tasso di inflazione in prossimità del livello obiettivo.

In particolare la crescita delle esportazioni, e quindi quella complessiva, potrebbe risultare più rapida del previsto qualora risultasse più sostenuto l'andamento economico dei paesi dell'area dell'Euro, i principali mercati di destinazione del commercio estero italiano. Al contrario, l'andamento commerciale con la Russia e i paesi del Nord Africa appare ora problematico e deprime l'attività. Le incertezze sui mercati finanziari potrebbero inoltre rallentare ulteriormente l'evoluzione positiva del commercio estero. Nel complesso ci si attende una lieve riduzione dell'attivo di conto corrente in percentuale del PIL nel 2016.

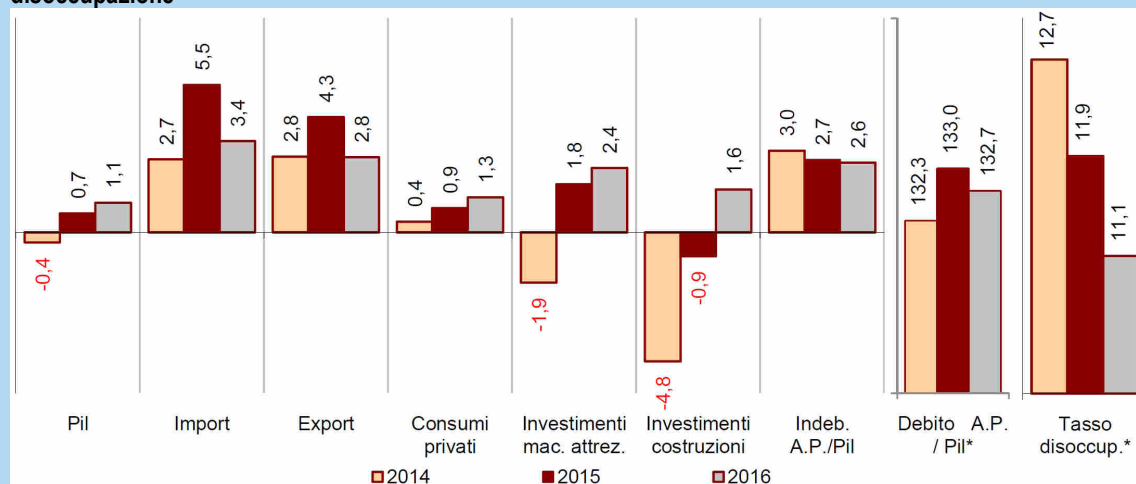
Con il 2015 si è interrotta la discesa degli investimenti ed è ripresa la crescita, anche se ancora frenata da un'ampia capacità inutilizzata e dalla limitata disponibilità di credito soggetta a restrizioni derivanti dai vincoli dei bilanci bancari. Gli investimenti in macchinari e attrezzature stanno già gradualmente aumentando in quanto più direttamente collegati con l'aumento

dell'attività. Gli investimenti in costruzioni avranno invece una ripresa più tardiva e graduale. La ripresa dell'accumulazione accelererà nel 2016, mano a mano che, con l'aumento della domanda, si andrà chiudendo l'eccesso di capacità produttiva esistente nel sistema e aumenteranno i margini di profitto delle imprese. Un sostegno giungerà anche da un aumento delle risorse pubbliche per gli investimenti. Il processo di accumulazione potrebbe risultare più sostenuto nel caso di una ripresa degli investimenti in costruzioni residenziali più forte delle attese e di una più pronta rimozione dei crediti deteriorati che gravano sui bilanci bancari.

Il rafforzamento dei consumi ha tratto vantaggio dal miglioramento della fiducia delle famiglie derivante dai progressi nel mercato del lavoro, dall'aumento del reddito disponibile delle famiglie e dal loro maggiore potere d'acquisto, sostenuto dalla riduzione dei prezzi dell'energia e delle materie prime e da un'impostazione di politica fiscale espansiva. La crescita del reddito disponibile è stata infatti sostenuta anche dagli interventi di politica fiscale messi in atto dal Governo. Questa tendenza all'aumento del reddito disponibile dovrebbe continuare a rafforzarsi ulteriormente con il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

PREVISIONE DI PROMETEIA PER L'ITALIA

tasso di variazione sull'anno precedente per Prodotto Interno Lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del PIL; tasso di disoccupazione



Fonte: Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di previsione, 05/02/2016. * Aggiornamento del Rapporto di previsione, 18/12/2015

ECONOMIA ITALIANA. PREVISIONI EFFETTUATE NEGLI ULTIMI MESI
Variazioni percentuali annue a prezzi costanti (salvo diversa indicazione)

	Consuntivo 2015 ISTAT	Previsioni 2016				
		Fmi ott-15	Ocse nov-15	CSC dic-15	Prometeia feb-16	UE Com. feb-16
Prodotto interno lordo	0,8	1,3	1,4	1,4	1,1 [8]	1,4
Importazioni	6,0	4,0	3,3	4,0	3,4 [8]	4,9
Esportazioni	4,3	4,8	3,3	3,6	2,8 [8]	3,1
Domanda interna	n.d.	1,0	1,4	n.d.	1,3 [8]	1,9
Consumi delle famiglie	0,9	1,1	1,4	1,4	0,8 [8]	1,5
Consumi collettivi	n.d.	0,0	0,7	n.d.	-0,6 [8]	0,1
Investimenti fissi lordi	0,8	2,2	1,5	2,5	2,4 [7]	3,8
▪ macch. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	n.d.	3,7	2,4 [8]	5,8 [6]
▪ costruzioni	n.d.	n.d.	n.d.	1,3	1,6 [8]	2,4
Occupazione [a]	0,8	0,8	1,4	0,9	0,5 [8]	1,1
Disoccupazione [b]	11,9	11,9	11,7	11,6	11,1 [7]	11,4
Prezzi al consumo	0,1	0,7	0,8	0,5	0,0 [8]	0,3 [1]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	n.d.	2,3	1,3	3,3 [5]	2,1 [4 7]	2,1
Avanzo primario [c]	1,5	2,0	1,7	2,0	1,3 [7]	1,5
Indebitamento A. P. [c]	2,6	2,0	2,2	2,3	2,6 [8]	2,5
Debito A. Pubblica [c]	132,6	132,3	133,5	132,1	132,7 [7]	132,4

[a] Unità di lavoro standard.

[c] Percentuale sul PIL.

[1] Tasso di inflazione armonizzato UE.

[3] Programmata.

[5] Saldo commerciale (in % del PIL).

[7] Aggiornamento del Rapporto di previsione, 18/12/2015.

[b] Tasso percentuale.

[2] Deflatore dei consumi privati.

[4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del PIL).

[6] Investment in equipment.

[8] Aggiornamento del Rapporto di previsione, 05/02/2016.

Lavoro

La condizione del mercato del lavoro è in miglioramento. Sale il tasso di occupazione, il tasso di partecipazione è in ripresa e il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto del 12%. Questo movimento positivo, ma contenuto, è giustificato dal graduale rientro nelle forze di lavoro di una quota degli scoraggiati che avevano in precedenza cessato di cercare lavoro e dall'aumento delle forze di lavoro.

La svolta del mercato del lavoro ha beneficiato dell'impulso derivante dal "Jobs act", con la previsione di 3 anni di decontribuzione per i nuovi contratti a tempo indeterminato, tipologia che ha messo a segno un ragguardevole incremento. Ciò ha permesso di aumentare l'occupazione e di distribuire i benefici derivanti dalla maggiore crescita. L'estensione parziale

dell'esenzione dal pagamento dei contributi sociali anche nel 2016 contribuirà a sostenere la ripresa nel mercato del lavoro.

Ci si attende un aumento dell'impiego complessivo di lavoro, che vedrà prevalere inizialmente un aumento delle ore lavorate e solo successivamente un aumento del numero degli occupati. Da ciò dovrebbe derivare un aumento della produttività del lavoro.

Al centro dei problemi del mercato del lavoro resta la questione dell'elevata disoccupazione giovanile, la cui soluzione appare essenziale per non perdere il contributo di una intera generazione. Inoltre per sostenere la crescita potenziale occorrerà anche intervenire per aumentare il tasso partecipazione femminile.

Nelle attese la pressione all'aumento del costo del lavoro dovrebbe tendere a rimanere limitata,

grazie anche ai tagli al cuneo fiscale sul lavoro e a una minore pressione sui rinnovi contrattuali, che può derivare dagli aumenti reali dei salari realizzati in questi anni. Grazie all'aumento della produttività del lavoro e alla ridotta dinamica salariale ci si attendono contenuti incrementi del costo del lavoro per unità di prodotto e un aumento della competitività.

Prezzi

L'andamento dei prezzi è estremamente contenuto e l'inflazione è risultata prossima allo zero (0,1% per l'indice armonizzato). L'effetto della discesa dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici ha compensato un modesto andamento positivo dell'inflazione al netto della componente energetica, determinato da un livello di attività ampiamente inferiore al potenziale.

La discesa dei prezzi energetici e l'assenza di pressioni salariali contribuiranno a contenere l'inflazione prossima allo zero anche nel 2016. Incrementi maggiori potranno concretizzarsi solo successivamente per effetto dell'azione di sostegno della BCE, del progredire della ripresa e di possibili interventi sull'imposizione sui consumi ipotizzati nella legge di stabilità.

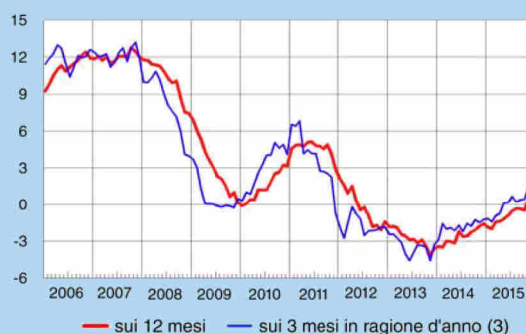
Credito

Le misure adottate dalla BCE e la ripresa ciclica hanno favorito un graduale alleviarsi delle condizioni del mercato del credito, ancora gravato dall'eccessivo peso dei crediti deteriorati.

I dati riferiti a novembre attestano che i finanziamenti al settore privato non finanziario sono leggermente aumentati rispetto a un anno prima. L'incremento dei prestiti alle famiglie è stato più sostenuto, mentre i prestiti alle società non finanziarie hanno registrato solo un lieve aumento. Questi andamenti divergenti riflettono anche i diversi livelli di rischio di credito. Per questa stessa ragione il modesto aumento dei prestiti alle società non finanziarie è il risultato di un andamento differenziato fra settori di attività e per classe dimensionale. Si è assistito a un rafforzamento della crescita dei finanziamenti al settore manifatturiero, la variazione dei prestiti al settore dei servizi è tornata lievemente positiva, frenata dalla contrazione dei finanziamenti alle aziende collegate al comparto immobiliare, mentre il credito ha continuato a contrarsi nel settore delle costruzioni e in quello dell'industria non manifatturiera. Così anche si mantiene elevato il divario nell'andamento dei prestiti fra quello leggermente positivo per le imprese con

PRESTITI BANCARI

Dati mensili; variazioni percentuali
al settore privato non finanziario (1)



alle società non finanziarie
per comparto di attività economica(2)



(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni.

(2) Variazioni sui 12 mesi; per i comparti, i dati non sono corretti per le variazioni del cambio e, fino a dicembre 2013, per gli aggiustamenti di valore.

(3) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

20 addetti e oltre e quello più ampiamente negativo a favore di imprese di minore dimensione (+0,7% e -2,1%, rispettivamente). È ulteriormente aumentata la dinamica del credito alle aziende che non presentano debiti deteriorati.

Dopo un forte aumento registrato nei primi mesi dell'anno e un calo nella parte centrale, la raccolta complessiva delle banche italiane si è nuovamente ridotta, come risultato del calo della raccolta all'ingrosso e di un lieve aumento dei depositi.

Le condizioni di accesso al credito migliorano. È proseguito l'allentamento dei criteri di offerta dei prestiti alle imprese e dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, riflesso soprattutto della pressione concorrenziale tra le banche. Per le sole aziende l'allentamento ha riflesso sia il minore rischio percepito per particolari settori o imprese, sia i più contenuti costi di provvista e i ridotti vincoli di bilancio degli intermediari. L'allentamento non ha però interessato le imprese di minore dimensione e l'orientamento degli intermediari resta più prudente nei confronti del settore delle costruzioni.

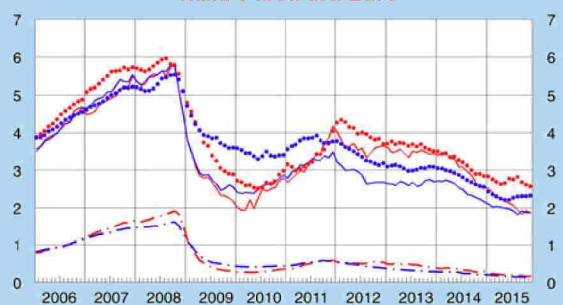
L'allentamento dei criteri di offerta si è tradotto prevalentemente in un'ulteriore riduzione dei margini di interesse. Rispetto a un anno prima, a novembre, i tassi sui prestiti alle imprese si sono ridotti. Il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese è stato dell'1,9%, un livello storicamente molto contenuto. Il differenziale rispetto al corrispondente tasso medio nell'area dell'Euro si è annullato (era pari a circa 100 punti base alla fine del 2012). Resta elevata la dispersione delle condizioni applicate a diversi tipi di prenditori, in Italia è ancora ampio il divario tra il costo dei prestiti di importo inferiore al milione di Euro e quello dei finanziamenti di maggiore entità (circa 150 punti base, a fronte di 120 nell'area dell'Euro). Il costo dei nuovi mutui alle famiglie è sceso e il differenziale con la media dell'area si è ridotto a meno di 30 punti base.

Il Parlamento ha recepito la direttiva Europea sul risanamento e la risoluzione delle banche (Bank Recovery and Resolution Directive, BRRD). La riduzione dell'incidenza delle sofferenze sui bilanci bancari potrebbe contribuire a ripristinare un adeguato flusso di credito all'economia. Resta infatti elevata la consistenza dei crediti in

TASSI DI INTERESSE BANCARI (1)

Dati mensili; valori percentuali

Italia e area dell'Euro



- Italia: prestiti alle imprese (2)
- Area dell'euro: prestiti alle imprese (2)
- - Italia: depositi in conto corrente (3)
- - Area dell'euro: depositi in conto corrente (3)
- Italia: prestiti alle famiglie per acquisto abitazioni (4)
- Area dell'euro: prestiti alle famiglie per acquisto abitazioni (4)

(1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in Euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema.

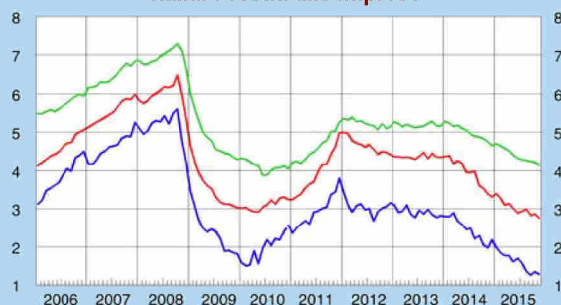
(2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese.

(3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

(4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Italia: Prestiti alle imprese



- tasso medio sui nuovi prestiti fino a 1 milione di euro
- tasso medio sui nuovi prestiti oltre 1 milione di euro
- tasso medio sui finanziamenti in conto corrente

sofferenza ereditati dalla lunga crisi, anche se il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto ai finanziamenti in essere è in lieve diminuzione. Per sostenere la ripresa del mercato del credito potranno essere utili i provvedimenti di miglioramento dell'efficienza delle procedure fallimentari, per una più rapida eliminazione dei crediti deteriorati dai bilanci bancari, per la riduzione dei tempi di recupero dei crediti e il meccanismo di garanzia statale sulle cartolarizzazioni di crediti in sofferenza.

Finanza pubblica

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo si è ridotto nel 2015, al 2,6%, grazie soprattutto alla tendenza alla riduzione dell'onere degli interessi sul debito pubblico, effetto dell'intervento sui tassi e della politica di espansione monetaria della Banca Centrale Europea, mentre si è avuto una leggera riduzione del saldo primario nonostante la crescita economica. Il deficit pubblico dovrebbe tendere a scendere lievemente negli anni successivi, grazie alla ripresa economica e tenuto conto dell'effetto espansivo sulla spesa della Legge di stabilità per il 2016. La spesa primaria dovrebbe aumentare moderatamente e si prevede un aumento delle entrate inferiore alla crescita del PIL, per effetto della riduzione dell'imposizione sul lavoro e sulle proprietà immobiliari. La pressione fiscale, scesa lievemente al 43,3, dovrebbe infatti ridursi ulteriormente di meno di un punto percentuale. Il deficit dovrebbe quindi scendere solo attorno al 2,6/2,5%. Un intervento di politica fiscale capace di rafforzare la crescita e renderla più equa dovrebbe mirare a ridurre il carico fiscale esistente sul lavoro, riducendo il cuneo fiscale tra costo del lavoro delle imprese e redditi da lavoro, per trasferirne l'onere sulla proprietà immobiliare e sulle rendite. Nel 2015 il debito pubblico in rapporto al PIL è salito lievemente al 132,6%, un nuovo massimo, ma

con il consolidarsi della crescita dovrebbe iniziare a diminuire lievemente di qualche decimo di punto a partire dal prossimo anno, per ridursi più rapidamente nel 2017, restando comunque ancora sopra il 130%.

Rischi per l'evoluzione

Tra i principali rischi per l'evoluzione positiva prevista si possono considerare l'eventualità che la domanda proveniente dai mercati esteri, sia da quelli emergenti, sia in particolare da quelli dei paesi dell'area dell'Euro, possa risultare più debole delle attese. In questo caso, verrebbe a ridursi l'essenziale stimolo alla crescita derivante dall'aumento delle esportazioni, nonostante la favorevole evoluzione del cambio dell'Euro.

Tra i fattori di rischio interni si deve considerare che le prospettive di ripresa potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario non migliorassero rapidamente e il permanere di un elevato peso dei crediti deteriorati sui bilanci bancari riducesse a lungo le possibilità di finanziamento della ripresa e di un nuovo ciclo degli investimenti.

Sotteso, ma non più al centro dell'attenzione, resta la questione dell'elevato debito pubblico, della sua solvibilità e della connessione tra i giudizi in merito a questa e la condizione del sistema bancario nazionale. Fino a quando non sia stato avviato chiaramente un percorso di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul PIL e del peso delle sofferenze permarranno ancora sostanziali rischi di reazioni negative da parte dei mercati finanziari nei confronti degli istituti di credito italiani e del debito pubblico nazionale, a causa della loro mole e comune presenza nei bilanci bancari. Queste reazioni possono essere innestate anche da avvenimenti che interessano in primo luogo alcuni degli altri paesi ancora al centro della crisi del debito sovrano, per il momento solo sopita e non risolta.

QUADRO REGIONALE

Il Prodotto interno lordo e il conto economico

La crescita del prodotto interno lordo stimata per il 2015 è stimata allo 0,9% e quella attesa nel 2016 dovrebbe raggiungere l'1,4%. Nonostante ciò, il PIL regionale nel 2016 dovrebbe risultare superiore solo di tre punti percentuali rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta comunque migliore rispetto a quello nazionale. In Italia l'uscita dalla recessione ha condotto a una ripresa dello 0,8% nel 2015 e il consolidarsi della ripresa dovrebbe permettere una progressiva accelerazione della crescita all'1,2% nel 2016.

La ripresa della domanda interna regionale dovrebbe essere giunta nel 2015 all'1,0%, con un andamento lievemente superiore rispetto a quello riferito al PIL. Per il 2016 le attese sono per un'ulteriore accelerazione (+1,6%), con un nuovo incremento superiore rispetto a quello del PIL.

Nel 2015 i consumi dovrebbero avere rafforzato la tendenza positiva e segnato un valido aumento (+1,2%). La tendenza proseguirà rafforzandosi nel 2016 tanto da raggiungere una crescita

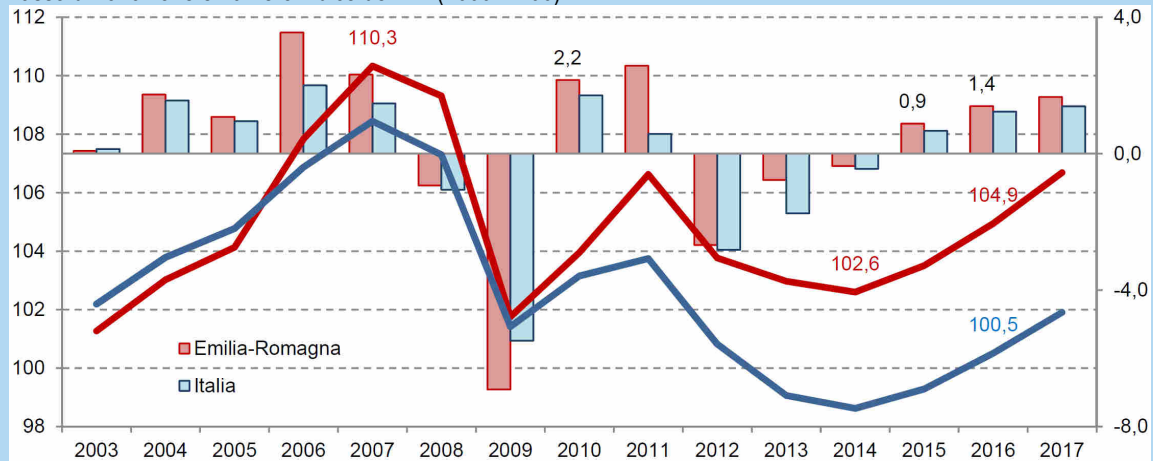
dell'1,7%. L'effetto cumulato della crisi risulta comunque evidente. Nonostante la ripresa, nel 2016 i consumi privati risulteranno inferiori dell'1,6% rispetto al picco del 2011. La crescita dei consumi dovrebbe avvalersi del miglioramento del clima di fiducia delle famiglie e del loro reddito disponibile, che sarà sostenuto anche dalla manovra di bilancio pubblico e della condizione del mercato del lavoro, ma risente dell'aumento delle diseguaglianze.

Nel 2015 gli investimenti fissi lordi dovrebbero avere invertito la tendenza e segnato un primo contenuto aumento (+0,8%). Nel corso del 2016, consolideranno la ripresa con un aumento dell'1,9%, traendo vantaggio dal miglioramento del clima di fiducia delle imprese, dall'allentamento della stretta creditizia, dalle agevolazioni fiscali e dai segnali di crescita a livello europeo. I livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi sono comunque lontanissimi. Nel 2016 gli investimenti risulteranno inferiori del 30,2% rispetto a quelli del precedente massimo riferito al 2008.

La frenata della crescita del commercio mondiale dovrebbe avere ridotto la dinamica delle esportazioni nel 2015 a un +3,2%, addirittura al di sotto della tendenza sperimentata a livello

PREVISIONE REGIONALE E NAZIONALE

Tasso di variazione e numero indice del PIL (2000 = 100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2016.

nazionale. La frenata della crescita del commercio mondiale limiterà ulteriormente la dinamica delle esportazioni anche nel 2016 (+3,0%), nonostante la crescita dell'attività a livello europeo e la tendenza cedente del cambio. Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare dell'11,6% il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007.

Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, dominato dalle imprese più strutturate, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

QUADRO REGIONALE

Tassi di variazione percentuali su valori concatenati - Anno di riferimento 2010

	2014	2015	2016	2017
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-0,4	0,9	1,4	1,7
Domanda interna(1)	-0,4	1,0	1,6	1,6
Consumi delle famiglie	0,3	1,2	1,7	1,6
Consumi delle AAPP e ISP	-0,3	0,2	-0,2	-0,3
Investimenti fissi lordi	-2,6	0,8	2,7	3,6
Importazioni di beni dall'estero	8,0	6,2	3,6	4,6
Esportazioni di beni verso l'estero	4,6	3,2	3,0	4,3
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	4,7	4,6	1,5	0,6
Industria	-0,7	1,2	2,2	2,9
Costruzioni	-1,5	0,3	1,7	3,0
Servizi	-0,3	0,4	1,0	1,4
Totale	-0,3	0,7	1,4	1,8
Unità di lavoro				
Agricoltura	1,1	-0,9	-1,9	-1,9
Industria	1,6	5,4	1,2	0,7
Costruzioni	-3,0	-4,2	0,1	1,1
Servizi	0,1	-0,0	0,9	1,1
Totale	0,3	0,9	0,8	0,9
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	0,3	0,3	-0,1	0,2
Occupati	0,4	0,9	0,9	1,0
Tasso di attività(2)(3)	47,2	46,9	46,5	46,3
Tasso di occupazione(2)(3)	43,3	43,3	43,4	43,5
Tasso di disoccupazione(2)	8,3	7,8	6,8	6,0
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-0,6	1,7	2,9	3,4
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	27,9	28,0	28,2	28,5

(1) Al netto delle scorte.

(2) Rapporto percentuale.

(3) Quota sulla popolazione presente totale.

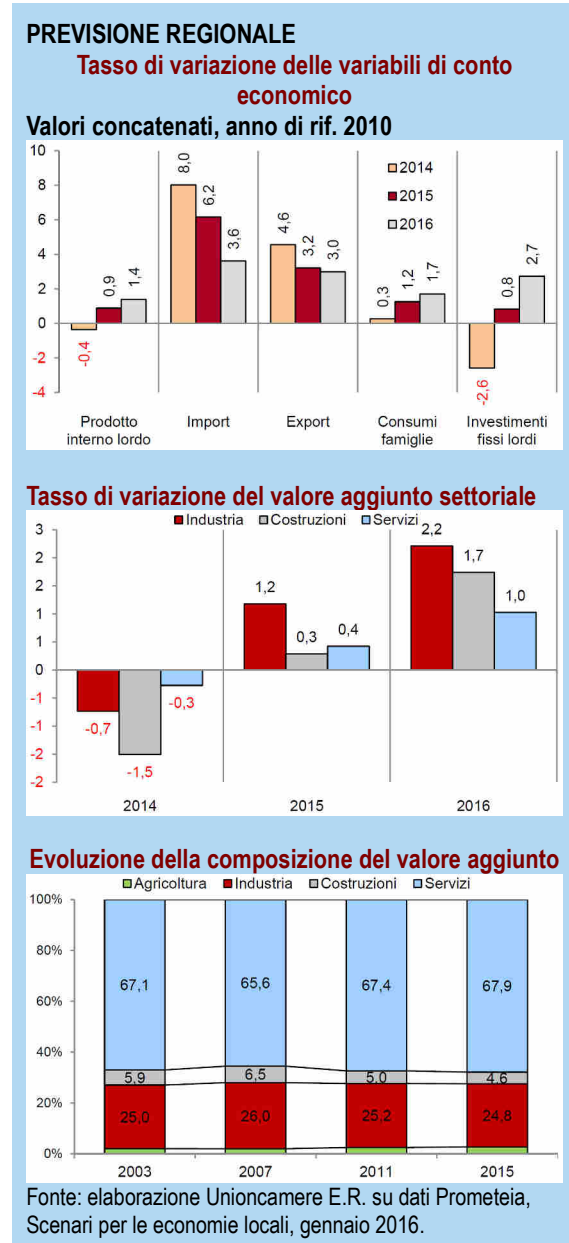
Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2016.

Nonostante la ripresa, nel 2015, si è registrato un rallentamento della forte dinamica delle importazioni, che non dipendono solo dai consumi, ma sono altresì un input del sistema produttivo, che dovrebbero comunque avere segnato una crescita elevata (+6,2%). Anche nel 2016, la ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sosterrà una crescita delle importazioni, che risulterà però molto più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente, ma ancora leggermente superiore a quella delle esportazioni, e che dovrebbe attestarsi al 3,6%.

La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito per settori, emerge la chiusura della fase di recessione per le costruzioni, che hanno risentito pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito, e il consolidamento di una ripresa del settore industriale, oltre a un costante rafforzamento della crescita nel settore dei servizi.

Nel 2015 il valore aggiunto prodotto dalle costruzioni dovrebbe avere messo a segno la prima variazione positiva (+0,3%) dopo la precedente del lontano 2007. Con il 2016 dovrebbe consolidarsi la tendenza positiva per il settore. Un miglioramento delle condizioni del mercato del credito per questo settore, potrebbe accompagnare la ripresa portando a una crescita dell'1,7% del valore aggiunto. L'effetto della pesante crisi del settore emerge comunque chiaramente se si considera che al termine del 2016 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-32,3%). Anche per l'industria in senso stretto regionale il 2015 è stato l'anno di inversione della tendenza e l'avvio della ripresa dovrebbe avere determinato una crescita del valore aggiunto settoriale dell'1,2%. Il nuovo trend positivo dovrebbe manifestare più chiaramente i suoi effetti nel corso del 2016 con un'accelerazione della produzione che condurrà ad una crescita del valore aggiunto generato dall'industria del

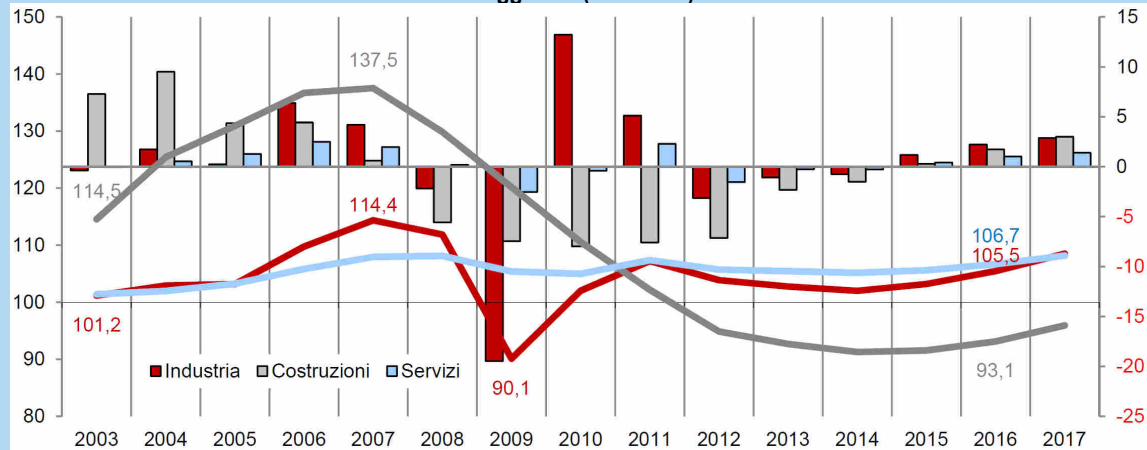


2,2%. La crisi appena superata ha comunque lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2016, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà inferiore del 7,8% rispetto al precedente massimo del 2007.

Analogo il quadro per il variegato settore dei servizi, per il quale nel 2015, il valore aggiunto dovrebbe avere messo a segno un incremento dello +0,4%, dopo tre anni di recessione. La ripresa avviata lo scorso anno, dovrebbe

PREVISIONE REGIONALE, I SETTORI

Tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2016.

consolidarsi nel corso del 2016, con un nuovo aumento dell'1,0% del valore aggiunto prodotto, una crescita però più contenuta rispetto a quella degli altri settori. Ben diversi, comunque sono stati gli effetti della lunga recessione sul settore dei servizi. Al termine dell'anno corrente il suo valore aggiunto dovrebbe risultare solo leggermente inferiore (-1,3%) rispetto ai livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2015 dovrebbe avere fatto registrare finalmente un aumento rilevabile, con una crescita dello 0,9%. La tendenza si manterrà positiva con il consolidarsi della ripresa e nel 2016 si dovrebbe registrare un nuovo leggero aumento (+0,8%), con un movimento parallelo, ma lievemente più intenso rispetto all'analoga tendenza nazionale. L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una forte disomogeneità delle variazioni, sia per l'ampiezza, sia per il loro segno.

In positivo, nell'industria nel 2015 dovrebbe essersi registrato un forte incremento (+5,4%), in parallelo alla caduta dell'impiego della cassa integrazione e all'aumento dell'attività. La ripresa in corso dovrebbe condurre a un nuovo aumento anche nel 2016, ma meno ampio

(+1,2%), con un recupero di produttività.

Nel settore dei servizi, che ha risentito in misura minore della crisi negli anni scorsi, l'impiego di lavoro dovrebbe essere rimasto invariato nel 2015, ma con il rafforzamento della domanda interna e dei consumi in particolare, nel 2016 riprenderà anche la crescita dell'impiego di lavoro, che dovrebbe attestarsi allo 0,9%.

Al contrario, le conseguenze della lunga crisi si sono riflesse ancora negativamente sull'impiego di lavoro nelle costruzioni, che dovrebbe avere visto proseguire con intensità la tendenza alla riduzione nel corso del 2015 (-4,2%). Con il consolidarsi della crescita del valore aggiunto del settore, nel corso del 2016 si dovrebbe registrare l'avvio di un'inversione di tendenza anche per l'impiego di lavoro nelle costruzioni che dovrebbe risultare poco più che invariato. Le forze di lavoro dovrebbero essere aumentate leggermente nel 2015 (+0,3%), ma nonostante la fase economica positiva, la loro evoluzione resta debole e nelle previsioni ci si attende una loro lieve flessione nel 2016 (-0,1%), per il difficile ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori scoraggiati. L'andamento delle forze di lavoro non tiene il passo con quella della popolazione. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe quindi continuare a ridursi dal 47,2 del 2014 al 46,5 del 2016. Il dato regionale resta

strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si contrae progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2015 alla lieve ripresa del PIL regionale dovrebbe essersi accompagnata un'analoga tendenza positiva relativa al numero degli occupati (+0,9%). Con il rafforzarsi della ripresa dell'attività, dovrebbe consolidarsi anche la crescita dell'occupazione nel 2016 (+0,9%), permettendo un recupero di produttività. Nel 2015 il tasso di occupazione si è mantenuto stabile (43,3%) e nel 2016 risulterà finalmente in lieve ripresa (43,4%), un movimento che dovrebbe consolidarsi e accompagnare la crescita dell'attività. L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2016 il tasso di occupazione risulterà inferiore di 2,9 punti rispetto al livello del 2008 e di 3,9 punti al di sotto del livello massimo precedente del 2002.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8% nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l'8,4% nel 2013. Da allora si è prima gradualmente ridotto e poi, con la ripresa, la sua discesa è divenuta più rapida e dovrebbe essere giunto al 7,8% per il 2015. L'accelerazione

dell'attività dovrebbe determinarne una più rapida riduzione nel corso del 2016, tanto da portarlo al 6,8%.

Conclusioni

L'economia regionale trarrà sollievo da una fase di leggera crescita. Gli effetti sul sistema produttivo regionale della crisi passata appaiono chiaramente. La quota del valore aggiunto regionale derivante dalle costruzioni si è ridotta ampiamente, allontanandosi dai livelli eccessivi raggiunti all'avvio della crisi e recuperando dolorosamente un maggiore equilibrio. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione successive all'avvio della crisi internazionale è ormai divenuta in gran parte permanente. L'avvio della fase di ripresa costituisce un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale, per potere consolidare la base industriale regionale.

DEMOGRAFIA

L'analisi dei dati demografici riveste un ruolo strategico ai fini di un'efficace programmazione territoriale, in quanto il monitoraggio del rapporto tra struttura demografica e sviluppo rappresenta uno dei presupposti fondamentali per il raggiungimento e il mantenimento di un elevato livello di qualità della vita.

L'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena raccoglie da anni i dati sulla demografia presso i Comuni della provincia – ai quali va un particolare ringraziamento per la puntuale ed efficace collaborazione – elaborandoli poi in uno specifico sistema informativo-statistico denominato “Demografia On Line”. Tale sistema si propone quale strumento decisionale a supporto dell'attività di programmazione e si rivolge agli attori del territorio, fornendo informazioni dettagliate sulla popolazione residente (distinta per genere e per classi d'età), sui movimenti demografici (saldo naturale, movimento migratorio per destinazione e provenienza) e in merito alla struttura (indici demografici).

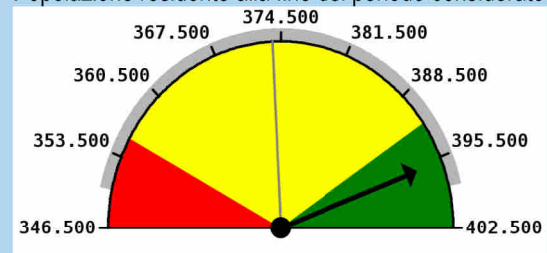
In base ai **dati demografici (provvisori) riferiti al 31/12/2015** e resi disponibili dalle Amministrazioni Comunali, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena risulta pari a 394.569 abitanti. Di questi il 47,2% risiede nel comprensorio di Forlì e il restante 52,8% in quello di Cesena; la situazione a livello comunale, invece, vede il Comune di Forlì con il 29,9% e Cesena con il 24,5% di abitanti sul totale provinciale. Analizzando la popolazione residente in base alle zone altimetriche si rileva che l'81,4% risiede in pianura (che costituisce il 29,0% della superficie territoriale) e il 15,2% in collina (pari al 43,2% del territorio).

La densità demografica a fine 2015, relativa all'intera provincia è pari a 166 abitanti per km quadrato. Il comprensorio cesenate è quello più densamente popolato (186 abitanti per km quadrato), a fronte dei 148 di quello forlivese.

POPOLAZIONE RESIDENTE (I-1)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2014

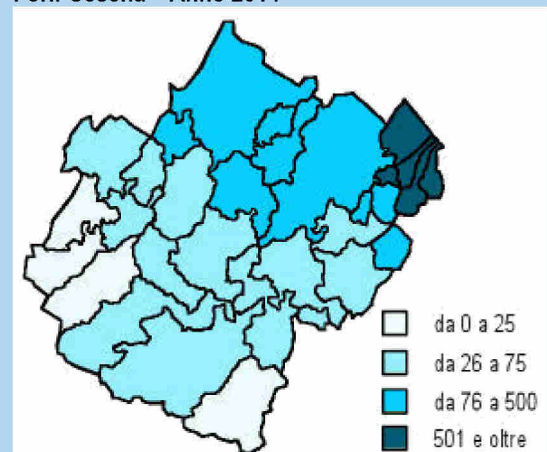
Popolazione residente alla fine del periodo considerato



Valore Indicatore: 395.897 persone
minimo: 350.158 - massimo: 398.235 - medio: 373.648

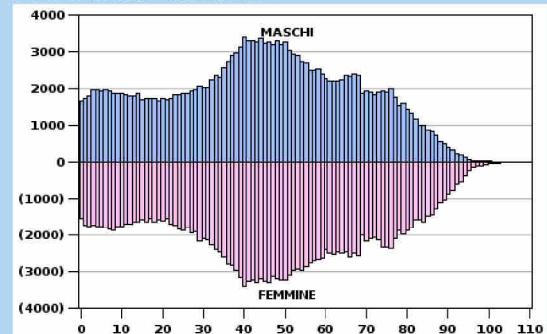
DENSITÀ DEMOGRAFICA

Forlì-Cesena – Anno 2014



COMPOSIZIONE POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI D'ETÀ

Forlì-Cesena – Anno 2014



Fonte: Comuni della provincia (Demografia On Line), I Numeri del Territorio On Line (2014), ISTAT
Elaborazione: SIMET

POPOLAZIONE RESIDENTE – DINAMICA E CONSISTENZA
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2015 (a)

	Provincia	Comune di		Comprensorio di		Zone altimetriche		
		Forlì	Cesena	Forlì	Cesena	Montagna	Collina	Pianura
Pop. residente al 1° gennaio (1)	395.897	118.255	96.885	187.145	208.752	13.749	60.436	321.712
Nati	3.122	953	698	1.476	1.646	99	430	2.593
Morti	4.358	1.341	1.068	2.205	2.153	217	782	3.359
Saldo naturale (2)	-1.236	-388	-370	-729	-507	-118	-352	-766
Totale iscritti	10.883	2.856	2.204	4.977	5.906	271	1.721	8.891
di cui da altri Comuni	8.393	1.942	1.651	3.708	4.685	208	1.396	6.789
dall'estero	1.722	616	389	872	850	44	257	1.421
altri	768	298	164	397	371	19	68	681
Totale cancellati	10.975	2.810	1.961	5.058	5.917	278	1.955	8.742
di cui da altri Comuni	8.021	1.767	1.299	3.525	4.496	237	1.579	6.205
dall'estero	875	263	221	432	443	22	129	724
altri	2.079	780	441	1.101	978	19	247	1.813
Saldo iscritti-cancellati (3)	-92	+46	+243	-81	-11	-7	-234	149
Saldo migratorio effettivo (b)	+1.219	+528	+520	+623	+596	-7	-55	+1.281
Pop. residente al 31 dicembre (1+2+3)	394.569	117.913	96.758	186.335	208.234	13.624	59.850	321.095
Composizione %	100,0	29,9	24,5	47,2	52,8	3,4	15,2	81,4
Var.% fine/inizio periodo	-3,4	-2,9	-1,3	-4,3	-2,5	-9,1	-9,7	-1,9
Densità (c)	166	517	388	148	186	21	58	465
Numero medio di componenti per famiglia	2,33	2,25	2,31	2,28	2,37	2,25	2,35	2,33

(a) Dati provvisori

(b) Differenza tra gli iscritti da altri Comuni e dall'estero meno cancellati a altri Comuni e dall'estero

(c) Rapporto tra il dato della popolazione residente a fine periodo e la superficie territoriale (fonte ISTAT – situazione al 09/10/2011)

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

DEMOGRAFIA

Al 31/12/2015 le famiglie residenti in provincia sono 169.329 con un numero medio di componenti pari a 2,33.

I dati provvisori del 2015 riportano una flessione nella consistenza della popolazione residente in provincia di Forlì-Cesena (-3,4 per mille). Il saldo naturale nell'anno – differenza nati e morti – si presenta negativo per 1.236 unità, mentre il saldo migratorio effettivo (differenza tra iscritti e cancellati al lordo delle rettifiche anagrafiche) è positivo per 1.219 persone. La differenza tra gli iscritti e i cancellati (comprensiva anche delle rettifiche anagrafiche) risulta, invece, negativa per 92 unità.

Per una dettagliata analisi della **struttura** e della **dinamica** demografica della provincia di Forlì-Cesena, si riportano di seguito i dati definitivi relativi all'anno 2014 esposti nel Quaderno Popolazione 2014, pubblicazione redatta dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

Al 31 dicembre 2014 risultano residenti in provincia di Forlì-Cesena 395.897 persone.

Il saldo naturale, pari a -889 unità si mantiene negativo.

Il saldo migratorio (*latu sensu*) (iscritti meno cancellati) si conferma invece positivo, pari a +88, scontando ancora, in parte, gli effetti di

rettifica del Censimento 2011¹.

Il saldo totale della popolazione in provincia ammonta a -801 persone.

I cittadini **stranieri residenti** nella provincia di Forlì-Cesena al 31 dicembre 2014 ammontano a 43.808 (-0,6% rispetto al dato del 2013), di cui il 53,2% sono di sesso femminile. L'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti è pari all'11,1% (12,1% in Emilia-Romagna, 8,2% in Italia), stabile rispetto al dato del 2013. La maggior presenza straniera si riscontra in alcuni Comuni del comprensorio forlivese: a Galeata si registra la punta massima del 22,4%, seguito da Civitella di Romagna (16,5%) e Savignano sul Rubicone (16,0%); conseguentemente l'incidenza di residenti stranieri è maggiore nel comprensorio di Forlì (11,7%) rispetto a quello di Cesena (10,5%).

Le nazionalità più rappresentative fra gli stranieri residenti in provincia risultano quelle rumena (18,2% del totale dei residenti stranieri, con 7.994 residenti), albanese (15,9%), marocchina (13,7%) e cinese (7,0%). La valle del Bidente e l'area del basso Rubicone presentano incidenze della popolazione straniera residente (rispettivamente 15,1% e 13,3%) superiori alla media provinciale e a quella dei relativi comprensori.

Il **movimento migratorio** effettivo, dato dalla differenza tra immigrati ed emigrati, è pari a +1.238 unità. Il movimento migratorio con le altre province italiane ha riguardato 3.474 ingressi contro 3.142 uscite, mentre quello con l'estero ha fatto rilevare 1.673 immigrati contro 767 emigrati. La componente maggiormente consistente del movimento migratorio riguarda le altre province dell'Emilia-Romagna (1.657 immigrati, pari

al 47,8% del totale dei movimenti in entrata dalle altre province italiane, e 1.642 emigrati, pari al 52,2% del totale dei movimenti in uscita dalle altre province, con un saldo positivo pari a 15 unità). Analizzando il dato per singola provincia, Ravenna, Rimini e Bologna sono le principali zone di provenienza, rispettivamente con 721, 488 e 215 immigrati. Il saldo per tali tre province è negativo per 71 unità, denotando un flusso maggioritario in uscita dal territorio di Forlì-Cesena.

Le altre principali regioni di provenienza degli immigrati continuano ad essere, come per il 2013: Campania (248, il 7,1% del totale migratorio regionale), Lombardia (235, 6,8%), Puglia (196, il 5,6%) e Sicilia (157, 4,5%); dalle restanti regioni provengono gli altri 981 immigrati che costituiscono il 28,2% del totale.

Per quanto riguarda il movimento con l'estero, i Paesi maggiormente significativi per flusso d'immigrazione sono: la Romania con 331 immigrati (il 19,8% del totale stranieri), che rimane anche per il 2014 al primo posto per numerosità; segue la Cina con 191 immigrati (11,4%); al terzo posto il Marocco (174 persone, il 10,4%) e al quarto l'Albania (130 persone, il 7,8%). Questi 4 Paesi costituiscono circa il 50% del totale immigrati stranieri.

Per il 2014, come nell'anno precedente, si osserva una generale riduzione dei flussi migratori in entrata, sebbene essi rimangano superiori a quelli di uscita. Il saldo migratorio dall'estero è pari a 906 persone (nel 2013 era di 1.311 unità); nel 2014 gli immigrati dall'estero sono stati 1.673, mentre nel 2013 erano 1.986 (-15,8%). L'andamento decrescente del numero degli immigrati stranieri conferma come la crisi economica in atto dalla metà del 2008 abbia notevolmente influenzato le dinamiche migratorie della provincia, riducendone sostanzialmente l'attrattività. La flessione dal 2008 risulta ingente, pari al 63,8%.

In termini relativi, gli **indici di attrattività** offrono una misura sintetica del grado di apertura del territorio provinciale agli scambi demografici con

1 Le rettifiche censuarie hanno introdotto, tra il 2011 e il 2012, una discontinuità nella serie storica della popolazione residente. L'allineamento ai dati del Censimento ISTAT (2011), infatti, ha comportato un processo di adeguamento/rettifica (iscrizioni e cancellazioni) delle posizioni anagrafiche, a seguito dei riscontri censuari. Per approfondimenti si rimanda alla sezione delle avvertenze generali del Quaderno di Statistica Popolazione 2012.

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER GENERE, COMUNE E AGGREGAZIONE TERRITORIALE (a)
Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31/12/2014

C O M U N I e aggregazioni territoriali	Consistenza			Incidenza % sul totale della popolazione residente		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bagno di Romagna	191	253	444	6,5	8,0	7,3
Bertinoro	374	490	864	6,8	8,6	7,7
Borghi	108	128	236	7,5	9,0	8,3
Castrocaro Terme e Terra del Sole	297	373	670	9,4	11,3	10,4
Cesena	4.227	5.102	9.329	9,1	10,2	9,6
Cesenatico	1.038	1.336	2.374	8,3	9,9	9,1
Civitella di Romagna	314	314	628	17,0	16,1	16,5
Dovadola	75	104	179	9,4	12,0	10,8
Forlì	6.856	7.536	14.392	12,1	12,3	12,2
Forlimpopoli	616	700	1.316	9,5	10,4	10,0
Galeata	289	282	571	22,9	22,0	22,4
Gambettola	725	816	1.541	14,0	14,9	14,5
Gatteo	544	576	1.120	12,1	12,5	12,3
Longiano	251	295	546	7,2	8,2	7,7
Meldola	669	683	1.352	13,6	13,3	13,5
Mercato Saraceno	385	415	800	11,0	12,0	11,5
Modigliana	185	224	409	8,0	9,6	8,8
Montiano	58	86	144	7,0	9,8	8,5
Portico e San Benedetto	22	32	54	5,9	8,0	7,0
Predappio	305	363	668	9,6	11,2	10,4
Premilcuore	43	78	121	10,9	19,3	15,1
Rocca San Casciano	53	61	114	5,6	6,0	5,8
Roncofreddo	145	185	330	8,6	10,9	9,8
San Mauro Pascoli	702	734	1.436	12,4	12,4	12,4
Santa Sofia	272	280	552	13,5	13,0	13,2
Sarsina	115	155	270	6,6	8,7	7,7
Savignano sul Rubicone	1.445	1.394	2.839	16,4	15,5	16,0
Sogliano al Rubicone	137	171	308	8,5	10,5	9,5
Tredozio	23	41	64	3,8	6,4	5,1
Verghereto	59	78	137	6,0	8,3	7,1
Provincia di Forlì-Cesena	20.523	23.285	43.808	10,7	11,4	11,1
Comprensorio di Forlì	10.393	11.561	21.954	11,5	12,0	11,7
Comprensorio di Cesena	10.130	11.724	21.854	10,0	10,9	10,5
Unione dei Comuni						
della Romagna Forlivese	10.393	11.561	21.954	11,5	12,0	11,7
della Valle del Savio	5.035	6.089	11.124	8,9	10,1	9,5
Rubicone Mare	5.095	5.635	10.730	11,4	12,0	11,7
Valle del Bidente	1.544	1.559	3.103	15,4	14,8	15,1
Area del Basso Rubicone	3.667	3.815	7.482	13,3	13,3	13,3

(a) Sono riportate le aggregazioni territoriali principali e quelle con incidenza rilevante del fenomeno (superiori al dato medio provinciale)

Fonte: Quaderno della Popolazione 2014 (Ultimo dato disponibile) – Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

l'esterno. Tali indicatori riportano ancora una prevalente capacità attrattiva del territorio, sebbene in chiaro rallentamento negli ultimi anni. Infatti, nel 2014, a fronte di un tasso di emigrazione provinciale (emigrati su 1.000 abitanti) pari a 9,9 (nel 2013 era di 10,6), si

MOVIMENTO MIGRATORIO EFFETTIVO (IMMIGRATI ED EMIGRATI) PER PROVENIENZA E DESTINAZIONE
Provincia di Forlì-Cesena – anno 2014

	Immigrati	Emigrati	Saldo	Composizione %	
				Immigrati	Emigrati
Paesi esteri					
Romania	331	100	+231	19,8	13,0
Cina	191	47	+144	11,4	6,1
Marocco	174	16	+158	10,4	2,1
Albania	130	27	+103	7,8	3,5
Senegal	68	10	+58	4,1	1,3
Ucraina	65	25	+40	3,9	3,3
Polonia	55	35	+20	3,3	4,6
Bangladesh	49	6	+43	2,9	0,8
Bulgaria	42	18	+24	2,5	2,3
Tunisia	42	1	+41	2,5	0,1
Nigeria	37	0	+37	2,2	0,0
Moldavia	35	18	+17	2,1	2,3
Macedonia	26	21	+5	1,6	2,7
Pakistan	24	2	+22	1,4	0,3
Brasile	22	8	+14	1,3	1,0
India	18	3	+15	1,1	0,4
Altri Paesi	364	430	-66	21,7	56,2
Totale Paesi esteri (1)	1.673	767	+906	100,0	100,0
Regioni italiane					
Emilia-Romagna (a)	1.657	1.642	+15	47,8	52,2
di cui: Ravenna	721	727	-6	20,8	23,1
Rimini	488	523	-35	14,0	16,6
Bologna	215	245	-30	6,2	7,8
Campania	248	151	+97	7,1	4,8
Lombardia	235	218	+17	6,8	6,9
Puglia	196	199	-3	5,6	6,3
Sicilia	157	125	+32	4,5	4,0
Toscana	143	139	+4	4,1	4,4
Lazio	140	98	+42	4,0	3,1
Marche	121	87	+34	3,5	2,8
Veneto	120	122	-2	3,5	3,9
Calabria	93	47	+46	2,7	1,
Altre Regioni italiane	364	314	+50	10,5	10,0
Totale Regioni italiane (2)	3.474	3.142	+332	100,0	100,1
Movimento migratorio effettivo (1+2)	5.147	3.909	+1.238	-	-

(a) Nel movimento migratorio non è ovviamente compreso quello interno alla provincia di Forlì-Cesena che, in quanto territorio di riferimento, avrà saldo pari a zero

Fonte: Quaderno della Popolazione 2014 (Ultimo dato disponibile) – Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

INDICATORI DEMOGRAFICI DI SINTESI – COMPARAZIONE TERRITORIALE
Anno 2014

	Comprensorio di		Provincia di	Emilia-	Italia
	Forlì	Cesena	Forlì-Cesena	Romagna	
Tasso generico di natalità (x 1.000 abitanti)	8,0	8,5	8,3	8,2	8,3
Tasso generico di mortalità (x 1.000 abitanti)	11,4	9,7	10,5	10,7	9,8
Tasso di immigrazione (x 1.000 abitanti)	15,9	13,3	13,0	15,2	5,4
Tasso di emigrazione (x 1.000 abitanti)	12,5	10,5	9,9	8,5	1,9
Tasso migratorio netto (x 1.000 abitanti)	3,4	2,8	3,1	6,7	3,5
Età media (anni)	45,6	44,4	45,0	45,1	43,9
Indice di vecchiaia (x 100)	184,9	160,8	172,0	173,6	157,7
Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x 100)	61,4	56,5	58,8	58,6	55,1
Indice di dipendenza giovanile (x 100)	21,5	21,7	21,6	21,4	21,4
Indice di dipendenza degli anziani (x 100)	39,8	34,8	37,2	37,2	33,7
Indice di struttura della popolazione in età lavorativa (x 100)	140,4	138,8	139,6	140,7	129,3
Indice di ricambio della popolazione in età lavorativa (x 100)	149,2	136,5	142,3	141,3	126,8

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line), I Numeri del Territorio On Line (2014), ISTAT
Elaborazione: SIMET, Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

registra un tasso d'immigrazione (immigrati su 1.000 abitanti) pari a 13,0 (nel 2013 era 15,1). Di conseguenza il tasso migratorio netto è pari a 3,1 (in flessione rispetto al 2013, quando era pari a 4,5).

Il Paese di destinazione con il maggiore numero di emigrati dalla nostra provincia è la Romania (100 unità, il 13,0% degli emigrati verso Paesi esteri); seguono Regno Unito con 73 unità, Francia (57) e Cina (47).

A completamento del quadro del 2014 i principali **indicatori demografici**² evidenziano le caratteristiche strutturali della popolazione della provincia.

Il tasso di variazione naturale della popolazione (saldo naturale per ogni 1.000 abitanti) è negativo; il tasso di mortalità è maggiore di quello di natalità; la componente femminile è

leggermente prevalente rispetto a quella maschile; la popolazione anziana è notevolmente maggiore di quella giovane. Si registra anche un aumento dell'indice di vecchiaia e, analogamente, degli indicatori di carico sociale (dipendenza giovanile e degli anziani) e dell'età media (pari a 45 anni).

Come riportato nella tavola precedente, in provincia di Forlì-Cesena il totale della popolazione in età non attiva costituisce il 58,8% di quella in età attiva (indice di dipendenza) e al suo interno è prevalente la componente anziana. Ancora più evidente è lo squilibrio all'interno della popolazione in età attiva (indice di ricambio): infatti le persone con età compresa fra i 60 e i 64 anni (potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro) sono oltre il 42% in più rispetto a quelle di età compresa tra i 15 e i 19 anni (potenzialmente in entrata nel mercato del lavoro). La struttura demografica è spostata sopra i 40 anni di età (indice di struttura), come riporta anche l'età media (in aumento rispetto al periodo precedente).

² Per una spiegazione maggiormente approfondita circa il significato degli indici e del metodo di calcolo si rimanda al Quaderno di Statistica Popolazione redatto dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

LAVORO

INTRODUZIONE

Il 2015 potrebbe essere archiviato come un anno di svolta per il mercato del lavoro. Le riforme strutturali, più volte annunciate, si sono concretizzate, nell'anno in esame, nell'insieme ricordato di norme definito "Jobs Act" ove, in estrema sintesi, oltre alla riforma degli ammortizzatori sociali e all'introduzione di contratti di lavoro "a tempo indeterminato a tutele crescenti", si prevedono anche 3 anni di decontribuzione a favore delle imprese che assumano (o che trasformino i rapporti a tempo determinato già in essere, N.d.R.) con la tipologia dei nuovi contratti a tempo indeterminato, tipologia che, di conseguenza, ha registrato una rilevante diffusione e crescita.

Tale manovra, seppur incrementando il fabbisogno di spesa pubblica, dovrebbe stimolare l'occupazione e di conseguenza la produzione e il circuito della domanda interna (ed estera). Non appare possibile, allo stato attuale, determinare l'efficacia di tale politica economica: i dati sono ancora parziali e, in ogni modo, l'effetto di tali manovre sarà valutabile solo nel medio periodo e, indubbiamente, influenzato da fattori aleatori e non controllabili.

Detto quanto sopra, è chiaro che permangano ancora importanti criticità del mercato del lavoro del nostro Paese, in particolare l'elevata disoccupazione giovanile e la ridotta partecipazione femminile. In Italia, nel 2014, i dati ISTAT riportano il livello del tasso di disoccupazione giovanile al 42,7% (34,9% in Emilia-Romagna e 21,4% in provincia di Forlì-Cesena), mentre il tasso di occupazione femminile nazionale (media dei primi tre trimestri del 2015), pari al 47,1%, rimane ancora uno fra i più bassi d'Europa.

Allo stesso tempo, restano fattori critici del mercato del lavoro il blocco della contrattazione salariale e il cuneo fiscale sulle retribuzioni, sebbene la contenuta inflazione abbia limitato la

perdita di potere di acquisto dei salari e il fenomeno del *fiscal drag*.

IL MERCATO DEL LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE

Variabili strutturali e domanda di lavoro

I principali dati strutturali del mercato del lavoro della provincia di Forlì-Cesena sono desumibili da alcune elaborazioni a livello regionale (Unioncamere Emilia-Romagna) su dati ISTAT trimestrali. Al terzo trimestre del 2015, la media sui 4 trimestri precedenti delle **forze di lavoro** (insieme degli occupati e dei disoccupati) è pari a 189.000 persone, delle quali il 54,9% sono uomini. Gli occupati¹, pari a 177 mila unità, sono concentrati, prevalentemente, nel settore dei servizi (per il 40,2% del totale) e nell'industria (26,9%); seguono "commercio e turismo" (21,5%), costruzioni (5,9%) e agricoltura (5,5%). Il 74,8% degli occupati è un lavoratore dipendente.

Secondo le elaborazioni ISTAT sui risultati dell'indagine "Forze di Lavoro", riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2015, i principali indicatori di sintesi del mercato del lavoro provinciale² risultano in miglioramento rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2014. In termini relativi, il confronto con il dato medio dei primi tre trimestri del 2015 del **tasso di occupazione** delle persone comprese nella fascia di età 15-64 anni evidenzia come i livelli occupazionali in provincia siano risultati in aumento (dal 66,8% del 2014 al

1 Per una corretta lettura dei dati, si rammenta che le persone in cassa integrazione sono considerate occupate.

2 Trattasi del tasso di occupazione (rapporto tra le persone occupate e la corrispondente popolazione di riferimento) e del tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro).

TASSI DI OCCUPAZIONE – ETÀ 15-64 ANNI

Media dei primi tre trimestri – Valori percentuali

	2014	2015		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	66,8	75,4	62,3	68,8
Emilia-Romagna	66,3	73,7	59,4	66,5
Italia	55,7	65,4	47,1	56,2

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

TASSI DI DISOCCUPAZIONE – ETÀ 15 ANNI E OLTRE

Media dei primi tre trimestri – Valori percentuali

	2014	2015		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	7,7	4,8	6,8	5,7
Emilia-Romagna	8,3	6,6	9,1	7,8
Italia	12,7	11,3	12,7	11,9

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati ISTAT

68,8% del 2015), analogamente a quanto avvenuto a livello regionale (66,5%) e nazionale (56,2%), sebbene con minore intensità. I livelli di occupazione della provincia, pertanto, sembrano mantenersi stabili, nonché superiori, in termini relativi, a quelli degli altri territori di riferimento (regione e Paese).

Osservando i dati per genere, si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 75,4% (in aumento rispetto al 2014), contro il 73,7% dell'Emilia-Romagna e il 65,4% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 62,3% (in aumento rispetto al dato del 2014), ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi, si conferma migliore del dato regionale (59,4%) e decisamente superiore a quello nazionale (47,1%).

Il **tasso di disoccupazione** provinciale (15 anni e oltre), dato generale per il totale maschi e femmine, è risultato pari al 5,7%, notevolmente migliore del valore dello scorso anno (7,7%). Il tasso provinciale di disoccupazione risulta inferiore a quello regionale (7,8%) e nazionale (11,9%), anche questi ultimi due territori in deciso miglioramento. L'analisi per genere

riporta una migliore situazione occupazionale per gli uomini su tutti i livelli territoriali. La disoccupazione femminile in provincia è pari al 6,8%, livello inferiore al dato regionale (9,1%) e nazionale (12,7%).

Sebbene gli indicatori del mercato del lavoro, in termini comparativi, riportino fondamentali migliori di quelli degli altri territori di riferimento³, il differenziale occupazionale che ha sempre caratterizzato il sistema economico locale si è andato via via riducendo in questi ultimi anni.

In base alle risultanze dell'indagine Excelsior (Unioncamere e Ministero del lavoro) circa le **caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese** (private, non agricole e con dipendenti), le professioni richieste dalle imprese provinciali si indirizzano verso sei figure. Ai primi posti della graduatoria si trovano le professioni

3 Gli ultimi dati comparativi disponibili (anno 2014) posizionano la provincia di Forlì-Cesena al 17esimo posto nella classifica nazionale del tasso di disoccupazione (su 110 province) e al quarto posto in Emilia-Romagna (dopo Reggio Emilia, Bologna e Ferrara). Con riferimento al tasso di occupazione, la posizione nazionale è la nona (terza in regione).

LA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE – FIGURE PROFESSIONALI
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2015

Professioni (a)	Assunzioni in % sul totale dichiarato	Di cui difficili da reperire
Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	30,3	17,5
Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	10,5	6,9
Professioni qualificate nelle attività commerciali	9,5	32,3
Artigiani e operai specializzati nell'industria alimentare, tessile, pelli e calzature	8,0	17,0
Professioni tecniche in attività organizzative, amministrative, finanziarie e commerciali	4,5	22,2
Operai semi-qualificati operatori di macchinari e addetti al montaggio	4,1	13,0
Altre professioni	33,2	13,9
Totale	100,0	16,6

(a) Le professioni corrispondono ai "gruppi" (codici a due cifre) della classificazione delle professioni ISTAT (2011)
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, vale a dire cuochi, camerieri, baristi e professioni simili (per circa un terzo delle assunzioni totali) e le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi (10,5%), seguite a loro volta dalle professioni qualificate nelle attività commerciali, tipicamente commessi e personale di vendita (9,5%). Tra queste tre professioni le imprese della provincia segnalano problemi di reperimento superiori alla media per le professioni commerciali qualificate e turistiche (32,3% e 17,5% rispettivamente). Tra le altre principali professioni, solo quelle tecniche in attività organizzative, amministrative, finanziarie e commerciali presentano difficoltà di qualche rilievo (con una quota pari al 22,2%).

La disoccupazione in provincia: i dati dei Centri per l'Impiego

Per quanto riguarda la **dinamica della disoccupazione a livello provinciale**, i dati rilevati al 31/12/2015 dal Sistema Informativo Lavoro dei Centri per l'Impiego dell'Amministrazione provinciale confermano il perdurare della crisi già riscontrata negli anni precedenti, sebbene si notino alcuni segnali di miglioramento delle dinamiche del lavoro, come un rallentamento della crescita degli iscritti ai centri per l'impiego, un

aumento delle assunzioni e un positivo saldo occupazionale (differenza tra assunzioni e cessazioni).

Al 31 dicembre 2015 i disoccupati (iscritti ai centri per l'impiego della provincia) sono risultati 43.853 unità (di cui il 57,0% donne e il 9,7% in cerca di prima occupazione). La variazione rispetto al medesimo periodo del 2014 è pari al +3,5%; i disoccupati uomini sono aumentati dell'1,0%, le donne del 5,4%.

Con riferimento allo stock di iscritti ai Centri per l'Impiego della provincia di Forlì-Cesena, la situazione di non occupazione rimane preoccupante. In particolare, risulta colpita la popolazione adulta oltre i 50 anni di età, che rappresenta circa un terzo (il 31,0%) dei disoccupati totali, con un incremento dell'8,7% rispetto all'anno precedente. I disoccupati con età compresa tra 30 e 49 anni, che costituiscono il 46,3% del totale, invece, sono diminuiti dello 0,7%. Il 22,1% dei disoccupati rilevati in provincia al 31/12/2015 è maggiorenne e ha meno di 30 anni; la consistenza di tale aggregato è aumentata del 5,0% (+4,9% per gli uomini e +5,2% per le donne).

A fronte dell'incremento dello stock dei disoccupati, le persone iscritte alle liste di mobilità risultano in calo al 31/12/2015: -27,3% rispetto al medesimo periodo del 2014. Alla data

UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE (*)
dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena
Dato di stock al 31 dicembre 2015

	2015				Var. % 2015/2014		
	M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
Disoccupati con precedenti lavorativi	17.057	22.533	39.590	90,3	-0,2	+5,9	+3,2
Inoccupati in cerca di prima occupazione	1.809	2.454	4.263	9,7	+13,2	+0,9	+5,8
Totale Disoccupati	18.866	24.987	43.853	100,0	+1,0	+5,4	+3,5
di cui stranieri (Extra UE e UE)	5.131	7.080	12.211	27,8	-1,9	6,7	+2,9

Specifica per fasce di età
Dato di stock al 31 dicembre 2015

	2015				Var. % 2015/2014		
	M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
15/18 anni	190	71	261	0,6	+36,7	+4,4	+26,1
19/24 anni	2.588	2.501	5.089	11,6	+5,5	+5,2	+5,4
25/29 anni	1.977	2.634	4.611	10,5	+4,1	+5,1	+4,7
30/49 anni	8.335	11.976	20.311	46,3	-5,1	+2,6	-0,7
oltre 50 anni	5.776	7.805	13.581	31,0	+6,8	+10,1	+8,7

Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91
Dato di stock al 31 dicembre 2015

	2015						Var. % 2015/2014		
	M	F	M+F	Comp. % su Tot.		M	F	M+F	
				Disoc- cupati	Iscritti in lista				
Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità	1.233	832	2.065	4,7	87,6	-17,7	-10,4	-14,9	
Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale	132	159	291	0,7	12,4	-69,9	-57,8	-64,3	
Totale iscritti in lista di mobilità	1.365	991	2.356	5,4	100,0	-29,5	-24,1	-27,3	

(*) Utenti in stato di disoccupazione a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario, Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

LAVORO

in esame risultano 2.356 persone presenti in tali liste (pari al 5,4% del totale dei disoccupati), di cui il 42,1% sono donne. Scendono le iscrizioni a seguito di licenziamenti individuali (-64,3%), così come gli inserimenti in lista a seguito di procedura collettiva di mobilità (-14,9%), che costituisce la motivazione principale della richiesta di mobilità (l'87,6% del totale). Sebbene la contrazione degli iscritti alle liste di mobilità, di per sé, può configurarsi come un positivo

segnale nella dinamica occupazionale, essa deve essere interpretata contestualmente all'aumento dei disoccupati nel periodo in esame (circa 1.500 unità).

I **disoccupati stranieri** (sia extracomunitari sia europei), pari a 12.211 persone, rappresentano più di un quarto (il 27,8%) del totale dei disoccupati provinciali, incidenza in costante aumento negli ultimi 9 anni (nel dicembre 2006 era pari al 18,2% del totale). I disoccupati

COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE (a)
pervenute ai Centri per l'Impiego Provinciali
 Dato di flusso – anno 2015

	2015				Var. % 2015/2014		
	M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
Contratti a tempo determinato	39.346	47.284	86.630	85,1	+13,4	+10,7	+11,9
Contratti a tempo indeterminato	7.567	7.617	15.184	14,9	+79,0	+60,7	+69,3
Totale assunzioni	46.913	54.901	101.814	100,0	+20,5	+15,7	+17,9
<i>Composizione % per genere</i>	<i>46,1</i>	<i>53,9</i>	<i>100,0</i>	-	-	-	-
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	14.087	13.887	27.974	27,5	+16,9	+11,2	+14,0

(a) Assunzioni da parte di datori di lavoro privati e pubblici, a seguito di obbligo previsto dalla vigente normativa (L. 296/06), riferite alle assunzioni di lavoratori in Aziende ubicate nel territorio provinciale di tutte le tipologie di lavoro subordinato, a progetto, CO.CO.CO., associazioni in partecipazione, socio-lavoratore di coop., nonché di tirocini formativi

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario, Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

stranieri registrano una crescita (+2,9%) inferiore a quella media; al loro interno, le donne aumentano del 6,7%, mentre i disoccupati uomini si riducono dell'1,9%. I disoccupati non italiani sono per la maggior parte concentrati nella fascia di età 30-49 anni, la cui dinamica è sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (-0,4%). In rilevante aumento i disoccupati stranieri da 50 anni di età in poi (+13,2%), specialmente con riferimento alle donne (+18,0%).

Nel 2015 sono state dichiarate 101.814 **assunzioni** (+17,9% rispetto al 2014), per il 53,9% dei casi rivolte a donne e per il 53,9% nel settore dei servizi (comprensivi delle attività commerciali, dei trasporti e del turismo). L'85,1% delle assunzioni coinvolge contratti a tempo determinato (+11,9%), mentre i contratti a tempo indeterminato (pari al 14,9% delle dichiarazioni di assunzione) sono cresciuti del +69,3%. La rilevante crescita di tale ultima tipologia contrattuale è verosimilmente un effetto dell'introduzione, nell'anno in esame, degli sgravi fiscali collegati al "Jobs Act".

Le **cessazioni** di rapporti di lavoro sono state 98.777 (+11,2% rispetto al 2014). Tra le principali cause si riporta la "fine del contratto a termine" (nel 69,2% dei casi, in aumento del 15,7%), motivazioni non indicate (13,1%, in flessione del 4,6%) e dimissioni del lavoratore (11,3%, in aumento del 22,2%). Le cessazioni

contrattuali per licenziamento (pari al 4,8% del totale) sono invece in calo del 18,2%

Il **saldo tra gli avviamenti e le cessazioni** dei rapporti di lavoro nel 2015 risulta dunque positivo per 3.037 unità, in controtendenza con il trend degli ultimi anni e con il saldo del 2014 pari a -2.474 unità. In termini relativi, rapportando il saldo occupazionale di cui sopra allo stock degli occupati a inizio anno (173.000 unità, fonte ISTAT), si ottiene un **indice di crescita degli occupati** pari al +1,8%. Nel 2014 l'indicatore era negativo (-1,4%).

Le assunzioni di lavoratori stranieri, pari al 27,5% del flusso totale, risultano in aumento del 14,0% (con particolare riferimento alla componente maschile +16,9%); in crescita anche le cessazioni di lavoratori non italiani (+6,9%), determinando un saldo positivo di +1.237 persone (nel 2014 era negativo per 461 unità).

La lettura incrociata dei dati delle assunzioni e delle cessazioni riporta l'attivazione di 15.184 nuovi contratti di lavoro di natura "stabile" (a tempo indeterminato a tutele crescenti) e 4.709 cessazioni dovute a licenziamento, mentre i nuovi contratti attivati a tempo determinato (pari a 86.630) sono stati superiori alle cessazioni per fine contratto a tempo determinato (68.353).

COMUNICAZIONI DI CESSAZIONE (a)
pervenute ai Centri per l'Impiego Provinciali
Dato di flusso – anno 2015

	2015				Var. % 2015/2014		
	M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
Fine contratto a termine	29.753	38.600	68.353	69,2	+15,1	+16,1	+15,7
Altre cause non indicate	5.957	6.941	12.898	13,1	+0,3	-8,5	-4,6
Dimissioni	6.289	4.831	11.120	11,3	+24,0	+19,9	+22,2
Licenziamento (b)	2.006	2.703	4.709	4,8	-27,6	-9,5	-18,2
Risoluzione in periodo di prova	885	812	1.697	1,6	+25,2	+18,4	+21,8
Totale Cessazioni	44.890	53.887	98.777	100,0	+11,3	+11,0	+11,2
<i>Composizione % per genere</i>	45,4	54,6	100,0	-	-	-	-
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	13.369	13.368	26.737	27,1	+7,6	+6,3	+6,9

(a) Comunicazione da parte dei datori di lavoro privati e pubblici, a seguito degli obblighi previsti dalla vigente normativa (L. 296/06)

(b) Comprensivo delle motivazioni di riduzione del personale e chiusura aziendale

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi per il collocamento ordinario, Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Gli ammortizzatori sociali e le crisi d'impresa

L'analisi dell'andamento degli interventi di **Cassa Integrazione Guadagni (CIG)** in provincia (fonte INPS con riferimento alle ore autorizzate e non a quelle realmente effettuate), nel periodo gennaio-dicembre 2015, riporta un totale di 5.892.900 ore (-35,0% rispetto al 2014) di cui 633.293 di cassa integrazione ordinaria (-37,4%), 2.844.159 di straordinaria (-27,8%) e 2.415.448 in deroga (-41,3%). La composizione percentuale del monte ore CIG autorizzate in provincia evidenzia un forte ricorso agli interventi straordinari (48,3% del totale) e in deroga (il 41,0%), quale conseguenza degli effetti indotti dal protrarsi delle diffuse condizioni recessive, sebbene la composizione e la dinamica delle tipologie di CIG siano anche influenzate dalla riforma della stessa (da ottobre 2015). La dinamica delle ore totali autorizzate di CIG è in flessione anche con riferimento alla regione Emilia-Romagna (-34,6%) e all'Italia (-35,6%). Rispetto al totale delle ore di CIG autorizzate in provincia nel 2015, il 58,1% (3.421.714) ha riguardato imprese del settore manifatturiero (con una flessione pari al 35,7%), il 24,4% le costruzioni (-21,8%) e il 9,9% le imprese del

commercio (ingrosso e dettaglio, -38,7%). All'interno del comparto manifatturiero i settori maggiormente interessati dalla CIG sono stati: legno (27,8% del totale manifattura), prodotti in metallo (17,6%), fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (12,0%), fabbricazione di mobili (11,8%), "Pelli, cuoio e calzature" (7,1%), fabbricazione di mezzi di trasporto (5,5%).

La diminuzione delle ore di CIG autorizzate non deve essere interpretata come un segnale di miglioramento, ma riflette un esaurimento graduale che ha portato a cessazioni definitive dei rapporti di lavoro, dopo il periodo di mobilità. Su questa circostanza hanno inciso due aspetti importanti:

- molte aziende hanno usufruito di tutti i periodi di cassa integrazione consentiti nel quinquennio 2011-2015;
- la riduzione sistematica della durata del periodo di mobilità, introdotta dalla cosiddetta Legge Fornero.

Di conseguenza, molti dipendenti, provenendo da aziende in crisi, hanno volontariamente aderito alla mobilità per poter usufruire della più ampia durata possibile della stessa, anche in considerazione del raggiungimento dei termini per l'accesso alla pensione.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIG)

Provincia di Forlì-Cesena – Ore autorizzate (gennaio-dicembre 2015) per tipologia e settore

Settore	Ore autorizzate (2015)				Comp. % su CIG totale
	Ordinaria	Straordi- naria	Deroga	Totale	
Agricoltura	1.693	7.448	74.176	83.317	1,4
Estrazione di minerali	6.116	31.008	-	37.124	0,6
Attività manifatturiere	331.960	1.743.157	1.346.597	3.421.714	58,1
Alimentare	4.804	98.800	15.857	119.461	2,0
Carta ed editoria	3.299	7.796	20.023	31.118	0,5
Tessile e abbigliamento	11.095	65.372	17.573	94.040	1,6
Pelli, cuoio e calzature	60.745	59.448	121.459	241.652	4,1
Chimica e plastica	26.646	109.143	12.811	148.600	2,5
Industria del legno	61.725	234.822	654.596	951.143	16,1
Metallurgia	280	3.167	13.704	17.151	0,3
Prodotti in metallo	30.306	363.956	206.912	601.174	10,2
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	21.980	375.344	14.400	411.724	7,0
Elettronica ed elettromeccanica	3.584	53.613	73.445	130.642	2,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	9.465	135.934	41.699	187.098	3,2
Fabbricazione di mobili	81.948	223.328	96.832	402.108	6,8
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	16.083	12.434	55.190	83.707	1,4
Altre industrie manifatturiere	-	-	2.096	2.096	0,0
Costruzioni	288.214	749.281	402.297	1.439.792	24,4
Commercio (ingrosso e dettaglio)	692	213.581	368.406	582.679	9,9
Trasporti	3.111	96.302	78.797	178.210	3,0
Alberghi e ristoranti	-	-	31.900	31.900	0,5
Attività finanziarie	-	-	3.725	3.725	0,1
Attività immobiliari	-	1.302	82.846	84.148	1,4
Altri Servizi	1.507	2.080	26.704	30.291	0,5
Totale	633.293	2.844.159	2.415.448	5.892.900	100,0
Variazione % 2015/2014	-37,4	-27,8	-41,3	-35,0	-

Fonte: INPS

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

In ogni modo, la situazione dei lavoratori sospesi in CIG (straordinaria e in deroga) rimane difficoltosa, in quanto le aziende sono in buona parte impossibilitate ad anticiparne le somme e l'INPS ha tempi di liquidazione non celeri. A fronte di questo, sono operativi in tutta la Regione i Protocolli per l'anticipo degli importi erogati a titolo di integrazione salariale, sia ordinaria sia in deroga, in attesa che intervenga l'approvazione

del programma da parte del Ministero del Lavoro (o della Regione per la deroga).

Per meglio delineare le dinamiche del mercato del lavoro risultano importanti le valutazioni predisposte dall'**Ufficio prevenzione e gestione crisi aziendali dell'Amministrazione provinciale**, che ha il compito, qualora in sede sindacale non venga raggiunto un accordo, di procedere all'esame congiunto con le parti

sociali, preliminarmente alla messa in mobilità del personale o al ricorso agli interventi di cassa integrazione straordinaria (CIGS)⁴.

Nel 2015 i lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali (CIGS, mobilità, contratti di solidarietà), disciplinati dalla L. 223/91 (da settembre notevolmente modificata con l'entrata in vigore del D. Lgs. 148/2015) e dalla L. 863/84 sono stati 2.031, con un decremento del 58,8% rispetto all'anno precedente. Le comunicazioni di avvio procedura pervenute all'ufficio nell'anno 2015 sono state 78 (-57,8%). Di queste, 48 si sono concluse con accordo di mobilità per un totale di 647 lavoratori dichiarati in esubero (90 nel 2014 per 1.472 lavoratori coinvolti), 21 con richiesta di intervento della CIG salariale per 956 lavoratori coinvolti (1.573 nel 2014), 9 i contratti di solidarietà di cui è pervenuta comunicazione e che sono stati conclusi in sede istituzionale provinciale (per 409 lavoratori).

La motivazione circa la flessione delle variabili osservate, come già menzionato per i dati sulla CIG, non è da ricondurre ad un miglioramento strutturale della situazione economica generale – sebbene esso sia auspicabile e previsto – quanto piuttosto al ridimensionamento del numero delle aziende operanti sul territorio, all'utilizzo nella misura massima consentita da parte delle stesse di tutti gli strumenti a sostegno del reddito e alla modifica delle regole

per l'accesso agli ammortizzatori sociali (D. Lgs. 148/2015).

Le aziende coinvolte dalle procedure menzionate sono state 68, alcune delle quali, nel corso dell'anno, hanno attuato più interventi di ricorso agli ammortizzatori sociali, per aggiornare gli accordi a situazioni nel frattempo mutate (aggravamento della situazione, ammissione a procedura concorsuale).

Il comparto maggiormente colpito rimane la metalmeccanica con 20 imprese coinvolte, segue l'edilizia con 16 imprese, 6 nel tessile-abbigliamento-calzaturiero, 5 imprese nel comparto del legno-arredamento, 5 nel settore alimentare, 3 imprese nel settore dell'autotrasporto e logistica, 2 in quello delle telecomunicazioni, una nel settore chimico, una nel comparto della grafica/editoria e una nell'aeroportuale.

Per quanto riguarda i Servizi ed il Commercio (limitatamente alle imprese con più di 50 dipendenti), le aziende coinvolte quest'anno sono state in tutto 8, la metà rispetto all'anno scorso. Infine, nel 2015, sono stati convocati 63 Tavoli istituzionali di confronto per 33 imprese. La mediazione dei conflitti ed il raggiungimento degli accordi tra le parti (impresa e rappresentanti sindacali dei lavoratori) sono diventati sempre più difficili, ove le situazioni affrontate hanno raramente avuto un epilogo positivo.

4 Tali procedure si applicano esclusivamente alle aziende che occupano almeno 15 dipendenti (Legge 223/1991) e che intendono richiedere interventi di cassa integrazione straordinaria o procedere al licenziamento di almeno cinque lavoratori nell'arco temporale definito in sede di accordo. Pertanto, le valutazioni riportate di seguito, per quanto di notevole significatività, risultano parziali, non essendo comprensive dei dati riguardanti le crisi delle aziende di piccola dimensione e del settore artigianato (che, come noto, rappresentano una parte rilevante del tessuto produttivo locale).

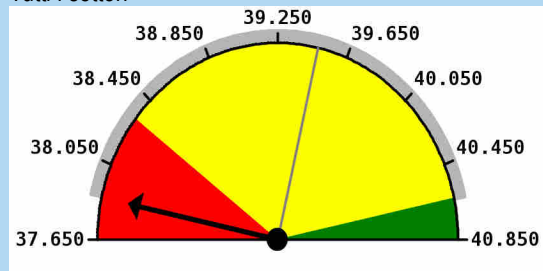
IMPRENDITORIALITÀ

La dinamica del sistema imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena continua a risentire del protrarsi della crisi economica generale, anche se i tassi di variazione, ancora in prevalenza negativi, registrano flessioni generalmente moderate.

Nonostante tali difficoltà, la provincia si conferma un territorio con imprenditorialità altamente diffusa: il rapporto fra abitanti e imprese attive è pari ad un'impresa ogni 10,5 abitanti, contro una ogni 10,8 in regione e una ogni 11,8 a livello nazionale.

Esaminando nel dettaglio la dinamica del sistema imprenditoriale, secondo le banche dati di Infocamere, a fine 2015 le **localizzazioni** registrate sono 51.188, di cui 45.715 attive. Complessivamente le unità locali registrate sono risultate, rispetto al 2014, in calo dello 0,2%, con un ritmo più accentuato nel confronto con la variazione regionale (-0,1%) e di segno opposto se comparata a quella nazionale (+0,5%). Le localizzazioni attive seguono la stessa tendenza

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Tutti i settori



Valore Indicatore: 37.871 imprese
minimo: 37.871 - massimo: 40.650 - medio: 39.478

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

di quelle registrate (-0,7% in provincia, -0,3% in regione e +0,2 in Italia).

Osservando la **dinamica delle movimentazioni** al netto delle cancellazioni d'ufficio, nel 2015 si sono registrate 2.203 nuove iscrizioni e 2.394 cessazioni con un saldo negativo pari a -191 unità, in miglioramento rispetto a quello del

IMPRENDITORIALITÀ

	Localizzazioni*						Abitanti** per localizzazione	
	al 31/12/2015		Var. % 2015/2014		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	51.188	45.715	- 0,2%	- 0,7%	129,3	115,5	7,7	8,7
Emilia-Romagna	559.418	501.383	- 0,1%	- 0,3%	125,7	112,7	8,0	8,9
Italia	7.254.146	6.250.223	+ 0,5%	+ 0,2%	119,3	102,8	8,4	9,7

	Imprese						Abitanti** per impresa	
	al 31/12/2015		Var. % 2015/2014		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	43.096	37.871	- 0,4%	- 1,1%	108,9	95,7	9,2	10,5
Emilia-Romagna	462.625	410.280	- 0,3%	- 0,6%	103,9	92,2	9,6	10,8
Italia	6.057.647	5.144.383	+ 0,3%	- 0,1%	99,6	84,6	10,0	11,8

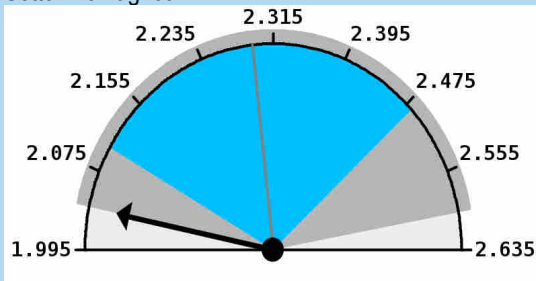
* Localizzazioni: Sedi di imprese e unità locali

** Popolazione residente al 1° gennaio 2015

Fonte: Infocamere (StockView) e ISTAT (demo.istat.it)

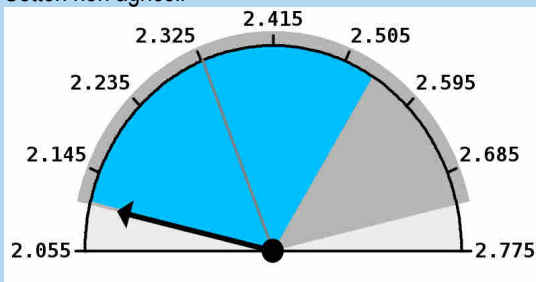
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NUMERO DI NUOVE ISCRIZIONI (I-360)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.038 imprese
minimo: 2.038 - massimo: 2.598 - medio: 2.292

NUMERO DI CESSAZIONI (I-361)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.107 imprese
minimo: 2.107 - massimo: 2.723 - medio: 2.327

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

2014, pari a -194 imprese. Tale risultato è stato determinato da una contestuale diminuzione delle iscrizioni (erano 2.267 nel 2014) e delle cessazioni (erano 2.461 nel 2014).

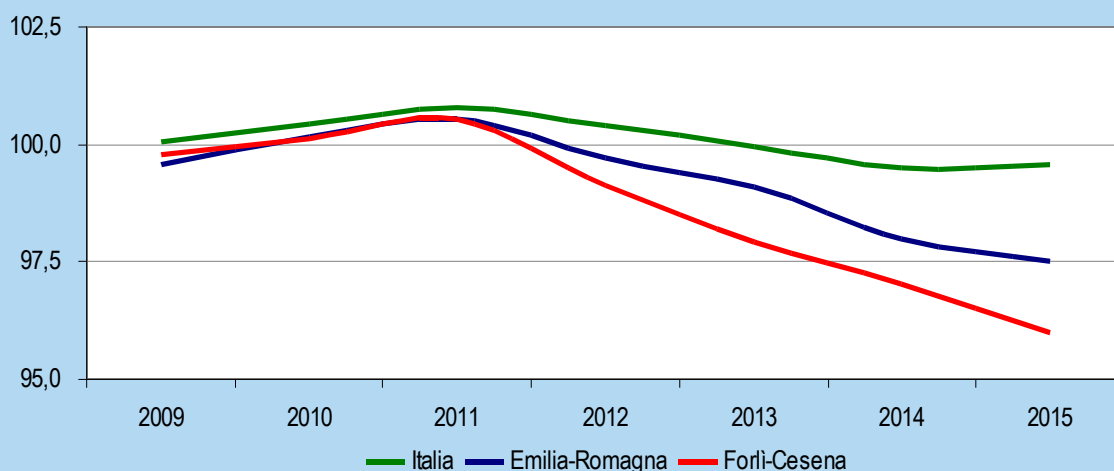
Se si considera, invece, la differenza tra imprese iscritte e cancellate al netto del settore agricoltura, nel 2015 il saldo è pari a -68 unità (nel 2014 erano -5).

I tassi di crescita annuali delle imprese registrate relativi al 2015 (elaborati al netto dell'effetto prodotto dalle cancellazioni d'ufficio) sono in flessione in provincia (-0,44%), stabili con riferimento al contesto regionale (+0,06%) e in aumento a livello nazionale (+0,75%). I medesimi indici, al netto del settore agricoltura sono, rispettivamente, pari al -0,19% per la provincia di Forlì-Cesena, +0,29% per la regione Emilia-Romagna e +1,02% per l'Italia.

Le imprese artigiane attive al 31.12.2015 sono 12.396 (-2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nel corso dell'anno si sono registrate 763 iscrizioni e 1.027 cessazioni; il saldo è dunque negativo per 264 unità. Per un esame più approfondito si rimanda al capitolo Artigianato.

Il totale delle imprese attive complessive ha fatto rilevare una flessione dell'1,1% rispetto al 2014, a fronte del -0,6% regionale e del -0,1%

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE (ESCLUSA AGRICOLTURA)
(anno 2008=100)



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

nazionale. Le variazioni calcolate al netto del settore agricolo, invece, sono le seguenti: -1,0% in provincia, -0,5% in regione, +0,1% in Italia. Secondo le analisi che seguono, che escludono il settore agricolo in quanto caratterizzato da dinamiche e specificità particolari, le imprese attive in provincia sono risultate, alla data in esame, 30.947.

Nei settori di attività economica maggiormente significativi continua la diminuzione del numero delle imprese attive, anche se con flessioni generalmente moderate. Il commercio, che costituisce il 27,4% delle imprese attive al netto dell'agricoltura, registra una flessione dello 0,2%. Più significativa è la diminuzione delle imprese nelle costruzioni (-3,7%), che

IMPRESE ATTIVE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA Confronti territoriali – Anno 2015

	Valore assoluto Forlì-Cesena	Comp. % 2015*			Var. % 2015/2014		
		FC	ER	IT	FC	ER	IT
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.924	18,3	14,6	14,6	- 1,5	- 1,2	- 1,0
B Estrazione di minerali da cave e miniere	15	0,0	0,0	0,1	- 16,7	- 6,1	- 3,5
C Attività manifatturiere	3.742	12,1	12,8	11,4	- 0,8	- 1,6	- 1,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	148	0,5	0,2	0,2	+ 5,0	+ 3,6	+ 5,3
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	71	0,2	0,2	0,2	+ 1,4	+ 1,4	+ 1,1
F Costruzioni	5.787	18,7	19,5	17,3	- 3,7	- 2,2	- 1,7
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.480	27,4	26,7	32,1	- 0,2	- 0,7	- 0,0
H Trasporto e magazzinaggio	1.451	4,7	4,1	3,5	- 3,3	- 2,1	- 1,3
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.739	8,9	8,4	8,5	- 0,5	+ 0,8	+ 1,7
J Servizi di informazione e comunicazione	619	2,0	2,4	2,6	+ 0,7	+ 0,7	+ 1,4
K Attività finanziarie e assicurative	728	2,4	2,5	2,6	+ 1,1	+ 1,1	+ 1,4
L Attività immobiliari	2.378	7,7	7,7	5,6	- 2,6	- 0,2	+ 0,3
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.189	3,8	4,4	4,0	- 1,4	+ 1,2	+ 1,1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	834	2,7	3,2	3,8	+ 4,6	+ 4,5	+ 4,5
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1	0,0	0,0	0,0	+ 150,0	+ 25,8	
P Istruzione	114	0,4	0,4	0,6	+ 0,9	+ 3,1	+ 2,6
Q Sanità e assistenza sociale	232	0,7	0,6	0,8	- 0,9	+ 5,4	+ 3,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	609	2,0	1,6	1,4	+ 3,9	+ 2,4	+ 2,2
S Altre attività di servizi	1.802	5,8	5,1	5,1	+ 0,8	+ 0,9	+ 1,0
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; ... **		0,0	0,0	0,0	+ 50,0	+ 17,6	
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali		0,0		0,0		+ 50,0	
Nc Imprese non classificate	8	0,0	0,0	0,1	- 20,0	- 38,9	- 24,2
Totale	37.871				- 1,1	- 0,6	- 0,1
Totale (escluso A - Agricoltura)	30.947	100,0	100,0	100,0	- 1,0	- 0,5	+ 0,1

* Il Settore Agricoltura sul totale delle imprese mentre gli altri Settori sul totale delle imprese escluso Agricoltura

** Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

rappresentano il 18,7% del totale. In calo più moderato risulta il settore manifatturiero (-0,8%); la sua incidenza è del 12,1%.

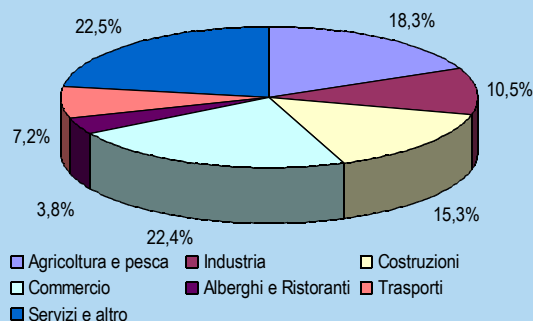
Seguono per incidenza i settori "alloggio e ristorazione" (8,9% sul totale), con una diminuzione dello 0,5%; le attività immobiliari (incidenza del 7,7%), in calo del 2,6%; "altre attività di servizi" (incidenza del 5,8%), in crescita dello 0,8%; "trasporti e magazzinaggio" (incidenza del 4,7%), in diminuzione del 3,3%.

Prosegue, infine, il calo delle imprese agricole, che nel 2015 registrano una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2014. Per un esame più approfondito si rimanda al capitolo dedicato.

Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole), rispetto al 2014 si conferma la crescita delle società di capitale (+1,5%). Il tasso di crescita provinciale è tuttavia minore di quello regionale (+2,6%) e nazionale (+3,5%). Tale forma giuridica rappresenta il 19,1% delle imprese attive non agricole provinciali. In flessione le imprese individuali (-1,4%) e le società di persone (-2,3%), entrambe con un trend più accentuato rispetto alla media regionale e nazionale.

Le ditte individuali, pari al 53,8% delle imprese (53,4% in regione, 56,3% in Italia), sono diminuite dell'1,4%. Le società di persone, pari

IMPRESE ATTIVE PER SETTORE
Provincia di Forlì-Cesena – 31/12/2015



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

al 24,1% del totale (20,7% in regione, 17,6% in Italia), sono diminuite del 2,3%. Le società di capitali hanno registrato un aumento dell'1,5% in provincia, del 2,6% in regione e del 3,5% in Italia. L'incidenza provinciale (19,1%) è leggermente inferiore a quella regionale e nazionale (entrambe a 23,4%).

Osservando la dinamica imprenditoriale (agricoltura compresa) all'interno del territorio provinciale, sia per quanto riguarda le imprese attive che le unità locali attive, si rileva una flessione lievemente maggiore nel comprensorio forlivese (rispettivamente -1,3% e -1,0%) rispetto a quello

IMPRESE ATTIVE PER NATURA GIURIDICA
Confronti territoriali – Anno 2015

	Valore assoluto Forlì-Cesena	Comp. % 2015*			Var. % 2015/2014		
		FC	ER	IT	FC	ER	IT
Escluso Settore A-Agricoltura	30.947	100,0	100,0	100,0	- 1,0	- 0,5	+ 0,1
Società di capitale	5.898	19,1	23,4	23,4	+ 1,5	+ 2,6	+ 3,5
Società di persone	7.466	24,1	20,7	17,6	- 2,3	- 2,7	- 2,7
Ditte individuali	16.660	53,8	53,4	56,3	- 1,4	- 1,0	- 0,5
Altre forme	923	3,0	2,5	2,7	+ 1,3	+ 0,4	+ 2,0
Solo Settore A-Agricoltura	6.924	100,0	100,0	100,0	- 1,5	- 1,2	- 1,0
Società di capitale	180	2,6	1,7	1,8	+ 3,4	+ 4,1	+ 5,6
Società di persone	1.121	16,2	16,1	8,1	+ 1,7	+ 1,2	+ 1,9
Ditte individuali	5.549	80,1	81,1	88,7	- 2,4	- 1,8	- 1,4
Altre forme	74	1,1	1,0	1,4	+ 5,7	+ 0,6	+ 1,0

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

cesenate (-1,0% e -0,6%).

Considerando le zone altimetriche, per le imprese attive si osserva un dato maggiormente

negativo in montagna (-1,4%) mentre per quanto riguarda le unità locali attive il trend maggiormente negativo si rileva in collina (-1,0%).

IMPRESE ATTIVE E LOCALIZZAZIONI PER AGGREGAZIONE TERRITORIALE

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive e localizzazioni attive (Sedi e Unità locali) al 31/12/2015

Aggregazioni territoriali	Imprese attive			Localizzazioni attive		
	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2015/2014	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2015/2014
Provincia di Forlì-Cesena	37.871	100,0	- 1,1	45.715	100,0	- 0,7
Comprensorio di Forlì	16.889	44,6	- 1,3	20.286	44,4	- 1,0
Montagna Forlivese	505	1,3	- 0,6	631	1,4	+ 0,0
Collina Forlivese	3.618	9,6	- 2,0	4.247	9,3	- 1,7
Pianura Forlivese	12.766	33,7	- 1,1	15.408	33,7	- 0,8
Comprensorio di Cesena	20.982	55,4	- 1,0	25.429	55,6	- 0,6
Montagna Cesenate	920	2,4	- 1,8	1.127	2,5	- 1,1
Collina Cesenate	2.195	5,8	- 0,3	2.598	5,7	+ 0,1
Pianura Cesenate	17.867	47,2	- 1,0	21.704	47,5	- 0,6
Altimetria						
Montagna	1.425	3,8	- 1,4	1.758	3,8	- 0,7
Collina	5.813	15,3	- 1,3	6.845	15,0	- 1,0
Pianura	30.633	80,9	- 1,1	37.112	81,2	- 0,7
Vallate						
Valle del Tramazzo	518	1,4	- 0,4	618	1,4	- 0,5
Valle del Montone	1.035	2,7	- 2,7	1.248	2,7	- 2,5
Valle del Rabbi	634	1,7	- 1,4	748	1,6	- 0,4
Valle del Bidente	1.936	5,1	- 1,8	2.264	5,0	- 1,6
Valle del Savio	2.023	5,3	- 0,9	2.460	5,4	- 0,2
Valle Uso-Rubicone	1.092	2,9	- 0,5	1.265	2,8	- 0,4
Area del Basso Rubicone	5.260	13,9	- 1,0	6.442	14,1	- 0,4
Grandi Centri	20.150	53,2	- 1,1	24.236	53,0	- 0,8
Comuni di Cintura	5.223	13,8	- 1,1	6.434	14,1	- 0,5
Altre aggregazioni						
Comuni Marittimi	6.820	18,0	- 0,9	8.487	18,6	- 0,4
Comuni Termali	2.261	6,0	- 1,1	2.747	6,0	- 0,4
Unione Comuni						
Unione Comuni della Romagna Forlivese	16.889	44,6	- 1,3	20.286	44,4	- 1,0
Unione Valle del Savio	11.593	30,6	- 1,0	13.913	30,4	- 0,7
Unione Rubicone e Mare	9.389	24,8	- 0,9	11.516	25,2	- 0,4

Unione Comuni della Romagna Forlivese: Bertinoro, Castrocaro-Terra del Sole, Civitella di Romagna, Dovadola, Forlì, Forlimpopoli, Galeata, Meldola, Modigliana, Portico e San Benedetto, Predappio, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Tredozio
Unione Rubicone e Mare: Borghi, Cesenatico, Gambettola, Gatteo, Longiano, Roncofreddo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone, Sogliano al Rubicone

Unione Valle del Savio: Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina, Verghereto

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

In controtendenza rispetto all'andamento medio, nelle imprese attive si osserva, una crescita a Gambettola (+0,1%), Mercato Saraceno (+0,6%), Montiano (+1,2%), Santa Sofia (+1,2%) e Tredozio (+1,8%). Le flessioni più elevate si sono invece registrate a Dovadola (-3,8%), Portico e

San Benedetto (-4,7%) e Verghereto (-4,3%). Si tratta comunque di variazioni limitate in valore assoluto.

Nel corso del 2015 sono stati dichiarati 91 **fallimenti** di imprese iscritte al Registro Imprese

IMPRESSE ATTIVE E LOCALIZZAZIONI PER COMUNE

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive e localizzazioni attive (Sedi e Unità locali) al 31/12/2015

Comuni	Imprese attive			Localizzazioni attive		
	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2015/2014	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2015/2014
Bagno di Romagna	676	1,8	- 0,9	837	1,8	- 0,1
Bertinoro	950	2,5	+ 0,0	1.159	2,5	+ 1,0
Borghesi	220	0,6	- 0,9	248	0,5	+ 0,0
Castrocaro-Terra del Sole	635	1,7	- 2,8	751	1,6	- 2,8
Cesena	9.396	24,8	- 1,1	11.266	24,6	- 0,8
Cesenatico	3.211	8,5	- 0,9	3.996	8,7	- 0,4
Civitella di Romagna	450	1,2	- 1,1	512	1,1	- 1,0
Dovadola	153	0,4	- 3,8	181	0,4	- 2,7
Forlì	10.754	28,4	- 1,1	12.970	28,4	- 0,8
Forlimpopoli	1.062	2,8	- 2,4	1.279	2,8	- 2,1
Galeata	204	0,5	- 1,9	252	0,6	- 2,3
Gambettola	934	2,5	+ 0,1	1.098	2,4	+ 0,9
Gatteo	866	2,3	- 0,5	1.100	2,4	+ 0,9
Longiano	717	1,9	- 2,4	853	1,9	- 2,5
Meldola	947	2,5	- 3,1	1.079	2,4	- 2,7
Mercato Saraceno	700	1,8	+ 0,6	845	1,8	+ 0,6
Modigliana	406	1,1	- 1,0	492	1,1	- 1,0
Montiano	174	0,5	+ 1,2	187	0,4	+ 0,5
Portico e San Benedetto	82	0,2	- 4,7	100	0,2	- 2,9
Predappio	546	1,4	- 1,1	638	1,4	- 0,3
Premilcuore	88	0,2	- 3,3	110	0,2	- 0,9
Rocca San Casciano	165	0,4	- 0,6	216	0,5	- 0,9
Roncofreddo	354	0,9	- 0,6	409	0,9	- 0,5
San Mauro Pascoli	1.088	2,9	- 1,0	1.321	2,9	- 0,5
Santa Sofia	335	0,9	+ 1,2	421	0,9	+ 1,0
Sarsina	403	1,1	- 1,2	488	1,1	+ 0,6
Savignano sul Rubicone	1.655	4,4	- 1,2	2.070	4,5	- 1,0
Sogliano al Rubicone	344	0,9	- 1,1	421	0,9	- 0,9
Tredozio	112	0,3	+ 1,8	126	0,3	+ 1,6
Verghereto	244	0,6	- 4,3	290	0,6	- 3,7
Provincia di Forlì-Cesena	37.871	100,0	- 1,1	45.715	100,0	- 0,7

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**FALLIMENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ
ECONOMICA**

Provincia di Forlì-Cesena

	2014	2015
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1	
C Attività manifatturiere	24	23
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1	1
F Costruzioni	31	21
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	23	18
H Trasporto e magazzinaggio	5	4
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	7	10
J Servizi di informazione e comunicazione	1	1
L Attività immobiliari	13	11
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1	1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	
Q Sanità e assistenza sociale	1	
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento		1
Totale	109	91

Fonte: Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

della Camera di Commercio di Forlì-Cesena: il dato è inferiore (-16,5%) rispetto al 2014 quando ammontavano a 109 ma continua a mantenersi superiore ai livelli degli anni pre-crisi (nel 2007 erano 52) e riflette il perdurare della difficoltà in cui si trova il sistema imprenditoriale. I settori maggiormente coinvolti sono quello del manifatturiero con 23 fallimenti dichiarati, le costruzioni con 21 e il commercio con 18. Per quanto riguarda le forme giuridiche, le più interessate dai fallimenti sono le società a responsabilità limitata con 38 fallimenti dichiarati, seguite dalle s.r.l. con unico socio con 25.

La banca dati di Infocamere permette di analizzare i dati delle imprese straniere, di quelle femminili e di quelle giovanili. Pur costituendosi il dato di tali imprese registrate come valore di stock, esso risente oltre che della dinamica delle iscrizioni/cessazioni del Registro imprese, anche delle modificazioni, in parte naturali, di

quegli elementi che definiscono l'impresa "straniera", "femminile" e "giovanile" (i.e. nazionalità / sesso / età della proprietà e degli amministratori). Per tale motivo si ritiene corretto non impostare ragionamenti sulla dinamica congiunturale delle imprese registrate e sul saldo tra iscrizioni e cessazioni.

Le imprese straniere¹ attive al 31 dicembre 2015 in provincia di Forlì-Cesena sono 3.172 su un totale di 37.871 imprese, corrispondenti all'8,4% del totale; l'incidenza è inferiore a quella regionale (10,9%) e nazionale (9,7%).

L'impresa straniera è un fenomeno relativamente giovane: il 48,2% delle imprese straniere della provincia si è iscritto al Registro dopo il 2009 (il 53,3% in regione e il 52,5% a livello nazionale). In termini tendenziali, le imprese straniere attive della provincia hanno fatto registrare un aumento pari allo 0,4% rispetto al 2014 (+2,9% in Emilia-Romagna e +4,5% a livello nazionale). La variazione, tuttavia, deve essere valutata con cautela, in quanto la consistenza delle imprese straniere si modifica, oltre che per l'avvicinarsi di iscrizioni e cessazioni, anche per il modificarsi di quei requisiti che identificano tale tipologia d'impresa.

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 38,1% delle imprese straniere appartiene alle costruzioni ed il 27,5% al commercio. Seguono, in ordine di importanza, le attività manifatturiere (10,8%), "alberghi e ristoranti" (7,2%) e le "altre attività dei servizi" (4,2%). Il comparto a maggior presenza straniera risulta quello delle costruzioni, ove circa un'impresa su cinque (il 20,9%) è straniera.

L'analisi delle imprese straniere per natura giuridica mostra come la grande maggioranza di esse (l'87,2%) si costituisca come impresa individuale (83,7% in regione e 85,1% a livello nazionale); il 6,3% sono società di persone

¹ Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative detenute.

(7,4% in Emilia-Romagna e 5,4% in Italia) e il 5,9% società di capitali (al netto delle 9 cooperative, pari allo 0,3% del totale). Il confronto con il dato regionale e nazionale mostra, nella provincia di Forlì-Cesena, una maggiore incidenza delle imprese individuali e una minore delle società di capitali che in regione sono, infatti, pari al 7,5% e in Italia all'8,3%.

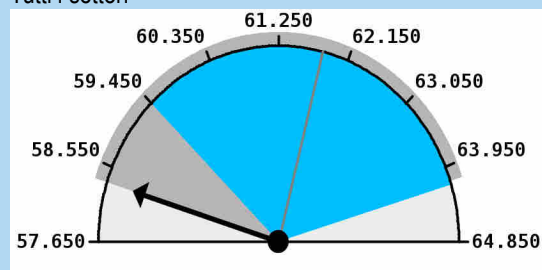
L'impresa straniera è valutabile anche in base al grado di presenza straniera, vale a dire secondo la percentuale di quote possedute da cittadini non italiani, identificando tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese della provincia individuate come "straniera", il 96,8% è a presenza "esclusiva", il 2,3% "forte" e la restante percentuale "maggioritaria". Oltre alle imprese individuali (per le quali, ovviamente, esiste solo la modalità "esclusiva"), le imprese straniere possedute in forma esclusiva sono l'88,1% per le società di persone e il 61,2% per le società di capitali. Passando ad una prospettiva regionale e poi nazionale è possibile identificare la medesima distribuzione riguardante tutti gli assetti di governance sopra citati. In particolare, a livello nazionale, le imprese straniere a partecipazione esclusiva sono il 95,7% del totale (96,3% in regione), mentre quelle a forte partecipazione sono pari al 2,9% in Emilia-Romagna e al 3,3% in Italia.

Con riferimento alla distribuzione territoriale delle imprese straniere (per comune e aggregato territoriale), il 52,6% di tali imprese ha sede nei due principali centri abitati della provincia (Forlì e Cesena), con un'incidenza sul totale delle imprese attive pari, rispettivamente, al 9,1% per il primo e al 7,3% per il secondo, valore quest'ultimo inferiore alla media provinciale. Il 56,5% di tutte le imprese straniere della provincia ha sede nel comprensorio di Cesena, il quale presenta un'incidenza pari all'8,5%. In pianura si concentra l'86,2% delle imprese straniere della provincia, mentre la maggior incidenza di aziende straniere si riscontra nei comuni di Gatteo (15,4%), Savignano sul Rubicone (15,2%) e San Mauro Pascoli (12,4%).

L'incidenza più bassa, invece, si ritrova nel comune di Premilcuore (1,1%). Infine, l'area del basso Rubicone si conferma l'aggregato territoriale con la maggiore incidenza di imprese straniere (12,2%), seguita dall'Unione dei Comuni Rubicone Mare (10,4%).

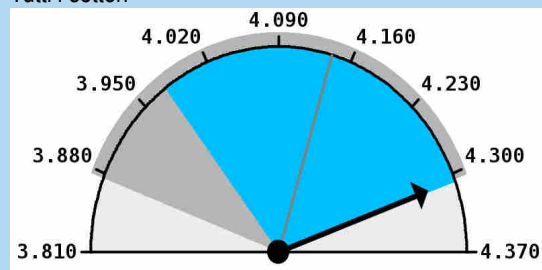
Per quanto riguarda il numero di cariche sociali (titolari di impresa individuale, soci di società di persone, soci di società di capitali, amministratori e altre cariche) di stranieri, vale a dire le persone nate al di fuori dei confini nazionali e con nazionalità non italiana, secondo i dati elaborati da Infocamere, fra 2014 e 2015 queste ultime hanno registrato una crescita moderata, da 4.283 a 4.306 (+0,5%), mentre gli italiani sono scesi da 59.461 a 58.354 (-1,9%). Fra gli stranieri, quelli nati in Paesi extracomunitari

NUMERO DI CARICHE SOCIALI DI ITALIANI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Tutti i settori



Valore Indicatore: 58.354 persone
minimo: 58.354 - massimo: 64.097 - medio: 61.817

NUMERO DI CARICHE SOCIALI DI STRANIERI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Tutti i settori

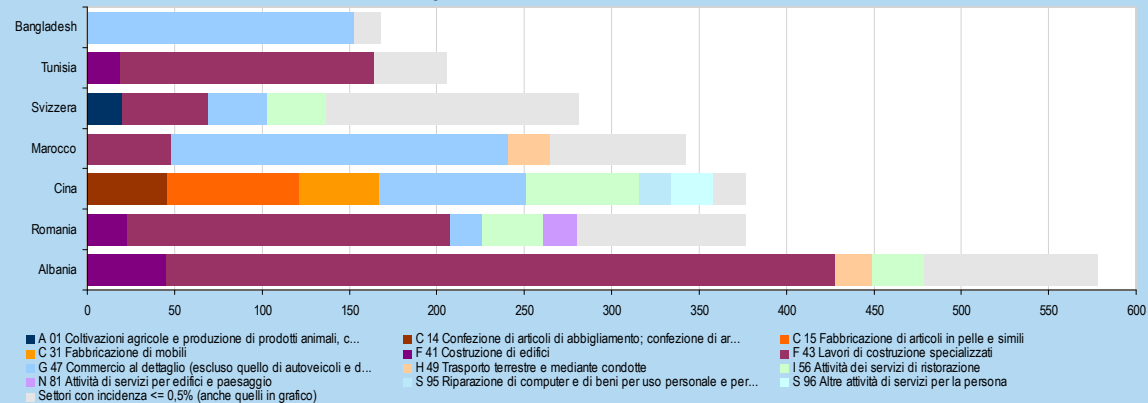


Valore Indicatore: 4.306 persone
minimo: 3.876 - massimo: 4.306 - medio: 4.141

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

DISTRIBUZIONE DEI PRINCIPALI IMPRENDITORI STRANIERI PER SETTORE ECONOMICO

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive al 31/12/2015



Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sono cresciuti del 2,1%, mentre quelli nati in Paesi comunitari sono diminuiti del 3,9%.

Con riferimento, invece, agli imprenditori stranieri (vale a dire titolari di impresa individuale, soci di società di persone e soci di società di capitali nati all'estero e con cittadinanza non italiana) essi risultano, al 31/12/2015, 3.480 (-0,3% rispetto al 31/12/2014), dei quali il 79,5% è titolare di impresa individuale e il 20,1% è socio in società di persone.

I Paesi di nascita più ricorrenti sono Albania con 578 persone, Romania (377), Cina (377), Marocco (342), Svizzera (281) e Tunisia (206). I settori economici nei quali la presenza di imprenditori stranieri è maggiormente rilevante sono, in ordine di importanza: costruzioni (1.240), commercio (907), attività manifatturiere (382), attività dei servizi alloggio e ristorazione (339), altre attività di servizi (143) e trasporto e magazzinaggio (129).

Incrociando i dati sul Paese di nascita con quelli sui settori economici, si evidenzia che gli imprenditori albanesi sono principalmente impegnati nelle costruzioni, così come i rumeni e i tunisini; quelli nati in Bangladesh e in Marocco sono titolari o soci di imprese operanti nel settore del commercio al dettaglio; i cinesi svolgono prevalentemente attività manifatturiere (in particolare di confezione di articoli di abbigliamento, fabbricazione di articoli in pelle e

simili e di fabbricazione di mobili), del commercio al dettaglio e della ristorazione.

Da evidenziare anche il ruolo dell'imprenditoria femminile nel tessuto produttivo locale, che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere sui dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio. In termini congiunturali, nel 2015 vi sono state 631 iscrizioni di **imprese femminili**² e 623 cessazioni; il saldo è dunque positivo (+8 unità).

Al 31 dicembre 2015 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 7.765 imprese femminili su un totale di 37.871 imprese, corrispondenti al 20,5% del totale; l'incidenza è in linea con quella regionale (20,7%), ma inferiore a quella nazionale (22,4%). In termini tendenziali, le imprese femminili attive della provincia non hanno registrato variazioni rispetto al 2014, a differenza di quanto osservato negli aggregati regionale e nazionale (entrambi +0,4%).

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 27,0% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 18,7% all'agricoltura. Seguono, in ordine di importanza, le "altre attività dei servizi" (12,7%),

2 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative detenute.

PRIMI 5 SETTORI DELLE IMPRESE FEMMINILI
Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive al 31/12/2015

Settori	Valore assoluto	Inc. % presenza esclusiva	Comp. % su imprese	
			femminili	totali del settore
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.100	89,3	27,0	24,8
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.451	91,9	18,7	21,0
Altre attività di servizi	990	97,1	12,7	54,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	870	79,3	11,2	31,8
Attività manifatturiere	676	74,6	8,7	18,1
Totale settori	7.765	82,7	100,0	20,5

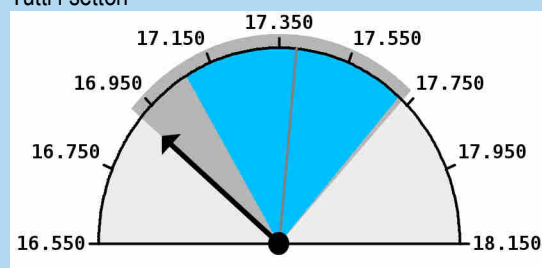
Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

il settore degli “alberghi e ristoranti” (11,2%), il settore manifatturiero (8,7%) e le attività immobiliari (5,4%). Il comparto a maggior presenza femminile risulta quello delle “altre attività di servizi” (comprendente attività quali lavanderie, estetiste, parrucchiere ecc.), ove oltre la metà delle imprese del settore (il 55,6%) è femminile. L’analisi delle imprese femminili per natura giuridica mostra come il 68,9% siano imprese individuali, il 17,9% società di persone e l’11,4% società di capitali (al netto delle 110 cooperative, pari all’1,5% del totale). Il confronto con il dato regionale e nazionale mostra nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di

persone: infatti, le prime in provincia sono l’11,4%, in regione e in Italia il 15,7%, mentre le società di persone sono, rispettivamente, il 15,9% in regione e l’11,4% a livello nazionale. L’impresa femminile è valutabile anche in base al grado di presenza femminile, vale a dire secondo la percentuale di quote possedute da donne. Vengono previsti tre gradi di presenza crescenti: “maggioritaria”, “forte” ed “esclusiva”. Sul totale delle imprese della provincia individuate come “femminili”, l’82,7% è a presenza “esclusiva”, il 13,9% “forte” e il 3,4% “maggioritaria”. Oltre alle imprese individuali (per le quali, ovviamente, esiste solo la modalità “esclusiva”), le imprese femminili possedute da donne in forma “esclusiva” sono il 50,1% per le società di persone, il 33,9% per le società di capitali e il 44,8% per le cooperative della provincia. Passando ad una prospettiva regionale e poi nazionale è possibile identificare la medesima distribuzione riguardante tutti gli assetti di governance sopra citati. In particolare, a livello nazionale, le imprese femminili a partecipazione esclusiva sono pari all’84,5% del totale (82,1% in regione), mentre quelle a forte partecipazione sono pari al 13,8% in Emilia-Romagna e il 12,4% in Italia). Con riferimento alla distribuzione territoriale delle imprese femminili (per comune e aggregato), il 51,3% di tali imprese ha sede nei due principali centri abitati della provincia (Forlì

NUMERO DI CARICHE SOCIALI FEMMINILI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Tutti i settori



Valore Indicatore: 16.908 persone
minimo: 16.908 - massimo: 17.733 - medio: 17.398

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

PRIMI 5 SETTORI DELLE IMPRESE GIOVANILI
Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive al 31/12/2015

Settori	Valore assoluto	Inc. % presenza esclusiva	Comp. % su imprese	
			giovanili	totali del settore
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	831	93,6	29,4	9,8
Costruzioni	623	93,7	22,1	10,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	286	85,3	10,1	10,4
Attività manifatturiere	199	84,9	7,0	5,3
Altre attività di servizi	194	96,4	6,9	10,8
Totale settori	2.823	90,2	100,0	7,5

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e Cesena), con un'incidenza sul totale delle imprese attive pari, rispettivamente, al 20,3% per il primo e a 19,1% per il secondo: conseguentemente, il comprensorio forlivese risulta quello con la maggior incidenza di imprese femminili (21,3%), sebbene il 53,6% di tutte le imprese femminili della provincia abbia sede nel comprensorio di Cesena. In pianura si concentra il 79,5% delle imprese femminili della provincia, mentre a livello comunale la maggior incidenza di aziende femminili si riscontra a Santa Sofia (29,3%) e quella più bassa a Longiano (16,6%). Infine, la montagna forlivese si conferma l'aggregato territoriale con la maggiore incidenza di imprese femminili (27,9%).

Con riferimento alla classe di anno di iscrizione delle imprese, si nota come la maggioranza delle aziende femminili sia nata dal 2000 ad oggi (il 61,5%), analogamente all'andamento regionale e nazionale. Le imprese femminili iscritte dal 2010 ad oggi, in provincia di Forlì-Cesena, costituiscono circa un terzo (il 31,3%) del totale.

Un altro elemento utile a descrivere la struttura imprenditoriale locale è costituito dall'Osservatorio Infocamere sulle **imprese giovanili**³. Al 31 dicembre 2015 in provincia di Forlì-Cesena

3 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone "under 35" risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative detenute.

risultano attive 2.823 imprese giovanili su un totale di 37.871 imprese, corrispondenti al 7,5% del totale; l'incidenza è inferiore a quella regionale (8,3%) e nazionale (10,7%). In termini tendenziali, le imprese giovanili attive della provincia hanno fatto registrare una flessione del 4,7% rispetto al 2014, leggermente superiore a quella osservata nell'aggregato regionale (-3,6%) e nazionale (-2,7%). La variazione deve essere valutata con cautela, in quanto la consistenza delle imprese giovanili si modifica, oltre che per l'avvicinarsi di iscrizioni e cessazioni, anche per il modificarsi di quei requisiti che identificano tale tipologia di impresa.

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 29,4% delle imprese giovanili appartiene al commercio ed il 22,1% alle costruzioni. Seguono, in ordine di importanza, "alberghi e ristoranti" (10,1%), le attività manifatturiere (7,0%), le "altre attività dei servizi" (6,9%) e l'agricoltura (6,1%). Il comparto a maggior presenza giovanile risulta quello delle "attività finanziarie e assicurative", ove circa una impresa su dieci (il 12,4%) è giovanile.

L'analisi delle imprese giovanili per natura giuridica mostra come la maggioranza di esse (il 78,1%) si costituisca come impresa individuale, il 10,0% società di persone e il 10,5% società di capitali (al netto delle 26 cooperative, pari allo 0,9% del totale). Il confronto con il dato regionale e nazionale mostra, nella provincia di

Forlì-Cesena, una minore incidenza delle società di capitali e una maggiore di imprese individuali e di società di persone: infatti, le prime in provincia sono il 10,5%, in regione il 12,8% e in Italia il 13,9%, mentre le società di persone sono, rispettivamente, l'8,1% in regione e il 7,2% a livello nazionale.

L'impresa giovanile è valutabile anche in base al grado di presenza giovanile, vale a dire secondo la percentuale di quote possedute da under 35, identificando tre gradi di presenza crescenti: "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese della provincia individuate come "giovanili", il 90,2% è a presenza "esclusiva", l'8,2% "forte" e l'1,6% "maggioritaria". Oltre alle imprese individuali (per le quali, ovviamente, esiste solo la modalità "esclusiva"), le imprese giovanili possedute in forma esclusiva sono il 57,6% per le società di persone, il 50,5% per le società di capitali e il 57,7% per le cooperative della provincia. Passando ad una prospettiva regionale e poi nazionale è possibile identificare la medesima distribuzione riguardante tutti gli assetti di governance sopra citati. In particolare, a livello nazionale, le imprese giovanili a partecipazione esclusiva sono il 90,2% del totale (90,0% in regione), mentre quelle a forte partecipazione sono pari all'8,0% ugualmente in Emilia-Romagna e in Italia.

Con riferimento alla distribuzione territoriale delle imprese giovanili (per comune e aggregato), il 50,1% di tali imprese ha sede nei due principali centri abitati della provincia (Forlì e Cesena), con un'incidenza sul totale delle imprese attive pari, per entrambi, al 7,0%, pertanto inferiore alla media provinciale. Il 57,0% di tutte le imprese giovanili della provincia ha sede nel comprensorio di Cesena, il quale presenta un'incidenza pari al 7,7%. In pianura si concentra l'82,1% delle imprese giovanili della provincia, mentre la maggior incidenza di aziende giovanili si riscontra nel comune di Dovadola (11,8%) e quella più ridotta a Premilcuore (3,4%), sebbene tali incidenze a livello comunale siano influenzate dalla contenuta numerosità delle aziende presenti.

Infine, l'area del basso Rubicone si conferma l'aggregato territoriale con la maggiore incidenza di imprese giovanili (9,4%), seguita dall'Unione dei Comuni Rubicone Mare (8,6%).

Un ulteriore elemento significativo da osservare per valutare la dinamica e la capacità di sviluppo del sistema imprenditoriale è dato dalla figura delle "start-up innovative"⁴.

In base ai dati più recenti, aggiornati all'8 febbraio 2016, a livello nazionale sono iscritte alla sezione speciale del Registro Imprese dedicata alle start-up innovative 5.111 imprese con una variazione positiva, rispetto ai dati al 23/02/2015, pari a +52,7%. Di queste, 566, pari all'11,1%, hanno sede in Emilia-Romagna posizionando la regione al secondo posto, dopo la Lombardia, per numero di start-up. All'interno della regione, le start-up con sede in provincia di Forlì-Cesena sono 38, pari al 6,7% del totale

4 Si tratta di una tipologia d'impresa definita nella legge n. 221/2012 e successive modificazioni ex legge n. 99/2013. Secondo la definizione di tale normativa, la start-up innovativa è una "società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure una società europea, con sede fiscale in Italia, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione". Le imprese start-up innovative devono rispondere a determinati requisiti, stabiliti dalla suddetta normativa, e devono avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Esse nascono, quindi, al fine di favorire la crescita sostenibile, lo sviluppo tecnologico, la nuova imprenditorialità e l'occupazione e, contestualmente, contribuire allo sviluppo di nuova cultura imprenditoriale, alla creazione di un contesto maggiormente favorevole all'innovazione, così come a promuovere maggiore mobilità sociale e ad attrarre in Italia talenti, imprese innovative e capitali dall'estero. A favore delle start-up innovative sono previste esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. Condizione fondamentale per poter beneficiare di tali vantaggi è che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle start-up innovative.

START-UP INNOVATIVE

Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 08/02/2016

	Agricoltura/ Pesca	Commercio	Industria/ Artigianato	Servizi	Totale
Bertinoro	-	-	1	-	1
Cesena	-	-	3	12	15
Cesenatico	-	1	-	3	4
Dovadola	1	-	-	-	1
Forlì	-	1	1	9	11
Meldola	-	-	1	-	1
Savignano sul Rubicone	-	-	3	2	5
Totale	1	2	9	26	38
Inc. % dei settori sul totale provinciale	2,6	5,3	23,7	68,4	100,0
Var. % rispetto situazione al 23/02/2015			+ 12,5	+ 36,8	+ 40,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

regionale. Le province dell'Emilia-Romagna con più elevata presenza di start-up innovative sono Bologna con 145 (pari al 25,6% regionale) e Modena con 116 (20,5%). La presenza più bassa si registra a Piacenza con 32 start-up (5,7%). Confrontando gli ultimi dati disponibili con quelli al 23/02/2015 si rileva un aumento delle start-up provinciali (+40,7%) più contenuto rispetto all'andamento registrato in regione (+48,2%) e in Italia.

Per quanto riguarda i settori di attività economica in cui operano le start-up di Forlì-Cesena, la maggior parte, così come a livello nazionale, è attiva nei "Servizi", dove sono presenti 26 imprese pari al 68,4% del totale provinciale, e nell'"Industria/artigianato", dove sono presenti 9 imprese pari al 23,7% del totale provinciale. Si segnalano anche l'apertura di una start-up nel settore dell'"agricoltura e pesca" e due nel commercio. Rispetto al numero complessivo, 11 operano nell'ambito ICT, 6 nel settore "Ricerca e sviluppo" e 2 nell'ambito della "Pubblicità e ricerche di mercato".

I comuni della provincia in cui si concentra la presenza di start-up innovative sono Cesena con 15 imprese, e Forlì con 11, pari rispettivamente al 39,5% e al 28,9% sul totale provinciale. I due comuni, dunque, sono sede del 68,4% delle start-up provinciali.

Risulta interessante analizzare la partecipazione delle imprese provinciali a **contratti di rete**. Questi infatti, soprattutto in un tessuto di piccole imprese quale quello della provincia di Forlì-Cesena, rappresentano un'opportunità importante per lo svolgimento delle attività più innovative, che una piccola impresa da sola non riuscirebbe ad intraprendere, o che comunque risultano più efficienti ed efficaci se portate avanti in partnership. Le imprese che partecipano a questo tipo di iniziative, quindi, sono quelle maggiormente

START-UP INNOVATIVE

Confronto territoriale – Situazione al 08/02/2016

	Numero	Comp. %
Piacenza	32	5,7
Parma	53	9,4
Reggio Emilia	67	11,8
Modena	116	20,5
Bologna	145	25,6
Ferrara	34	6,0
Ravenna	44	7,8
Forlì-Cesena	38	6,7
Rimini	37	6,5
Emilia-Romagna	566	100,0
Italia	5.111	-

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

propense alla competitività sul mercato e all'innovazione. La normativa prevede anche una tipologia di contratto di rete, detto "contratto soggetto", dotato di personalità giuridica propria e che come tale viene iscritto al Registro Imprese. Tale tipologia si affianca a quella preesistente per la quale i contratti di rete sono accordi di partnership fra imprese che s'impegnano a svolgere in comune una parte delle attività rientranti nel loro oggetto sociale, ma che mantengono personalità giuridiche autonome e distinte e che non danno origine a nuovi soggetti giuridici.

Al 3 febbraio 2016, ultimo dato disponibile, in Italia risultano 2.643 contratti di rete, di cui 351 a soggettività giuridica, che interessano 13.214 imprese. I "contratti soggetto" iscritti al Registro Imprese di Forlì-Cesena, e quindi aventi sede legale in provincia, sono 3, pari al 20% di quelli regionali.

L'Emilia-Romagna, con il 10,3% (sul totale nazionale), risulta la regione con il maggior numero di imprese coinvolte nei contratti di rete dopo la Lombardia. In provincia di Forlì-Cesena 114 imprese (pari all'8,4% di quelle regionali) hanno sottoscritto 70 contratti di rete (di cui 6 con personalità giuridica).

Premesso che la stessa impresa può partecipare a più contratti di rete, 42 contratti vedono la presenza di una sola impresa provinciale; a 12 contratti partecipano 2 imprese del territorio, a 11 contratti ne partecipano 3, a 4 contratti ne partecipano 4, infine vi è un contratto che vede una presenza numerosa di imprese provinciali, pari a 24 (da notare che in questo caso si tratta di una "rete soggetto"). I contratti stipulati esclusivamente fra imprese della provincia sono 11, di cui una "rete soggetto".

I settori di attività economica che presentano il maggior numero di imprese coinvolte nei contratti di rete sono: "Produzione di software,

IMPRESSE CON CONTRATTI DI RETE

Confronto territoriale – Situazione al 03/02/2016

	Numero	Comp. %*
Piacenza	91	6,7
Parma	110	8,1
Reggio Emilia	134	9,9
Modena	288	21,3
Bologna	285	21,0
Ferrara	88	6,5
Ravenna	135	10,0
Forlì-Cesena	114	8,4
Rimini	110	8,1
Emilia-Romagna	1.355	10,3
Italia	13.214	-

* Province sul totale Regione ed Emilia-Romagna su Italia

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

consulenza informatica e attività connesse", "Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)", "Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi", "Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)" e "Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)". Più nel dettaglio, 8 imprese svolgono "Produzione di software non connesso all'edizione", 7 "Lavori di meccanica generale", 5 "Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio nca", 4 "Attività dei consorzi di garanzia collettiva fidi", 4 "Fabbricazione di altri apparecchi di misura e regolazione, strumenti da disegno, di contatori di elettricità, gas, acqua ed altri liquidi, di bilance analitiche di precisione (incluse parti staccate ed accessori)" e 4 "Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili".

AGRICOLTURA E PESCA

DIMENSIONE, STRUTTURA E IMPRENDITORIALITÀ DEL SETTORE

L'agricoltura costituisce un settore caratterizzante l'economia provinciale. Esso si inserisce in differenti attività nella catena del valore agroalimentare e a monte del comparto alimentare. Al suo interno sono individuabili comparti d'eccellenza e di specializzazione a livello nazionale, quali l'avicoltura e l'ortofrutta. Il valore aggiunto (a prezzi correnti) del settore è pari a circa 460 milioni di euro (il 4,3% del totale provinciale)¹. Gli occupati del settore agricolo provinciale (pari a 13 mila unità, fonte ISTAT al 31/12/2014) sono il 7,3% di quelli totali, di cui il 61,5% dipendenti.

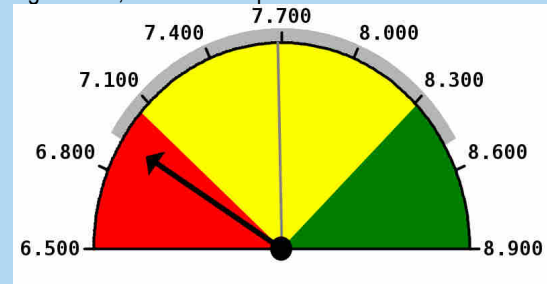
Con riferimento al 31/12/2015, nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena risultano attive 6.924 imprese agricole (-1,5% rispetto allo stesso periodo del 2014), che rappresentano l'11,6% delle imprese agricole della regione e il 18,3% delle aziende attive in provincia (mentre a livello regionale e nazionale l'incidenza è pari al 14,6%). In Emilia-Romagna si riscontrano valori superiori a tale ultima incidenza per le province di Ferrara (24,7%), Ravenna (20,6%) e Piacenza (19,4%). Gli **addetti alle imprese** agricole (attive) della provincia di Forlì-Cesena sono il 15,5% di quelli regionali e pesano per il 10,5% del totale provinciale.

Le **localizzazioni agricole** (sedi e unità locali attive) in provincia, al 31/12/2015, sono 7.309 (-1,3% rispetto alla medesima data del 2014) e corrispondono al 16,0% del totale provinciale.

La flessione delle imprese attive a livello provinciale risulta maggiore di quella rilevata in regione (-1,2%) e in Italia (-1,0%); il settore agricolo è in ridimensionamento in tutta la

¹ Fonte ed elaborazione Istituto G. Tagliacarne (anno 2013).

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286) Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015 Agricoltura, silvicoltura e pesca



Valore Indicatore: 6.924 imprese
minimo: 6.924 - massimo: 8.493 - medio: 7.683

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

regione. Tale fenomeno, in atto da anni su tutti i territori di riferimento – e particolarmente rilevante a livello provinciale nel 2012 e nel 2013 – sembra essersi assestato, sebbene siano ancora rilevabili operazioni di concentrazione aziendale. Questa ultima considerazione trova riscontro nell'aumento tendenziale della dimensione media dell'impresa agricola (addetti alle imprese attive) che, per la provincia di Forlì-Cesena è pari a 2,3, valore superiore a quello regionale (1,7) e nazionale (1,5), ma comunque minore del dato generale della provincia (4,0). La **ridotta dimensione dell'impresa agricola** rimane, tra le altre, una delle cause delle diffuse difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, alle difficoltà di perseguire economie di scala e alla gestione del ricambio generazionale. La distinzione delle **aziende agricole attive per natura giuridica** evidenzia che in provincia di Forlì-Cesena l'80,1% è costituito da ditte individuali, a testimoniare l'elevata diffusione di imprese diretto-coltivatrici a carattere familiare (e unipersonale); tale incidenza appare inferiore, tuttavia, al dato regionale (81,1%) e nazionale (88,7%) e, in generale, in diminuzione su tutti i

IMPRESE AGRICOLE ATTIVE

Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Situazione al 31/12/2015

	Imprese agricole	Var. % 2015/2014	Imprese agricole ogni 100 imprese	Comp. % agricoltura su Emilia-Romagna
Piacenza	5.242	-1,8	19,4	8,8
Parma	6.160	-1,0	14,9	10,3
Reggio Emilia	6.227	-0,9	12,5	10,4
Modena	8.371	-1,1	12,6	14,0
Bologna	8.928	-1,3	10,5	14,9
Ferrara	8.088	-0,2	24,7	13,5
Ravenna	7.360	-1,9	20,6	12,3
Forlì-Cesena	6.924	-1,5	18,3	11,6
Rimini	2.608	-1,8	7,6	4,4
Emilia-Romagna	59.908	-1,2	14,6	100,0
Italia	750.408	-1,0	14,6	-

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

territori. Le altre forme societarie sono rappresentate per il 2,6% da società di capitali (incidenza in crescita rispetto allo scorso anno), per il 16,2% da società di persone (anche tale incidenza in aumento) e per il restante 1,1% da altre forme particolari. Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali agricole in provincia risulta superiore sia al dato regionale (1,7%) sia a quello nazionale (1,8%). L'aumento dell'incidenza della forma societaria di persone e di capitali, a fronte della riduzione delle ditte individuali, evidenzia un processo di riorganizzazione del settore e di concentrazione delle imprese, avviatosi negli scorsi periodi e consolidatosi nel 2014, anche come diretta conseguenza di una bassa redditività aziendale non adeguata a remunerare tutti i fattori della produzione.

La **ridotta marginalità dell'impresa agricola** è diretta conseguenza dell'elevato rischio di prezzo (cereali e frutta) collegato alle caratteristiche dimensionali dei produttori, al potere contrattuale dei distributori e alla programmazione produttiva (coordinamento dell'offerta), ai rischi specifici indotti dalla deperibilità del prodotto (ad esempio per il comparto frutticolo), alle barriere fitosanitarie imposte da alcuni Paesi che limitano

le esportazioni, alla variabile meteorologica (o sanitaria per gli allevamenti) e alla struttura di costo delle imprese agricole prevalentemente caratterizzata da oneri variabili (mentre la struttura del capitale investito è prevalentemente rigida). Per quest'ultimo aspetto, infatti, l'analisi del conto economico aggregato del settore agricoltura (fonte: Indagine sui bilanci delle società di capitale della provincia) mostra come i costi per materie prime incidano mediamente, nel triennio 2013-2011, per il 73% del fatturato; tale caratteristica, se da una parte comporta un ridotto rischio operativo, dall'altra espone maggiormente la performance delle imprese agricole alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime (semi, mangimi, carburanti, ecc.).

Al 31/12/2015 gli **imprenditori agricoli** attivi (titolari di impresa individuale e soci di società) sono 8.024 (-1,4% rispetto al medesimo periodo del 2014), di cui 74,6% uomini e l'1,2% di nazionalità non italiana. L'attuale ridotta marginalità del settore e la sua **elevata intensità di capitale e lavoro**, unite all'incertezza delle prospettive future, non hanno modificato il consolidato disinteresse da parte delle nuove

IMPRENDITORI AGRICOLI PER CLASSE DI ETÀ

Valori percentuali - Situazione al 31/12/2015

Classe di età	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Minore di 30 anni	1,8	2,2	3,4
Tra 30 e 49 anni	21,7	20,7	28,1
Tra 50 e 69 anni	48,5	45,0	44,5
Da 70 anni in poi	28,0	32,1	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

generazioni imprenditoriali nei confronti delle attività agricole. In merito a tale ultimo punto, i dati del Registro Imprese mostrano, infatti, come gli imprenditori agricoli con età inferiore ai 30 anni in provincia siano l'1,8% del totale, a fronte del 2,2% in regione e del 3,4% a livello nazionale. Gli imprenditori agricoli di 70 anni in poi, invece, sono il 28,0% in provincia, valore inferiore a quello regionale (32,1%) ma superiore al dato nazionale (24,0%).

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEL 2015: STIME PRELIMINARI***Alcune considerazioni sull'annata agraria***

Con riferimento all'annata agraria 2015, gli operatori riportano un giudizio negativo. Essa era attesa in miglioramento rispetto alle precedenti mentre, invece, può essere classificata come la peggiore dal 2013.

L'annata 2015 è stata caratterizzata dall'evidente ritardo nella ripresa vegetativa (mediamente due settimane), da una parte riducendo il rischio di esposizione a gelate tardive ma, dall'altra, aumentando la probabilità di problematiche fitosanitarie, la cui frequenza, tuttavia, è risultata nella norma.

L'annata è iniziata con temperature miti e solo verso la fine del mese di gennaio si sono verificate le prime gelate che si sono protratte per qualche giorno, creando alcuni scompensi nelle piante fortemente idratate e non ancora entrate nel riposo vegetativo. Nei mesi successivi

(febbraio, marzo, aprile e maggio) si sono avute intense precipitazioni (si veda il grafico relativo all'andamento climatico) che hanno contribuito ad arricchire il contenuto idrico dei terreni. Alcune gelate tardive (in aprile) hanno prodotto danni caratteristici ma contenuti. L'estate ha manifestato temperature superiori alla media e piovosità scarsa da giugno a settembre. Gli ultimi due mesi del 2015 sono stati caratterizzati da temperature nella media con sostanziale assenza di precipitazioni.

L'andamento climatico del 2015 ha influenzato le produzioni e i tempi di maturazione di cereali e frutta. Sul fronte dei cereali si sono riscontrate problematiche a causa degli allagamenti dei terreni conseguenti alle abbondanti precipitazioni dei primi mesi dell'anno. Le coltivazioni primaverili e le orticole hanno avuto ritardi di semina e di trapianto conseguenti alle abbondanti piogge del periodo. Le stesse piogge primaverili hanno in parte danneggiato la fioritura e l'allegagione delle coltivazioni frutticole. All'interno di queste ultime permangono i problemi di redditività del prodotto (margine tra prezzo e costo di produzione), specialmente con riferimento a pesche e nettarine.

La produzione lorda vendibile

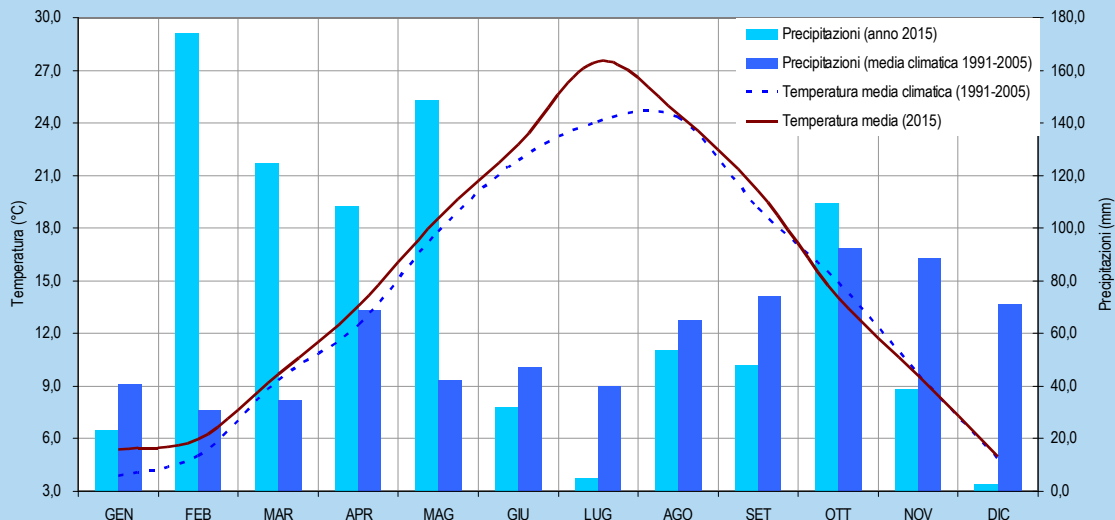
Le **stime preliminari della produzione lorda vendibile (PLV)² del 2015**, elaborate dall'Ufficio

2 Tale aggregato economico deriva dall'attività delle imprese agricole provinciali ed è stato stimato in base ai dati forniti dal Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Forlì-Cesena (regione Emilia-Romagna), dal listino prezzi della Camera di

ANDAMENTO CLIMATICO IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Precipitazioni e temperature medie mensili – Anno 2015

Stazione climatica di Martorano



Fonte: ARPA SIMC Regione Emilia-Romagna (database DEXTER)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

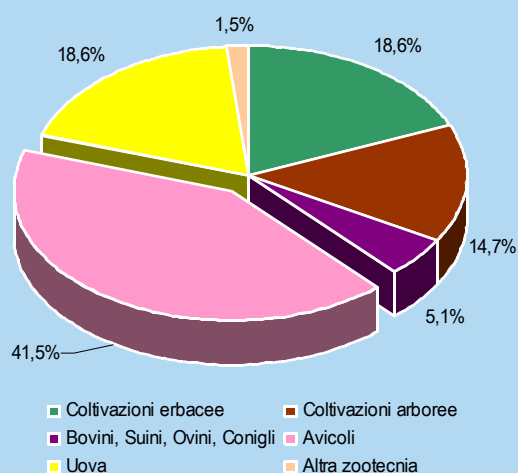
Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, riportano un valore assoluto di tale aggregato pari a circa 531 milioni di euro correnti. La variazione percentuale che ne deriva è una flessione del 3,4% rispetto alla PLV (definitiva) del 2014³. Tale variazione (riferita all'intera PLV) è sostanzialmente riconducibile alla generalizzata riduzione dei prezzi medi del comparto (-3,5%). Si registra anche un aumento della superficie agricola utilizzata (SAU) pari al +2,6%. La PLV media per ettaro (in produzione) è pari a € 8.803, in flessione del 5,9% rispetto al dato consuntivo del 2014.

Il 66,7% della PLV provinciale stimata per il 2015 deriva dal comparto della zootecnia (comprensivo delle produzioni di uova), il 14,7% dalle coltivazioni arboree (frutticoltura) e il rimanente

18,6% dalle coltivazioni erbacee (cereali, orticole, industriali e foraggi). Il confronto con i valori consuntivi del 2014 evidenzia una sostanziale stabilità delle incidenze dei comparti.

COMPOSIZIONE DELLA PLV PROVINCIALE

Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2015



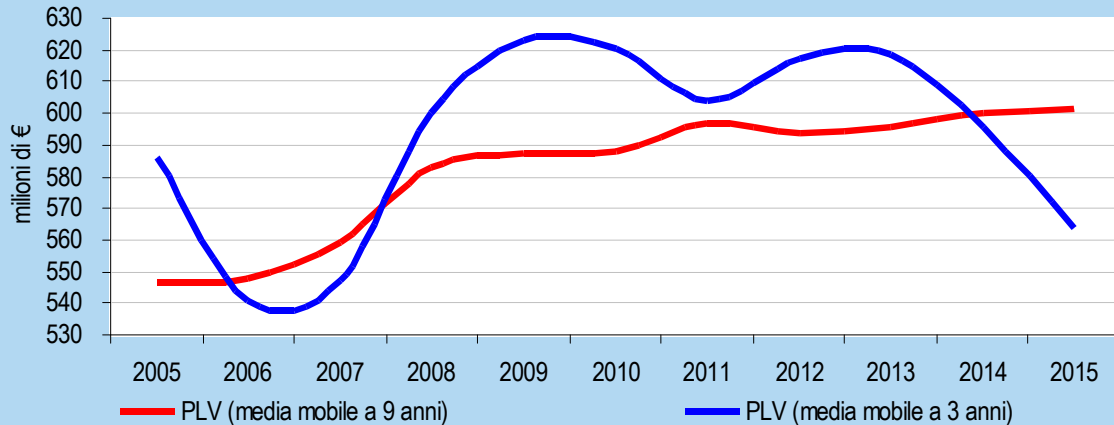
Fonte: Regione Emilia-Romagna (Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Forlì-Cesena), A.S.L. Della Romagna (Servizi veterinari di Forlì e di Cesena) e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Commercio di Forlì-Cesena, nonché per mezzo di alcune valutazioni specifiche da parte degli operatori agricoli e sanitari della provincia (A.S.L., Consorzio agrario, Commissione prezzi ortofrutticoli della Camera di Commercio di Forlì-Cesena).

3 La PLV definitiva del 2014 risulta pertanto pari a 550 milioni di euro, con uno scostamento dello 0,12% dalla stima del febbraio 2015 (pari a 549 milioni di euro). Le stime della PLV del 2015, di cui al presente paragrafo, si riferiscono alle elaborazioni del 4 marzo 2016.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) – TREND DI BREVE E DI MEDIO PERIODO

Provincia di Forlì-Cesena



Fonte: Regione Emilia-Romagna (Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Forlì-Cesena), A.S.L. Della Romagna (Servizi veterinari di Forlì e di Cesena) e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) – PROSPETTO RIASSUNTIVO

Provincia di Forlì-Cesena - Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2015 (a)	2014 (b)	Incidenza % su totale		Variazioni %			
			2015	2014	PLV	Prezzi	Quantità	SAU
Coltivazioni erbacee	98.791	102.856	18,6	18,7	-4,0	-1,4	-2,6	+3,3
di cui: Orticole in pieno campo	45.009	39.445	8,5	7,2	+14,1	+15,3	-1,0	+2,7
Cereali	16.285	14.194	3,1	2,6	+14,7	-3,0	+18,3	+10,8
Erba medica (foraggi)	11.293	22.532	2,1	4,1	-49,9	-39,4	-17,2	-2,6
Orticole in serra	3.854	3.752	0,7	0,7	+2,7	+15,7	-11,2	-4,1
Coltivazioni arboree	78.156	77.674	14,7	14,1	+0,6	+0,6	+0,1	+0,5
di cui: Vite	15.506	19.287	2,9	3,5	-19,6	-26,9	+10,0	-0,2
Pesche	14.859	13.023	2,8	2,4	+14,1	+22,7	-7,0	-4,5
Nettarine	13.948	10.129	2,6	1,8	+37,7	+42,9	-3,7	-1,9
Albicocche	7.914	10.150	1,5	1,8	-22,0	+17,6	-33,7	+9,0
Pere	6.260	3.552	1,2	0,6	+76,2	+30,2	+35,3	+7,4
Actinidia (kiwi)	5.808	9.898	1,1	1,8	-41,3	-42,1	+1,3	-1,0
Mele	3.630	2.702	0,7	0,5	+34,3	+40,7	-4,5	+1,3
Susine	3.040	3.441	0,6	0,6	-11,6	+16,5	-24,2	0,0
Ciliegie	2.563	1.699	0,5	0,3	+50,9	+10,8	+36,2	+16,4
Zootecnia	354.274	369.481	66,7	67,2	-4,1	-4,8	0,8	-
di cui: Carni	247.498	251.041	69,9	67,9	-1,4	-2,3	+0,9	-
Uova	98.591	111.126	27,8	30,1	-11,3	-11,9	+0,7	-
Totale PLV	531.220	550.011	100,0	100,0	-3,4	-3,5	0,0	+2,6

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

Fonte: Regione Emilia-Romagna (Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Forlì-Cesena), A.S.L. Della Romagna (Servizi veterinari di Forlì e di Cesena) e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

L'analisi della **serie storica della PLV provinciale** (dal 2005 al 2015) mostra un aumento di tale aggregato (a valori nominali) pari al +3,9%, ma con notevoli differenziazioni fra il comparto delle coltivazioni erbacee (-43,1%), le coltivazioni arboree (-22,8%) e la zootecnia (+50,0%). Tuttavia, se si considera il valore reale della PLV agricola (vale a dire depurato dall'effetto dell'inflazione, pari a +17,4% dal 2005 al 2015), tale aggregato economico mostra una flessione dell'11,5%, così differenziato: coltivazioni erbacee -51,5%; coltivazioni arboree -34,2%; produzioni zootecniche +27,8%. Dall'analisi del trend di medio-lungo periodo emergono importanti e significative differenze che sono proprie della struttura del settore agricolo provinciale e che sostanzialmente si possono riassumere in un aumento pari al +62,8% del valore reale della PLV del comparto avicolo (uova incluse) nel medio periodo (2005-2015) e una sistematica riduzione dell'incidenza delle coltivazioni arboree ed erbacee.

Coltivazioni erbacee

Con riferimento al 2015, le coltivazioni erbacee registrano una flessione della PLV (a valori correnti) pari al 4,0%, principalmente dovuta alla contrazione delle quantità (-2,6%), associata ad una riduzione dei prezzi medi (-1,4%). In aumento la SAU (+3,3%), in flessione la PLV per ettaro (pari a € 2.179).

Scendendo nello specifico delle componenti, le performance dei **cereali** per il 2015 sono state positive in termini di PLV (+14,7%) e quantità prodotta (+18,3%), grazie anche ad un incremento delle superfici dedicate a tale produzione (+10,8%). Il prezzo medio, invece, risulta in flessione del 3,0%. All'interno del comparto cerealicolo, positive le performance della PLV del fumento (duro e tenero) e dell'orzo; negative quelle del mais e del sorgo. I **foraggi** (erba medica) hanno registrato una consistente flessione del prezzo medio (-39,4%) e delle quantità raccolte (-17,2%), con conseguente contrazione della PLV (-49,9%).

In aumento la PLV delle **orticole** in pieno campo

(+14,1%) e delle orticole in serra (+2,7%), sebbene queste ultime abbiano visto ridursi la superficie in produzione e la quantità prodotta (principalmente riconducibile alle coltivazioni di cetrioli, fragole e pomodori). Con riferimento alle orticole in pieno campo risultano positive le performance di lattuga, fagiolini, fragole (ad eccezione di quelle in serra), spinaci, zucchine, finocchi, pomodoro, patata, cipolla, cardo e radicchio; in flessione la PLV di asparagi e cavolfiori.

Coltivazioni arboree

Nel 2015, le coltivazioni arboree sono state caratterizzate da una sostanziale stabilità della PLV (+0,6%), determinata da una moderata crescita dei prezzi (+0,6%), con output e superfici dedicate stabili (rispettivamente +0,1% e +0,5%). La PLV per ettaro è pari a 5.200 euro, in linea con quella del 2014.

La PLV di **pesche e nettarine** risulta in aumento (rispettivamente +14,1% e +37,7%); tale incremento è sostanzialmente dovuto all'effetto prezzo, in quanto le quantità raccolte sono in diminuzione così come la SAU dedicata. Nonostante l'incremento dei prezzi medi per tali produzioni, il loro livello non ha garantito la copertura dei costi di produzione, aggravando ulteriormente la crisi della frutticoltura locale.

Positiva anche la PLV di pere (+76,2%), mele (+34,3%), ciliegie (+50,9%), cachi (+9,5%) e noci (+4,6%). Negative, in termini di PLV, le performance di albicocche (-22,0%), kiwi (-41,3%) e susine (-11,6%).

In aumento la raccolta di **uva** (+10,0%) ma con prezzi e PLV in contrazione rispetto al 2014. La PLV stimata per tale produzione risulta in flessione di circa il 20% rispetto al dato consuntivo del 2014. Le condizioni climatiche dell'anno in esame hanno favorito l'anticipo della vendemmia: gli operatori del settore riportano un giudizio positivo sulla qualità dell'uva raccolta e per il suo grado alcolico.

Positiva la performance dell'**olivo**, benché le valutazioni siano ancora provvisorie, quale conseguenza delle maggiori quantità raccolte.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO DELLA ZOOTECNIA

Provincia di Forlì-Cesena - Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2015 (a)	2014 (b)	Incidenza % su totale zootecnia		Variazioni %		
			2015	2014	PLV	Prezzi	Quantità
Carni	247.498	251.041	69,9	67,9	-1,4	-2,3	+0,9
di cui: Avicoli	220.425	222.858	62,2	60,3	-1,1	-2,2	+1,1
Suini	12.255	13.433	3,5	3,6	-8,8	-7,3	-1,6
Conigli	6.927	7.055	2,0	1,9	-1,8	-1,2	-0,7
Bovini	6.303	6.037	1,8	1,6	+4,4	+3,3	+1,0
Ovicapri	1.377	1.446	0,4	0,4	-4,8	-1,0	-3,8
Uova	98.591	111.126	27,8	30,1	-11,3	-11,9	+0,7
Altri prodotti zootecnici	5.199	4.182	1,5	1,1	24,3	+22,6	+1,4
Latte	2.986	3.132	0,8	0,9	-4,7	+0,9	-5,6
Totale zootecnia	354.274	369.481	100,0	100,0	-4,1	-4,8	+0,8
Totale PLV	531.220	550.011	-	-	-3,4	-3,5	0,0

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

Fonte: Regione Emilia-Romagna (Servizio Territoriale Agricoltura, Caccia e Pesca di Forlì-Cesena), A.S.L. Della Romagna (Servizi veterinari di Forlì e di Cesena) e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Zootecnia

La stima della PLV per la zootecnia (che comprende la produzione di carni, la produzione di uova e altre produzioni zootecniche) risulta in flessione del 4,1%, per effetto dei corsi calanti dei prezzi (-4,8%), mentre le quantità prodotte si mantengono sostanzialmente stabili (+0,8%).

Per il 2015 la PLV del **comparto delle carni** (allevamenti di bovini, suini, ovini, conigli e avicoli) è stimata pari a circa 247 milioni di euro e in contrazione dell'1,4% rispetto al dato consuntivo del 2014. Determinanti, nell'andamento della PLV delle carni, sono stati i consumi anche nel 2015, l'effetto sostituzione con le uova (sebbene notevolmente ridimensionato rispetto agli scorsi anni) e il protrarsi dell'embargo della Russia sulle esportazioni agroalimentari italiane (quale reazione alle sanzioni della UE a seguito della crisi ucraina del 2014).

L'allevamento dei bovini da carne costituisce uno degli aspetti di maggior rilievo nella provincia di Forlì-Cesena, sia in termini quantitativi sia qualitativi, essendo incentrato sostanzialmente su due razze specializzate: la Romagnola (in

grande prevalenza) e la Limousine. Nello specifico, il **comparto bovino** nel 2015 ha visto un aumento della consistenza dei capi pari al 3,0% rispetto al 2014. Il prezzo medio ponderato (comprensivo delle differenti razze e tipologie) è in aumento (+3,3%), così come le produzioni (+1,0%); la PLV del comparto è conseguentemente cresciuta del 4,4%.

L'andamento del **comparto suinicolo** nel 2015 ha conservato un decorso negativo, con riduzione dei capi (-1,6%) e prezzi sistematicamente non remunerativi. La PLV del comparto è diminuita dell'8,8%, il prezzo medio è sceso del 7,3%, mentre la produzione si è ridotta dell'1,6%. In flessione anche la PLV dei **conigli** (-1,8%) e degli **ovicapri** (-4,8%), con prezzi medi in moderata flessione per entrambe le produzioni.

La PLV del **latte** (vaccino e ovicapri) è in flessione del 4,7%, scontando la riduzione dei capi produttivi, sebbene il corso dei prezzi sia stato stabile (+0,9%), specialmente per quanto riguarda il latte degli ovini.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO DEL COMPARTO AVICOLO (UOVA ESCLUSE)

Provincia di Forlì-Cesena - Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2015 (a)	2014 (b)	Incidenza % su totale avicolo		Variazioni %		
			2015	2014	PLV	Prezzi	Quantità
Pollo da carne	152.067	154.481	69,0	69,3	-1,6	-2,4	+0,9
Pollastre	29.981	31.165	13,6	14,0	-3,8	-6,0	+2,4
Tacchini	29.828	28.930	13,5	13,0	+3,1	+0,7	+2,3
Altri avicoli (c)	5.700	5.436	2,6	2,4	+4,9	+3,5	+1,3
Ovaiole da consumo	1.666	1.651	0,8	0,7	+0,9	+0,2	+0,7
Ovaiole da riproduzione	1.183	1.195	0,5	0,6	-1,0	+0,6	-1,6
Totale avicolo	220.425	222.858	100,0	100,0	-1,1	-2,2	+1,1
Totale zootecnia	354.274	369.481	-	-	-4,1	-4,8	+0,8

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

(c) Faraone, anatre, quaglie, colombi

Fonte: A.S.L. Della Romagna (Servizi veterinari di Forlì e di Cesena) e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

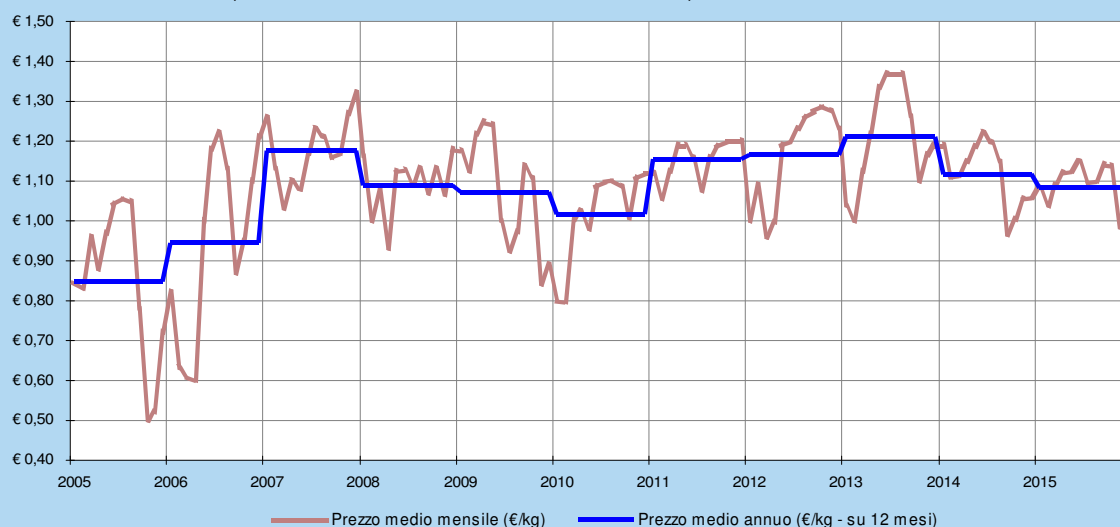
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

La provincia di Forlì-Cesena è una delle **aree avicole** maggiormente importanti a livello nazionale e regionale, il 71% della PLV avicola dell'Emilia-Romagna (uova escluse) deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale (fonte Assessorato agricoltura Regione Emilia-Romagna, PLV del 2014), mentre la PLV avicola provinciale (uova escluse) stimata per il 2015 è

circa il 40% di quella totale agricola (e il 60% di quella zootecnica). Le principali produzioni (in termini di peso vivo) sono **pollo da carne** (78,3% del totale avicolo), **tacchini** (11,5%), pollastre (5,6%), galline ovaiole (3,7%) e altre produzioni minori (piccioni, faraone, anatre, ecc.). Collegata alle precedenti vi è la produzione delle uova, comparto che negli ultimi anni

POLLO DA CARNE (POLLO BIANCO A TERRA PESANTE) – TREND DELLE QUOTAZIONI (2005-2015)

Mercato avicolo di Forlì (Prezzi medi mensili e media annua su 12 mesi)



Fonte: Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ha registrato importanti performance, sia per il diretto collegamento con il settore avicolo sia per la maggiore domanda (effetto sostituzione alla carne di suino e bovino). Secondo le stime dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, coadiuvato dal Servizio Veterinario della ASL Romagna, le consistenze avicole (media dei capi a inizio e a fine 2015) rilevano poco meno di 12,5 milioni di polli da carne, circa 750 mila tacchini, 3,4 milioni di pollastre, circa 2,9 milioni di galline ovaiole da consumo e oltre 1,2 milioni di ovaiole da cova.

L'intera produzione avicola, comprensiva anche delle produzioni secondarie di carni (ma escluse le uova), nel 2015 è stimata pari a circa 179.000 tonnellate (peso vivo), in aumento rispetto al 2014 (+1,1%). Nello specifico, con riferimento al **comparto avicolo (uova escluse)**, la PLV stimata per il 2015 è pari a 220 milioni di euro, con una flessione dell'1,1% rispetto al 2014. Tale riduzione è riconducibile ad una flessione effettiva del prezzo medio ponderato avicolo (uova escluse) pari al -2,2% che si somma all'incremento delle produzioni stimate. In particolare, nel comparto avicolo, la PLV collegata al **pollo da carne** è in flessione dell'1,6%, per effetto della contrazione che ha riguardato il suo prezzo nel corso del 2015 (da 1,110 €/kg a 1,084 €/kg, media delle 52 settimane di quotazione), pari al -2,4%, mentre le produzioni stimate appaiono sostanzialmente stabili (+0,9%). La flessione del prezzo del pollo da carne – in ogni modo in rallentamento rispetto al trend medio rilevato nel 2014 (-9,0%) – è conseguenza della riduzione dei consumi alimentari e della contrazione della domanda interna (specialmente per prodotti elaborati), mentre, per effetto delle economie di scala, l'offerta è sostanzialmente rimasta costante.

Produzione lorda vendibile in flessione anche per le pollastre (-3,8%) e per le galline ovaiole da riproduzione (-1,0%). Tali ultime produzioni scontano ancora, in parte, gli effetti degli adeguamenti sanitari sugli allevamenti (che hanno aumentato gli spazi a disposizione degli

animali, riducendo transitoriamente la capacità produttiva degli allevamenti), essendo il corso dei prezzi in leggero aumento (+0,6%) rispetto al 2014. Risultati positivi per i tacchini (+3,1%) e per gli altri avicoli (+4,9%), con positive performance di prezzo e di quantità.

La produzione di **uova** (in termini di pezzi) è stimata in aumento dello 0,7%, mentre la variazione del loro prezzo medio è pari a -11,9%; di conseguenza, la PLV per tale prodotto (stimabile in circa 98,6 milioni di euro) è in flessione dell'11,3%.

Con riferimento all'intero **comparto avicolo (uova incluse)** è stimata una contrazione della PLV pari al 4,5% rispetto al consuntivo 2014, per un ammontare di 319 milioni di euro (pari al 60% della PLV totale e al 90% di quella zootecnica).

IL COMPARTO PESCA

Il comparto della pesca continua a scontare gli effetti negativi delle condizioni meteo-marine avverse degli ultimi sei anni, con una conseguente flessione produttiva. Dal punto di vista dell'imprenditorialità, il settore è in diminuzione (91 imprese attive al 31/12/2015, -6,2% rispetto allo scorso anno, comprensive di quelle praticanti acquacoltura).

Nel **mercato ittico di Cesenatico**, nell'anno 2015, sono stati commercializzati 14.063 quintali di prodotto (-4,1% rispetto all'anno precedente) per un valore di 5.491.497 euro (-2,6%). Il prezzo medio (pari a € 3,90 al kg) è aumentato dell'1,6% rispetto al dato del 2014.

Il pescato, in termini di quantità, si compone per il 27% di pannocchie, per il 23% di sarde, per l'8% di cefali e ancora per l'8% di alici. Quantità e fatturato in aumento per le prime tre produzioni ittiche indicate (si veda la specifica tavola con il dettaglio del 2015), valore del pescato in flessione per alici, triglie, seppie e sogliole.

Nel complesso, al giudizio degli operatori, il 2015 è risultato in linea con l'anno precedente. Per tutto il periodo in esame la domanda è

risultata discretamente buona e stabile, grazie soprattutto alla qualità di lavorazione del prodotto posto in commercializzazione, con prezzo medio in rialzo.

L'anno 2015 è stato caratterizzato da un inizio positivo (primi tre mesi) con buona produzione di pannocchie, mazzancolle e cefali. Ne è seguito poi un periodo negativo (aprile, maggio,

giugno e luglio) con scarsa produzione in particolare di seppie. Il mese di agosto è risultato positivo, mentre i mesi di settembre e ottobre, con condizioni meteo-marine avverse, sono risultati negativi. Infine, negli ultimi due mesi del 2015, ristabilendosi buone condizioni meteo-marine, si è registrata una ripresa del pescato (in particolare di pannocchie e mazzancolle).

PRODOTTI DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO

Serie storica e dettaglio per l'anno 2015

Sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati

	Quantità (q.li)	Prezzo medio (al q.le)	Valore in euro (correnti)	Variazione % su periodo precedente		
				Quantità	Prezzo	Valore
Serie storica						
Anno 2005	30.539	284,67	8.693.424	+38,7	-3,7	+33,6
Anno 2006	25.653	286,78	7.356.681	-16,0	+0,7	-15,4
Anno 2007	23.339	305,55	7.131.270	-9,0	+6,5	-3,1
Anno 2008	23.136	305,86	7.076.309	-0,9	+0,1	-0,8
Anno 2009	21.815	322,34	7.031.829	-5,7	+5,4	-0,6
Anno 2010	21.988	288,41	6.341.519	+0,8	-10,5	-9,8
Anno 2011	19.416	295,87	5.744.532	-11,7	+2,6	-9,4
Anno 2012	21.228	296,82	6.300.992	+9,3	+0,3	+9,7
Anno 2013	16.594	353,95	5.873.504	-21,8	+19,2	-6,8
Anno 2014	14.670	384,16	5.635.587	-11,6	+8,5	-4,1
Anno 2015	14.063	390,49	5.491.497	-4,1	+1,6	-2,6
Dettaglio 2015						
Pannocchie	3.739	514,00	1.922.093	+46,5	-13,8	+26,4
Sarde	3.219	70,00	225.310	+12,4	-1,4	+10,8
Cefali	1.098	101,00	110.924	+95,5	-15,1	+65,9
Alici	1.096	103,00	112.858	-45,7	-3,7	-47,8
Triglie	777	340,00	264.139	-59,4	+25,0	-49,3
Seppie	655	790,00	517.529	-28,2	+10,8	-20,4
Moli	476	219,00	104.161	+302,4	-66,8	+33,7
Sogliole	402	1.044,00	419.229	-18,6	+15,2	-6,2
Mazzancolle	278	1.392,00	387.561	+39,0	-1,1	+37,4
Merluzzi	257	728,00	187.242	+21,1	-1,6	+19,1
Altro pescato	2.066	600,40	1.240.452	n.s.	n.s.	n.s.
Totale mercato	14.063	390,49	5.491.497	-4,1	+1,6	-2,6

n.s. = non significativo

Fonte: Mercato Ittico di Cesenatico

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

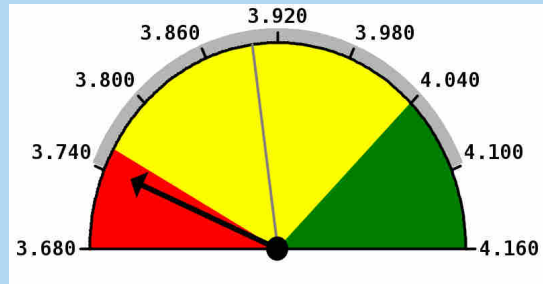
INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Nel 2015 l'**economia internazionale** ha segnato una crescita al di sotto di quella dello scorso anno; si tratta di un dato di segno positivo ma che desta preoccupazione. Il generale rallentamento della crescita mondiale, unito a tensioni socio politiche, ha innescato un calo dei prezzi delle materie prime fra cui, in particolare, il petrolio.

I migliori risultati si sono riscontrati anche quest'anno nei Paesi emergenti e in via di sviluppo ma con netti segnali di rallentamento; preoccupano in particolare il dato della Cina (che pure resta fra i più elevati) e i risultati negativi di Russia e Brasile. Le economie avanzate nel loro complesso hanno ottenuto una variazione del PIL inferiore ai Paesi emergenti ma in ulteriore recupero. Hanno accentuato la crescita gli Stati Uniti, i Paesi del vecchio continente e il Giappone.

Nel 2015 per la zona dell'Euro il prodotto interno lordo è stimato in crescita di un punto e mezzo percentuale; Germania e Francia di collocano su questi livelli mentre la Spagna ha segnato un

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Attività manifatturiere



Valore Indicatore: 3.742 imprese
minimo: 3.742 - massimo: 4.099 - medio: 3.899

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

risultato più brillante.

Anche l'**Italia** ha registrato un risultato positivo ma che comunque è stimato al di sotto del punto percentuale; la fiducia dei consumatori è stata mediamente più elevata rispetto al 2014: l'andamento è stato in netta crescita fino alla primavera, stabile nei mesi estivi e di nuovo in

MANIFATTURIERO

Forlì-Cesena – 31/12/2015

Produzione, fatturato, ordinativi e occupazione (variazioni medie negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)

Esportazioni (percentuale sul fatturato – medie degli ultimi 12 mesi)

Settore di attività	Produzione a volume fisico	Fatturato a valori correnti	Export % sul fatturato	Ordini dal mercato interno	Ordini dal mercato estero	Addetti totali
Alimentare	-0,4	+32,6	3,1	+1,1	+0,1	+1,3
Confezioni	+2,0	+3,9	14,3	-1,5	+12,9	-3,9
Calzature	-1,0	-7,1	34,0	-1,7	-4,7	+2,4
Legno	-5,2	-0,8	42,8	-2,1	+13,6	-6,7
Chimica e plastica	+1,9	+0,2	38,1	+2,1	0,0	+1,1
Prodotti in metallo	+5,7	+6,5	22,5	+8,5	+2,7	+5,9
Macchinari	+5,9	+10,4	58,3	+3,2	+6,8	0,0
Mobili	+3,2	+7,5	44,6	-0,7	+11,3	+1,7
Altre industrie	+6,9	+12,1	14,4	+5,0	+3,5	+1,2
Manifatturiero	+2,4	+10,7	29,7	+2,4	+3,2	+1,5

Fonte: Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

crescita fino alla fine dell'anno. Anche l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, pur con spostamenti contenuti è apparso più elevato rispetto allo scorso anno.

Secondo la rilevazione effettuata dall'ISTAT, nel 2015 la produzione industriale è risultata finalmente positiva; rispetto all'anno scorso la produzione delle attività manifatturiere è cresciuta dell'1,0%. La crescita maggiore è stata registrata per il raggruppamento dei beni strumentali (+3,5%) seguito da quello dell'energia (+2,3%) mentre sono risultati stazionari i beni di consumo e ancora in calo i beni intermedi (-1,1%).

Fra i settori manifatturieri analizzati hanno registrato valori positivi quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+16,8%), della produzione di prodotti petroliferi (+10,8%), della produzione di prodotti farmaceutici (+5,4%), della fabbricazione di computer e prodotti dell'elettronica (+3,3%), della fabbricazione di prodotti chimici (+1,1%) della fabbricazione di articoli in gomma e plastica (+1,0%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche (+0,7%), della fabbricazione di macchinari (+0,1%).

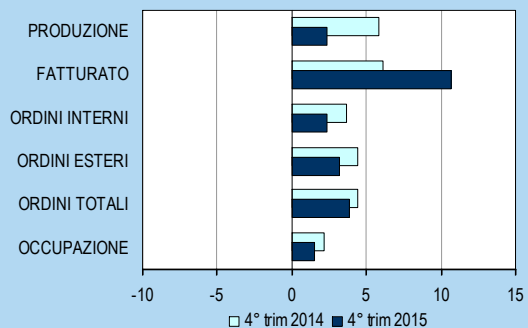
I risultati negativi si sono invece verificati nelle industrie tessili, dell'abbigliamento, delle pelli ed accessori (-3,6%), nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-3,5%), nelle altre industrie (-1,1%), nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (-0,6%), dell'industria del legno, della carta e della stampa (-0,5%).

Gli ordinativi dell'industria, rilevati anch'essi dall'ISTAT, hanno segnato nel corso dell'anno un aumento (+5,2% il dato grezzo complessivo), con un recupero della domanda interna (+8,6%) ben superiore di quello degli ordinativi esteri (+0,7%). L'aumento delle commesse si è tuttavia riversato solo in parte sul fatturato che ha registrato un incremento più ridotto (+1,0%).

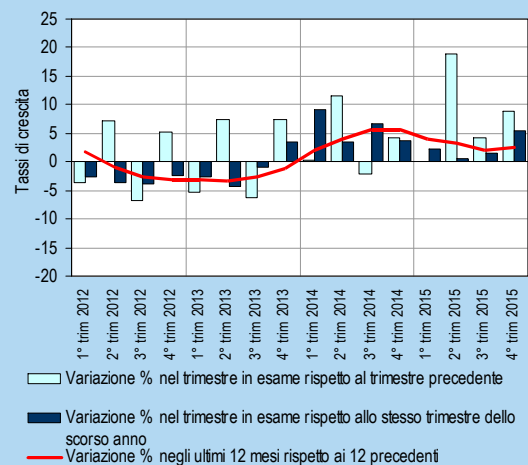
La rilevazione sugli occupati stima che nel settore dell'industria in senso stretto a fine settembre gli occupati fossero poco più di 4,5 milioni di persone (il 20% degli occupati complessivi) cioè lo 0,2% in più rispetto a settembre 2014. Il monte ore lavorate è aumentato dell'1,0%

MANIFATTURIERO – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

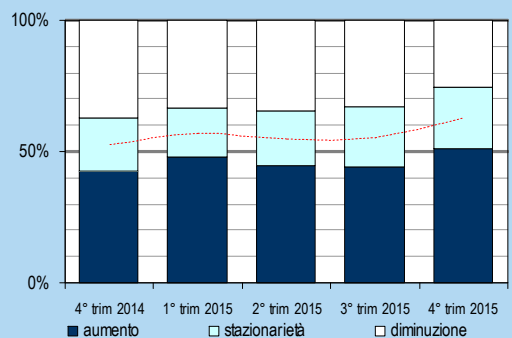


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte

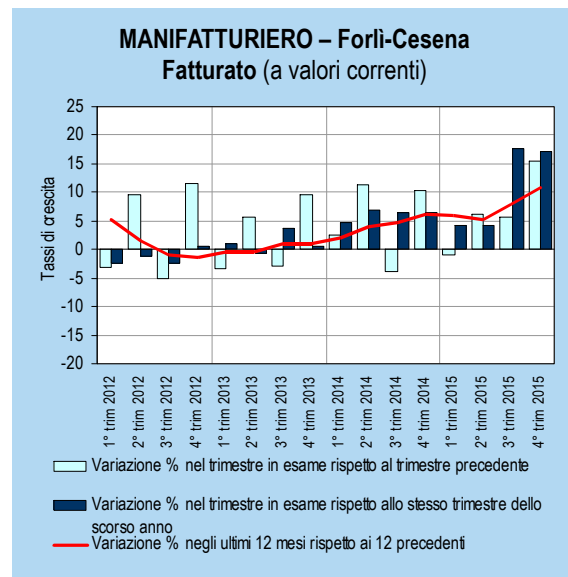


Secondo l'indagine congiunturale predisposta da Unioncamere l'industria dell'**Emilia-Romagna** ha realizzato nel 2015 un aumento medio dell'1,5% nella produzione, dell'1,8% nel fatturato e dell'1,18% della domanda. Gli scenari previsionali di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia diffusi a febbraio 2016 per il

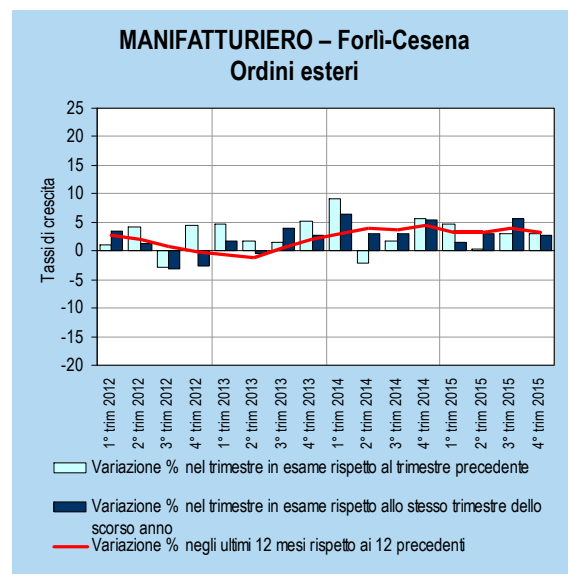
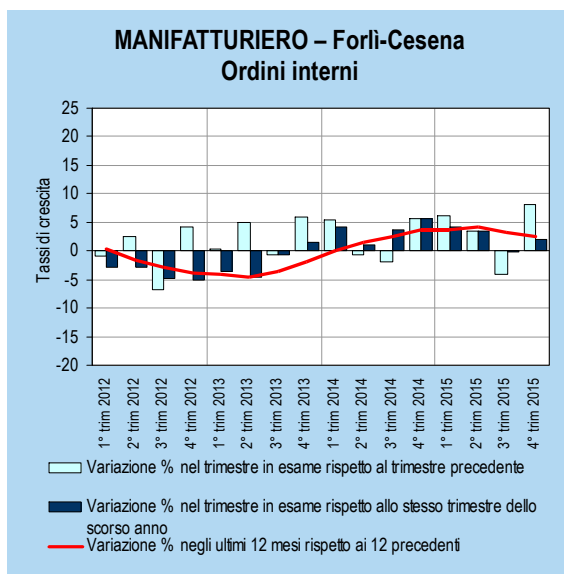
manifatturiero regionale stimano per il 2015 una ripresa del valore aggiunto (+1,2%) e prevedono per il biennio successivo un'ulteriore accelerazione della crescita (+2,2% del valore aggiunto per il 2016 e +2,9% per il 2017).

Secondo la banca dati StockView di Infocamere (con aggiornamento a fine 2015), nella provincia di **Forlì-Cesena** il settore manifatturiero (sezione C della codifica ISTAT Ateco 2007 delle attività economiche) conta 3.742 imprese attive che occupano 38.054 addetti. Sul totale delle attività provinciali (compresa l'agricoltura) il settore manifatturiero rappresenta il 9,9% delle imprese e il 25,6% degli addetti. La dimensione media è di 10,2 addetti per impresa; le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,3% ed impiegano il 64,0% degli addetti del settore. Le ditte individuali sono il 43,3%, mentre le società di capitali sono 1.022 e rappresentano il 27,3% del totale delle imprese manifatturiere contro il 16,0% rilevato nel totale delle attività. Il 92,8% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 5,2% è di origine extracomunitaria.

Per le imprese del territorio il 2015 ha portato a risultati complessivamente buoni; la crescita della domanda estera, riscontrata in tutti e quattro i trimestri, ha compensato l'andamento positivo ma più incerto delle commesse italiane;



i livelli produttivi sono apparsi, quindi, più elevati consentendo buoni risultati anche per il fatturato e per l'occupazione. Si tratta di rialzi ancora insufficienti per compensare in breve tempo le pesanti perdite realizzate negli anni scorsi ma comunque tali da sostenere speranze di ripresa. Le imprese locali stanno attraversando una situazione di difficile interpretazione nella quale alcune di esse per dimensione, struttura organizzativa e mercato di riferimento stanno ritornando ad una vera e propria crescita. Quelle che invece faticano a stare agganciate alle prime presentano ancora qualche difficoltà. Comunque pur rimanendo valide le consuete



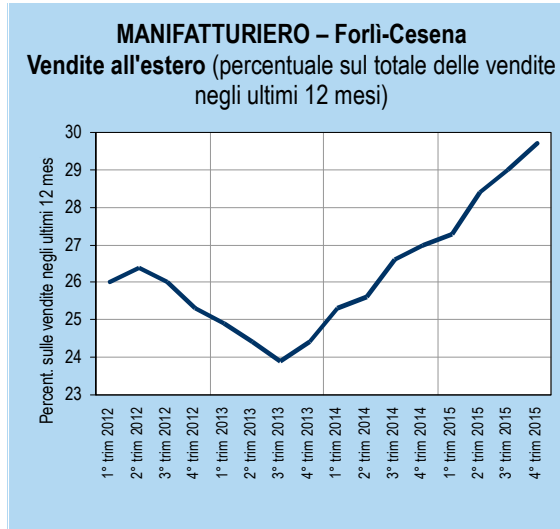
considerazioni sui fattori strutturali che pesano negativamente sul sistema produttivo locale (piccola dimensione, scarsa capitalizzazione, bassi investimenti in ricerca, sviluppo e innovazioni, difficoltà nell'esplorazione di nuovi mercati) in questa fase pare importante rafforzare i legami di filiera o di rete fra le imprese che permettano loro di concentrarsi su quello che sanno fare meglio: realizzare quei prodotti di qualità, anche di nicchia, che il mercato apprezza.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera provinciale è monitorato dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione di aziende con almeno 10 addetti; i questionari raccolti nelle quattro rilevazioni sono stati in media 179; le imprese rispondenti occupano complessivamente oltre 16.000 addetti. La rilevazione segue criteri campionari che garantiscono un'elevata significatività rispetto all'universo.

Da questa indagine, i cui risultati sono disponibili sul sito istituzionale dell'Ente, al quale si rimanda per un'analisi più dettagliata, sono tratti numerosi indicatori fra i quali si riportano nel commento che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio da gennaio a dicembre 2015 rispetto ai 12 mesi precedenti, poiché riferiti ad un periodo tale da eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali.

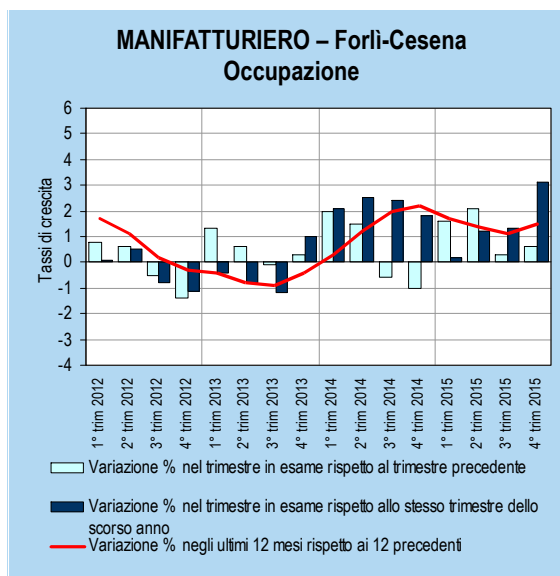
Da tale rilevazione emerge che l'industria manifatturiera provinciale nel 2015 ha attraversato una congiuntura complessivamente favorevole anche se di tono inferiore rispetto all'anno scorso; tutti i trimestri hanno comunque segnato variazioni positive.

Anche nel 2015 il volume fisico della produzione su base annuale è cresciuto rispetto all'anno precedente ma ad un tasso moderatamente elevato (+2,4%). Sono apparsi in campo positivo i risultati della maggioranza dei settori analizzati con valori incoraggianti per le "altre industrie", i "macchinari", i "prodotti in metallo" e i "mobili";



ancora in netto calo, invece, il comparto del "legno" a cui si associano quest'anno, pur con valori maggiormente contenuti, quello delle "calzature" e l'"alimentare".

La produzione è stata superiore rispetto al 2014 in tutte le classi dimensionali osservate, ad eccezione di quella composta dalle imprese che occupano oltre 250 addetti. Il numero di imprese in crescita è aumentato: tolte le indicazioni di stazionarietà (23,3%) le rimanenti hanno indicato per il 25,6% una diminuzione della produzione nel quarto trimestre 2015 rispetto al quarto 2014 (erano il 36,0% lo scorso anno) e per il 51,1% un aumento (44,2% del 2014). Il grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 77,5%, è risultato di



poco superiore a quello calcolato un anno fa. Il **fatturato**, misurato a valori correnti, è cresciuto del 10,7%. Le vendite sono state realizzate per il 29,7% all'estero. Pur restando ancora debole, la **domanda** è risultata in crescita: la componente interna è aumentata del 2,4% e quella estera (il 29,0% degli ordinativi) è stata superiore a quella del 2014 del 3,2%. Risulta in crescita anche l'**occupazione**: il numero degli addetti è aumentato complessivamente dell'1,5%: per i soli operai l'aumento è stato dello 0,5%. Fra i settori che hanno segnato la maggiore espansione di addetti troviamo quello dei "prodotti in metallo", le "calzature" e i "mobili"; fra quelli che, invece, ne hanno ridotto il numero troviamo il "legno" e le "confezioni". Nonostante il miglioramento si tratta comunque di una situazione non ancora stabilizzata, in cui restano a rischio numerosi posti di lavoro.

Confrontando la media di ore effettivamente lavorate per operaio si riscontra un aumento (+1,9%) rispetto al 2014; fra le imprese

intervistate il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi complessivamente si è quasi dimezzato grazie soprattutto alla riduzione della componente straordinaria. Il settore in cui gli interventi di sostegno sono stati più elevati è quello del "legno".

Le **prospettive** per il primo trimestre 2016 evidenziate dagli operatori intervistati, prevedono una leggera contrazione della produzione (-0,9%) con una stazionarietà del fatturato; in lieve rialzo le attese sugli ordini, sia dall'interno (+0,8%) sia dall'estero (+1,0%); ancora in recupero l'occupazione. Fatta eccezione per quest'ultima, le aspettative sono complessivamente inferiori rispetto a quelle raccolte un anno fa.

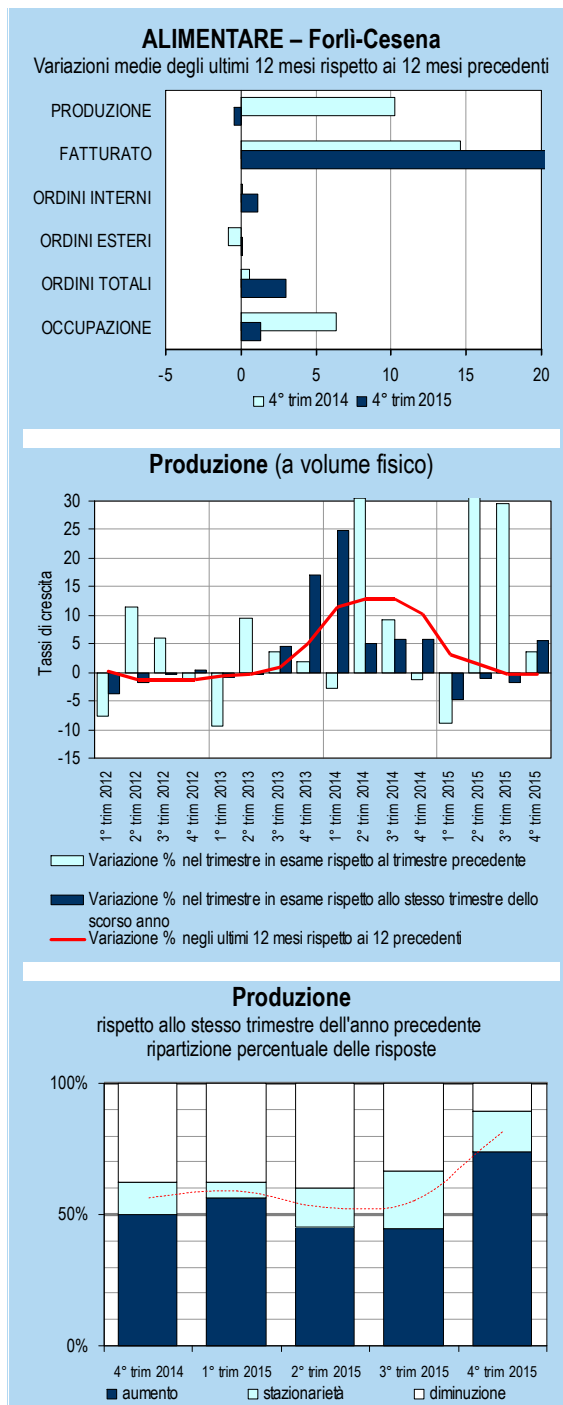
Si passano ora in rassegna i settori più rilevanti per la manifattura provinciale riportati nell'ordine proposto dalla classificazione delle attività economiche.

ALIMENTARE

Il settore "alimentare" (divisioni 10 e 11 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie alimentari e delle bevande e dall'industria del tabacco che in provincia non è rappresentata. Dal punto di vista numerico prevalgono i produttori di prodotti da forno e di paste alimentari, ma dal punto di vista degli addetti occupati emergono anche le attività di lavorazione e conservazione delle carni e i mangimifici. Attualmente, tale comparto comprende 407 imprese attive con 9.485 addetti; la dimensione media supera quindi i 23 addetti per impresa. Le imprese che ne contano oltre 19 sono l' 8,6% ma impiegano l' 84,1% degli addetti del settore. Per il 37,1% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 18,2% con alcune imprese di dimensione rilevante, in particolare quelle operanti nella macellazione e nella lavorazione di carni avicole. Il 93,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 3,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "alimentare" rappresenta il 10,9% delle imprese e il 24,9% degli addetti.

Per le industrie alimentari locali il 2015 ha rappresentato un periodo di sostanziale stabilità rispetto ai già buoni risultati dell'anno precedente. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dello scorso anno sono state il 73,7% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 10,5%; a dicembre la produzione è risultata in lieve calo (-0,4%) con un utilizzo degli impianti pari al 78,6%. Il fatturato, realizzato per appena il 3,1% all'estero, è però cresciuto considerevolmente. Complessivamente anche la domanda è persa in crescita: la domanda interna è aumentata dell'1,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 2,7% degli ordinativi, è stata stazionaria. Il numero degli addetti è aumentato dell'1,3% (+1,0% nella sola componente operaia). Le imprese intervistate non hanno

INDUSTRIA MANIFATTURIERA



dichiarato alcun ricorso ad interventi di Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi. Per il primo trimestre 2016 rispetto al precedente ci si aspetta una contrazione della produzione e del fatturato; sostanziale stazionarietà nella della domanda interna e in lieve aumento l'occupazione.

CONFEZIONI

Il settore delle “confezioni” (divisioni 13 e 14 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) è composto prevalentemente dalle industrie di confezionamento di articoli di vestiario ma anche da quelle tessili e dalle maglierie. La sua struttura comprende 333 imprese attive che occupano 1.521 addetti. La dimensione media è di 4,6 addetti per impresa; le aziende con oltre 19 addetti sono il 3,3% ed impiegano il 26,8% degli addetti del settore. Per il 66,1% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 15,0%. L'84,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 13,0% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta l'8,9% delle imprese e il 4,0% degli addetti.

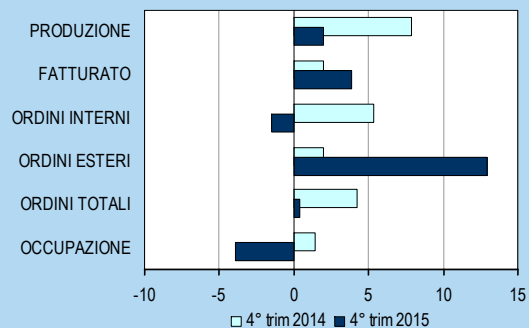
Le performance del settore sono apparse in miglioramento negli ultimi sei mesi. Le imprese che hanno dichiarato un andamento della produzione positivo nel quarto trimestre 2015 sono state il 41,7% contro il 21,4% di anno scorso mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione sono diminuite dal 57,1% del 2014 al 25,0%. La produzione è aumentata del 2,0% con un utilizzo degli impianti pari al 69,7%. Il fatturato, realizzato per il 14,3% all'estero, è cresciuto del 3,9% a valori correnti.

Complessivamente la richiesta è risultata in crescita: la diminuzione della domanda interna (-1,5%) è stata compensata dalla crescita di quella estera (+12,9%), che ha rappresentato il 14,4% degli ordinativi. Fra le imprese rispondenti all'indagine il numero degli addetti complessivo è diminuito del 3,9%; gli operai sono stati il 4,9% in meno. Il ricorso ad ammortizzatori sociali quali la Cassa Integrazione Guadagni (prevalentemente ordinaria) è aumentato rispetto allo scorso anno portandosi al di sopra della media del manifatturiero.

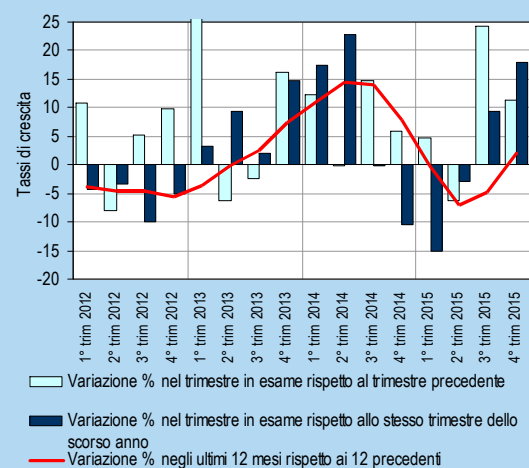
Le previsioni a breve per le imprese tessili e dell'abbigliamento sono inferiori a quelle di un anno fa: attesi valori positivi per il fatturato, tenuta per produzione e occupazione ma netta contrazione della domanda interna ed estera.

CONFEZIONI – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

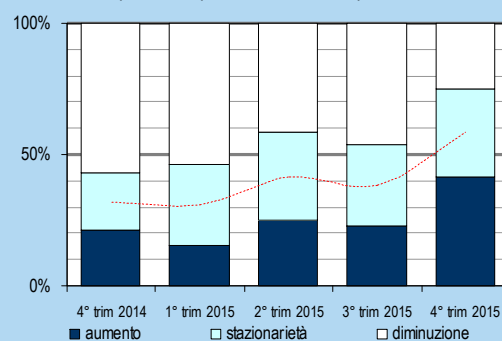


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



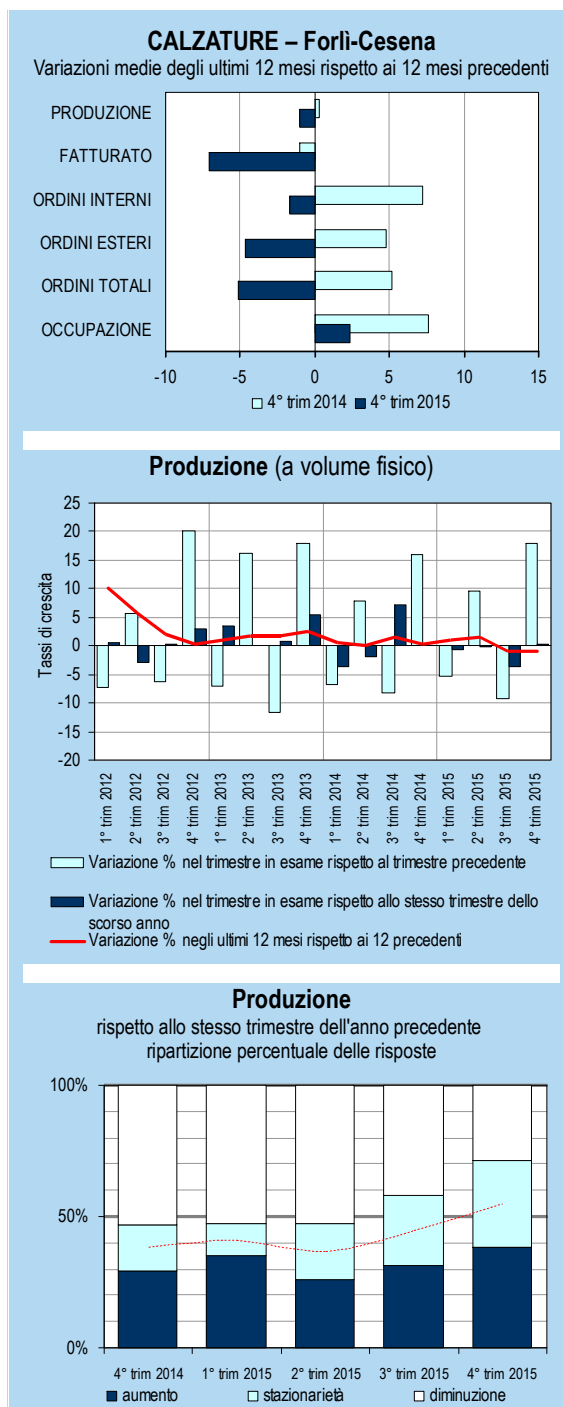
CALZATURE

Il settore delle "calzature" (divisione 15 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) comprende, in realtà, tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, esso è fortemente caratterizzato dalla produzione di scarpe e loro parti (tomaie, tacchi, soles, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di "calzature". La sua struttura è stabile: è costituito da 270 imprese attive che occupano 4.004 addetti. La dimensione media è di 14,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 14,1% ed impiegano il 71,3% degli addetti del settore. Per il 58,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 22,6%. L'80,2% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 18,1% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 7,2% delle imprese e il 10,5% degli addetti.

Anche il 2015 è stato caratterizzato dalla scarsa vivacità evidenziata degli ultimi anni. Infatti, le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dell'anno precedente, sono passate dal 31,2% del 2014 al 38,1%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese al 28,6%. Negli ultimi dodici mesi la produzione è diminuita dell'1,0% rispetto al 2014 con un utilizzo degli impianti pari al 76,2% ed anche il fatturato, realizzato per il 34,0% all'estero, è diminuito del 7,1% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in calo: quella interna è diminuita dell'1,7% e quella estera, che ha rappresentato il 32,0% degli ordinativi, è stata inferiore del 4,7%.

Il numero degli addetti è aumentato del 2,4% nel complesso ma il numero degli operai è rimasto lo stesso. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni, pur essendo aumentato, è stato su livelli contenuti e concentrato più negli interventi ordinari.

Le prospettive espresse per i prossimi mesi indicano buona fiducia nella domanda che



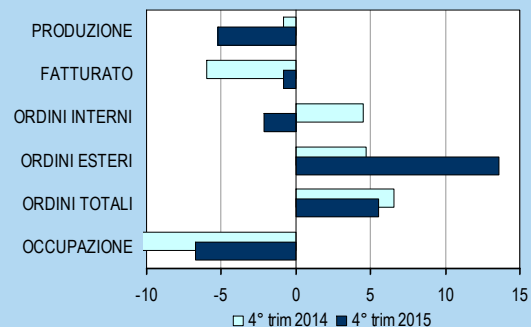
dovrebbe sostenere la produzione e il fatturato; appaiono invece stazionarie le aspettative per l'occupazione.

LEGNO

Il settore del "legno" (divisione 16 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie della lavorazione del legno ed in particolare della costruzione di prodotti in legno come porte, finestre, cornici, imballaggi, fogli e pannelli. Le imprese attive sono 216 ed occupano 1.732 addetti. La dimensione media è di 8,0 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 3,2% ed impiegano il 58,4% degli addetti del settore. Per il 49,5% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 12,5%. Il 94,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 3,8% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 5,8% delle imprese e il 4,6% degli addetti.

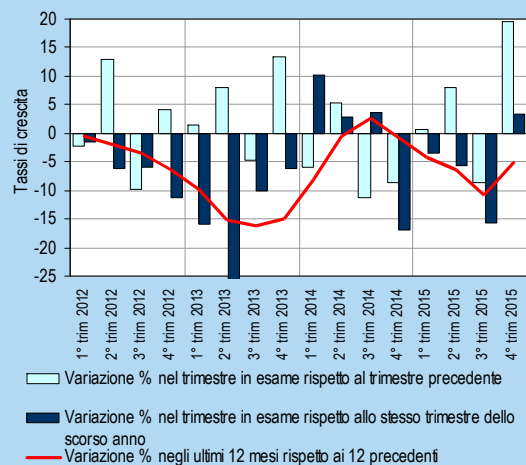
Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dall'11,1% del 2014 al 25,0%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono passate dal 77,8% dello scorso anno al 50,0%. Per le imprese locali del legno la congiuntura è apparsa ancora negativa: la produzione è diminuita del 5,2% con un utilizzo degli impianti pari al 60,8%. Il fatturato, realizzato per il 42,8% all'estero, è diminuito dello 0,8% a valori correnti. Complessivamente, però, si rileva un aumento degli ordini: la domanda interna è diminuita del 2,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 42,6% degli ordinativi è stata superiore del 13,6%. Il numero degli addetti è complessivamente diminuito del 6,7% (-7,8% per gli operai). L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato molto consistente anche nel 2015; particolarmente alti gli interventi di tipo straordinario. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati i prossimi mesi saranno caratterizzati da tenuta della domanda interna e stazionarietà di quella estera e dell'occupazione; previsti in calo, invece, la produzione ed in misura più ridotta il fatturato.

LEGNO – Forlì-Cesena



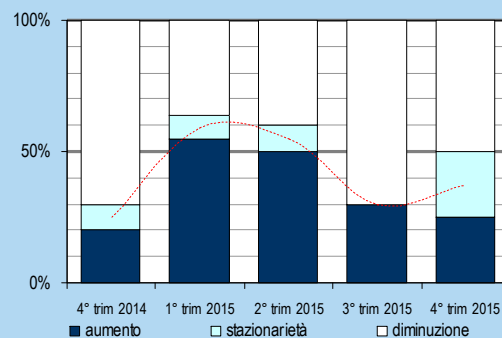
Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



CHIMICA E PLASTICA

Il settore “chimica e plastica” (divisioni 19, 20, 21 e 22 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) è caratterizzato da una prevalenza di imprese che lavorano prodotti in materiali plastici ma anche colori, profumi, cosmetici, detergenti, fertilizzanti e materie plastiche in forma primaria; la struttura, sostanzialmente stabile, comprende 161 imprese attive che occupano 2.861 addetti. La dimensione media è di 17,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 19,3% ed impiegano il 75,8% degli addetti del settore. Per il 17,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 58,4%. Il 95,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 3,0% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 4,3% delle imprese ed il 7,5% degli addetti.

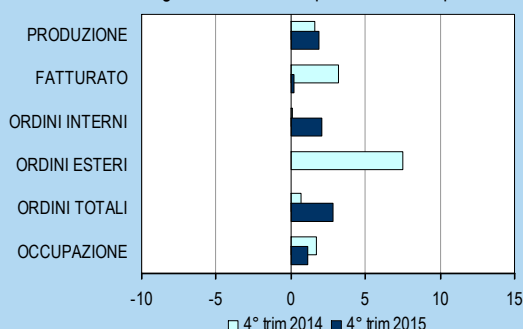
Nel 2015 gli indicatori sono rimasti in campo positivo ma con valori sempre molto contenuti. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 57,1% registrato a fine 2014 al 71,4% di quest'anno mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese dal 28,6% al 21,4%. La produzione annuale è complessivamente aumentata dell'1,9% con un utilizzo degli impianti pari al 74,3%. Il fatturato, realizzato per il 38,1% all'estero, è apparso stazionario (+0,2% a valori correnti). Complessivamente la domanda è risultata in crescita; quella interna è aumentata dello 2,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 36,5% degli ordinativi, è risultata invariata.

Il numero degli addetti è aumentato dell'1,1% (+3,0% per gli operai). Fra le imprese intervistate si è riscontrato un ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni inferiore allo scorso anno e più basso della media del manifatturiero.

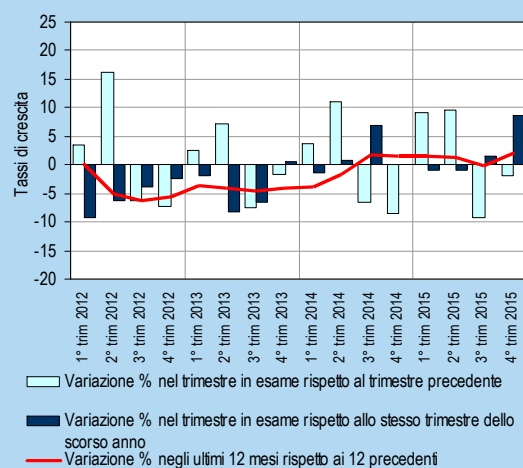
Le prospettive evidenziano cali per produzione, fatturato ed ordini sia interni che esteri; fiducia nell'andamento dell'occupazione.

CHIMICA E PLASTICA – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

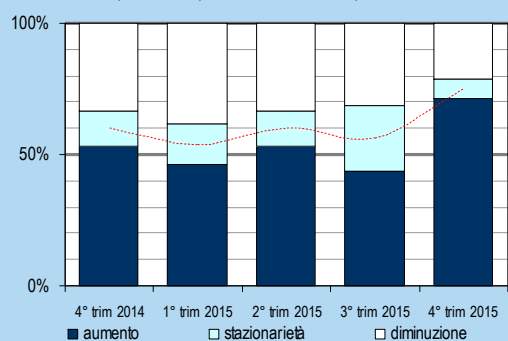


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



PRODOTTI IN METALLO

Il settore dei “prodotti in metallo” (divisioni 24 e 25 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) in provincia è caratterizzato da costruttori di strutture metalliche, oggetti in metallo ed esecutori di lavori di meccanica generale. Nella provincia conta 741 imprese attive che occupano 6.252 addetti. La dimensione media è di 8,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 9,4% ed impiegano il 53,0% degli addetti del settore. Per il 37,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 31,8%. Il 95,3% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali rappresenta il 19,8% delle imprese e il 16,4% degli addetti.

Nel 2015 la situazione congiunturale è stata positiva. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 43,9% del 2014 al 52,8% di quest'anno, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (25,0%) sono state all'incirca come lo scorso anno 26,8%). Il volume fisico della produzione industriale è cresciuto del 5,7% con un utilizzo degli impianti del 79,6%. Il fatturato, realizzato per il 22,5% all'estero, è aumentato del 6,5% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in aumento: quella interna è cresciuta dell'8,5% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 21,5% degli ordinativi, è stata superiore del 2,7%.

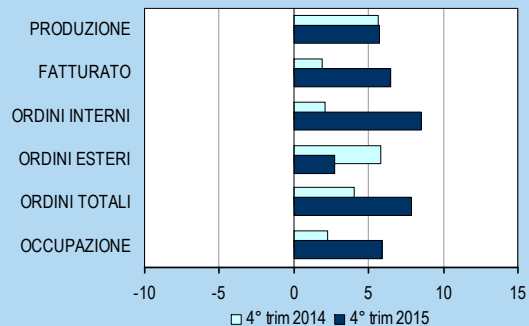
Il numero degli addetti complessivi è aumentato del 5,9%, gli operai sono stati il 5,6% in più.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione è stato molto più contenuto rispetto allo scorso anno.

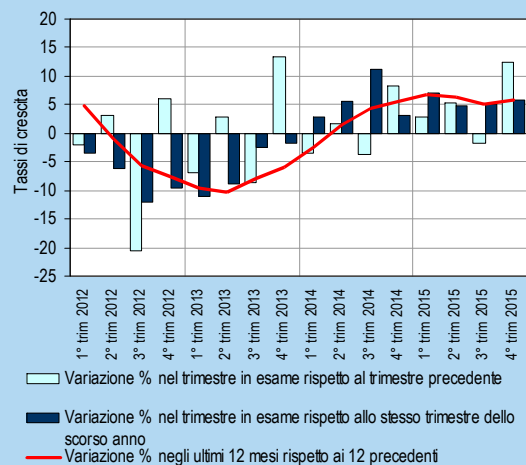
Le prospettive per il primo trimestre indicano scarsa fiducia sulla ripresa della domanda che inciderà negativamente su produzione, fatturato; l'occupazione dovrebbe tenere.

PRODOTTI IN METALLO – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

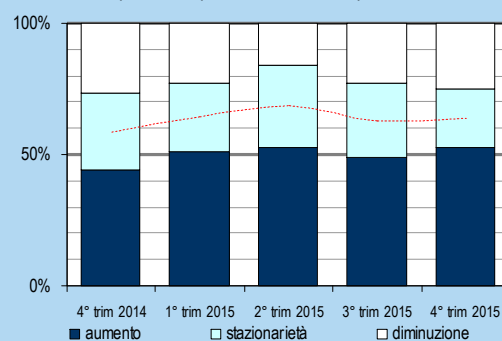


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte

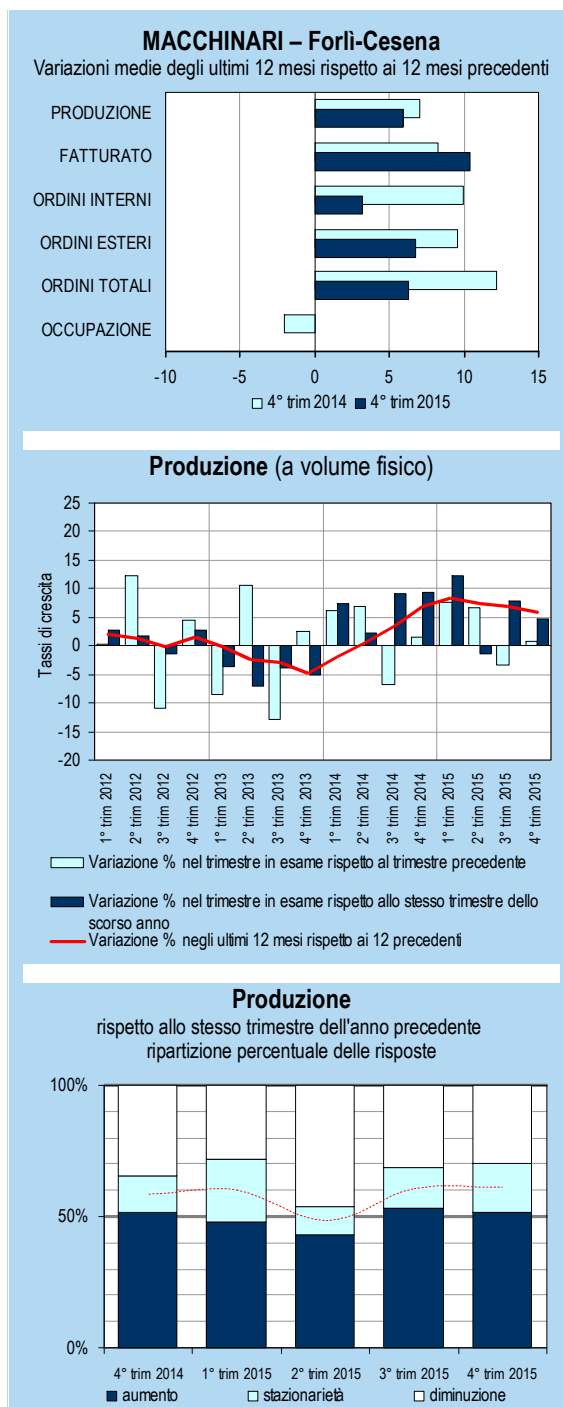


MACCHINARI

Il settore dei “macchinari” (divisioni 26, 27, 28, 29 e 30 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) in provincia è maggiormente rappresentato da attività di costruzione di macchine per l'agricoltura e da cantiere, di costruzione di imbarcazioni, di fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine per l'industria alimentare oltre a numerose tipologie di macchine per impieghi generali e speciali. Sono presenti imprese che hanno raggiunto un buon livello di automazione ed una elevata qualità dei prodotti. Sul territorio si contano 491 imprese attive che occupano 5.187 addetti. La dimensione media è di 10,6 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 12,0% ed impiegano il 64,7% degli addetti del settore. Per il 28,1% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 44,6%. Il 95,3% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 13,1% delle imprese e il 13,6% degli addetti.

La performance positiva registrata lo scorso anno è stata riconfermata anche nel 2015: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015, rispetto allo stesso dello scorso anno, sono state il 51,8% (erano il 53,6% nel 2014) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese al 29,6%. Il volume fisico della produzione industriale quest'anno è cresciuto del 5,9% con un utilizzo degli impianti dell'81,2%. Il fatturato, realizzato per il 58,3% all'estero, è cresciuto del 10,4% a valori correnti. La domanda, è complessivamente risultata in crescita: +3,2% quella interna e +6,8% quella estera (il 58,7% degli ordinativi). Il numero degli addetti nel complesso è rimasto stazionario (+3,4% per soli operai). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione nel 2015 è stato molto inferiore allo scorso anno.

Le prospettive per il primo trimestre evidenziano



fiducia negli andamenti di produzione e fatturato; domanda interna ed estera in contrazione; stazionaria l'occupazione.

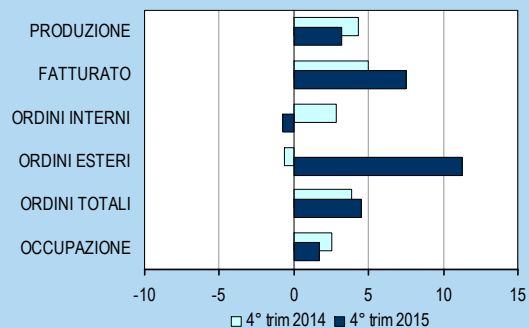
MOBILI

Il settore dei “mobili” (divisione 31 della codifica delle attività economiche ISTAT Ateco 2007) comprende 339 imprese attive che occupano 2.473 addetti. In provincia spiccano le attività di produzione di poltrone e divani che da sole rappresentano la metà delle imprese e degli occupati seguite dalle produzioni di altri mobili e di materassi. È costituito da una struttura di piccoli laboratori che, secondo il modello della produzione in conto terzi, ruotano attorno ad alcune imprese, le quali, per le maggiori dimensioni e la migliore organizzazione commerciale, svolgono una funzione trainante. La dimensione media è di 7,3 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 6,8% ed impiegano il 41,0% degli addetti del settore. Per il 41,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 27,7%. L'87,7% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'11,5% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore “mobili” rappresenta il 9,1% delle imprese e il 6,5% degli addetti.

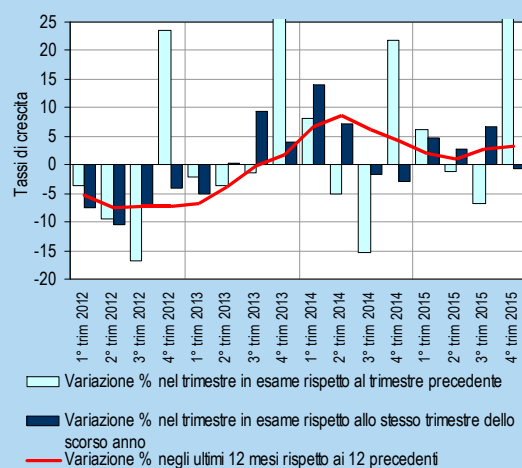
Il 2015 è stato un anno positivo. La quota di imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dello scorso anno si è abbassata al 31,2%; quelle che invece hanno riscontrato un rallentamento della produzione sono state il 43,8%. La produzione è aumentata del 3,2% con un utilizzo degli impianti pari al 79,9%. Il fatturato, realizzato per il 44,6% all'estero, è aumentato del 7,5% a valori correnti. Complessivamente si rileva anche una crescita degli ordini acquisiti: la lieve contrazione della domanda interna (-0,7%) è stata ampiamente compensata dall'aumento di quella estera (+11,3%) che ha rappresentato il 43,4% degli ordinativi. Il numero degli addetti è cresciuto dell'1,7%; in calo la componente operaia (-0,8%). L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato inferiore rispetto ai livelli dello scorso anno pur restando abbastanza alto.

MOBILI – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

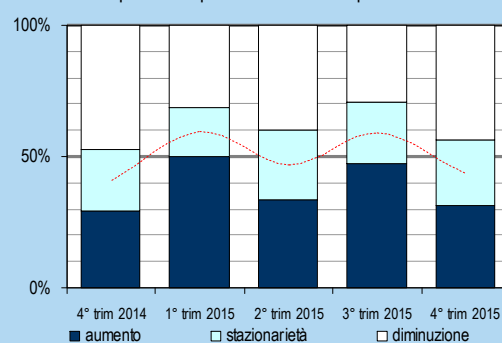


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



Secondo le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre sono previsti in calo la produzione e il fatturato ma c'è fiducia nella domanda sia interna che estera; l'occupazione appare in crescita.

ALTRE INDUSTRIE

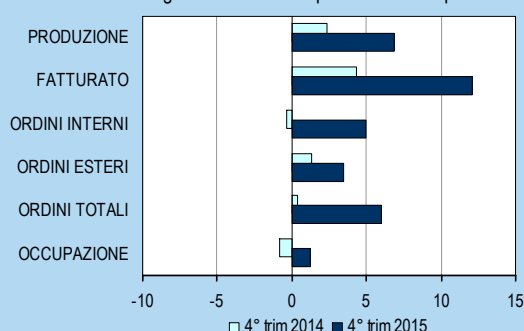
Il settore qui definito "altre industrie" raggruppa tutte le divisioni non comprese nei settori precedentemente descritti: si parla di attività per le quali, a causa della minore concentrazione sul territorio provinciale e della bassa significatività del campione, non si è ritenuto di poterne dettagliare gli andamenti separatamente. Le attività aggregate sono quelle della fabbricazione e lavorazione della carta, della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi; a queste si aggiungono le produzioni di gioielleria, di strumenti medici e dentistici e la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Complessivamente si tratta di 784 imprese attive che occupano 4.539 addetti. La dimensione media è di 5,8 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 4,8% ed impiegano il 49,3% degli addetti del settore. Per il 50,3% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 21,3%. Il 95,5% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 21,0% delle imprese e l'11,9% degli addetti.

Anche il 2015 è stato un anno positivo. La percentuale di imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso dello scorso anno si è un po' abbassata (dal 68,4% al 56,5%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state solo il 13,0%. La produzione è cresciuta del 6,9% con un utilizzo degli impianti pari al 76,8%. Il fatturato, realizzato per il 14,4% all'estero, è aumentato del 12,1% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: è aumentata sia la domanda interna (+5,0%) che quella estera (+3,5%) che ha rappresentato il 14,2% degli ordinativi.

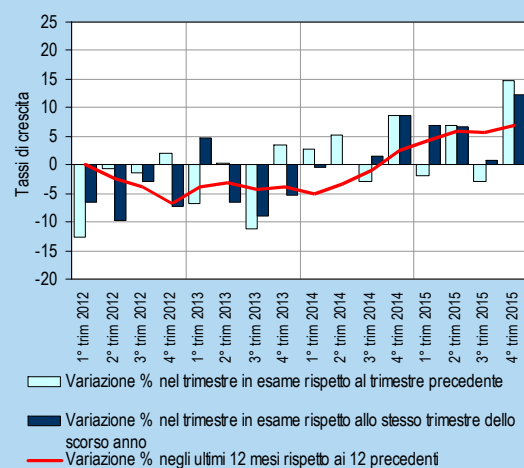
Il numero degli addetti è aumentato dell'1,2% (+3,6% gli operai). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è diminuito rispetto al 2014 ma resta abbastanza consistente.

ALTRE INDUSTRIE – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

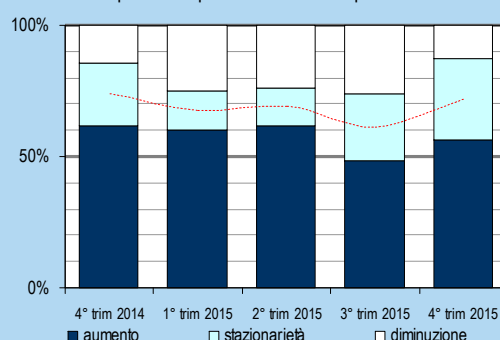


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre evidenziano un calo per produzione, fatturato ed occupazione e stazionarietà nella domanda interna ed estera.

EDILIZIA

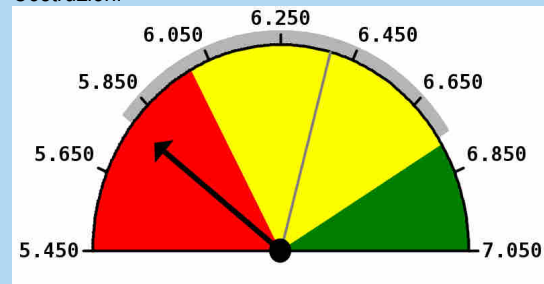
La grave crisi rilevata negli ultimi anni in **Italia** per il settore delle costruzioni, nel 2015 si è un po' attenuata.

Secondo l'andamento della variazione dell'indice grezzo della **produzione** nelle costruzioni nel 2015 ha segnato una contrazione dell'1,0% rispetto al 2014; va segnalato, tuttavia, che i mesi di novembre e dicembre sono stati finalmente positivi rispetto all'anno scorso. Anche l'indice corretto per i giorni lavorativi, per il medesimo arco temporale, ha confermato questo calo (-1,9%).

I **costi di costruzione** sono complessivamente stazionari: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'evidenza a dicembre un aumento dello 0,5%, rispetto allo stesso mese del 2014. A causa della scarsità della domanda, dunque, questo indicatore, che misura la variazione dei costi diretti di realizzazione di un fabbricato residenziale prendendo in considerazione le principali voci di spesa, si è mantenuto sui livelli dell'anno scorso. Quest'anno il rincaro si è riscontrato esclusivamente sulla mano d'opera (+1,5%), mentre sono apparsi in calo i noli ed i trasporti (-0,6%) e i materiali che complessivamente registrano una diminuzione dello 0,9%; il calo si è verificato principalmente sui metalli ma anche sui legnami e sugli inerti mentre sono aumentati i prezzi per i materiali elettrici e per le apparecchiature idro-sanitarie. Per quanto riguarda la costruzione di tronchi stradali si è addirittura verificata una contrazione dei costi (-1,1% per strada con tratto in galleria e -1,3% per strada senza tratto in galleria).

Secondo quanto rilevato a settembre 2015 tramite l'indagine sugli **occupati** (dati trimestrali), il settore delle costruzioni in Italia offre lavoro a quasi un milione e mezzo di persone (circa il 6,6% degli occupati). Nel terzo trimestre ha registrato una contrazione dell'1,9% degli addetti rispetto al terzo 2014. Il monte ore lavorate nelle imprese con almeno 10 dipendenti nei primi nove mesi del 2015 è però cresciuto

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Costruzioni



Valore Indicatore: 5.787 imprese
minimo: 5.787 - massimo: 6.752 - medio: 6.387

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

del 2,6% rispetto al 2014.

Il **clima di fiducia** delle imprese di costruzioni, secondo la rilevazione dell'indice, nel corso del 2015 è andato migliorando attestandosi a dicembre a 114,8 (oltre 15 punti in più rispetto alla fine del 2014). I giudizi sono stati più negativi per il comparto della costruzione di edifici mentre sono apparsi meno pessimistici per le opere di ingegneria civile e, soprattutto, per i lavori di costruzione specializzati.

Nonostante l'evidente ridimensionamento di questi ultimi anni, il settore delle costruzioni (ramo F della codifica delle attività economiche Ateco 2007) nel territorio di **Forlì-Cesena** rappresenta ancora una fetta importante del tessuto economico anche per lo stretto legame esistente con altri comparti significativi. A fine anno il settore contava 5.787 **imprese** attive che impiegavano 12.991 addetti. Sul totale delle attività provinciali rappresenta il 15,3% delle imprese ed l'8,8% degli addetti. Rispetto a dicembre 2014 lo stock si è ulteriormente ridotto (-3,7%) con un tasso più elevato rispetto al complesso di tutte le attività economiche (-1,1%); rilevante anche il numero dei fallimenti riscontrati nel corso dell'anno (21 su 91 totali).

**CARICHE SOCIALI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - al 31/12/2015**

	Stranieri	Italiani	Comp. % stranieri sul totale
fino a 29 anni	112	210	34,8
da 30 a 49 anni	991	3.331	22,9
da 50 a 69 anni	263	2.952	8,2
>= 70 anni	7	498	1,4
Totale	1.373	6,991	16,4

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Si tratta di una struttura imprenditoriale molto frammentata: la dimensione media è, infatti, di 2,2 addetti per impresa e le imprese con oltre 19 addetti (57) sono solo l'1,0% anche se impiegano il 22,4% degli addetti del settore. Il 67,9% è costituito da ditte individuali, mentre le società di capitale sono il 14,4%.

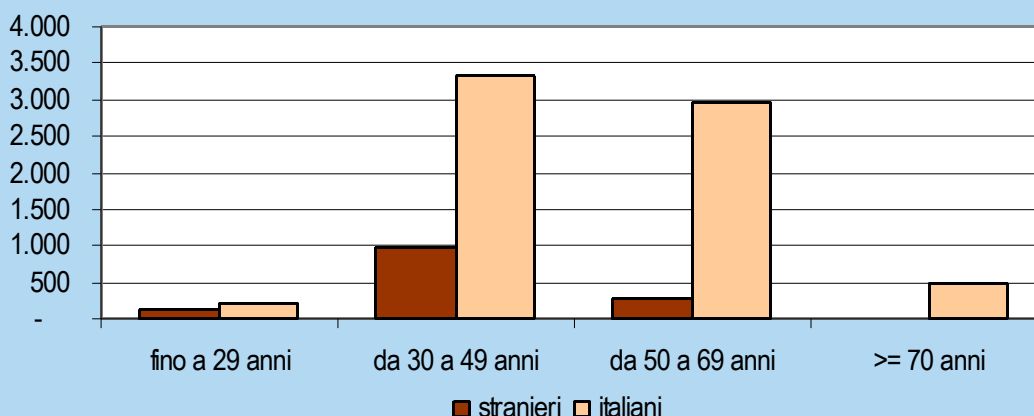
Analizzando i dati sulle cariche sociali (titolari, soci e amministratori), per il settore edile provinciale, risulta che ogni 100 cariche in imprese attive 16,5 sono coperte da individui nati fuori dall'Italia di cui 12,4 da persone nate in Paesi extracomunitari (in maggioranza albanesi seguiti da tunisini, svizzeri, macedoni e marocchini) e 4,1 da nati in Paesi dell'Unione

Europea (in maggioranza rumeni). L'80,3% degli stranieri ha meno di 50 anni contro il 50,7% degli italiani.

I dati disponibili per la provincia evidenziano una **congiuntura** ancora difficile con valori peggiori rispetto al quadro regionale. Le indicazioni derivanti dalla rilevazione condotta da Unioncamere a settembre 2015, lasciava intravedere qualche segnale di ripresa del volume d'affari confermati per la regione anche nell'ultimo trimestre che invece per la nostra provincia è stato di nuovo negativo; nella media degli ultimi quattro trimestri in Emilia-Romagna si registra un aumento dell'1,9% mentre a Forlì-Cesena l'anno si chiude con un calo dello 0,7%; ecco l'andamento rispetto al 2014: +1,1% nel primo trimestre, +1,5% nel secondo, +0,4% nel terzo e -5,8% nell'ultimo. La quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione del fatturato nel quarto trimestre 2015 rispetto all'anno precedente è stata del 57%, mentre quelle che hanno registrato un aumento sono state il 2%.

Per quanto riguarda la produzione, la quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione nel quarto trimestre rispetto al 2014 è stata del 38% contro il 46% dello scorso anno; solo il 10% ha dichiarato invece di aver aumentato i livelli produttivi.

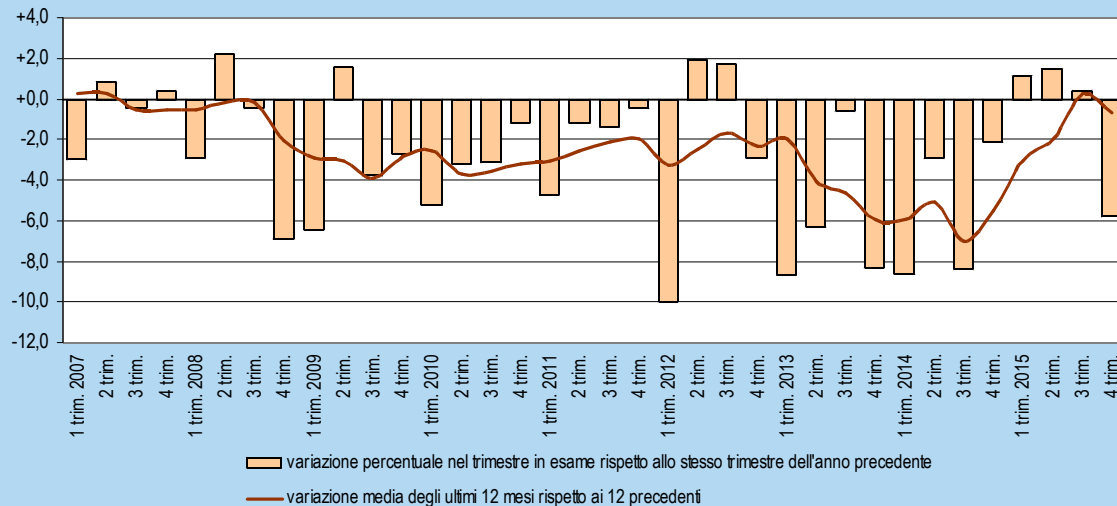
**CARICHE SOCIALI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - al 31/12/2015**



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COSTRUZIONI - FATTURATO - FORLÌ-CESENA

Variazione del volume di affari (fatturato) sullo stesso trimestre dell'anno precedente e variazione degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



Fonte: Evoluzione congiunturale del settore delle Costruzioni - Unioncamere Emilia-Romagna
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

La disponibilità di commesse resta esigua. L'**edilizia residenziale** è rimasta sostanzialmente ferma, condizionata da una consistente quota di alloggi invenduti; hanno fatto eccezione solo i lavori di ristrutturazione e di riqualificazione energetica che, essendo ammessi ai noti benefici fiscali, incentivano l'esecuzione di numerosi ma piccoli interventi; riconfermati anche per il 2016 questi benefici sono ormai da considerare strutturali.

Qualche segnale positivo viene dall'**edilizia non residenziale** e in particolare quella industriale: la bassa propensione agli investimenti da parte delle imprese, determinata dalle difficoltà di mercato e dall'incertezza di un rilancio produttivo, sembra essersi attenuata. Sul fronte dell'edilizia pubblica, delle opere infrastrutturali e della manutenzione delle strade e del territorio, nonostante l'evidenza della necessità di intervento, non si intravedono segnali di ripresa, a causa della scarsa disponibilità di risorse pubbliche sia statali che locali. Importanti interventi di manutenzione programmati sulla grande viabilità potrebbero però avere ricadute positive anche sulle imprese locali.

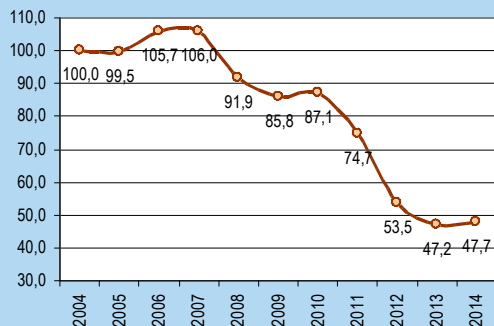
Secondo l'ultimo numero disponibile dell'Osservatorio del **mercato immobiliare** dell'Agenda

delle Entrate riferito a fine 2014, nella nostra provincia le compravendite di unità residenziali restano poche ma hanno registrato una lieve ripresa (+1,1% rispetto all'anno precedente il numero delle transazioni normalizzate); questa tendenza pare confermata anche per il 2015 sostenuta anche da una maggiore disponibilità di credito concesso dalle banche alle famiglie.

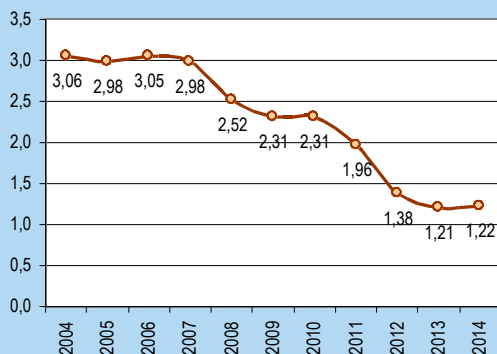
Il mercato resta, comunque, debole, condizionato anche dalla pressione fiscale sulle proprietà ma soprattutto dall'incertezza della tassazione nel medio e lungo periodo. A causa della perdurante difficoltà di vendita i prezzi degli immobili tendono ancora alla diminuzione; la specifica rilevazione trimestrale dell'ISTAT, valida solo a livello nazionale, evidenzia una lieve ripresa dei prezzi delle abitazioni nel terzo trimestre del 2015, in particolare per quelle nuove. Tuttavia il 2016 dovrebbe segnare una ripresa dell'investimento immobiliare abitativo sostenuto anche da tassi dei mutui relativamente bassi e dalla maggiore disponibilità delle banche ad erogare finanziamenti.

L'**occupazione** ha confermato anche per il 2015 forti segnali di cedimento. Il numero dei dipendenti per i quali sono stati fatti versamenti

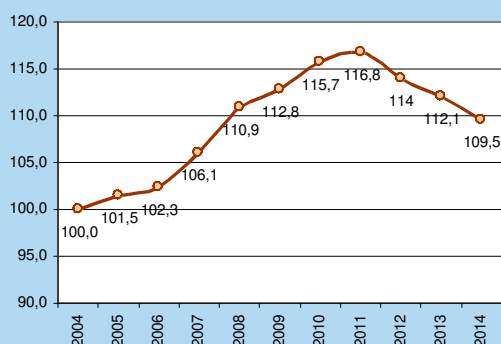
**INDICE DEL NUMERO DELLE TRANSAZIONI
NORMALIZZATE (NTN)**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



**RAPPORTO DI INTENSITÀ DEL MERCATO
IMMOBILIARE (IMI) TRANSAZIONI / STOCK**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



**INDICE DELLE QUOTAZIONI NELLE
COMPRAVENDITE**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



Fonte: Agenzia delle Entrate (Osservatorio del Mercato Immobiliare)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CASSE EDILI
Forlì-Cesena – Anni edili 2013/14 e 2014/15

	2013/14	2014/15	Var. %
Numero imprese	940	873	-7,1%
Dipendenti	5.366	4.676	-12,9%
Ore lavorate	6.079.601	5.276.605	-13,2%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

presso le **Casse Edili** operanti nella provincia è apparso ancora in netta diminuzione (-12,9% nell'annata edile che va da ottobre 2014 a settembre 2015 rispetto alla precedente); la contrazione è riscontrabile fra i dipendenti appartenenti alle fasce di età inferiori ai 50 anni, ma è più significativa in quelle dei giovani con meno di 30 anni; crescono, invece, gli anziani in particolare quelli con oltre 60 anni. L'età media delle maestranze continua comunque ad aumentare. Le ore lavorate, denunciate dalle 873 imprese iscritte presso le Casse Edili, sono scese quasi a cinque milioni con una diminuzione del 13,2% rispetto all'anno precedente; dal 2007 la contrazione è stata complessivamente del 49,3%.

Nel 2015 l'utilizzo della **Cassa Integrazione Guadagni**, pur sempre rilevante, è stato inferiore all'anno precedente. Gli interventi "ordinari" sono diminuiti (-40,9% rispetto al 2014) come pure quelli "in deroga" (-20,3%) e quelli "straordinari" (-11,8%); anche quest'anno sono stati la forma di sostegno prevalente nel settore rappresentando il 52% delle ore. Complessivamente il settore delle costruzioni, con oltre 1,4 milioni di ore concesse in provincia (circa un quarto dell'ammontare complessivo), ha registrato una diminuzione del 21,8%.

Il quadro complessivo resta quindi molto difficile, caratterizzato dalla rilevante perdita di ordinativi e produzione.

Restano perlopiù irrisolti consueti problemi e ostacoli strutturali come l'elevato impatto della burocrazia, la concorrenza sleale e la difficoltà di

riscossione dei crediti.

Fatta eccezione per poche grandi imprese operanti in mercati ad alta specializzazione, il processo di internazionalizzazione per questo settore resta molto difficile.

Le conseguenti ristrettezze finanziarie hanno causato la chiusura di numerose imprese di cui alcune di dimensione rilevante e, in generale, l'estromissione di molta manodopera. Continua il progressivo alleggerimento dell'impresa che conserva al suo interno funzioni amministrative, tecniche ed organizzative, ma che esternalizza l'esecuzione dei lavori a imprese sempre più specializzate. Assume sempre più importanza la fitta rete di relazioni nella quale imprese, artigiani e cooperative, più che essere in concorrenza fra loro, costituiscono un sistema produttivo diffuso.

Anche se non mancano attività che, operando in particolari nicchie, riescono a operare con una certa tranquillità, il settore delle costruzioni necessiterebbe di una politica industriale forte, fatta di interventi normativi e finanziari, che possano favorire il rilancio. Nel breve periodo potrebbe avere un ruolo il superamento dei vincoli del Patto di stabilità che potrebbe liberare

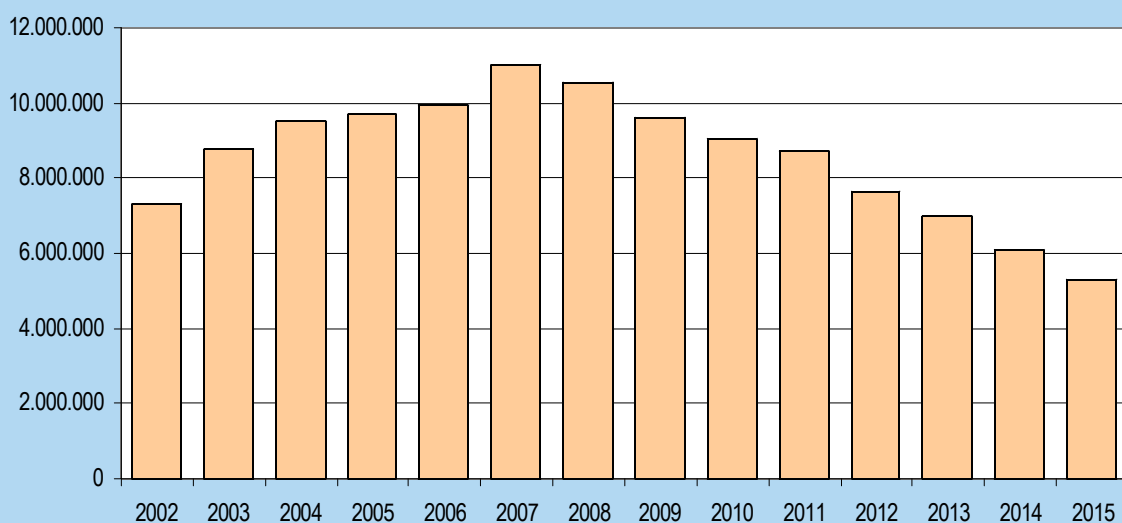
risorse per investimenti pubblici destinati alle infrastrutture, alla riqualificazione urbana, alla manutenzione delle reti viarie e alla messa in sicurezza del territorio. Sul fronte della domanda abitativa privata potrebbe avere un impulso positivo l'estensione alle persone fisiche dell'accesso al leasing immobiliare consentendo quindi ai privati di comprare la prima casa tramite leasing in alternativa al mutuo.

Il settore delle costruzioni richiede comunque anche un grosso cambio di mentalità da parte dell'imprenditore che non potendo più contare sui proventi derivanti dal surplus delle quotazioni immobiliari originato dal cambio di destinazione d'uso, deve concentrarsi sulla quota di utile derivante dall'attività caratteristica della costruzione.

Anche se i dati raccolti non rilevano miglioramenti reali in atto, alcuni sistemi previsivi lasciano intendere che questo lungo periodo di crisi sia ormai alla fine. Tuttavia la ripresa sarà lenta e probabilmente non porterà il settore a recuperare velocemente le quote perse in tutti questi ultimi otto anni.

CASSE EDILI – ORE LAVORATE

Forlì-Cesena - Serie storica annate edili da 2002 a 2015



Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COMMERCIO INTERNO

Lo **scenario delineato a livello nazionale** dagli ultimi dati ISTAT ci restituisce l'immagine di una ripresa più lenta di quanto ci si aspettasse, con molti chiaroscuri. L'andamento che ne risulta è infatti lievemente positivo ma, come per l'anno precedente, non in misura determinante nei principali settori fra i quali purtroppo anche il commercio.

Il 2015 si chiude con lievi risultati positivi per le imprese commerciali italiane. Ciononostante gli operatori chiedono interventi dal punto di vista fiscale per sostenere la ripresa dei consumi. Anche se si sono attenuati alcuni segnali negativi e si cominciano a vedere quelli di ripresa, senza una riduzione della pressione fiscale gli operatori non vedono una prospettiva di crescita solida e duratura.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) AL NETTO DELLA SPESA PER TABACCHI

Anno 2015

Var. % rispetto lo stesso mese dell'anno precedente

	Forlì-Cesena*	Italia
Gennaio	-0,3	-0,7
Febbraio	+0,0	-0,4
Marzo	+0,0	-0,2
Aprile	-0,1	-0,3
Maggio	+0,1	-0,1
Giugno	+0,0	-0,1
Luglio	+0,1	-0,1
Agosto	-0,1	-0,1
Settembre	-0,3	-0,1
Ottobre	-0,7	+0,0
Novembre	-0,6	+0,0
Dicembre	-0,5	+0,0
Media annuale**	-0,2	-0,2

* I dati di Forlì-Cesena non sono confrontabili con i dati Italia

** Intesa come media aritmetica delle variazioni

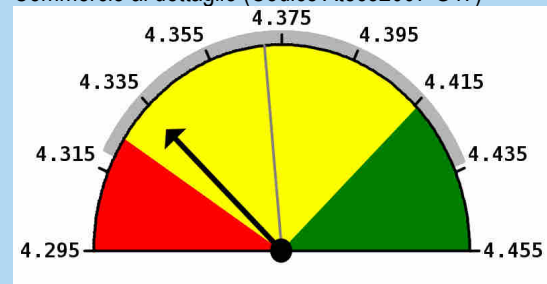
Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015

Commercio al dettaglio (Codice Ateco2007 G47)



Valore Indicatore: 4.334 imprese
minimo: 4.319 - massimo: 4.434 - medio: 4.370

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: SIMET

Anche per quanto riguarda i consumi le imprese constatano un timido risveglio. Pertanto esse chiedono che il Governo vinca la scommessa di trasformare questa ripresa – che per ora, per la sua limitata entità, è osservabile più a livello statistico che nella realtà quotidiana – in una vera e propria crescita.

Un segnale positivo constatato dagli operatori è la ripresa dei consumi a livello nazionale con un recupero del potere d'acquisto. Si tratta del primo anno positivo dal 2007 per i consumi, ma c'è ancora incertezza sull'intensità della ripresa dell'attività manifatturiera, tanto che il clima di fiducia peggiora, mentre migliora quello delle famiglie.

Per quanto riguarda la **dinamica dei prezzi**, il trascinarsi della crisi generale del sistema economico nazionale si è riflesso anche in un processo di rallentamento della crescita degli indici dei prezzi e, a partire dalla seconda metà del 2014, in una situazione apertamente deflativa. La dinamica dei prezzi provinciale sta seguendo un andamento simile a quello nazionale, anche se in ritardo di alcuni mesi: l'effetto deflativo infatti è comparso a Forlì-Cesena all'inizio del 2015 e si è intensificato

nell'ultimo trimestre dell'anno, mentre a livello nazionale il picco deflativo si è registrato nel primo trimestre del 2015 e sembrerebbe invece in via di riassorbimento nell'ultimo trimestre.

Nel territorio provinciale l'indice FOI nell'anno 2015 ha registrato una variazione media negativa rispetto all'anno precedente, pari al -0,2%. Nel 2014 si era invece registrato un aumento medio annuale dello 0,6%. Per ragioni metodologiche non è corretto confrontare direttamente il valore provinciale con quello nazionale, a causa di disomogeneità presenti nei processi di rilevazione effettuati nei diversi territori che danno origine al valore aggregato nazionale.

L'andamento tendenziale dell'indice provinciale nel corso dei vari mesi del 2015 (rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente) non ha mai superato il tasso di crescita dello 0,1% (registrato a maggio e luglio). Partendo da un

tasso negativo del -0,3% a gennaio 2015, l'indice ha avuto un andamento altalenante nei primi tre trimestri dell'anno, registrando però spesso variazioni nulle. Nel quarto trimestre si è invece verificata una più chiara dinamica deflativa, con tassi del -0,7%, -0,6% e -0,5% rispettivamente a ottobre, novembre e dicembre.

Le **indagini congiunturali del Sistema Camerale** rilevano, fra i diversi settori, anche l'andamento delle vendite nel commercio al dettaglio nelle imprese in sede fissa con dipendenti. I dati relativi al 2015 segnalano il ritorno al segno positivo, con un'inversione di tendenza rispetto all'andamento negativo che aveva caratterizzato gli anni precedenti. In provincia di Forlì-Cesena le vendite hanno registrato una crescita media annua dell'1,6% rispetto al 2014; nell'anno precedente si era registrata una

VENDITE DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA E CON DIPENDENTI

Confronto territoriale – Anno 2015

Variazione percentuale delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Forlì-Cesena	+4,0	+0,7	+0,0	+1,9	+1,6
per tipologia					
Alimentare	+2,2	+0,4	-3,3	-1,5	-0,6
Non alimentare	+4,8	+1,0	+0,5	+3,1	+2,4
Iper, supermercati e grandi magazzini	+1,7	-0,9	+1,1	+0,2	+0,5
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	+4,0	+1,5	-2,1	+3,6	+1,7
Media distribuzione	+5,0	-1,6	-1,2	-2,8	-0,1
Grande distribuzione	+3,5	+0,6	+3,2	+1,9	+2,3
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Emilia-Romagna	+3,0	-0,6	-0,7	+0,4	+0,5
per tipologia					
Alimentare	+2,5	-0,8	-1,9	-0,6	-0,2
Non alimentare	+4,2	-0,6	-1,0	+0,4	+0,8
Iper, supermercati e grandi magazzini	-1,0	-0,7	+1,3	+1,4	+0,2
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	+4,5	-1,6	-2,5	-0,2	+0,1
Media distribuzione	+3,0	-1,2	-1,1	-0,2	+0,1
Grande distribuzione	+1,0	+0,7	+1,5	+1,3	+1,1

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

flessione del 2,5%. La crescita provinciale è stata sensibilmente superiore a quella regionale (+0,5%). L'andamento provinciale è stato caratterizzato dal segno positivo in tutti i trimestri del 2015, con l'eccezione della stabilità verificatasi nel terzo trimestre. A livello regionale invece il segno più ha caratterizzato il primo e quarto trimestre dell'anno, mentre quelli intermedi hanno registrato un segno negativo.

Sia a livello provinciale sia regionale la crescita maggiore si è avuta nel primo trimestre (rispettivamente +4,0% e +3,0%), mentre quella minore nel terzo.

Analizzando i dati medi annui, sia in provincia che in regione, il settore alimentare risulta in controtendenza rispetto al trend generale di crescita, con una flessione provinciale (-0,6%) più marcata di quella regionale (-0,2%). Il settore non alimentare in provincia ha invece registrato una decisa crescita (+2,4%), a fronte di un più modesto +0,8% a livello regionale. Presenta il segno positivo anche l'andamento del settore

degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (+0,5% in provincia, +0,2% in regione).

Esaminando le vendite provinciali secondo la dimensione d'impresa, la crescita maggiore si riscontra nella grande distribuzione (+2,3%), seguita dalla piccola distribuzione (+1,7%), mentre la media distribuzione registra una lieve flessione (-0,1%). A livello regionale troviamo il segno positivo in tutte le classi dimensionali, ma con valori più contenuti di quelli provinciali, a partire dal +1,1% della grande distribuzione, seguito dal modesto +0,1% della piccola e media distribuzione.

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla **struttura imprenditoriale** del settore commerciale. Al 31/12/2015 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena risultano 8.480, con un'incidenza sul totale delle imprese attive provinciali (compresa l'agricoltura), del 22,4%, in linea con quella regionale (22,8%) ma

IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO

Confronto territoriale – Situazione al 31 dicembre

Valori assoluti provincia di Forlì-Cesena, Incidenza % all'interno della sezione G e G su totale (ATECO 2007), Variazioni %

	Valori assoluti		Incidenza %			Var. % 2015 su 2014		
	2014	2015	FC	ER	IT	FC	ER	IT
G45 - Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	935	923	10,9	11,3	10,7	-1,3	0,8	0,8
di cui: Manutenzione e riparazione di autoveicoli	607	604	7,1	6,8	6,3	-0,5	-1,0	-0,7
G46 - Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3.246	3.223	38,0	38,5	31,9	-0,7	-1,2	-0,3
di cui: Intermediari del commercio	1.928	1.875	22,1	22,1	16,1	-2,7	-2,0	-1,5
G47 - Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4.319	4.334	51,1	50,2	57,4	+0,3	-0,6	+0,0
di cui: Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	598	590	7,0	7,0	7,6	-1,3	+0,2	+0,7
Commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati	446	440	5,2	5,0	6,1	-1,3	-1,5	-1,7
Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati	1.275	1.278	15,1	14,7	15,5	+0,2	-0,8	-1,1
Commercio al dettaglio ambulante	935	943	11,1	9,9	13,5	+0,9	-0,5	+2,9
Totale settore G	8.500	8.480	100,0	100,0	100,0	-0,2	-0,7	-0,0
Totale settori	38.303	37.871	22,4	22,8	27,5	-1,1	-0,6	-0,1

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ISCRIZIONI E CESSAZIONI NEL COMMERCIO (SEZIONE G)
Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

Divisioni Ateco2007	2015			Var.% 2015/2014	
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni
G45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	32	50	- 18	- 17,9	- 3,8
G46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	172	231	- 59	- 5,0	- 5,3
G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	195	299	- 104	- 1,5	- 9,7
Totale	399	580	- 181	- 4,5	- 7,5

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

minore di quella nazionale (27,5%).

La numerosità delle imprese del commercio risulta pressoché stabile (-0,2%) anche se continua il trend leggermente negativo registrato negli anni passati che ne ha determinato, dal 2009 ad oggi, una variazione del -2,8%.

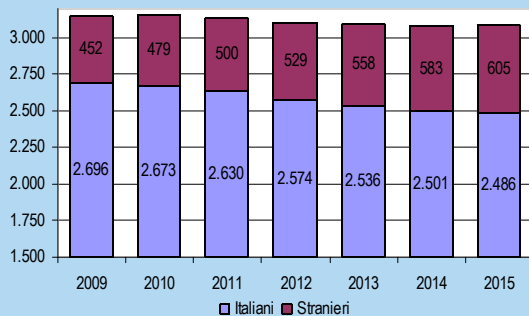
L'andamento negativo del commercio interno (-0,2%) non riguarda tutti i settori, in particolare la numerosità delle imprese operanti nel "Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)", che sono il 51,1%, ha registrato un lieve aumento dello 0,3%, in controtendenza rispetto a quanto si osserva in regione (-0,6%) e alla stabilità rilevata in Italia. Analizzando più nello specifico i dati del commercio al dettaglio, si registrano andamenti positivi nei principali settori, in particolare il "Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati" (+0,2%) e il "Commercio al dettaglio ambulante" (+0,9%). Rilevante, invece, la flessione dell'1,3% che si osserva nelle imprese del "Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati" e del "Commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati".

Nelle imprese del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (che costituiscono il 10,9% del totale del settore commercio in provincia, 11,3% in regione e 10,7% in Italia) si rileva una flessione (-1,3%) non osservata in Emilia-Romagna e a livello nazionale (entrambi con +0,8%). In particolare,

però, tale flessione è meno rilevante (-0,5%) per le imprese di "Manutenzione e riparazione di autoveicoli" che rappresentano il 65,4% del settore G45.

Le imprese del "Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)" hanno un'incidenza (38,0% sul totale del commercio) simile a quella rilevata a livello regionale (38,5%) e decisamente maggiore di quella a livello nazionale (31,9%). Rispetto ai dati al 31/12/2014, il settore registra una lieve flessione (-0,7%) compresa tra il -1,2% dell'Emilia-Romagna e il -0,3% dell'Italia. Interessante notare che l'andamento provinciale è stato determinato dalla flessione importante degli "Intermediari del commercio" (-2,7%), che rappresentano il 58,2% del settore G46, non interamente compensata dai trend positivi degli altri comparti.

Esaminando la **movimentazione delle imprese commerciali** in provincia, si rileva che nel corso del 2015, rispetto all'anno precedente, sono diminuite sia le aperture di nuove attività, sia le cessazioni di attività esistenti, ma con una flessione nettamente inferiore delle prime rispetto alle seconde. Complessivamente, si sono registrate 399 nuove aperture a fronte di 580 cessazioni di esercizi, per un saldo negativo di 181 unità. Rispetto al 2014, le aperture sono diminuite del 4,5% e le cessazioni del 7,5%. Nel commercio al dettaglio si sono registrate 195 aperture a fronte di 299 cessazioni, per un saldo

**TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI DEL
COMMERCIO AL DETTAGLIO**
Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre


Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di
Commercio di Forlì-Cesena

negativo di 104 unità; le aperture sono diminuite dell'1,5% e le cessazioni del 9,7%.

Analizzando i dati di StockView sulle **persone con cariche** nelle imprese attive del commercio al dettaglio e limitando l'esame alle imprese individuali, in cui la carica di titolare coincide con la persona fisica dell'imprenditore, in provincia di Forlì-Cesena risultano, al 31/12/2015, 558 titolari di imprese individuali extracomunitari¹, pari al 18,1% del totale. Il fenomeno è dunque rilevante, anche se l'incidenza rimane minore di quella registrata a livello regionale (20,3%) e nazionale (22,6%). Molto più modesta è la presenza di imprenditori provenienti da altri Paesi della UE: 47 persone, pari all'1,5% (1,7% in regione, 1,5% in Italia). Superiore alle medie regionali e nazionali, invece, l'incidenza delle femmine sul totale dei titolari extracomunitari (24,9%). Confrontando i dati sopracitati del 2015 con quelli del 2014 si rileva che l'andamento leggermente negativo degli imprenditori individuali italiani (-0,6%) viene controbilanciato dall'aumento dei titolari extracomunitari (+4,1%).

¹ Si precisa che quanto rilevato dalla banca dati StockView e definito "nazionalità" è il Paese di nascita della persona, desunto dal codice fiscale presente nella visura dell'impresa. Va inoltre tenuto presente che all'interno dei Paesi extracomunitari è compresa la Svizzera, Paese in cui risultano nati anche alcuni imprenditori di nazionalità italiana.

L'analisi dei dati è arricchita da alcune **considerazioni sull'andamento generale** del settore espresse dalle Associazioni di Categoria.

Secondo le valutazioni raccolte, la situazione è ancora complicata. Nonostante la crisi non possa dirsi finita, si avverte una forte aspettativa di stabilizzazione e, soprattutto, si rileva un'inversione di tendenza. Si tratta di segnali che, dopo anni fortemente negativi, non sono sufficienti ad un pieno recupero, ma che vanno comunque interpretati positivamente.

La dinamica dei consumi, che rappresenta un "metro" efficace per valutare la ripartenza, mostra infatti finalmente un andamento più vivace rispetto a quello rilevato negli ultimi anni in sintonia con un leggero miglioramento del clima di fiducia delle famiglie.

Dal punto di vista strutturale, il commercio, come gli altri settori, è interessato da forti cambiamenti in uno scenario nel quale si intravedono alcuni fenomeni specifici:

- le crescenti difficoltà delle piccole imprese commerciali dovute anche alla perdita delle forme di protezione rappresentate dalle regolamentazioni del passato;
- la riorganizzazione dei centri storici con il prevedibile incremento delle strutture di media dimensione in grado di garantire aperture prolungate e un maggior abbattimento dei costi fissi;
- la crescente difficoltà del commercio tradizionale a reggere il livello attuale di competizione se non si crea un nucleo consistente di imprenditori disposto a rischiare e a modificare le strutture stesse, unificando quelle più piccole;
- una sempre maggiore capacità di penetrazione del mercato da parte della grande distribuzione che sfida le piccole strutture non solo con ampi parcheggi gratuiti, aperture prolungate, minor incidenza dei costi fissi sui prezzi, ma anche con qualità dei prodotti e l'articolazione dei servizi;
- il conseguente spostamento degli equilibri tra grande e piccola distribuzione che lascia sempre meno spazi alla piccola in uno scenario nel quale, secondo alcune Associazioni,

un'ulteriore estensione dello spazio della grande distribuzione potrebbe avere conseguenze gravi per la piccola;

- l'incremento della presenza delle grandi catene e di marchi in franchising nei centri storici che determina una maggiore omologazione dell'offerta commerciale che diventa sempre meno distintiva, mentre la ricchezza che si crea è sempre meno ancorata ai territori;
- il ruolo sempre più importante e pervasivo del commercio elettronico soprattutto nel segmento "non alimentare" del mercato;
- una generalizzata minore capacità di spesa che sta interessando anche il settore alimentare, in passato tradizionalmente più al sicuro rispetto a queste dinamiche;
- una crescente polarizzazione della domanda in un contesto nel quale la qualità è sempre più un lusso; polarizzazione che rischia di produrre un declino del livello dell'offerta commerciale con conseguenze per i profili produttivi e la redditività;
- le aree di espressione imprenditoriale con maggiori prospettive sono ormai solo quelle nelle quali si può competere con la specificità e la creatività.

Dal punto di vista della struttura imprenditoriale, preoccupante è poi la perdita del patrimonio storico di imprese dovuta alla dura selezione indotta dalla crisi in un contesto nel quale anche le nuove imprese hanno prospettive incerte. Anche se le dinamiche anagrafiche sono diverse tra piccole e grandi imprese, il turnover nel settore è infatti molto elevato e il ricambio difficile. Il settore commerciale, d'altronde, anche se spesso rappresenta una forma di auto impiego dopo l'espulsione da altri settori, richiede livelli elevati di professionalità.

Al pari di altri settori, anche il commercio risente di numerosi problemi irrisolti che rendono difficile la sopravvivenza delle imprese fra i quali vanno sicuramente citati l'elevato prelievo fiscale, l'eccessiva burocrazia, un approccio ai controlli sanzionatorio e repressivo e la difficoltà di accesso al credito, ai quali si aggiungono il netto

calo della redditività e la forte svalutazione dell'avviamento delle attività commerciali.

Da evidenziare anche la difficoltà nel sostenere il costo degli affitti, percepiti come particolarmente elevati, e che incidono in modo rilevante sui bilanci delle attività commerciali. Sarebbero necessarie misure per agevolare una redditività adeguata alle imprese esistenti e per permettere a quelle nuove di avviare la propria attività con canoni di locazione accessibili, contrastando allo stesso tempo il fenomeno delle vetrine sfitte. Soluzioni in questo senso garantirebbero una miglior tenuta del tessuto commerciale producendo occupazione e rendendo le città più belle, sicure e accoglienti. Analogamente è ritenuta utile la riduzione della tariffa di occupazione del suolo pubblico per ambulanti, pubblici esercizi, edicole e chioschi.

Particolare attenzione suscitano anche i problemi di viabilità, accessibilità ai centri e la disponibilità di parcheggi che impattano direttamente sulla fruibilità del tessuto commerciale.

Si avverte anche la necessità di politiche innovative di sostegno alle imprese capaci di valorizzare la risorsa straordinaria costituita dai vari tipi di turismo che il nostro territorio rende possibili e di rilanciare il ruolo del commercio e della sua rete distributiva come collante sociale delle nostre comunità.

In questo senso, va evidenziato il giudizio positivo sul lavoro svolto da Istituzioni, Fondazione e imprenditori che ha prodotto un sensibile miglioramento dell'*appeal* del territorio, non solo forlivese, attraverso l'importante lavoro fatto sull'offerta culturale ed enogastronomica.

Importante, per il tessuto commerciale e per l'attrattività dei centri, è considerato anche il ruolo che giocano i Campus universitari e l'indotto, economico e sociale, che essi creano.

Le imprese commerciali rappresentano, in sintesi, un valore di vitalità per la città ed è quindi strategico creare un ambiente favorevole al tessuto imprenditoriale per rendere le città più belle e più vive.

COMMERCIO ESTERO

Il brusco rallentamento del **commercio mondiale** registrato nei primi nove mesi del 2015, che inizialmente sembrava legato a fattori contingenti, si è rivelato persistente e ciò rimanda a cause profonde e strutturali. Questo quanto emerge dai report dei principali Centri di ricerca che evidenziano come nel 2015 la frenata del commercio internazionale riflette, soprattutto, il calo della domanda di importazioni da parte delle economie emergenti, che in precedenza ne erano state la forza trainante.

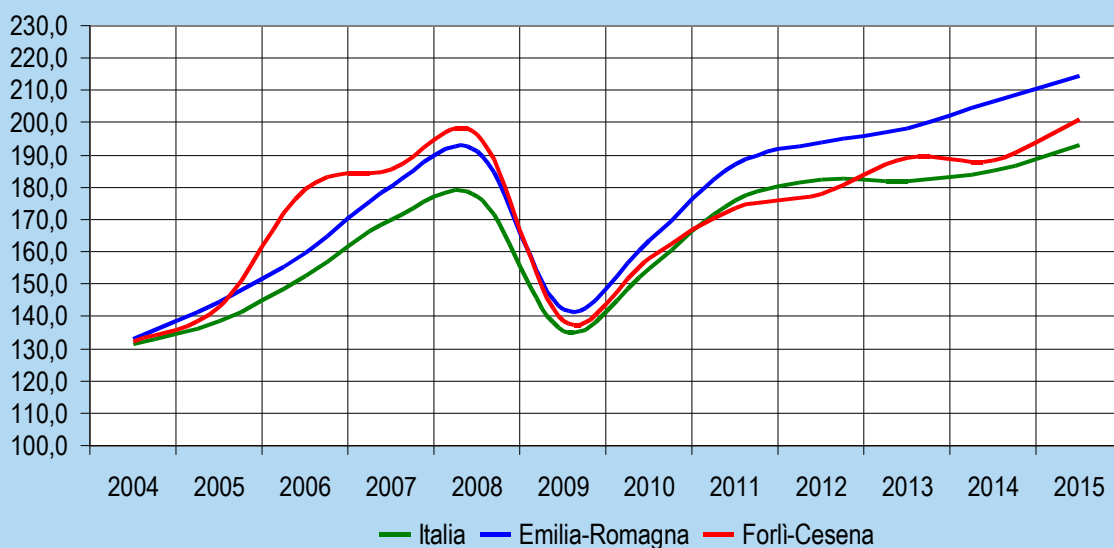
Tale situazione ha diverse cause. Il crollo delle quotazioni del petrolio e delle altre materie prime ha fortemente ridotto il valore delle esportazioni dei paesi produttori di commodity, in particolare di Brasile e Russia (penalizzata anche dalle persistenti sanzioni commerciali), provocando una caduta dei redditi e delle importazioni. In Cina sono in corso cambiamenti strutturali che influenzano gli scambi di tutta l'area asiatica, fortemente integrata commercialmente.

Infine, l'espansione della frammentazione internazionale della produzione, cioè delle catene globali del valore, che a partire dagli anni Novanta sono state forza propulsiva della crescita del commercio mondiale, negli ultimi tempi si è interrotta e in alcuni casi ha addirittura invertito la marcia, attraverso il ritorno di parte di processi produttivi entro i confini nazionali.

Le prospettive del commercio mondiale per la fine del 2015 sono debolmente positive. Nel biennio 2016-17 il contributo degli emergenti agli scambi internazionali è previsto in graduale rafforzamento, grazie ad una modesta accelerazione della loro attività economica; la lenta risalita dei Paesi dell'Area euro e la solidità della crescita economica negli Stati Uniti darà impulso agli scambi internazionali.

Le **esportazioni a livello nazionale** (a valori nominali) dal 1999 presentano una dinamica positiva abbastanza costante negli anni, dove fa

ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI
Periodo Gennaio-Settembre (anno 1999=100)



Dati definitivi fino al 2014

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT (banca dati Coeweb)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

eccezione la loro rilevante contrazione tra il 2008 e il 2009 in concomitanza con la prima grande crisi internazionale che ha provocato una più generale brusca riduzione del commercio mondiale. Tuttavia, dopo questa frenata, l'export di prodotti italiani si è ripreso in maniera rapida e decisa nell'ultimo quinquennio, tanto da superare i livelli pre-crisi del 2008.

La performance delle vendite all'estero è stata favorita dall'euro debole ma penalizzata dalla debole domanda mondiale. Cosicché la crescita delle esportazioni è stata molto maggiore di quella della domanda potenziale, ossia delle importazioni nei mercati di destinazione dei beni italiani.

Il forte rallentamento della domanda potenziale riflette il peggioramento della dinamica delle importazioni mondiali, dovuto alla caduta di quelle dei Paesi emergenti (il cui impatto sull'export italiano è, comunque, relativamente minore).

Secondo ISTAT, nei primi undici mesi dell'anno, le esportazioni nazionali registrano un incremento pari a +3,8%. La crescita è sostanzialmente bilanciata tra Paesi UE (+4,0%) e

Paesi Extra UE (+3,6%). Anche le importazioni aumentano (+3,3%) ma sono trainate da quelle dai Paesi UE (+5,9%) e rallentate dagli altri Paesi (-0,1%).

Nel periodo gennaio-novembre 2015, i mercati maggiormente dinamici per l'export sono risultati gli Stati Uniti (+21,2%), l'India (+12,1%), il Belgio (+11,8%) e la Spagna (+10,0%). Le esportazioni italiane registrano, invece, una flessione accentuata nei confronti della Russia (-25,9%).

L'Italia esporta principalmente prodotti delle attività manifatturiere (96,0%) le quali, nei primi undici mesi del 2015, evidenziano un andamento positivo (+3,8%). Tra i prodotti maggiormente esportati, da evidenziare la forte crescita di "Autoveicoli" (+31,8%) e degli "Articoli sportivi, giochi, preziosi, strumentazioni musicali e medici e altri prodotti n.c.a." (+8,2%).

Minore risulta il peso dei prodotti del manifatturiero (79,5%) sul totale delle importazioni che devono, necessariamente, tenere conto della fornitura di "Petrolio greggio" (8,1%) e di Gas Naturale (4,4%). Da rilevare che, analizzando i dati in termini di valore, entrambi registrano una

ESPORTAZIONI
Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Periodo Gennaio-Settembre
Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2014	2015 (*)	2015/2014	2014	2015 (*)
su Emilia-Romagna					
Piacenza	2.731.150	2.818.677	+ 3,2	6,9	6,9
Parma	4.313.858	4.653.136	+ 7,9	10,9	11,3
Reggio Emilia	6.784.313	6.985.393	+ 3,0	17,2	17,0
Modena	8.512.474	8.825.937	+ 3,7	21,5	21,5
Bologna	8.852.936	9.274.917	+ 4,8	22,4	22,6
Ferrara	1.827.780	1.948.852	+ 6,6	4,6	4,7
Ravenna	2.836.804	2.759.695	- 2,7	7,2	6,7
Forlì-Cesena	2.219.613	2.372.607	+ 6,9	5,6	5,8
Rimini	1.447.490	1.414.835	- 2,3	3,7	3,4
su Italia					
Emilia-Romagna	39.526.419	41.054.049	+ 3,9	13,4	13,4
Italia	294.968.302	307.278.012	+ 4,2	-	-

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

flessione considerevole rispetto il precedente periodo (rispettivamente -27,0% e -7,9%).

A **livello regionale**, l'export dei primi nove mesi del 2015 (ultimi dati disponibili alla data di redazione della presente sezione, N.d.R), registra un aumento del 3,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. L'Emilia-Romagna (con un peso del 13,4% sull'export italiano) si colloca leggermente al di sotto dell'andamento medio nazionale (+4,2%).

Dal punto di vista merceologico, limitando l'analisi ai prodotti con una incidenza significativa sull'export regionale (vale a dire un peso uguale o superiore all'1%), solo gli "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" e le "Sostanze e prodotti chimici" registrano una flessione (rispettivamente -2,5% e -1,0%).

Tutti i settori manifatturieri rilevanti registrano delle variazioni positive, in particolare il comparto della meccanica (+4,3%).

Nel periodo gennaio-settembre 2015, ultimi dati disponibili con dettaglio provinciale, **Forlì-Cesena** ha registrato un valore delle **esportazioni** pari a 2.372,6 milioni di euro correnti, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al +6,9%. Le esportazioni provinciali, che in termini relativi hanno una variazione positiva seconda solo a Parma, crescono maggiormente rispetto alla media regionale che risente, in particolare, delle performance negative di Rimini e Ravenna (rispettivamente -2,3% e -2,7%). Anche il peso di Forlì-Cesena sulle esportazioni regionali registra un lieve miglioramento (5,8%) rispetto lo stesso periodo 2014.

Secondo lo scenario economico provinciale diffuso a gennaio 2016 e predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna su dati Prometeia, il 2015 si chiuderà con un aumento previsto (a valori correnti) dell'export regionale e provinciale lievemente inferiore a quanto emerge dai dati relativi a 9 mesi fin qui esaminati, rispettivamente +3,2% e +6,2%.

Esaminando le **esportazioni per settore** nel periodo gennaio-settembre 2015, si nota come queste sono determinate principalmente dai "Prodotti delle attività manifatturiere" (91,8%) e, anche se in misura minore, dai "Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca" (7,9%). Tuttavia, va rilevato che questi ultimi prodotti hanno un ruolo ben più rilevante a livello locale di quanto rivestono a livello regionale e nazionale (in entrambi hanno un peso dell'1,6%) influenzando, pertanto, in maniera maggiore sulla performance provinciale.

Nell'ambito del settore manifatturiero, anche i "Prodotti alimentari, bevande e tabacco", che assieme ai prodotti dell'agricoltura (di cui si è appena detto) costituiscono il comparto alimentare, hanno registrato, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento (+6,1%) e hanno un'incidenza sul totale delle esportazioni (6,8%) inferiore rispetto al peso che ricoprono a livello regionale (8,8%) e nazionale (7,2%).

Il comparto della meccanica nel suo insieme rileva un aumento delle esportazioni del 13,2%, ben maggiore degli andamenti rilevati in regione (+4,3%) e in Italia (+4,9%). Questo comparto, con un peso del 42,9%, è sicuramente il più rilevante per le esportazioni provinciali ma non riveste lo stesso ruolo preminente che ricopre in altre realtà della regione, come risulta immediato considerando che il peso medio regionale del settore è del 55,8%. Tornando al livello provinciale, quasi tutti i settori appartenenti al comparto della meccanica hanno manifestato performance decisamente positive ad esclusione di quello più rilevante, il settore "Macchinari ed apparecchi n.c.a.", che risulta stazionario (-0,4%). Tra le variazioni positive spicca quella dei "Mezzi di trasporto" che è generata quasi esclusivamente dalle esportazioni di "Navi e imbarcazioni" (+60 milioni rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente e con un valore già superiore a quello registrato nell'intero anno 2014).

Per quanto riguarda il settore della moda, al terzo trimestre 2015 rispetto lo stesso periodo 2014, si registrano flessioni importanti. Gli "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in

ESPORTAZIONI PER SETTORE

Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Comp. % 2015		
	2014	2015 (*)	Var % 2015/2014	FC	ER	IT
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (A)	189.269	187.370	- 1,0	7,9	1,6	1,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (B)	69	140	+ 102,8	0,0	0,0	0,3
Prodotti delle attività manifatturiere (C)	2.027.307	2.177.823	+ 7,4	91,8	97,8	96,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0	0	-	0,0	0,0	0,1
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (E)	1.478	4.533	+ 206,7	0,2	0,2	0,4
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (J)	1.039	934	- 10,1	0,0	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (M)	6	0	- 100,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R)	147	494	+ 237,3	0,0	0,0	0,1
Prodotti delle altre attività di servizi (S)						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (V)	298	1.313	+ 340,4	0,1	0,0	1,4
Totale	2.219.613	2.372.607	+ 6,9	100,0	100,0	100,0
Dettaglio del settore manifatturiero						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco (CA)	152.139	161.354	+ 6,1	6,8	8,8	7,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (CB)	375.155	354.549	- 5,5	14,9	11,2	11,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa (CC)	40.729	44.809	+ 10,0	1,9	1,0	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati (CD)	32	84	+ 161,9	0,0	0,0	3,1
Sostanze e prodotti chimici (CE)	101.626	101.943	+ 0,3	4,3	5,4	6,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (CF)	9.714	8.517	- 12,3	0,4	2,1	5,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (CG)	149.961	167.889	+ 12,0	7,1	10,2	6,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (CH)	271.467	306.491	+ 12,9	12,9	7,6	10,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici (CI)	33.973	38.761	+ 14,1	1,6	2,3	3,1
Apparecchi elettrici (CJ)	143.789	160.397	+ 11,6	6,8	4,9	5,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a. (CK)	382.128	380.537	- 0,4	16,0	28,4	18,0
Mezzi di trasporto (CL)	68.047	131.871	+ 93,8	5,6	12,6	11,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere (CM)	298.547	320.618	+ 7,4	13,5	3,2	5,8
Comparti rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Alimentare (A, CA)	341.409	348.724	+ 2,1	14,7	10,4	8,8
Meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	899.403	1.018.058	+ 13,2	42,9	55,8	48,2
Moda						
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (CB14)	60.514	50.238	- 17,0	2,1	7,5	4,7
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (CB15)	300.984	289.769	- 3,7	12,2	2,8	4,7
Altri						
Mobili (CM31)	127.308	130.529	+ 2,5	5,5	1,1	2,2
Articoli sportivi (CM323)	154.433	172.696	+ 11,8	7,3	0,5	0,2

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

pelliccia) registrano una variazione del -17,0%, mentre gli “Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili”, che in provincia hanno un peso del 12,2% contro una media regionale del 2,8%, registrano una flessione del 3,7%.

Altri due settori di specializzazione locale possono essere considerati quello dei “Mobili”, che registra un peso sul totale delle esportazioni del 5,5%, contro una media regionale dell’1,1%, e quello degli “Articoli sportivi” che ha un peso del 7,3%, contro una media regionale dello 0,5%. Passando a un’analisi dinamica, i “Mobili” e gli “Articoli sportivi” registrano entrambi variazioni positive (rispettivamente +2,5% e, più significativa, +11,8%).

Per completare il quadro si rilevano le variazioni positive delle esportazioni di “Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (+12,0%) e di “Legno e prodotti in legno; carta e stampa” (+10,0%) nonché la stabilità dell’export di “Sostanze e prodotti chimici” (+0,3%).

Dall’analisi delle **esportazioni per mercato di destinazione** è possibile notare che nei primi nove mesi del 2015, analogamente a quanto registrato nelle analisi degli anni precedenti, il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito dall’Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 60,0% delle esportazioni, percentuale in aumento rispetto allo stesso periodo dell’anno passato. L’orientamento verso l’Unione Europea dell’economia della provincia risulta superiore a quello regionale (54,8%) anche per l’effetto del peso sull’export locale dell’agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha deperibilità veloce e può essere esportato solo verso Paesi limitrofi. Alle spalle dell’Unione Europea, l’area che maggiormente assorbe le esportazioni di Forlì-Cesena è costituita dall’Europa Extra-UE, con un peso del 8,7%, in flessione rispetto all’anno precedente. A livello regionale le esportazione verso i Paesi europei Extra-UE pesano per l’8,2% ma risultano più attrattivi i Paesi dell’America Settentrionale (11,8%). L’Europa nel suo

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2014	2015 (*)	2015/2014	2014	2015 (*)
Unione Europea	1.310.492	1.424.646	+ 8,7	59,0	60,0
Europa extra UE (**)	237.884	206.656	- 13,1	10,7	8,7
Africa settentrionale	55.356	61.676	+ 11,4	2,5	2,6
Altri Paesi africani	45.110	62.042	+ 37,5	2,0	2,6
America settentrionale	148.380	182.362	+ 22,9	6,7	7,7
America centro-meridionale	51.011	56.670	+ 11,1	2,3	2,4
Medio Oriente	102.380	111.327	+ 8,7	4,6	4,7
Asia centrale	36.466	35.970	- 1,4	1,6	1,5
Asia orientale	208.457	200.230	- 3,9	9,4	8,4
Oceania e altri territori	24.079	31.028	+ 28,9	1,1	1,3
Totale	2.219.613	2.372.607	+ 6,9	100,0	100,0

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - Banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

complesso risulta, quindi, essere destinataria del 68,8% delle esportazioni provinciali e del 63,0% di quelle emiliano-romagnole. Scendendo lungo questa classifica, le successive posizioni sono occupate dall'Asia Orientale (8,4%), dall'America Settentrionale (7,7%) e dal Medio Oriente (4,7%). Le restanti aree hanno un peso inferiore al 2,6% delle esportazioni.

Passando da un'ottica statica a una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni delle esportazioni verso le diverse aree geoeconomiche nel periodo gennaio-settembre 2015 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente. Quasi tutte le Aree geografiche in esame presentano una dinamica positiva, con variazioni superiori all'8,7%, ad eccezione dei Paesi Europei Extra-UE (-13,1%), dell'Asia

Orientale (-3,9%) e dell'Asia Centrale (-1,4%).

I dati a disposizione, riferiti al periodo gennaio-settembre 2015 e confrontati con analogo periodo del 2014, consentono di affinare l'analisi dei mercati di sbocco con l'identificazione dei **Paesi maggiormente attrattivi**. Leader di questa graduatoria è la Germania con il 13,5% seguita dalla Francia con l'11,8%, entrambe hanno mantenuto la stessa posizione dello scorso anno anche se il peso della prima è diminuito mentre quello della seconda è aumentato (l'incidenza nel 2014 era rispettivamente 14,9% e 10,8%). La terza e quarta posizione sono occupate sempre dal Regno Unito (7,4%) e dagli Stati Uniti (6,9%) che si sono cambiati di posto rispetto il 2014,

PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2015	Diff. pos. rispetto al 2014		Paesi	2015 (*)	Var. % 2015/2014	Composizione % sul totale export
1	0 =		Germania	319.813	-3,5	13,5
2	0 =		Francia	279.708	16,9	11,8
3	1 ▲		Regno Unito	174.737	33,1	7,4
4	-1 ▼		Stati Uniti	164.704	23,4	6,9
5	1 ▲		Spagna	99.286	6,4	4,2
6	1 ▲		Polonia	87.959	0,7	3,7
7	1 ▲		Paesi Bassi	83.567	22,9	3,5
8	-3 ▼		Russia	77.669	-30,1	3,3
9	1 ▲		Svizzera	53.627	6,1	2,3
10	-1 ▼		Cina	47.788	-15,8	2,0
11	1 ▲		Belgio	47.399	7,0	2,0
12	1 ▲		Austria	45.365	10,0	1,9
13	-2 ▼		Hong Kong	43.365	-3,3	1,8
14	2 ▲		Repubblica ceca	40.297	16,0	1,7
15	0 =		Romania	37.513	6,2	1,6
16	1 ▲		Turchia	35.406	3,7	1,5
17	-3 ▼		Giappone	35.078	-2,2	1,5
18	0 =		Emirati Arabi Uniti	32.285	4,8	1,4
19	1 ▲		Grecia	29.601	5,3	1,2
20	-1 ▼		Danimarca	24.495	-16,8	1,0

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

quando erano quasi a pari merito, grazie alla buona performance inglese (+33,1%).

Le successive 6 posizioni nella graduatoria risultano essere occupate dagli stessi Paesi del periodo precedente, che registrano stabilità del relativo indice di composizione, ad eccezione della Russia che scivola dalla 5ª all'8ª posizione e della Cina che passa alla 10ª perdendo un posto.

Da notare che anche Hong Kong, spesso porta alternativa di ingresso delle merci in Cina, ha registrato sulle esportazioni della provincia un'incidenza (1,8%) leggermente inferiore, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, perdendo 2 posizioni in graduatoria.

Fra i partner commerciali della provincia di Forlì-Cesena che hanno registrato un aumento delle importazioni superiori ai 10 milioni di euro trovia-

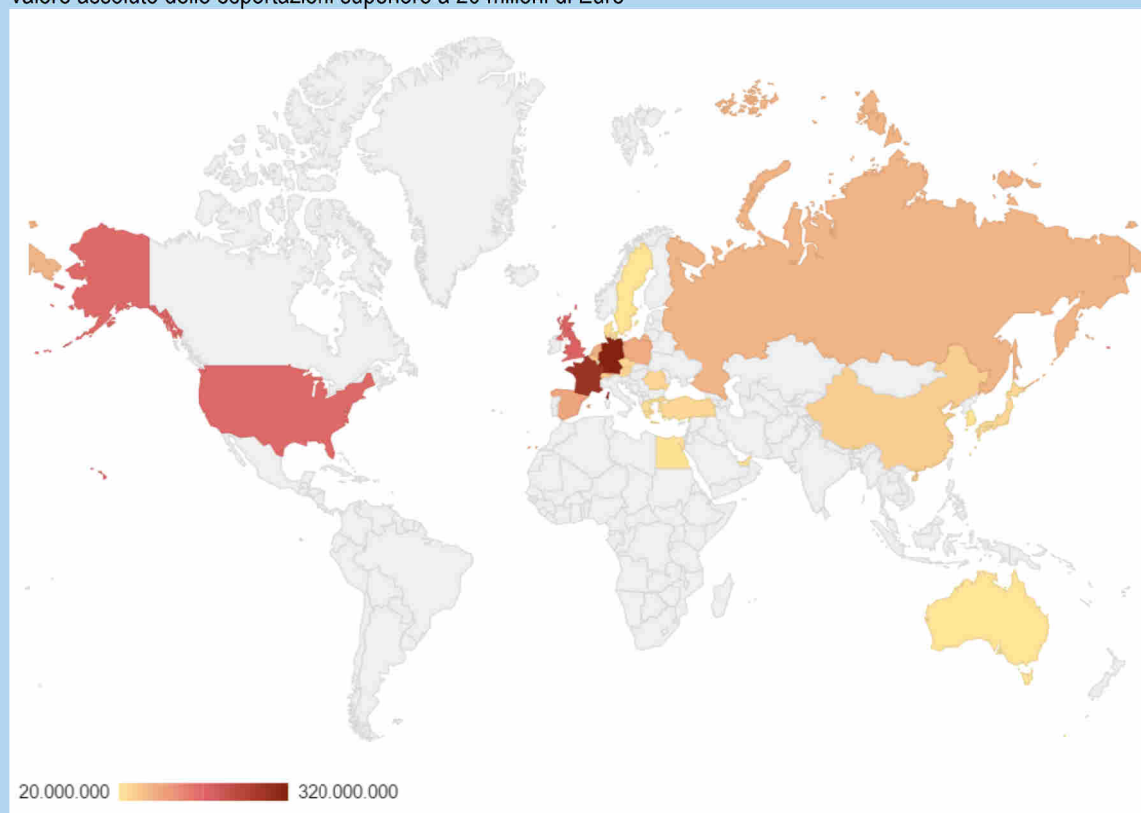
mo il Regno Unito, la Francia, gli Stati Uniti e i Paesi Bassi. Tra i Paesi che hanno fatto registrare un andamento negativo importante vi sono, come già accennato, la Russia (in diminuzione di oltre 33 milioni di euro) e la Germania (in diminuzione di oltre 11 milioni di euro).

Restringendo il campo di osservazione alle nazioni facenti parte del BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) è interessante notare come, per Forlì-Cesena, la Russia rivesta, nonostante la flessione sopracitata, un ruolo più importante rispetto a quanto succede a livello regionale (2,3% delle esportazioni). Si può notare inoltre che, per le imprese del territorio provinciale, la Cina (2,0%) e la Turchia (1,5%) rivestono una minore importanza rispetto ai dati emiliano-romagnoli (rispettivamente 2,7% e 2,0%). Tra le altre destinazioni che a livello pro-

PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Periodo Gennaio-Settembre 2015(*)

Valore assoluto delle esportazioni superiore a 20 milioni di Euro



(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - Banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

vinciale registrano attrattività delle esportazioni inferiori all'1%, è da notare come il solo Brasile supera tale soglia a livello regionale, dove si rileva un'incidenza pari all'1,1% in diminuzione.

Analizzando più nel dettaglio i **principali prodotti esportati** dalla provincia di Forlì-Cesena e incrociando quindi i dati coi 10 principali Paesi di destinazione emerge il forte

PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI VS. PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre 2015(*)

Valori assoluti in migliaia di euro, indici di composizione del prodotto sul totale delle esportazioni di Forlì-Cesena, indice di composizione significativo(**) delle esportazioni verso il Paese sul totale delle esportazioni del prodotto

Pos.	Prodotti	Valore assoluto	Comp. %	Comp. % sul prodotto										
				Germania	Francia	Regno Unito	Stati Uniti	Spagna	Polonia	Paesi Bassi	Russia	Svizzera	Cina	Altri Paesi
1	CB152-Calzature	231.695	9,8	3,6	9,3	6,8	19,4	1,4	1,3	1,4	14,9	2,8	4,9	34,1
2	CH242-Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	205.258	8,7	34,9	9,3	3,8		3,8	16,5	5,2				25,8
3	CM323-Articoli sportivi	172.696	7,3	7,7	9,2	15,4	9,0	4,6		4,0	2,9	3,1	2,5	41,0
4	CK289-Altre macchine per impieghi speciali	156.980	6,6	5,3	9,0	3,8	12,1	1,1	2,2	2,1	3,8	2,4		57,5
5	CM310-Mobili	130.529	5,5	3,9	49,7	3,9	6,7	2,5			1,1	2,9	3,6	24,9
6	CG222-Articoli in materie plastiche	117.262	4,9	11,5	14,8	12,3	1,8	15,6	1,5	5,1	1,7	1,5		34,3
7	CJ275-Apparecchi per uso domestico	108.999	4,6	10,4	17,1	17,5		5,9	6,8	4,5	6,5			30,1
8	AA012-Prodotti di colture permanenti	96.948	4,1	40,8	3,2	5,9		3,4	1,8	2,2		4,3	2,8	35,0
9	CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	87.675	3,7	23,1	7,8	1,3		6,1	13,4	1,3		1,3	5,3	39,4
10	CL301-Navi e imbarcazioni	78.865	3,3	1,1	30,9	24,8		2,3		17,1				23,1
11	CK283-Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	73.623	3,1	6,5	12,4	3,0	9,3	3,0	2,5	3,3	4,1	2,1		53,4
12	CK282-Altre macchine di impiego generale	72.550	3,1	13,9	11,1	14,7	1,8	4,3		2,1	1,3	2,0	1,2	47,1
13	AA011-Prodotti di colture agricole non permanenti	68.631	2,9	23,2	6,6	2,3	1,6	4,0		11,2			1,3	47,5
14	CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	58.074	2,4	16,6	4,8	6,9	3,7	3,3		3,0	4,6	2,7		52,5
15	CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	50.188	2,1	3,4	6,1	6,3		8,7						75,0
16	CK281-Macchine di impiego generale	47.596	2,0	19,3	7,1	2,8	1,5	3,3	1,9	10,9	1,3			50,9
17	CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	45.562	1,9	1,9	6,9	7,3	10,5	1,6			8,7	11,6	4,9	45,3
18	CA104-Oli e grassi vegetali e animali	36.200	1,5	14,4	1,3	1,4			2,4	5,0			3,6	71,1
19	CC162-Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	35.059	1,5	9,2	13,9	5,0	27,8	3,3	1,7		3,0	1,1		34,1
20	CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	29.903	1,3	35,9	10,4	4,0	1,2	2,2	5,7					39,2
	Totale	2.372.607	100,0	13,5	11,8	7,4	6,9	4,2	3,7	3,5	3,3	2,3	2,0	41,5

(*) - Dati rettificati

(**) indice di composizione significativo: il rapporto si considera significativo quando ha un peso uguale o superiore all'1%

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ESPORTAZIONI VERSO BRICST
Gennaio-Settembre 2015(*)

Paese	Composizione %		
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Brasile	0,7	1,1	1,0
Russia	3,3	2,3	1,7
India	0,8	0,9	0,8
Cina	2,0	2,7	2,5
Sud Africa	0,6	0,6	0,5
Turchia	1,5	2,0	2,4

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

legame commerciale con la Germania. Tale Paese detiene infatti considerevoli quote di mercato relative a varie merci esportate dalla provincia: il 34,9% di "Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)", il 40,8% dei "Prodotti di colture permanenti", il 23,1% di "Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie", il 23,2% dei "Prodotti di colture agricole non permanenti" e il 35,9% di "Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori".

La Francia risulta, invece, essere il principale partner commerciale per quanto riguarda i "Mobili" (49,7%). Anche le esportazioni di "Navi ed imbarcazioni" trovano un buon mercato nella Francia (30,9%) ma anche nel Regno Unito (24,8%) e nei Paesi Bassi (17,1%).

Gli Stati Uniti sono destinatari del 27,8% dei "Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio". Non risultano essere stati, nel periodo considerato, importatori di "Navi e imbarcazioni" quando, contrariamente, lo erano per il 28,2% nello stesso periodo 2014. È invece migliorato, passando da un 14,7% del periodo 2014 ad un 19,4% del periodo 2015, il mercato statunitense per le "Calzature" forlivesi.

Dato interessante da rilevare è la quota di mercato della Russia come acquirente di "Calzature": nel periodo gennaio-settembre 2015 detiene il 14,9% del mercato mentre nel medesimo periodo 2014 ne deteneva il 20,9%.

Per valutare il **grado di innovatività delle esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al contenuto tecnologico intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, andando così a creare una nuova classificazione dei prodotti in tre macro classi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato.

Gli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2014 e confrontati con quelli del 2013, mettono in luce una lieve flessione del peso delle esportazioni di prodotti specializzati e high-tech per Forlì-Cesena (rappresentano nel 2014 il 32,9% del totale delle esportazioni provinciali), mentre a livello regionale e nazionale, dove hanno un'incidenza maggiore, il dato risulta in leggero aumento.

Le esportazioni dei prodotti tradizionali e

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'EXPORT**Anno 2014**

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	263.917.871	8,8	1.749.563.190	58,3	985.397.131	32,9
Emilia-Romagna	870.393.280	1,6	25.909.684.982	48,9	26.186.138.687	49,4
Nord-Est	2.549.824.070	2,0	70.214.018.939	55,6	53.606.996.232	42,4
Italia	7.112.281.636	1,8	219.738.607.991	55,2	171.145.497.818	43,0

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

standard sono il 58,3% del valore provinciale (in aumento rispetto all'anno precedente), dato leggermente superiore a quello dell'Italia (55,2%) e abbastanza distante dal peso regionale (48,9%).

Il peso in provincia delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime (8,8% del totale delle esportazioni provinciali) rimane invariato rispetto il 2013 e a livelli decisamente superiori ai benchmark osservati in questo contesto sia a livello regionale che nazionale (rispettivamente 1,6% e 1,8%) a conferma della marcata vocazione agricola della provincia. Va notato, come lo scorso anno, che le esportazioni di prodotti dell'agricoltura sono, giustamente, considerate in maniera a sé stante nella classificazione adottata dall'Istituto Tagliacarne e qui riproposta. Il semplice fatto che un prodotto sia di origine agricola, infatti, non è significativo del livello tecnologico del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Un prodotto agricolo può, infatti, essere il frutto di un processo produttivo residuale ed anacronistico oppure uno dei maggiori ritrovati della tecnologia contempo-

anea, basti pensare ai processi bio-tecnologici che spesso sostengono l'agricoltura e allo sforzo tecnologico e organizzativo implicito nella commercializzazione del prodotto (selezione e cernita, packaging, catena del freddo, delivery nel minor tempo possibile, ecc.). L'esportazione di prodotti agricoli da parte della provincia di Forlì-Cesena deve, quindi, essere considerata un segnale della forte specializzazione territoriale in questo comparto, che ha visto la nascita di molte imprese cresciute con successo nel settore e che contribuiscono in maniera positiva e notevole all'accrescimento del livello tecnologico complessivo dell'area. Tale considerazione è in grado di porre sotto nuova luce il differenziale esistente con la media regionale in termini di esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Infatti, una cospicua parte dell'export provinciale di prodotti dell'agricoltura potrebbe essere annoverata tra le esportazioni di livello tecnologico medio-alto o alto, contribuendo a ridimensionare il gap esistente con la media regionale.

IMPORTAZIONI

Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Periodo Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		var. %	Composizione %	
	2014	2015 (*)	2015/2014	2014	2015 (*)
su Emilia-Romagna					
Piacenza	2.403.022	2.663.225	+ 10,8	10,5	11,3
Parma	3.484.911	3.792.681	+ 8,8	15,3	16,1
Reggio Emilia	2.730.294	2.810.745	+ 2,9	12,0	11,9
Modena	3.916.052	3.851.910	- 1,6	17,2	16,3
Bologna	4.684.290	5.092.617	+ 8,7	20,5	21,6
Ferrara	670.748	715.240	+ 6,6	2,9	3,0
Ravenna	3.112.136	2.700.827	- 13,2	13,6	11,5
Forlì-Cesena	1.250.706	1.324.941	+ 5,9	5,5	5,6
Rimini	557.805	619.394	+ 11,0	2,4	2,6
su Italia					
Emilia-Romagna	22.809.965	23.571.581	+ 3,3	8,5	8,5
Italia	267.522.771	277.333.061	+ 3,7	-	-

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPORTAZIONI PER SETTORE
Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Composizione % 2015		
	2014	2015 (*)	Var % 2015/2014	FC	ER	IT
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (A)	97.094	117.286	+ 20,8	8,9	4,6	3,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (B)	571	444	- 22,4	0,0	0,8	11,0
Prodotti delle attività manifatturiere (C)	1.146.185	1.199.900	+ 4,7	90,6	93,8	82,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0	11	-	0,0	0,0	0,6
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (E)	5.627	5.990	+ 6,5	0,5	0,5	1,2
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (J)	918	770	- 16,2	0,1	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (M)	0	6	-	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R)	36	36	- 1,9	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi (S)						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (V)	275	499	+ 81,8	0,0	0,0	1,2
Totale	1.182.571	1.248.316	+5,6	100,0	100,0	100,0
Dettaglio del settore manifatturiero						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco (CA)	276.709	308.906	+ 11,6	23,3	14,7	7,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (CB)	198.554	168.274	- 15,2	12,7	10,8	8,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa (CC)	60.009	64.256	+ 7,1	4,8	3,4	2,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati (CD)	2.402	2.063	- 14,1	0,2	0,4	2,1
Sostanze e prodotti chimici (CE)	147.463	142.991	- 3,0	10,8	9,5	9,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (CF)	15.200	17.157	+ 12,9	1,3	1,4	5,9
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (CG)	89.848	96.240	+ 7,1	7,3	4,4	3,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (CH)	92.264	90.148	- 2,3	6,8	11,3	10,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici (CI)	45.592	35.013	- 23,2	2,6	4,7	6,5
Apparecchi elettrici (CJ)	48.521	59.921	+ 23,5	4,5	4,8	4,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a. (CK)	93.345	109.835	+ 17,7	8,3	11,6	7,0
Mezzi di trasporto (CL)	22.088	34.652	+ 56,9	2,6	12,9	10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere (CM)	54.190	70.442	+ 30,0	5,3	3,9	3,5
Comparti rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Alimentare (A, CA)	373.803	426.192	+ 14,0	32,2	19,3	11,4
Meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	301.810	329.570	+ 9,2	24,9	45,3	38,5
Settore moda						
Prodotti tessili (CB13)	15.808	15.328	- 3,0	1,2	1,5	1,9
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (CB14)	140.005	108.059	- 22,8	8,2	7,0	3,7
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (CB15)	42.741	44.887	+ 5,0	3,4	2,3	2,8
Altri						
Mobili (CM31)	6.948	13.499	+ 94,3	1,0	1,5	0,5
Articoli sportivi (CM323)	25.746	33.105	+ 28,6	2,5	0,3	0,2

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Il valore delle **importazioni** provinciali per i primi nove mesi del 2015 è stato circa 1.325 milioni di euro, con un aumento del 5,9% rispetto al valore dello stesso periodo del 2014. Le importazioni, come le esportazioni, hanno registrato un andamento superiore alla media sia regionale (+3,3%) che nazionale (+3,7%). Nonostante la buona performance della maggior parte delle province emiliano-romagnole, l'andamento regionale risente del calo delle importazioni di Ravenna (-13,2%) e di Modena (-1,6%).

Analizzando le **importazioni** relative ai primi nove mesi del 2015, si rileva che, anche queste come le esportazioni, gravitano quasi esclusivamente sui "Prodotti delle attività manifatturiere" (90,6% del totale) che hanno registrato una variazione positiva del 4,7% rispetto lo stesso periodo 2014, e in minima parte sui "Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca" (8,9% del totale) che rilevano un aumento del 20,8%.

Prendendo in considerazione le importazioni in

ordine di importanza con un peso superiore all'1% per garantire la significatività dell'analisi, variazioni positive, comprese in valori assoluti tra gli 11,4 e i 16,5 milioni di euro, sono state registrate dal commercio di "Apparecchi elettrici" (+23,5%), "Mezzi di trasporto" (+56,9%), "Prodotti delle altre attività manifatturiere" (+30,0%) e di "Macchinari ed apparecchi n.c.a." (+17,7%). I "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" registrano una variazione positiva di 11,6% pari, in termini assoluti a circa 32 milioni di euro.

I dati rilevano, inoltre, una flessione importante nelle importazioni di "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (-22,8% pari a quasi 32 milioni di euro) e di "Computer, apparecchi elettronici e ottici" (-23,2% pari a oltre 10 milioni di euro).

L'esame delle **importazioni per provenienza geografica** indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero: da quest'area la provincia acquista il 55,0% delle proprie importazioni. Seguono, per

IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2014	2015 (*)	2015/2014	2014	2015 (*)
Unione Europea	670.482	729.062	+ 8,7	53,6	55,0
Europa extra UE (**)	40.678	44.348	+ 9,0	3,3	3,3
Africa settentrionale	26.231	35.934	+ 37,0	2,1	2,7
Altri Paesi africani	62.465	99.220	+ 58,8	5,0	7,5
America settentrionale	19.300	27.577	+ 42,9	1,5	2,1
America centro-meridionale	72.120	42.500	- 41,1	5,8	3,2
Medio Oriente	9.793	5.679	- 42,0	0,8	0,4
Asia centrale	137.614	103.127	- 25,1	11,0	7,8
Asia orientale	206.599	233.684	+ 13,1	16,5	17,6
Oceania e altri territori	5.425	3.811	- 29,8	0,4	0,3
Totale	1.250.706	1.324.941	+ 5,9	100,0	100,0

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

importanza, l'Asia Orientale col 17,6%, l'Asia Centrale con il 7,8% e gli altri Paesi Africani con il 7,5%. Rispetto lo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea e dell'Asia Orientale sono lievemente aumentati mentre è leggermente diminuito quello dell'Asia Centrale.

Passando a considerare le **importazioni per Paesi di provenienza**, è possibile notare come, nel periodo gennaio-settembre 2015, i principali partner commerciali della provincia siano la Cina e la Germania (ambedue con un peso sulle importazioni dell'11,8%). Entrambi presentano un leggero aumento di incidenza rispetto lo stesso periodo del 2014. La Francia, con il 7,7%, migliora la propria quota di mercato (nel 2014 era 6,7%). I Paesi Bassi risultano invece in

leggera flessione di importanza rispetto l'analogo periodo precedente.

È bene rammentare che la notevole variabilità delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi risente certamente del cosiddetto "effetto Rotterdam" dovuto al fatto che molte merci indirizzate a destinazioni europee raggiungono il continente via nave tramite il porto di Rotterdam e, di conseguenza, possono effettuare in Olanda le operazioni doganali per essere poi riesportate verso altri Paesi dell'UE, tra cui l'Italia. A seguito di questa situazione si ha che le merci provenienti da un medesimo Paese terzo possono essere annoverate, un determinato anno, come provenienti da esso se raggiungono l'Italia tramite un porto nazionale (in cui "fanno dogana", N.d.R.) e, l'anno successivo, essere,

PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELL'IMPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2015	Diff. pos. rispetto al 2014		Paesi	2015 (*)	Var. % 2015/2014	Composizione % sul totale import
1	1 ▲		Cina	156.990	14,5	11,8
2	-1 ▼		Germania	156.859	10,4	11,8
3	2 ▲		Francia	102.519	23,0	7,7
4	-1 ▼		Paesi Bassi	98.348	-1,5	7,4
5	-1 ▼		Spagna	93.402	9,7	7,0
6	2 ▲		Belgio	52.355	8,3	4,0
7	0 =		India	44.684	-21,6	3,4
8	-2 ▼		Bangladesh	43.553	-34,9	3,3
9	0 =		Regno Unito	29.315	-1,0	2,2
10	0 =		Austria	26.589	6,3	2,0
11	2 ▲		Stati Uniti	26.241	44,5	2,0
12	8 ▲		Grecia	25.567	85,5	1,9
13	78 ▲		Mozambico	25.257	34.020,7	1,9
14	-3 ▼		Romania	24.162	11,9	1,8
15	3 ▲		Marocco	22.365	55,3	1,7
16	-2 ▼		Polonia	20.516	13,9	1,5
17	26 ▲		Zambia	20.505	211,2	1,5
18	-3 ▼		Turchia	19.194	13,1	1,4
19	0 =		Taiwan	18.228	27,5	1,4
20	-8 ▼		Argentina	18.022	-6,0	1,4

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

invece, considerate come provenienti dai Paesi Bassi, se raggiungono l'Italia direttamente dal porto di Rotterdam (nel caso in cui espletino le formalità di importazione in quello scalo). Questa situazione di fatto spiega una parte della notevole variabilità della quota dell'import olandese.

Dall'analisi dei dati relativi ai primi nove mesi del 2015 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, si nota, inoltre, un significativo aumento delle importazioni dal Mozambico e dal Zambia relativo ad "Altri prodotti alimentari".

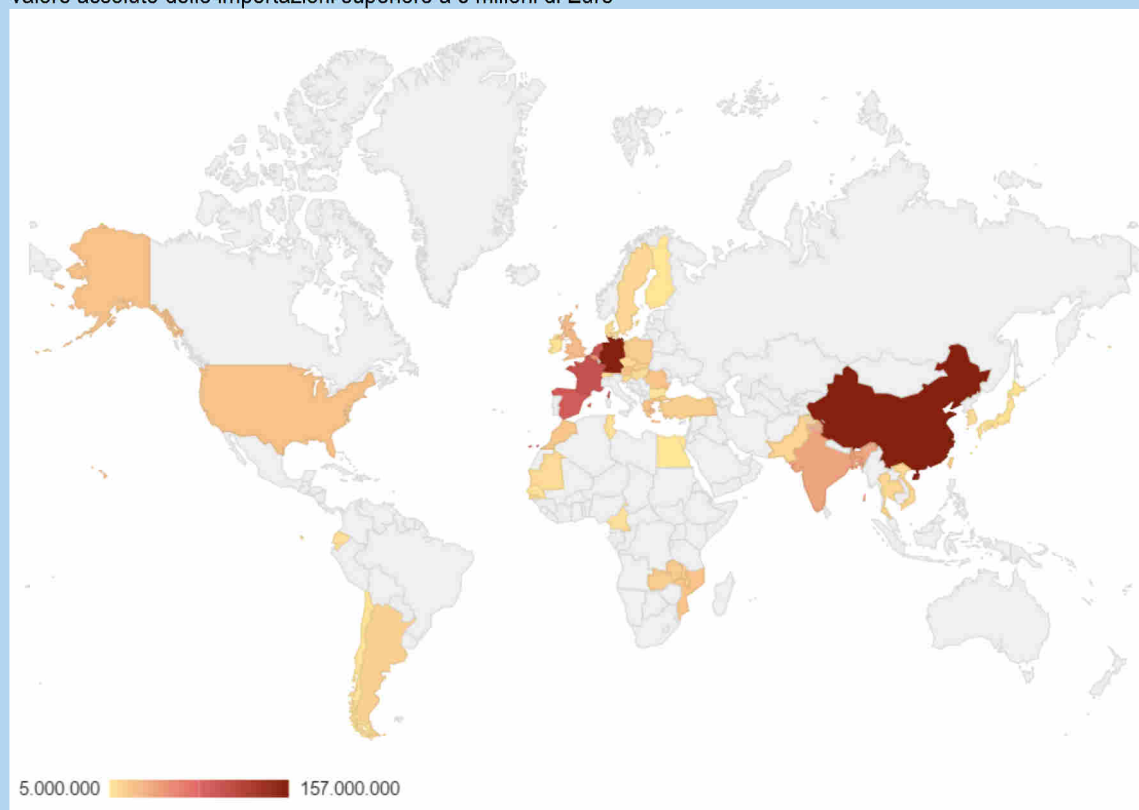
Anche per le **importazioni** è possibile svolgere l'analisi relativa al contenuto tecnologico del prodotto importato o del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Nel 2014 (ultimo dato disponibile), l'import di prodotti dell'agricol-

tura (e materie prime) risulta avere un peso superiore in provincia (7,8%) rispetto al dato regionale (6,1%). La medesima situazione si riscontra anche per i prodotti tradizionali e standard (69,1% in provincia contro il 60,6% in regione). Di contro, il peso delle importazioni di prodotti specializzati e high-tech in provincia è pari al 23,1% mentre in regione raggiunge il 33,3%. Rispetto al 2013, è possibile registrare un leggero aumento dei prodotti tradizionali e standard, mentre si rileva una leggera diminuzione della quota dei prodotti agricoli e materie prime e dei prodotti specializzati e ad alta tecnologia.

I dati in esame rendono possibile l'analisi dei saldi commerciali della provincia. Prima di procedere con quest'analisi è doveroso riproporre l'avvertenza già presentata negli anni

PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA Periodo Gennaio-Settembre 2015(*)

Valore assoluto delle importazioni superiore a 5 milioni di Euro



(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - Banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'IMPORT**Anno 2014**

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	128.515.634	7,8	1.141.588.838	69,1	381.416.797	23,1
Emilia-Romagna	1.858.149.922	6,1	18.311.746.712	60,6	10.058.916.108	33,3
Nord-Est	5.985.212.573	7,3	51.338.227.439	62,8	24.399.847.176	29,9
Italia	60.873.250.622	17,1	179.929.042.126	50,7	114.312.224.951	32,2

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

passati in merito ai dati in oggetto. I saldi commerciali tra importazioni ed esportazioni, passando dal livello nazionale a quello provinciale, perdono significatività poiché i prodotti commercializzati vengono attribuiti ad un determinato territorio sulla base della documentazione necessaria ai fini doganali. Mentre per muoversi da uno Stato all'altro dell'UE o per attraversare il confine doganale comune è necessario che la merce sia accompagnata dalla prevista documentazione (Intrastat nel primo caso, DAU nel secondo), per muoversi all'interno del territorio italiano la merce non deve essere accompagnata da nessuna documentazione rilevante ai fini statistici per il

commercio estero (né tanto meno ai fini doganali, ovviamente). Di conseguenza, una merce proveniente, ad esempio, da un Paese extra UE che sia stata acquistata da un importatore emiliano-romagnolo che ne curi le pratiche doganali può, in un secondo momento, essere ceduta ad un cliente di un'altra regione che la utilizza per il proprio processo produttivo, senza che la cosa venga in alcun modo registrata dalle statistiche sul commercio estero. Questo fa sì che la merce in questione risulti definitivamente registrata come importazione dell'Emilia-Romagna non essendo possibile annotarne l'uscita verso la regione terza in questione.

Il **saldo commerciale** della provincia per i primi

SALDO COMMERCIALE PER AREA GEOGRAFICA**Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre 2015(*)**

Valori assoluti in migliaia euro

Area Geografica	Import	Export	Saldo
Unione europea 28	729.062	1.424.646	+ 695.584
Paesi europei non UE	44.348	206.656	+ 162.308
Africa settentrionale	35.934	61.676	+ 25.742
Altri Paesi africani	99.220	62.042	- 37.178
America settentrionale	27.577	182.362	+ 154.785
America centro-meridionale	42.500	56.670	+ 14.170
Medio Oriente	5.679	111.327	+ 105.648
Asia centrale	103.127	35.970	- 67.157
Asia orientale	233.684	200.230	- 33.454
Oceania e altri territori	3.811	31.028	+ 27.217
Totale	1.324.941	2.372.607	+ 1.047.666

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE POSITIVO

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre 2015(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale decrescente

Pos. 2015	Diff. pos. rispetto al 2014		Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	1 ▲		Francia	102.519	279.708	+ 177.189
2	-1 ▼		Germania	156.859	319.813	+ 162.954
3	2 ▲		Regno Unito	29.315	174.737	+ 145.422
4	-1 ▼		Stati Uniti	26.241	164.704	+ 138.463
5	-1 ▼		Russia	3.920	77.669	+ 73.749
6	0 =		Polonia	20.516	87.959	+ 67.443
7	1 ▲		Svizzera	10.151	53.627	+ 43.477
8	-1 ▼		Hong Kong	1.656	43.365	+ 41.709
9	1 ▲		Emirati Arabi Uniti	141	32.285	+ 32.144
10	1 ▲		Repubblica ceca	10.962	40.297	+ 29.335

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

nove mesi del 2015 è in attivo per 1.047,7 milioni di euro, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2014 e tornato ai livelli 2013 (quando era pari a 1.047,8 milioni di euro). Il saldo commerciale di Forlì-Cesena non è però positivo nei confronti di tutte le aree geo-economiche. Nei confronti dell'Asia Centrale, in particolare, il saldo commerciale è negativo per oltre 67 milioni di

euro, in miglioramento rispetto ai quasi 101 milioni di euro dell'anno passato. Altre aree con saldi commerciali negativi sono gli Altri Paesi africani e l'Asia Orientale (rispettivamente 37 e 33 milioni di euro).

A livello di **singoli Paesi**, fra i saldi commerciali positivi spiccano per il loro ammontare quelli nei confronti delle maggiori economie del

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE NEGATIVO

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre 2015(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale crescente

Pos. 2015	Diff. pos. rispetto al 2014		Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	0 =		Cina	156.990	47.788	-109.201
2	0 =		Bangladesh	43.553	1.574	-41.979
3	0 =		India	44.684	18.916	-25.768
4	26 ▲		Mozambico	25.257	1.685	-23.572
5	11 ▲		Zambia	20.505	99	-20.406
6	4 ▲		Malawi	15.570	117	-15.454
7	-2 ▼		Argentina	18.022	2.771	-15.250
8	-4 ▼		Paesi Bassi	98.348	83.567	-14.781
9	2 ▲		Pakistan	14.600	2.678	-11.922
10	-1 ▼		Mauritania	10.724		-10.724

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

continente: Francia (177 milioni di euro), Germania (163 milioni di euro) e Regno Unito (145 milioni di euro). Gli Stati Uniti registrano un saldo positivo di 138 milioni di euro mentre la Russia, in conseguenza della flessione nelle esportazioni, di 74 milioni di euro. Fra i saldi commerciali negativi spicca invece quello verso la Cina pari ad oltre 109,2 milioni di euro. Negativi, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, anche i saldi commerciali con

Bangladesh (42 milioni di euro), India (25,8 milioni di euro), Mozambico e Zambia (rispettivamente 23,5 e 20,4 milioni di Euro).

Sia i saldi positivi sia quelli negativi, dei quali si è appena dato conto, evidenziano un ruolo ben preciso per la provincia di Forlì-Cesena: importatrice dalle economie asiatiche (soprattutto Cina) ed esportatrice verso le maggiori economie europee (Francia, Germania e Regno Unito).

TURISMO

Il turismo rappresenta un settore importante dell'economia provinciale interessato da continue trasformazioni verso forme sempre più articolate di offerta e di integrazione con il territorio. I sistemi turistici locali rappresentano un'opportunità concreta di crescita e di sviluppo e contribuiscono direttamente alla creazione della ricchezza e dell'occupazione.

Il turismo è infatti uno dei settori trainanti dell'economia globale. La stessa Europa è la prima destinazione turistica mondiale, soprattutto grazie alla ricchezza del suo patrimonio culturale, storico e artistico.

Non solo, il turismo è una leva dello sviluppo economico che può espandersi in maniera compatibile con l'ambiente ed ha un grandissimo potenziale dal punto di vista culturale, politico e soprattutto sociale in termini di apertura all'integrazione e alla valorizzazione delle specificità.

In relazione alla **ricchezza prodotta**, va evidenziato che il valore aggiunto provinciale è

stimato per il 2013 (ultimo dato disponibile) in oltre 104 milioni di euro per i servizi di alloggio e in oltre 243 milioni di euro per i servizi di ristorazione.

I dati sulla **struttura imprenditoriale**, desunti dal Registro Imprese relativi al settore turismo (ramo I della codifica ATECO 2007) al 31/12/2015 riportano 2.739 imprese attive, pari al 7,2 % delle imprese attive provinciali, in lieve flessione dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2014. Del totale delle imprese del turismo quelle dedite ad "Attività dei servizi di ristorazione" sono l'82,1% mentre il restante 17,9% svolge attività di "Alloggio".

Le imprese del settore turismo sono costituite per il 42,8% come imprese individuali, per il 45,0% come società di persone e per il 10,9% come società di capitali. Rispetto al 2014, nel 2015 sono aumentate le società di capitale (+6,0%) e sono diminuite le altre forme.

IMPRESE ATTIVE DEL SETTORE "ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE" PER FORMA GIURIDICA

Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

	2014	2015				Totale	Comp.% *	Var. % 2015/ 2014
		Società di capitale	persone	Imprese individuali	Altre forme			
Alloggio	492	75	276	131	9	491	17,9	- 0,2
di cui: Alberghi e strutture simili	427	58	250	114	2	424	86,4	- 0,7
Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	52	9	22	16	5	52	10,6	+ 0,0
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	13	8	4	1	2	15	3,1	+ 15,4
Attività dei servizi di ristorazione	2.261	223	956	1.042	27	2.248	82,1	- 0,6
di cui: Ristoranti e attività di ristorazione mobile	1.196	155	465	559	11	1.190	52,9	- 0,5
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.047	64	484	478	15	1.041	46,3	- 0,6
Totale	2.753	298	1.232	1.173	36	2.739	100,0	- 0,5

* Composizione % del settore sul totale e del dettaglio sul totale del relativo settore

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

L'incidenza delle imprese del settore "Alloggio" risulta maggiore a livello provinciale rispetto la media regionale (14,9%) e nazionale (12,5%) dove, tuttavia, si registrano variazioni positive (rispettivamente +0,6% e +3,9%) a fronte di una lieve flessione a livello provinciale (-0,2%). Emerge, inoltre, che la forma giuridica di impresa individuale, che costituisce il 26,7% del totale del settore "Alloggio", lascia sempre più spazio alle società di persone (56,2%) e alle società di capitale (15,3%).

Anche per le imprese delle "Attività dei servizi di ristorazione" si rileva una lieve flessione (-0,6%) riscontrata quasi equamente sia per i "Ristoranti e attività di ristorazione mobile" (sono il 52,9%

delle imprese della ristorazione) sia per i "Bar e altri esercizi simili senza cucina" (sono il 46,3%). La forma giuridica assunta prevalentemente dalle imprese di ristorazione è quella individuale (47,0%), di società di persone (39,1%) e di società di capitale (13,0%). Nel settore dei bar si rileva la maggioranza di società di persone (46,5%) e di imprese individuali (45,9%) e un'incidenza minore delle società di capitale (6,1%).

Sempre secondo i dati del Registro Imprese, il numero delle persone che ricoprono **cariche in imprese attive nel settore turismo** (titolari di ditte individuali, soci e amministratori di società) in provincia di Forlì-Cesena, al 31/12/2015, è

SITUAZIONE RICETTIVITÀ
Provincia di Forlì-Cesena – Agosto 2015*

Classificazione e tipologia	Numero esercizi	Camere	Bagni	Posti letto
Esercizi alberghieri	534	19.334	20.029	38.190
5 stelle	1	42	42	99
4 stelle	42	2.690	2.765	5.495
3 stelle	340	13.372	13.901	26.448
2 stelle	101	2.212	2.297	3.979
1 stelle	30	494	481	878
Residenze turistico alberghiere	20	524	543	1.291
Esercizi complementari	472	6.143	3.150	21.759
Campeggi e aree attrezzate per camper e roulotte**	17	3.298	481	12.313
Villaggi turistici**	0	0	0	0
Campeggi e Villaggi turistici in forma mista**	3	148	0	418
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	259	529	535	1.416
Alloggi agrituristici	137	726	684	1.746
Ostelli per la gioventù	14	358	359	1.333
Case per ferie	37	1.048	1.068	4.393
Rifugi di montagna	5	36	23	140
Altri esercizi ricettivi collettivi n.a.c.	0	0	0	0
Totale es. alberghieri e es. complementari	1.006	25.477	23.179	59.949
Alloggi privati in affitto	1.832	1.965	226	6.822
Bed & Breakfast	138	271	226	525
Altri alloggi privati	1.694	1.694	0	6.822
Totale generale	2.838	27.442	23.405	67.296

* Dati estratti il 28/01/2016

** Camere = Piazzole; Bagni = WC

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

pari a 4.634, di cui il 9,2% sono stranieri, incidenza inferiore a quella che si rileva in Emilia-Romagna (13,9%) e in Italia (11,0%). La componente stranieri, sul totale delle cariche, scende allo 0,8% se si prendono in considerazione le sole attività di "Alloggio" e risulta in linea con i dati regionali e nazionali.

I dati relativi alla consistenza della **struttura ricettiva**, rilevati dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, sono riferiti al mese di "Agosto 2015", periodo dell'anno nel quale massima è la capacità ricettiva.

Il numero degli esercizi appare sostanzialmente stabile: le strutture alberghiere, complementari e private della provincia di Forlì-Cesena risultano 2.838 (nello stesso periodo del 2014 erano . 2.832). Tuttavia va rilevata una lieve flessione degli esercizi alberghieri (-0,6%) e degli alloggi privati in affitto (-0,8%) mentre si registra un aumento degli esercizi complementari (+5,1%), in particolare degli "Alloggi agrituristici" e degli "Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale". La lieve flessione nella numerosità degli esercizi alberghieri non ha intaccato gli altri indicatori relativi alla ricettività (camere, bagni e posti letto) che sono, anzi, lievemente aumentati.

Risulta conseguentemente aumentata la numerosità delle camere (+2,9%), dei bagni (+3,5%) e dei posti letto (+3,3%) degli esercizi complementari.

La composizione delle strutture, come è prevedibile, vede la maggiore capacità ricettiva degli "Esercizi alberghieri": sono il 18,8% degli totale degli esercizi e gestiscono il 56,7% dei posti letto. Analizzando le diverse tipologie si rileva che quelli a qualificazione medio-alta (tre e quattro stelle), rappresentano il 71,5% degli esercizi alberghieri e l'83,6% dei posti letto. Gli alberghi di categoria "uno e due stelle" sono, invece, il 24,5% e gestiscono solo il 12,7% dei posti letto.

In termini di capacità ricettiva, seguono gli esercizi complementari che sono il 16,6% del totale degli esercizi ma gestiscono il 32,3% dei posti letto.

Complessivamente la nostra provincia vanta quindi una buona capacità ricettiva integrata con importanti infrastrutture per l'accoglienza e il divertimento.

Il patrimonio immobiliare per la ricettività rappresenta quindi un asset fondamentale per il comparto turistico che si è consolidato attraverso l'investimento di importanti risorse.

Rispetto a questo tema ai problemi da tempo segnalati dalle Associazioni di Categoria quali l'elevata tassazione e la difficoltà nell'accesso al credito e di conseguenza nell'intraprendere interventi di ristrutturazione e ammodernamento, si aggiunge quello della pesante svalutazione determinata dalla crisi nonché la necessità di delineare un diverso e più ottimale modello di gestione delle strutture.

L'andamento dell'**annata turistica** 2015 in termini di arrivi e presenze, rappresenta l'elemento caratterizzante delle analisi relative al settore.

Confrontando i dati ISTAT provvisori dei **flussi turistici nazionali** dei primi nove mesi del 2015 con quelli dello stesso periodo 2014, si rileva un aumento sia negli arrivi (+2,5%) che nelle presenze (+1,9%).

Andamento analogo, ma leggermente più accentuato, si registra per lo stesso periodo anche nei **flussi regionali**: arrivi +3,8% e presenze +2,1% (Fonte: Regione Emilia-Romagna). La durata media dei soggiorni è leggermente superiore in regione (4,0 giorni) rispetto alla media nazionale (3,7 giorni).

I dati stimati dall'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna riportano un consuntivo 2015 particolarmente positivo con circa 8,8 milioni di arrivi (+5,1% rispetto al 2014) e oltre 46 milioni di presenze (+3,2%). In termini assoluti si stima un incremento complessivo di presenze che ha superato il milione e mezzo considerando anche il movimento prodotto dalle ultime forme di ospitalità della sharing economy quali ad esempio i portali airbnb o holidayletting. Per il turismo regionale, dopo anni di flessione e stagnazione, nel 2015 si è finalmente registrato un aumento complessivo del movimento turistico

MOVIMENTO DEI CLIENTI: QUADRO DI SINTESI

Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2015*

	Valori assoluti 2015		Var. % 2015 su 2014	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Turisti totali	1.052.922	5.024.201	+ 1,8	+ 0,8
di cui: italiani	873.841	3.970.456	+ 3,8	+ 2,6
stranieri	179.081	1.053.745	- 7,0	- 5,5
di cui: in esercizi alberghieri	862.549	3.764.327	+ 1,1	+ 0,8
In esercizi complementari	170.808	1.011.705	+ 5,4	+ 1,4

* Dati estratti il 28/01/2016

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere con una crescita di tutti i comparti dell'offerta turistica: riviera, città d'arte e affari, Appennini e terme.

Per quanto riguarda la **stagione turistica nella provincia di Forlì-Cesena**, i primi dati provvisori per l'anno 2015 fanno rilevare un andamento sostanzialmente positivo. Rispetto ai dati consolidati 2014, si registrano infatti aumenti sia

negli arrivi (+1,8%), sia nelle presenze (+0,8%). La durata media dei soggiorni (4,8 giorni) è rimasta, invece, invariata.

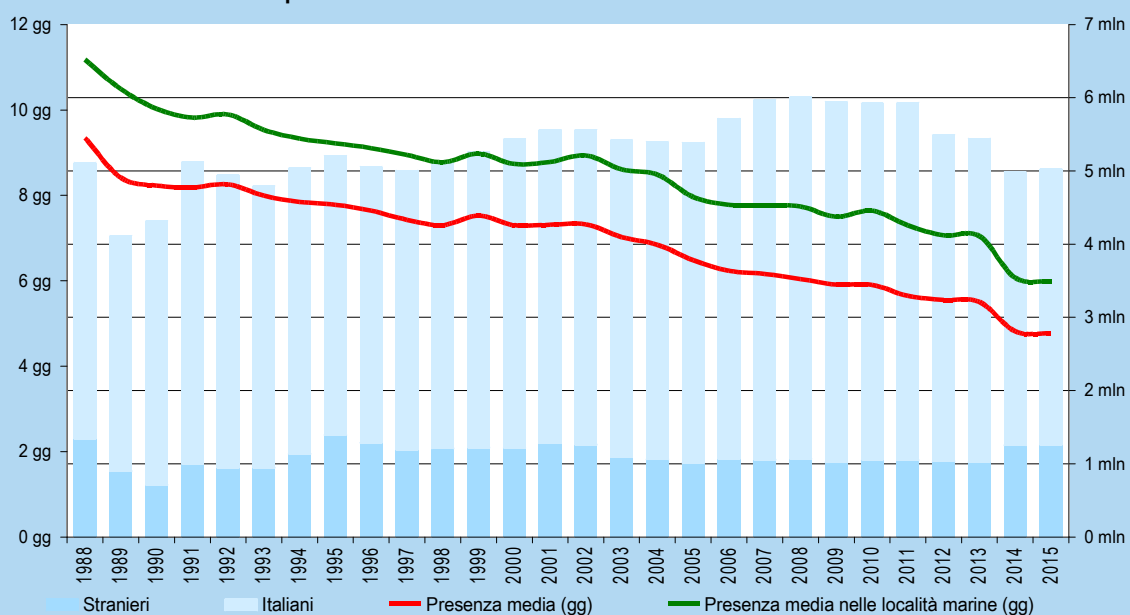
Sulla performance congiunturale complessivamente rilevata hanno inciso positivamente, anche per la nostra provincia, l'andamento climatico e le difficoltà di importanti competitor nell'area Mediterraneo (Paesi del Nord Africa e Grecia).

Più articolata è la riflessione sulle dinamiche strutturali che interessano il settore caratterizza-

PRESENZE TURISTICHE E PRESENZA MEDIA

nel complesso degli esercizi ricettivi

Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2015*



* Dati provvisori estratti il 28/01/2016

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

to da una serie di problematiche che influiscono sulle prospettive del comparto quali ad esempio l'evoluzione del modello di fruizione dell'offerta turistica, caratterizzato da un lato da una durata sempre più breve, ma dall'altro dalla richiesta

sempre maggiore di servizi di qualità. Modelli peraltro in continua evoluzione ai quali gli operatori devono saper dare risposte efficaci mantenendo il livello dei prezzi competitivo. Osservando le **dinamiche per tipologia di**

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E TIPOLOGIA DI STRUTTURA RICETTIVA Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2015*

	arrivi		presenze		Presenza media	Notti per posti letto**
	2015	Var. %	2015	Var. %		
Esercizi alberghieri						
Località marine	569.633	+ 1,7	3.135.108	+ 1,2	5,5	99,5
Località termali	108.704	+ 1,6	302.886	- 0,4	2,8	89,8
Località montane	6.312	+ 2,3	18.615	- 6,3	2,9	27,5
Località in parchi montani	3.959	+ 11,8	9.410	+ 11,5	2,4	45,0
Città di interesse storico artistico	164.454	- 2,4	275.436	- 3,3	1,7	126,4
Altre Località***	9.487	+ 15,0	22.872	+ 22,4	2,4	98,6
Provincia	862.549	+ 1,1	3.764.327	+ 0,8	4,4	98,6
Esercizi complementari						
Località marine	116.996	+ 3,7	823.175	- 1,1	7,0	50,5
Località termali	14.972	+ 0,1	47.770	- 8,7	3,2	37,3
Località montane	10.178	+ 47,5	26.189	+ 29,3	2,6	17,1
Località in parchi montani	17.499	+ 8,1	69.059	+ 44,6	3,9	33,4
Città di interesse storico artistico	7.705	+ 8,3	38.773	+ 8,8	5,0	86,0
Altre Località***	3.458	- 13,2	6.739	- 27,9	1,9	48,5
Provincia	170.808	+ 5,4	1.011.705	+ 1,4	5,9	46,5
Alloggi privati in affitto						
Località marine	11.534	- 1,5	221.201	- 2,1	19,2	35,8
Località termali	822	+ 19,1	7.980	- 2,6	9,7	16,9
Località montane	1.460	- 7,4	5.514	- 9,0	3,8	17,2
Località in parchi montani	613	+ 0,8	1.762	- 25,7	2,9	21,0
Città di interesse storico artistico	4.009	+ 3,5	9.445	- 3,6	2,4	38,9
Altre Località***	1.127	+ 57,4	2.267	+ 46,1	2,0	50,4
Provincia	19.565	+ 2,0	248.169	- 2,2	12,7	33,8
Totale movimento clienti						
Località marine	698.163	+ 2,0	4.179.484	+ 0,6	6,0	77,4
Località termali	124.498	+ 1,5	358.636	- 1,6	2,9	69,9
Località montane	17.950	+ 22,5	50.318	+ 9,0	2,8	19,9
Località in parchi montani	22.071	+ 8,5	80.231	+ 37,0	3,6	34,0
Città di interesse storico artistico	176.168	- 1,8	323.654	- 2,0	1,8	112,7
Altre Località***	14.072	+ 8,7	31.878	+ 7,8	2,3	76,6
Provincia	1.052.922	+ 1,8	5.024.201	+ 0,8	4,8	74,7

* Dati provvisori estratti il 28/01/2016

** Notti per posti letto = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e il numero di posti letto per tipologia di struttura ricettiva attiva nel mese di agosto

*** Altre località: Località di interesse storico artistico e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

esercizio, si rileva che le strutture alberghiere raccolgono l'81,9% degli arrivi totali e il 74,9% delle presenze, registrando, rispetto al 2014, incrementi sia negli arrivi (+1,1%) che nelle presenze (+0,8%). Gli esercizi complementari, invece, accolgono il 16,2% degli arrivi e il 20,1% delle presenze con un aumento del 5,4% negli arrivi e del 1,4% nelle presenze.

Il soggiorno medio nelle strutture alberghiere (4,4 giorni) è rimasto invariato rispetto al 2014 mentre è leggermente diminuito negli esercizi complementari (5,9 giorni nel 2015 anziché 6,2 del 2014).

Per quanto riguarda la **provenienza dei turisti**

solo il 17,0% arriva dall'estero. I turisti stranieri soggiornano in provincia quasi un giorno e mezzo in più rispetto ai turisti italiani (rispettivamente 5,9 giorni contro 4,5 giorni) determinando in tal modo una quota (21,0%) maggiormente rilevante sul totale delle presenze. I dati sulla consistenza appena citati, riferiti ai dati provvisori 2015, risultano essere inferiori a quelli del 2014. L'andamento del flusso turistico evidenzia una flessione degli stranieri sia negli arrivi (-7,0%) che nelle presenze (-5,5%) ed un aumento degli italiani in entrambe le dimensioni rilevate (rispettivamente +3,8% e +2,6%).

La quota più rilevante di turisti stranieri proviene

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER NAZIONALITÀ E STRUTTURA RICETTIVA
Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2015*

	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Totale**		Var. 2015/2014		Pres. media (gg)
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arr.	pres.	
Unione Europea 28	102.904	579.625	29.750	243.839	133.687	831.698	- 3,1	- 5,0	6,2
di cui: Germania	38.523	273.786	10.520	84.458	49.237	359.303	- 7,9	- 11,6	7,3
Francia	12.225	68.115	2.741	26.473	15.099	95.708	+ 12,2	+ 19,9	6,3
Polonia	17.666	76.239	1.610	12.614	19.320	89.203	- 6,2	+ 0,5	4,6
Paesi Bassi	2.669	10.052	4.406	47.930	7.171	58.522	- 0,5	- 2,4	8,2
Austria	7.874	47.843	1.071	5.873	9.042	54.167	- 6,8	- 5,5	6,0
Belgio	5.801	38.422	978	8.086	6.854	47.147	+ 1,8	+ 1,6	6,9
Repubblica Ceca	1.822	9.184	2.891	19.793	4.733	29.096	+ 5,6	- 20,4	6,1
Romania	2.811	12.627	508	4.530	3.423	19.860	- 6,2	- 10,2	5,8
Regno Unito	3.247	11.279	1.107	5.940	4.434	17.636	+ 18,0	+ 30,4	4,0
Danimarca	712	2.533	949	9.482	1.682	12.159	+ 7,5	- 5,1	7,2
Altri paesi Europei	29.299	155.428	3.384	23.052	33.006	181.422	- 22,9	- 9,4	5,5
di cui: Svizzera e Liechtenstein	20.467	126.459	2.134	14.239	22.755	141.952	- 3,1	- 3,1	6,2
Russia	3.118	10.476	156	910	3.325	11.797	- 71,8	- 52,0	3,5
Africa settentrionale	776	3.981	88	681	875	4.694	- 6,1	+ 6,2	5,4
Altri paesi africani	522	1.844	38	181	581	2.302	+ 5,3	+ 28,0	4,0
America settentrionale	2.239	6.719	381	1.132	2.706	8.159	+ 10,6	- 1,2	3,0
America centro-meridionale	1.633	4.423	175	1.035	1.877	5.910	- 1,1	- 19,4	3,1
Medio Oriente	780	2.024	417	4.193	1.205	6.243	+ 12,3	+ 110,8	5,2
Asia Centrale	198	658	34	103	234	766	+ 3,1	- 22,3	3,3
Asia Orientale	3.027	5.743	315	1.049	3.364	6.895	- 10,8	- 34,1	2,0
Oceania	600	1.494	140	488	760	2.059	+ 24,4	- 7,0	2,7
Non specificato	654	2.911	123	632	786	3.597			4,6
Totale estero	142.632	764.850	34.845	276.385	179.081	1.053.745	- 7,0	- 5,5	5,9
Totale Italia	719.917	2.999.477	135.963	735.320	873.841	3.970.456	+ 3,8	+ 2,6	4,5
Totale generale	862.549	3.764.327	170.808	1.011.705	1.052.922	5.024.201	+ 1,8	+ 0,8	4,8

* Dati provvisori estratti il 28/01/2016

** il Totale è comprensivo anche del movimento dei clienti nelle strutture ricettive "Alloggi privati in affitto"

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dai Paesi dell'Unione Europea (78,9%) e dagli altri Paesi non appartenenti all'UE (17,2%). Quasi tutte le aree presentano un trend negativo delle presenze ad eccezione dei flussi turistici provenienti dai Paesi africani e dal Medio Oriente che, tuttavia, hanno un'incidenza relativamente bassa sul totale degli stranieri. Tra i principali Paesi Europei, solamente i turisti provenienti dalla Francia e dal Regno Unito evidenziano un andamento particolarmente positivo nelle presenze (rispettivamente +19,9% e +30,4%) mentre quelli dalla Polonia e dal Belgio risultano stabili. Rilevante l'andamento negativo del flusso di clienti proveniente dalla Germania e dalla Russia: nel 2015 rispetto al 2014 ci sono stati quasi 47 mila turisti tedeschi e oltre 12 turisti russi in meno.

E' quindi proprio sulla componente straniera della domanda, anche attraverso politiche mirate a mercati specifici, che è necessario puntare, al fine di migliorare le performance del turismo provinciale, regionale e nazionale.

Dai dati relativi ai turisti divisi per regione, si nota come le presenze più numerose relative a quelli provenienti dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna che costituiscono, rispettivamente, il 34,6% e il 24,0% dei turisti italiani. Seguono a distanza Piemonte (8,5%), Veneto (7,1%), Toscana (5,6%), Trentino-Alto Adige (4,9%) e Lazio (3,7%) che registrano tutte oltre 140 mila presenze in provincia. Tra le principali regioni di provenienza, solamente per i turisti provenienti dal Lazio si rileva un andamento negativo (-8,9%).

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER REGIONE E STRUTTURA RICETTIVA Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2015*

	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Totale**		Var. 2015/2014		Pres. media (gg)
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arr.	pres.	
Lombardia	213.098	1.102.088	31.738	203.389	249.531	1.373.278	+ 6,5	+ 5,3	5,5
Emilia-Romagna	157.561	571.751	52.771	256.482	217.154	953.990	+ 6,4	+ 3,6	4,4
Piemonte	49.022	275.895	8.137	54.870	57.939	338.453	+ 5,1	+ 6,5	5,8
Veneto	52.321	232.861	8.587	37.630	62.119	279.998	+ 1,9	+ 1,0	4,5
Toscana	53.242	185.704	6.254	27.648	60.321	221.053	+ 2,1	+ 3,6	3,7
Trentino-Alto Adige	19.463	115.023	9.305	75.744	29.030	192.662	+ 0,9	+ 0,1	6,6
Lazio	42.868	127.134	4.715	18.719	48.172	148.506	- 7,0	- 8,9	3,1
Puglia	21.109	65.862	1.887	9.281	23.605	77.773	+ 5,0	+ 0,7	3,3
Campania	20.647	61.752	2.176	10.968	23.287	75.928	+ 1,3	+ 1,2	3,3
Marche	25.390	55.547	2.364	5.949	28.084	62.595	+ 1,2	- 9,5	2,2
Umbria	14.545	45.350	1.733	7.620	16.544	54.637	+ 5,3	+ 1,1	3,3
Abruzzo	12.203	35.146	1.068	3.650	13.462	39.241	+ 1,8	- 4,3	2,9
Friuli-Venezia Giulia	8.346	29.956	1.317	4.356	9.825	34.616	+ 2,2	+ 4,3	3,5
Sicilia	8.135	24.759	1.108	5.538	9.500	31.642	+ 3,5	- 2,7	3,3
Liguria	7.796	23.512	1.307	5.954	9.244	29.955	- 5,8	- 1,5	3,2
Calabria	4.939	14.438	479	2.257	5.538	17.326	+ 2,5	- 2,1	3,1
Basilicata	2.882	9.295	278	1.433	3.232	11.015	- 4,8	- 14,2	3,4
Sardegna	2.858	8.655	339	1.564	3.292	10.556	- 7,7	- 15,0	3,2
Molise	2.303	7.983	198	1.025	2.558	9.118	+ 3,4	+ 0,7	3,6
Valle d'Aosta	1.189	6.766	202	1.243	1.404	8.114	- 40,7	- 46,9	5,8
Totale Italia	719.917	2.999.477	135.963	735.320	873.841	3.970.456	+ 3,8	+ 2,6	4,5
Totale estero	142.632	764.850	34.845	276.385	179.081	1.053.745	- 7,0	- 5,5	5,9
Totale generale	862.549	3.764.327	170.808	1.011.705	1.052.922	5.024.201	+ 1,8	+ 0,8	4,8

* Dati provvisori estratti il 28/01/2016

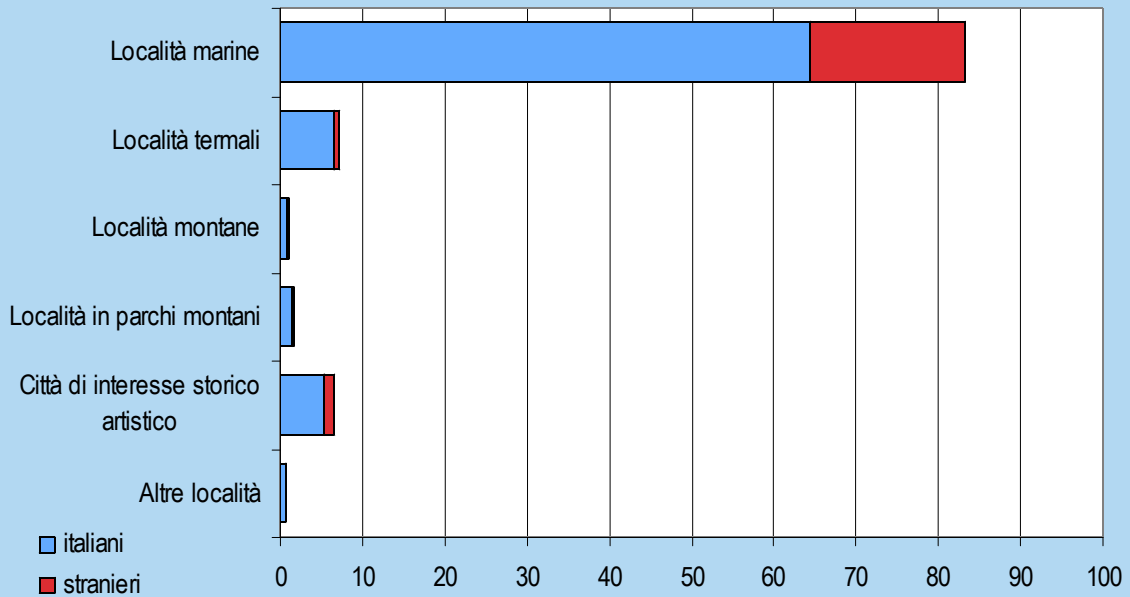
** il Totale è comprensivo anche del movimento dei clienti nelle strutture ricettive "Alloggi privati in affitto"

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

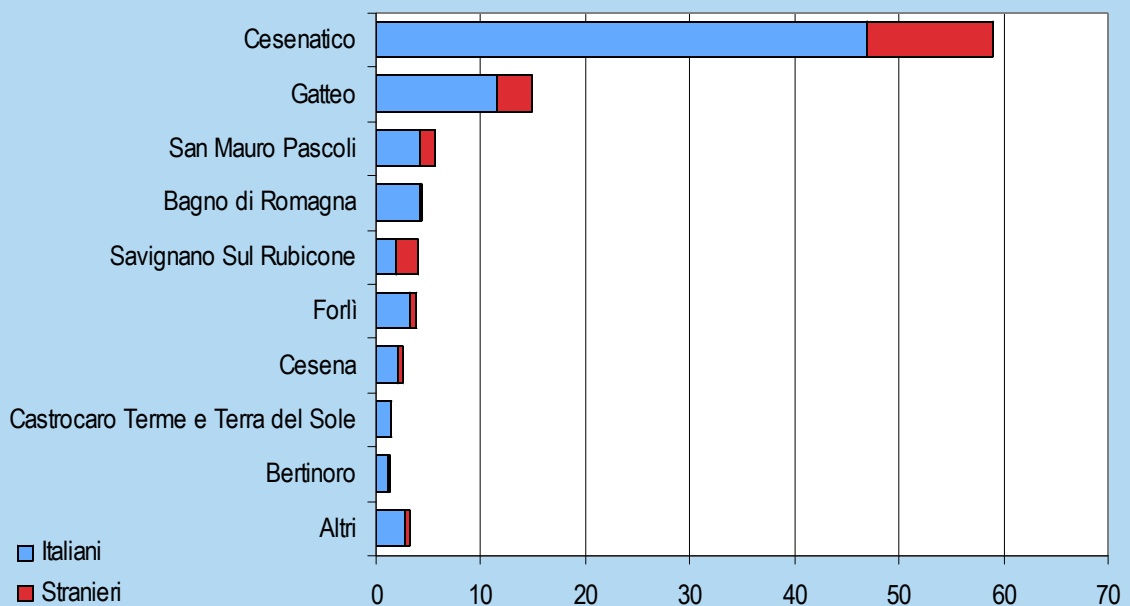
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Nell'articolazione delle **varie forme di turismo** turistica con l'83,2% delle presenze e un che compongono il settore a livello provinciale, soggiorno medio di 6 giorni. Altre mete le località marine sono la principale meta interessanti sono le località termali (7,1% delle

PRESENZE TURISTICHE PER TIPOLOGIA DI LOCALITÀ E NAZIONALITÀ
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2015*



PRESENZE TURISTICHE PER COMUNE E NAZIONALITÀ
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2015*



* Dati provvisori estratti il 28/01/2016
Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

presenze) e le città di Forlì e Cesena che, grazie alla ricchezza della loro offerta culturale, accolgono complessivamente il 6,4% dei turisti.

Il maggior numero di presenze è registrato, sia per gli italiani che per gli stranieri, nelle località marine rilevando una permanenza media dei

**MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E NAZIONALITÀ
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2015***

	arrivi		presenze		Presenza media
	2015	Var.%	2015	Var.%	
Italiani					
Località marine	564.241	+5,1	3.239.663	+2,8	5,7
Località termali	114.818	+1,4	331.424	-1,6	2,9
Località montane	15.503	+19,2	40.691	+7,2	2,6
Località in parchi montani	19.275	+6,0	67.757	+43,1	3,5
Città di interesse storico artistico	147.665	-1,3	264.049	-2,2	1,8
Altre località	12.339	+10,0	26.872	+9,8	2,2
Provincia	873.841	+3,8	3.970.456	+2,6	4,5
Stranieri					
Località marine	133.922	-9,3	939.821	-6,3	7,0
Località termali	9.680	+2,3	27.212	-2,1	2,8
Località montane	2.447	+48,9	9.627	+16,9	3,9
Località in parchi montani	2.796	+29,8	12.474	+11,2	4,5
Città di interesse storico artistico	28.503	-4,4	59.605	-1,1	2,1
Altre località	1.733	+0,1	5.006	-1,9	2,9
Provincia	179.081	-7,0	1.053.745	-5,5	5,9
Totale movimento clienti					
Località marine	698.163	+2,0	4.179.484	+0,6	6,0
Località termali	124.498	+1,5	358.636	-1,6	2,9
Località montane	17.950	+22,5	50.318	+9,0	2,8
Località in parchi montani	22.071	+8,5	80.231	+37,0	3,6
Città di interesse storico artistico	176.168	-1,8	323.654	-2,0	1,8
Altre località	14.072	+8,7	31.878	+7,8	2,3
Provincia	1.052.922	+1,8	5.024.201	+0,8	4,8

Presenze = numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

Arrivi = numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

Presenza media = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi)

Raggruppamento dei comuni per località:

- Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone
- Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole
- Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto
- Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio
- Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì
- Altre località: Località di interesse storico artistico (Forlimpopoli, Longiano, Montiano) e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica (Gambettola)

* Dati provvisori estratti il 28/01/2016

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

connazionali (5,7 giorni) inferiore rispetto quella dei turisti di altri Paesi (7,0 giorni).

Una leggera flessione (-2,2%) si è registrata nelle presenze degli italiani nelle città di interesse storico artistico e nelle località termali (-1,6%), anche se in quest'ultima aumentano gli arrivi (+1,4%).

Da notare che la presenza sia dei turisti italiani che di quelli stranieri è invece aumentata nelle località dei parchi montani e delle località montane in generale dove si rileva un forte aumento dell'escursionismo.

Tenuto conto che il tratto di costa appartenente alla Provincia di Forlì-Cesena, suddiviso nei 4 Comuni di Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli, presenta una lunghezza complessiva di circa 9,4 Km rappresenta l'83,2% delle presenze turistiche complessivamente registrate in provincia, il **comparto marittimo** si conferma quello maggiormente dinamico. I dati gennaio-dicembre 2015, rapportati al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostrano infatti un andamento positivo sia per gli arrivi (+2,0%) che per le presenze (+0,6%). Variazioni maggiormente positive si registrano per quanto riguarda gli arrivi e le presenze degli italiani (rispettivamente +5,1% e +2,8%) che costituiscono il 77,5% delle presenze di questa tipologia di turismo. Rispetto il 2014 si nota anche una lieve flessione nei giorni di permanenza media che sono passati da 5,9 a 5,7. Andamento contrario si registra per quanto riguarda i turisti stranieri che fanno registrare una flessione sia negli arrivi (-9,3%) sia nelle presenze (-6,3%) ma hanno allungato il periodo di soggiorno (7,0 giorni nel 2015 rispetto i 6,8 nel 2014).

I Comuni che fanno parte del "comparto marittimo" risultano essere anche quelli che, in termini di presenze, hanno una maggiore attrattività per i turisti: Cesenatico, che comprende nel suo territorio oltre l'80% delle spiagge provinciali, ne accoglie il 58,9%, Gatteo il 14,8%, San Mauro Pascoli il 5,5% e Savignano sul Rubicone il 3,9%. Confrontando i dati 2015 registrati in questi Comuni con quelli

del periodo precedente, si rileva un aumento del flusso turistico italiano mentre gli stranieri diminuiscono. Fa eccezione Savignano sul Rubicone che registra aumenti importanti sia di italiani (+5,0%) che stranieri (+3,7%). Il totale delle presenze turistiche nazionali ed estere evidenzia una flessione (-1,1%) per quanto riguarda San Mauro Pascoli rispetto il 2014.

Con il 7,1% delle presenze turistiche il **comparto termale** risulta essere il secondo più importante a livello provinciale. In base ai dati gennaio-dicembre 2015 rispetto a quelli 2014, gli arrivi sono aumentati (+1,5%) ma sono lievemente diminuite le presenze (-1,6%). Scomponendo i dati in base alla tipologia di struttura ricettiva si rileva che gli alberghi (che gestiscono l'84,5% delle presenze del comparto termale) sono riusciti a mantenere invariato il periodo di soggiorno (2,8 giorni sia nel 2014 che nel 2015) grazie ad un lieve aumento degli arrivi e alla stabilità delle presenze. Tendenza diversa nelle strutture extra-alberghiere dove si registra una flessione importante delle presenze (-8,7%) e la stabilità degli arrivi: il periodo di soggiorno in queste strutture è leggermente diminuito passando da 3,5 giorni del 2014 ai 3,2 del 2015. La flessione delle presenze nel comparto termale ha interessato indifferentemente sia i turisti italiani (-1,6%) sia quelli stranieri (-2,1%). Analizzando i dati comunali, sia Bagno di Romagna che Bertinoro hanno chiuso il 2015 con un bilancio delle presenze nel complesso positivo: rispettivamente +0,4% e +1,8%. Bertinoro, con lo stabilimento termale di Fratta Terme, ha attirato il 2,1% di turisti italiani in più rispetto il 2014 mentre Bagno di Romagna ha registrato una flessione dell'1,6% di turisti stranieri. A Castrocaro Terme e Terra del Sole si è invece registrata, rispetto allo scorso anno, una flessione negli arrivi pari al 9,3% e nelle presenze pari al 9,5%.

Flussi leggermente in flessione per il turismo nelle **città di interesse storico e artistico**: per Forlì arrivi -5,4% e presenze -4%; per Cesena arrivi +3,8% e presenze +1%. A risentire maggiormente dell'andamento complessivo

sono state le strutture alberghiere (arrivi -2,4% e presenze -3,3%), mentre gli esercizi extra-alberghieri evidenziano un forte aumento (arrivi +8,3% e presenze +8,8%).

Il trend negativo rilevato per il 2015 nelle città di interesse storico-artistico è da addebitare equamente sia alla componente turistica italiana (arrivi -1,3% e presenze -2,2%) che straniera (arrivi -4,4% e presenze -1,1%).

Nel medio periodo va però rilevata una significativa crescita in entrambe le due città.

I valori assoluti 2015 si attestano infatti su 72.389 arrivi e 127.573 presenze per Cesena e ben 103.781 arrivi e 196.303 presenze per Forlì. Rispetto poi al tema strategico dell'attrattività delle città e dei relativi territori, è emblematica l'esperienza avviata a Forlì nel 2005 con le mostre ai Musei San Domenico. Il ciclo delle grandi mostre, realizzate dalla Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì, e l'insieme degli eventi collegati e articolati in un territorio più ampio, hanno vita ad un progetto culturale di grande qualità, respiro e prospettiva. Gli oltre 900.000 visitatori registrati per le grandi mostre, ai quali si aggiunge il successo di ulteriori eventi, fra i quali per esempio la mostra dedicata nel 2015 a Steve Mc Curry, hanno prodotto ricadute dirette, indirette e indotte particolarmente positive. Da rilevare poi la forte integrazione di questo progetto culturale con la città e il territorio e la ridefinizione dell'identità di Forlì come città d'arte, sia verso l'esterno, con l'inserimento come tappa obbligata nei circuiti turistici culturali nazionali, sia facendo riscoprire ai forlivesi il senso di vivere pienamente la propria città.

Il sistema di relazioni che si è creato ha determinato un significativo incremento del capitale sociale al quale hanno contribuito altre importanti grandi iniziative, quali ad esempio la "Settimana del buon vivere" e altre specifiche e di successo nell'ambito cesenate.

Nelle due principali città si è quindi registrata complessivamente una dinamica vivace con un insieme di azioni fortemente partecipate alle quali, purtroppo, non è possibile dare in questo

contesto la visibilità che meritano.

In un'ottica più generale, è opportuno però rilevare il permanere di difficoltà diffuse per i centri storici e conseguentemente la necessità di continuare ad aggiornare le politiche, a partire da quelle per l'attrattività e il turismo, per renderle sempre più capaci di valorizzare e sviluppare le notevoli potenzialità che il nostro territorio offre.

In questo senso, il collegamento con realtà locali particolarmente orientate ad una dimensione nazionale ed internazionale, come Casa Artusi a Forlimpopoli e la Strada dei Vini e dei Sapori, con le loro proposte enogastronomiche, può contribuire a far conoscere percorsi e prodotti di qualità inseriti in un contesto territoriale attrattivo.

Secondo i dati 2015, rispetto quelli dell'anno precedente, hanno acquisito una maggiore rilevanza le **località turistiche dell'Appennino** forlivese e cesenate che hanno evidenziato valori positivi. Le località montane, che sono destinazione dell'1,0% dei turisti provinciali, hanno registrato un aumento del +22,5% negli arrivi e un +9,0% nelle presenze. Tra quelli classificati come località montane quasi tutti i Comuni con più spiccata vocazione turistica hanno evidenziato nel 2015 un andamento positivo delle presenze: Verghereto (+12,8%), Predappio (+246,3%), Modigliana (+8,9%) e Sogliano al Rubicone (+32,7%). Fa eccezione Roncofreddo per il quale si rileva una variazione negativa del 31,9% delle presenze. Gli altri Comuni, che detengono quote di presenze minori, registrano, tranne Sarsina (+26,3%), andamenti negativi.

Decisamente più positivo il trend nel 2015 delle località inserite all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: nel complesso si evidenzia un aumento degli arrivi del +8,5% e delle presenze del +37,0% nonché un allungamento del periodo di soggiorno da 2,9 giorni del 2014 ai 3,6 giorni del 2015. L'aumento ha riguardato maggiormente la componente italiana di turisti che ha registrato una variazione del +43,1% a fronte di

un aumento più contenuto (+11,2%) degli stranieri. Considerato che l'86,1% dei turisti dei parchi montani predilige una sistemazione in strutture extra-alberghiere risulta naturale che in questa tipologia di esercizio si rilevi il maggior aumento di presenze (+44,6%). Tuttavia anche gli alberghi hanno registrato un +11,5% di presenze rispetto al 2014.

Tra i Comuni facenti parte delle località in parchi montani, a Tredozio sono duplicate le presenze di turisti (sono passate da 12.134 nel 2014 a quasi 25.983 nel 2015) e positive sono risultate quelle a Santa Sofia (+9,4%) e a Portico e San Benedetto (+46,1%). Leggermente in flessione invece le presenze a Premilcuore (-4,7%).

I dati del flusso turistico nel nostro Appennino, con il suo patrimonio ambientale, architettonico – chiese, monasteri e castelli sono segnalati anche negli itinerari europei lungo le antiche vie di collegamento – e con i suoi prodotti, dimostrano come questi territori possano diventare la meta privilegiata per gli amanti della natura, del trekking, dello sport, per chi è alla ricerca di mete culturali o religiose, per chi cerca riposo e relax in un ambiente naturale tutelato e protetto.

Infine, gli **spunti di riflessione** che provengono dalle Associazioni di Categoria sul tema del turismo sono ricchi e articolati e sintetizzano efficacemente aspetti evidenziati anche dall'interpretazione dei dati.

Secondo le Associazioni, il 2015 è stato sostanzialmente un anno positivo. Gli operatori sono però consapevoli che i risultati ottenuti presentano margini di miglioramento a partire dalla durata media dei soggiorni e dal flusso di turisti stranieri.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, in relazione al comparto determinante del turismo marittimo, i dati 2015 hanno evidenziato ancora una volta la necessità di agire con maggiore forza ed efficacia sui mercati internazionali incentivando la quota di incoming dai paesi esteri. Nonostante la domanda estera sia stata condizionata a nostro favore dall'instabilità di alcuni competitor

dell'area costiera del Nord Africa, il risultato positivo della stagione turistica appena conclusa è stato infatti determinato dalla ripresa della domanda italiana.

Dal punto di vista della dinamica congiunturale, gli operatori segnalano che il 2015 ha registrato nel periodo maggio-settembre un ritorno all'ottimismo che ha raggiunto l'apice a fine luglio quando l'aumento sostenuto e stabile delle temperature ha favorito l'abbandono delle città. L'incremento significativo del movimento ai caselli autostradali conferma l'incremento anche del turismo domenicale o dei weekend. Incremento che ha però riproposto anche problemi "storici", in buona parte purtroppo tuttora irrisolti, in termini di accessibilità alla costa e in generale di viabilità.

Tornando alle condizioni meteo climatiche, la stagione turistica 2015 è stata quindi straordinaria ma, per questo, anche difficilmente ripetibile. Ciononostante, come già evidenziato, il dato delle presenze non è stato un risultato pienamente soddisfacente. Non solo, negli ultimi anni il livello di presenze è stato mantenuto grazie ad una strategia in buona parte fondata sul contenimento dei prezzi e su un prodotto "tutto compreso" per sua natura rivolto ad una clientela con una capacità di spesa, nel tessuto circostante a quello turistico, non particolarmente elevata.

Strategia quella percorsa che pone interrogativi sulle prospettive di lungo periodo del nostro "modello turistico", ammesso che di "modello" oggi abbia ancora senso parlare. Le ragioni delle scelte operate sono complesse, risentono di variabili non solo economiche ma anche sociologiche, e sono state spesso orientate da condizioni oggettive e da vincoli contingenti. Di fatto nel contesto e nello scenario attuale sarebbero però necessari interventi che non trovano condizioni propizie nella situazione di crisi prolungata nella quale i sistemi economici territoriali, e quindi anche le imprese turistiche, tuttora si trovano.

Dal punto di vista delle performance aziendali, tra i diversi aspetti che preoccupano gli operatori va segnalato infatti quello della redditività: il calo

dell'utile d'impresa ha raggiunto livelli critici. Situazione questa che si combina con la svalutazione del patrimonio immobiliare per la ricettività determinando immediate difficoltà nel rapporto con il sistema bancario e nell'accesso ai finanziamenti.

Come si rileva per la generalità delle imprese, anche quelle turistiche soffrono poi per l'elevato carico fiscale e per l'eccessiva burocrazia.

Un ulteriore aspetto di criticità è rappresentato anche dalle questioni, solo in parte in via di soluzione, delle concessioni demaniali sia in termini di allungamento della loro decorrenza sia di riadeguamento dei canoni in un'ottica di riconoscimento della "specificità italiana" in fatto di spiagge e turismo marittimo nell'ambito della legislazione europea.

In merito alle linee di intervento suggerite per migliorare la competitività del nostro sistema turistico va evidenziata, oltre alla riqualificazione delle strutture ricettive che ovviamente richiederebbe prima di tutto l'accesso alle risorse e la capacità di sostenere gli impegni conseguenti, la necessità di rilanciare i centri commerciali naturali con eventi e investimenti di riqualificazione del centro storico e dei borghi marini. Sono conseguentemente ritenute importanti anche azioni di contrasto all'abusivismo commerciale e a forme di degrado; azioni queste da finanziare, secondo alcuni, con i proventi della tassazione sul soggiorno.

Anche l'introduzione di sistemi che premiano gli investimenti sulla qualità e la valorizzazione e la tutela dell'ambiente è ritenuta strategica insieme ad una maggiore incisività complessiva delle azioni di promozione e di marketing.

È aumentata poi negli operatori la consapevolezza della ricchezza che il nostro territorio offre con i vari altri tipi di turismo di cui è dotato, oltre a quello marittimo.

In questo senso, particolarmente positiva è la valutazione sul lavoro svolto da importanti attori privati e pubblici per promuovere l'attrattività del territorio, non solo forlivese, attraverso la leva del turismo culturale ed enogastronomico.

Importante è considerato anche il ruolo dei Campus universitari per rivitalizzare i centri storici, nonché quello del Parco delle Foreste Casentinesi.

Un ultimo spunto di riflessione rilevato nel percorso di ascolto delle Associazioni di Categoria, è la prospettiva di un brand che valorizzi le varie tipologie di turismo territoriali - termale, benessere, enogastronomia - in una logica di innovazione.

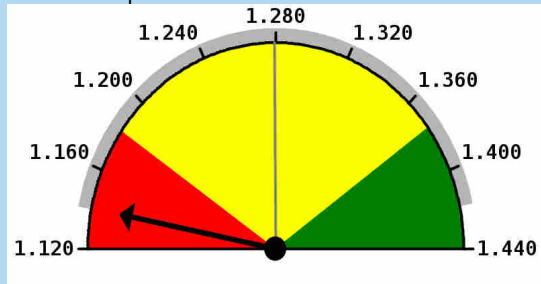
In generale è poi maturata la consapevolezza che investire sul turismo significa investire sul miglioramento dell'attrattività complessiva dei territori e sulla qualità della vita delle comunità e che per farlo efficacemente è indispensabile una logica di "sistema".

TRASPORTI

Il composito settore dei Trasporti genera un valore aggiunto significativo e il suo andamento è emblematico delle performance dell'intero **Sistema Paese**. La prolungata crisi economica ha, come prevedibile, prodotto effetti rilevanti sui volumi di traffico, di passeggeri e merci ed ha inciso sui principali parametri del comparto in termini di ricchezza prodotta, di tenuta del sistema imprenditoriale e di capacità occupazionale. In un quadro di medio periodo decisamente complesso nel quale le diverse componenti del sistema dei trasporti hanno fatto rilevare diffuse criticità non solo congiunturali, ha assunto un'importanza ancora maggiore l'adeguatezza delle infrastrutture.

Il nostro Paese sconta purtroppo in questo senso un "gap" notevole rispetto ai suoi principali competitor, a partire dalla situazione delle infrastrutture fisiche "tradizionali" e quindi in termini, per esempio, di efficacia della rete autostradale e di quella ferroviaria. Anche la dotazione infrastrutturale per la banda larga e ultralarga per le imprese richiede uno sforzo di miglioramento

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Settore "trasporto di merci su strada"



Valore Indicatore: 1.140 imprese
minimo: 1.140 - massimo: 1.419 - medio: 1.279

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

notevole. Il tema dell'accessibilità e del collegamento è infatti sempre più legato alla creazione di opportunità e prospettive ed assume un ruolo strategico per il recupero di competitività che si rende indispensabile nello scenario attuale.

Dal punto di vista congiunturale più fonti autorevoli, aggiornate al primo semestre 2015,

ANDAMENTO A LIVELLO NAZIONALE DELLE VARIE MODALITÀ DEL TRASPORTO MERCI
Periodo 2° semestre 2007 – 1° semestre 2015

Indice (base 2° semestre 2007=100) delle tonnellate trasportate nelle diverse modalità



Fonte: Nota congiunturale sul trasporto merci 1-2015 di Confetra (Elaborazione e stime Centro Studi Confetra su dati AISCAT, ASSOFERR, ASSAEROPORTI, AUTORITÀ PORTUALI E CNIT)

confermano l'andamento positivo del traffico italiano delle merci rilevato nel secondo semestre 2014: tranne il transshipment ed il trasporto marittimo di rinfuse solide (negativo in particolare per la crisi di Taranto) crescono tutti i settori sia in termini di traffico che di fatturato, anche se il grafico sull'andamento decennale delle varie modalità mostra come i volumi pre-crisi siano nel complesso ancora lontani. Solo il cargo aereo con le ottime performance in peso (+5,1%), in numero di spedizioni (+2,5%) ed in fatturato (+3,4%) ed il traffico container di destinazione (+8,8%) con aumento del numero di spedizioni (+2,1%) e del fatturato (+3%) hanno ormai raggiunto e superato i valori del 2007.

Un'analisi più attenta dei dati conferma quanto era già emerso dalle precedenti rilevazioni: tira la domanda intercontinentale non solo in export, ma ormai anche in import, riprende con energia il traffico nazionale su strada (+4,0%) e quello ferroviario (+2,6%), mentre crescono solo moderatamente il trasporto e le spedizioni continentali su strada (rispettivamente +1,3% e +1,7%). Anche l'andamento del traffico nei valichi alpini, con pochi decimali di aumento, conferma l'affanno delle economie europee.

La lettura dei dati mostra come, nonostante un rallentamento del tasso di crescita dei Paesi emergenti e degli USA, siano ancora questi a trainare la ripresa, che stenta in Europa.

D'altro canto il miglioramento degli indici di fiducia delle imprese (solo il 2% è ancora pessimista) e delle famiglie spinge la ripresa della domanda interna e del traffico domestico.

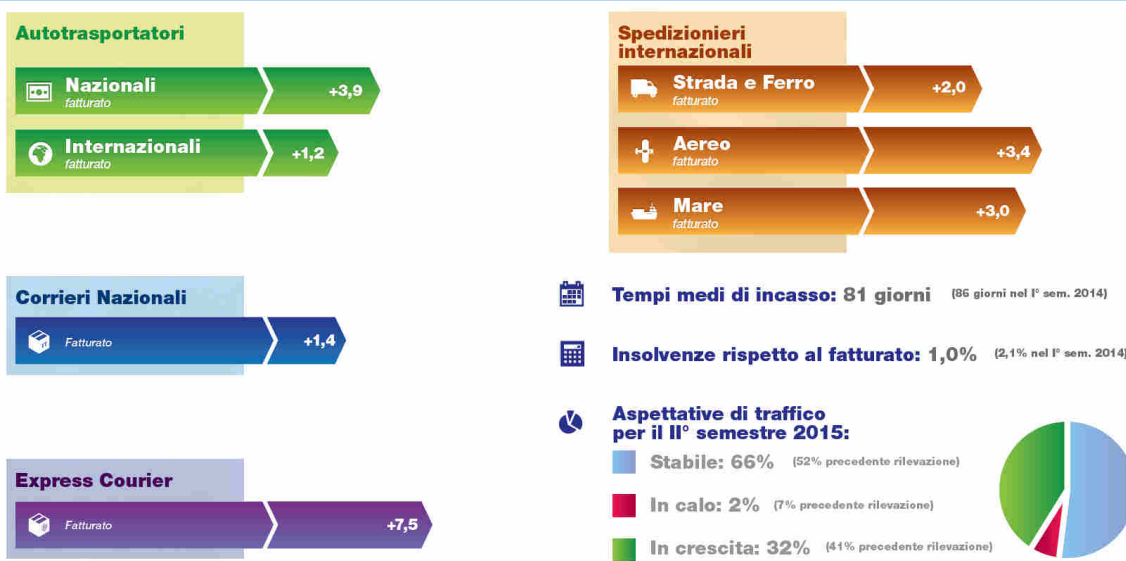
Continua l'exploit del mercato dei courier, in crescita dell'8,5% in quantità e del 7,5% in fatturato.

Degno di nota è il sostanziale equilibrio tra aumento del traffico e aumento del fatturato che sembra finalmente chiudere il periodo di erosione dei margini dolorosamente subito da tutte le imprese del settore. Il mutato scenario finanziario è confermato dalla riduzione sia dei tempi di incasso (81 giorni contro gli 86 della rilevazione precedente), che delle insolvenze rispetto al fatturato (1% contro il 2,1%), nonché dalla riduzione delle sofferenze bancarie del settore rilevata dalla Banca d'Italia, dopo una ininterrotta serie di aumenti durata 10 semestri.

A **livello provinciale**, le Associazioni di Categoria confermano che, dopo anni negativi, arrivano i primi segnali incoraggianti per il settore dell'au-

ANDAMENTO DEL FATTURATO MERCI I° SEMESTRE 2015 RISPETTO AL I° SEMESTRE 2014

Variazioni %



Fonte: Nota congiunturale sul trasporto merci 1-2016 di Confetra

totrasporto merci pur diminuendo ancora il numero delle imprese. A livello locale, la ristrutturazione del settore continua in una logica di mercato, e la grande contraddizione che emerge in questi anni di contrazione dei traffici e dei volumi di ricavo, è che paradossalmente, a parte Consorzi e Cooperative, il mercato non ha ridotto la polverizzazione tramite processi di maggior strutturazione e aggregazione aziendale. Hanno chiuso i battenti infatti, diverse grandi e medie imprese del territorio, e le microimprese (padroncini), continuano ad essere percentualmente e numericamente, la parte più rilevante del settore, in quanto assicurano flessibilità e competitività al sistema logistico territoriale.

La competizione sui prezzi al ribasso, generata da una domanda sempre limitata e dalla dinamica del cabotaggio di imprese (estere o italiane che hanno delocalizzato all'estero la loro attività) con sede in altro Stato dell'UE, hanno messo a dura prova la capacità di tenuta di quelle con mano d'opera italiana. Imprese, queste, che scontano livelli di costo sulle principali voci di conto economico (retributive e contributive, fiscali, approvvigionamento gasolio, assicurative) decisamente più alti rispetto a quelli sostenuti dalle imprese di autotrasporto che hanno sede e mano d'opera all'estero.

Le Associazioni di Categoria segnalano, inoltre, che il Governo con la nuova legge di stabilità 2016 prevede, al fine di contrastare la distorsione della concorrenza ad opera degli operatori stranieri ed italiani che hanno delocalizzato, la possibilità di una decontribuzione per le imprese che hanno autisti che svolgono attività di trasporto internazionale.

Sempre la Legge di stabilità 2016, prevede inoltre, come strumenti a disposizione delle imprese di autotrasporto per agevolare l'investimento in nuovi autoveicoli Euro 6, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, un nuovo fondo (di 20 Milioni in c/interessi), nonché gli strumenti del super-ammortamento e della legge "Sabbatini".

Di più, invece, può essere fatto per contrastare il fenomeno del cabotaggio abusivo e/o irregolare.

I controlli su strada vengono condotti a macchia di leopardo sul territorio nazionale e, purtroppo, la maggior parte sono nei confronti degli autisti e dei padroncini italiani.

Anche la soppressione dei costi minimi di sicurezza, operata dalla legge di stabilità 2015, a seguito della nota sentenza della Corte di giustizia Europea non sta certamente determinando un mercato orientato ad una concorrenza sana, leale e sulla qualità del servizio. Casistiche di dumping sono in aumento, in quanto è facile agire sulla leva della diminuzione dei costi nei confronti dei vettori, alla luce del nuovo scenario che non offre deterrenti legislativi per sanzionare i Committenti che affidano servizi sottocosto. Il fenomeno, tra l'altro, non favorisce maggiori livelli di sicurezza stradale aumentando invece la trasgressione delle regole del codice della strada. Per arginare questa prassi, esiste ora solo la norma che obbliga la committenza alla responsabilità solidale con l'autotrasportatore, qualora il servizio venga affidato ad imprese non in regola con gli obblighi retributivi, senza la preventiva verifica.

Qualche segnale positivo a fine 2015 è comunque emerso per il settore, in quanto il calo del greggio sta creando le condizioni per la diminuzione dei costi aziendali, ma soprattutto sta producendo ossigeno per l'economia reale e per i consumi.

Secondo i dati del Registro delle Imprese al 31/12/2015, a livello provinciale il settore **Trasporti e magazzinaggio** nel complesso conta 1.451 **imprese attive**: di queste il 78,6% si occupa di trasporti di merci su strada (incidenza sul totale delle imprese del settore leggermente in flessione), l'8,8% di trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) e l'8,5% di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti. Confrontando tali dati a livello regionale e nazionale la situazione è ben diversa: gli autotrasportatori di merci sono rispettivamente il 67,5% e il 56,9%, le imprese di trasporto di passeggeri il 16,9% e il 21,5% e il settore di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti

IMPRESE ATTIVE SETTORE "TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO"
Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre

	Forlì-Cesena		Comp.% 2015			Var % 2015/2014(*)		
	2014	2015	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.326	1.275	87,9	84,9	79,4	-3,8	-2,7	-2,0
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	129	128	8,8	16,9	21,5	-0,8	+0,2	-0,2
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.191	1.140	78,6	67,5	56,9	-4,3	-3,4	-2,7
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	11	9	0,6	0,3	1,4			+3,5
51. Trasporto aereo	1	1	0,1	0,1	0,1			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	124	123	8,5	13,6	16,5	-0,8	+1,5	+1,8
53. Servizi postali e attività di corriere	39	43	3,0	1,1	2,6	+10,3	-1,8	+1,0
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.501	1.451	100,0	100,0	100,0	-3,3	-2,1	-1,3

(*) Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

detiene il 13,6% e il 16,5% di imprese attive.

Nel complesso, il settore Trasporti e magazzinaggio registra in provincia una flessione (-3,3%) delle imprese attive, al 31/12/2015 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, superiore sia alla media regionale (-2,1%) sia al dato Italia (-1,3%). Scendendo nel dettaglio, il settore magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti risulta in lieve flessione (-0,8%), diminuendo di una sola impresa attiva, mentre a livello regionale e nazionale si registrano aumenti delle imprese attive (rispettivamente +1,5% e +1,8%). Va comunque precisato che nel medio periodo (dal 2009 al 2015) in provincia tale dato risulta in leggero aumento (passando da 122 a 123 imprese con una variazione del +0,8%) ma a livelli inferiori rispetto la regione (+4,8%) e l'Italia (+5,7%).

Anche il settore del trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) al 31/12/2015 risulta in lieve flessione (-0,8%), rispetto al 31/12/2014, in controtendenza con quanto succede in regione (+0,2%) ma in linea con l'andamento nazionale (-0,2%).

La consistenza del settore del **trasporto di merci su strada**, costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese che operano singolarmente o associate in cooperative, a fine 2015, è risultata pari a 1.140 imprese attive. I dati continuano a segnalare un forte ridimensio-

namento del settore: la flessione annua (-4,3%) risulta superiore a quella subita dal settore nel 2010 (-4,1%) mentre sul medio periodo (2015 su 2009) si registra una diminuzione del 19,7%. La situazione risulta essere maggiormente negativa di quanto si rileva a livello regionale (-3,4% e -20,5% sul medio periodo) e nazionale (-2,7% e -17,9% sul medio periodo).

Anche i dati sulle localizzazioni (Unità locali attive) riferiti al 4° trimestre 2015 confermano il peggioramento dell'andamento del settore trasporto di merci su strada (-3,7% rispetto lo stesso periodo 2014) facendo emergere tuttavia che a soffrire maggiormente sono le imprese con sede a Forlì-Cesena (-47 localizzazioni) rispetto quelle con sede fuori provincia (che passano da 66 a 65 localizzazioni).

Per delineare il **quadro dimensionale** delle imprese viene utilizzato il dato degli addetti totali di StockView in rapporto al numero delle imprese attive. I dati riferiti al settore trasporto merci su strada confermano quanto precedentemente asserito: le imprese di Forlì-Cesena sono prevalentemente di piccole e piccolissime dimensioni. Infatti, al 31 dicembre 2015 nella provincia si rilevano mediamente 3,0 addetti per impresa attiva nell'autotrasporto merci su strada contro i 3,7 dell'Emilia-Romagna e i 4,7 dell'Italia.

Anche l'incidenza sul totale del settore del Trasporto di merci su strada delle imprese

artigiane – cosiddetti “padroncini” – conferma la prevalenza di imprese di piccole dimensioni: a fine 2015 è pari all'88,4% a fronte della media emiliano-romagnola dell'85,5% e nazionale del 66,3%. Tale incidenza risulta essere, a livello provinciale, in aumento rispetto quella registrata a fine 2014 contrariamente a quanto si osserva a livello regionale e nazionale dove l'artigianato assume una minore importanza. Nel settore, la variazione percentuale delle imprese artigiane del 2015 rispetto al 2014 rilevata in provincia (-3,9%) risulta inferiore a quella regionale (-4,2%) e a quella nazionale (-4,3%).

L'analisi congiunturale del settore “Trasporti e magazzinaggio” evidenzia nel 4° trimestre 2015, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, una flessione del volume d'affari del 2,7%; tale diminuzione è determinata dall'andamento negativo delle imprese più strutturate (-3,5%) non bilanciato da quelle di piccole dimensioni (+0,7%). Per quanto riguarda le prospettive relative al volume d'affari per il 1° trimestre 2016 la quota di imprese che ha dichiarato di aspettarsi stabilità è stata l'81%, mentre quelle che si aspettano una diminuzione sono il 14%. Solo il 5% delle imprese propende per un aumento. È da notare che quasi la totalità delle imprese di piccole dimensioni prevede stabilità (86%) – solo il 9% prevede una diminuzione – mentre le

**IMPRESE ATTIVE E ADDETTI TOTALI
del Settore Trasporto di merci su strada
Confronto territoriale – Situazione al 31/12/2015**

	Forli- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Imprese attive	1.140	9.711	86.590
Addetti totali	3.472	36.355	408.132
Addetti per impresa	3,0	3,7	4,7
Imprese nei trasporti ogni 100 imprese totali	3,0	2,4	1,7
Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	2,1	2,0	1,9
Imprese artigiane	1.008	8.300	57.385
Incidenza % delle imprese artigiane	88,4	85,5	66,3

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di
Commercio di Forlì-Cesena

imprese maggiormente strutturate risultano leggermente meno ottimiste (l'80% prevede stabilità mentre il 15% una diminuzione).

In merito agli indicatori di movimentazione, è significativo integrare le valutazioni sul trasporto su strada con il **monitoraggio del traffico autostradale** relativo ai quattro caselli della provincia: Forlì, Cesena, Cesena Nord e Valle del Rubicone (entrato in esercizio il 26/10/2012).

**LOCALIZZAZIONI* ATTIVE SETTORE “TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO”
Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre**

	Forli-Cesena		Comp.% 2015			Var % 2015/2014**		
	2014	2015	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.509	1.460	80,2	74,3	69,2	-3,2	-2,0	-1,3
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	186	184	10,1	15,5	19,3	-1,1	+0,9	+0,9
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.311	1.263	69,4	57,6	48,3	-3,7	-2,8	-2,1
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	11	9	0,5	0,3	1,2			+3,7
51. Trasporto aereo	3	3	0,2	0,1	0,3			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	214	215	11,8	19,3	20,8	+0,5	+0,7	+2,0
53. Servizi postali e attività di corriere	132	134	7,4	5,9	8,5	+1,5	-1,0	-0,2
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.869	1.821	100,0	100,0	100,0	-2,6	-1,4	-0,4

* Localizzazioni: Unità locali attive

** Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Con tale premessa, nel 2015 nei caselli autostradali della provincia sono transitati il 77,0% di veicoli leggeri e il 23,0% di veicoli pesanti, rapporto rimasto pressoché invariato rispetto al 2014 (rispettivamente erano 77,1% e 22,9%), in

aumento del 4,1%.

Facendo riferimento ai dati 2015 dei transiti giornalieri medi (TGM) di veicoli pesanti nel casello di Forlì è transitato il 33,0% di tali mezzi (nello stesso periodo 2014 era il 33,3%), su

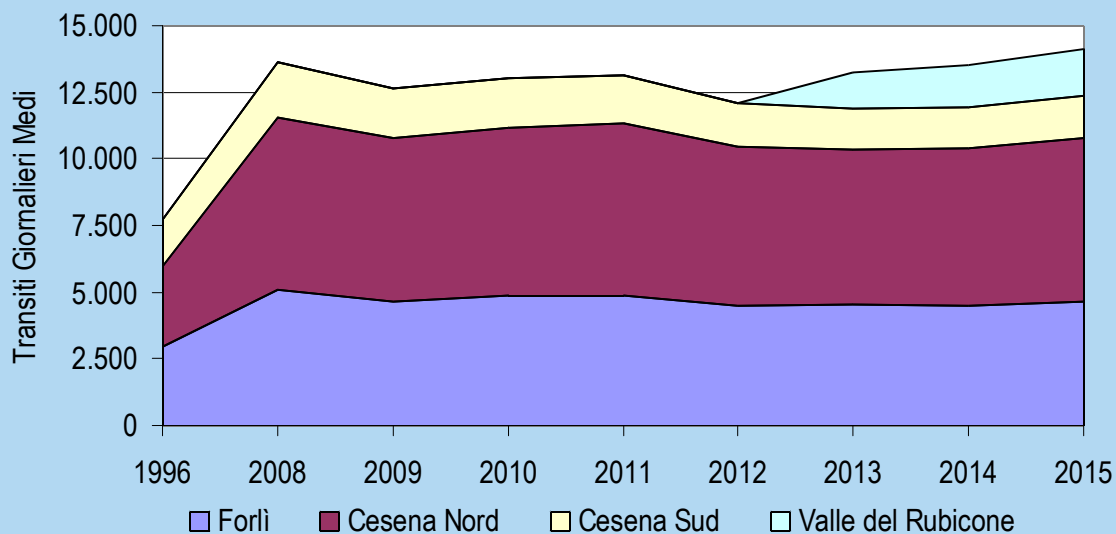
MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI
Provincia di Forlì-Cesena – Transiti giornalieri medi (TGM)

Anni interi	Veicoli entrati e usciti			Var % su periodo precedente		
	Leggeri*	Pesanti**	Totale	Leggeri*	Pesanti**	Totale
1996	24.600	7.730	32.330			
2003	34.958	12.100	47.058			
2004	36.488	12.818	49.306	+4,4	+5,9	+4,8
2005	36.540	12.989	49.529	+0,1	+1,3	+0,5
2006	38.145	13.335	51.480	+4,4	+2,7	+3,9
2007	39.491	13.959	53.450	+3,5	+4,7	+3,8
2008	39.173	13.609	52.782	-0,8	-2,5	-1,2
2009	40.112	12.623	52.735	+2,4	-7,2	-0,1
2010	41.002	13.013	54.015	+2,2	+3,1	+2,4
2011	41.276	13.152	54.428	+0,7	+1,1	+0,8
2012	38.313	12.072	50.385	-7,2	-8,2	-7,4
2013	42.979	13.251	50.230	+12,2	+9,8	+11,6
2014	45.402	13.517	58.919	+5,6	+2,0	+4,8
2015	47.225	14.130	61.354	+4,0	+4,5	+4,1

* Traffico delle autovetture o dei piccoli vettori.

** Traffico merci o quello di grossi vettori quali i pullman

Transiti giornalieri medi di veicoli pesanti: serie storica



Nota: il 26/10/2012 è entrato in esercizio il casello "Valle del Rubicone": il dato di tale stazione per il 2012 non è significativo.

Fonte: Società Autostrade S.p.A.

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

quello di Cesena Nord il 43,3% (nello stesso periodo 2014 era il 43,7%), in quello di Cesena l'11,2% (invariato rispetto lo stesso periodo 2014) e su quello di Valle del Rubicone il 12,6% (nello stesso periodo 2014 era l'11,7%). Ovviamente gran parte del traffico di veicoli pesanti nel casello di Cesena Nord è determinato dal collegamento con la superstrada E45 e dai raccordi con la città di Ravenna (in particolare con la sua struttura portuale), con la statale Romea e con il centro dell'autotrasporto di Pievesestina situato nelle vicinanze.

Il traffico di veicoli pesanti nell'anno 2015, nel suo complesso, ha registrato un aumento (+4,5%). Osservando i dati dei singoli caselli, un aumento di traffico "pesante" ha interessato in maniera più accentuata, in termini assoluti, la stazione di Cesena Nord (+3,5%) e quella di Valle del Rubicone (+12,0%). Più moderato l'andamento nelle stazioni di Forlì (+3,4%) e Cesena (+3,8%).

Considerando un periodo più lungo e confrontando anni interi (dal 1996 al 2015) si conferma la vivacità del casello di Cesena Nord (+105,3%) per il transito di veicoli pesanti. Nello stesso arco di tempo la variazione per Forlì è stata del

+57,3%.

Analizzando i dati dall'inizio della crisi e confrontando anni interi (dal 2008 al 2015) si registra una flessione del TGM di veicoli pesanti nel casello di Cesena Nord (-5,3%) inferiore a quella rilevata nel casello di Forlì (-8,4%).

Il dato per Cesena, e quindi quello provinciale, è falsato dall'apertura nel 2012 del nuovo casello, in entrambi i periodi considerati.

I dati dei TGM di veicoli leggeri non sono riconducibili espressamente al settore dei Trasporti ma possono comunque essere interessanti in termini di movimento di persone e attrattività del territorio provinciale. In tale ottica, nel 2015 rispetto al 2014, al casello di Forlì è transitato il 33,6% di tali mezzi, in quello di Cesena Nord il 31,5%, in quello di Cesena il 22,7% e in quello della Valle del Rubicone il 13,1%.

Osservando i dati dei veicoli leggeri riferiti ai singoli caselli, come per i TGM di mezzi pesanti, non si registrano variazioni negative: anche nel casello di Cesena si rileva un aumento (+2,3%) nonostante il +10,3% della stazione di Valle del Rubicone. Da evidenziare l'andamento positivo della stazione di Forlì (+4,2%).

CREDITO

IL CONTESTO GENERALE

Nel 2015 il ruolo centrale del credito come leva per lo sviluppo economico e, *in primis*, per sostenere la ripresa, è stato ribadito in modi differenti e con differenti azioni. A livello di Unione Europea (UE) e di Banca Centrale Europea (BCE), sono state varate, nel marzo del 2015, specifiche misure di stimolo economico, attraverso una politica monetaria espansiva (Quantitative Easing, QE), volta a garantire, da parte della BCE, l'acquisto di titoli del debito pubblico degli Stati membri, al fine di immettere nel circuito del credito maggiore moneta, agevolando di conseguenza la sua circolazione e la ripresa dell'inflazione.

A livello nazionale, nei primi mesi dell'anno in esame è stata varata una riforma riguardante le banche popolari e, al momento della stesura del presente capitolo (gennaio 2016), è in esame nelle sedi legislative ed esecutive, una riforma/riorganizzazione delle banche di credito cooperativo.

Nel corso del 2015 è emerso in modo prioritario il problema delle sofferenze bancarie (e la loro gestione), sofferenze che si sono andate via via a stratificare in questi ultimi anni per gli effetti della crisi economica (riduzione della base imprenditoriale, contrazione della capacità reddituale di imprese e famiglie, stretta creditizia, caduta del valore delle garanzie reali). Il peso dei crediti deteriorati (sofferenze e incagli) sui bilanci bancari ha aumentato gli accantonamenti per rischi specifici, i quali, di conseguenza, hanno influenzato la redditività degli istituti di credito (entità e qualità degli utili). Inoltre, parte delle garanzie reali richieste per l'erogazione di quei finanziamenti ora passati a sofferenza si sono accumulate, stante la difficoltà nella loro escussione (immobili invenduti).

Infine, le nuove direttive europee, recepite a novembre 2015, in merito alla gestione delle

crisi bancarie e alla partecipazione al rischio da parte di azionisti e obbligazionisti subordinati (*bail in*), hanno poi completato il quadro di contesto dell'anno in esame.

A livello locale, nella provincia di Forlì-Cesena, si ritrovano i problemi operativi sopra riportati. Risultano poi in atto operazioni di concentrazione tra banche di credito cooperativo e una razionalizzazione della rete degli sportelli bancari (di per sé già avviata negli scorsi anni).

IL SETTORE LOCALE DEL CREDITO: INDICATORI STRUTTURALI

In provincia di Forlì-Cesena, al 30 settembre 2015, si contano 8 **imprese bancarie** (con sede amministrativa) di cui 5 sono costituite come credito cooperativo. Gli sportelli operativi sono 313 (-3,4% rispetto ai 12 mesi precedenti), di cui 200 sono riconducibili a istituti bancari costituiti come S.p.A., in buona parte filiali dei principali gruppi bancari nazionali con sede legale fuori provincia. 43 sportelli sono di banche popolari cooperative e 70 di banche di credito cooperativo. Nel territorio non sono presenti filiali di banche estere.

Il sistema bancario della provincia di Forlì-Cesena è prevalentemente rivolto al territorio. In base alle statistiche di Banca d'Italia aggiornate a settembre 2015, le banche "piccole" (con fondi medi intermediati tra 1,3 e 9 miliardi di euro) e quelle "minori" (i cui fondi intermediati sono inferiori a 1,3 miliardi di euro) coprono complessivamente il 58,4% della consistenza delle somme impiegate in provincia, a fronte della media regionale del 28,7% e nazionale del 24,7%. In provincia di Forlì-Cesena circa un quinto (il 22,6%) dei prestiti è erogato da banche minori (il 10,1% in regione e l'8,4% a livello nazionale) che a loro volta intrattengono rapporti prevalentemente con una clientela *retail* o *small business*.

LE PRINCIPALI DIMENSIONI DEL SETTORE CREDITIZIO

Situazione a ottobre 2015*

		Forli- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Sportelli operativi (settembre 2015)		313	3.146	30.198
Sportelli ogni 100.000 abitanti (settembre 2015)	(a)	79	71	50
Comuni serviti da almeno uno sportello bancario (settembre 2015)		100,0%	95,6%	70,9%
Depositi per abitante (in euro)	(b)	23.661	25.597	23.072
Impieghi per abitante (in euro)		35.183	34.505	29.814
Impieghi vivi per abitante (in euro)	(c)	31.113	30.253	26.540
Var. % depositi		+4,4%	+5,1%	+6,5%
Var. % impieghi totali		-2,2%	-3,5%	+0,3%
Var. % impieghi vivi	(d)	-2,3%	-5,2%	-0,8%
Propensione al credito (impieghi totali / depositi)		1,5	1,3	1,3
Incidenza % delle sofferenze sugli impieghi totali (settembre 2015)		10,83%	11,21%	10,13%

* ove non diversamente indicato

(a), (b) e (c) Per tali rapporti è stato utilizzato il valore della popolazione al 1° gennaio 2015

(d) Impieghi totali al netto delle sofferenze

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica) e ISTAT (Banca Dati GeoDemo)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Con riferimento al 30 settembre 2015, in provincia di Forlì-Cesena si contano 313 **sportelli bancari** operativi (-3,4% rispetto allo stesso mese del 2014); nel dicembre del 2008 essi erano 361 (-13,3%). La riduzione progressiva e significativa degli sportelli operativi in provincia è la diretta conseguenza della politica di razionalizzazione avviata dalle banche, finalizzata al risparmio dei costi operativi e alla salvaguardia dei margini di bilancio, margini già erosi dal crescente deterioramento della qualità del credito. Infatti, alla data in esame, circa l'11% degli impieghi bancari locali è riconosciuto in sofferenza, incidenza sostanzialmente in linea con quella regionale e nazionale.

Il ridimensionamento degli sportelli bancari si è riflesso anche sull'**occupazione** del settore (fonte Banca d'Italia). Al 31/12/2014 si contavano 2.658 lavoratori dipendenti (-1,7% rispetto al medesimo periodo del 2013). Dal 31/12/2009 la flessione dell'occupazione è stata, invece, pari al 4,7%.

La provincia di Forlì-Cesena si conferma un territorio ove la propensione al credito è elevata: il rapporto di leva (impieghi totali / depositi

totali), che identifica, appunto, la propensione al credito, è pari a 1,5 per il territorio provinciale, dato che si mantiene superiore a quello regionale e nazionale (1,3). La totalità dei trenta comuni della provincia di Forlì-Cesena è servita da sportelli bancari. In Emilia-Romagna la percentuale scende al 95,6%, in Italia al 70,9%. Considerando alcuni indicatori strutturali del credito, gli **impieghi totali per abitante**¹ (comprensivi pertanto delle sofferenze) sono pari 35.183 euro (in flessione rispetto al dato dei 12 mesi precedenti); il dato è superiore a quello regionale (34.505 euro) e nazionale (29.814 euro). La **diffusione degli sportelli bancari** sulla popolazione provinciale² è di 79 ogni 100.000 abitanti, valore ancora notevolmente superiore rispetto alla media regionale (71) e nazionale (50). Il rapporto in analisi risulta in flessione su tutti i livelli territoriali di riferimento. Infine, a ottobre 2015, il rapporto tra i depositi e

1 L'indicatore è stato costruito utilizzando il dato della popolazione residente al primo gennaio 2015.

2 La consistenza degli sportelli si riferisce al terzo trimestre del 2015 (ultimo dato disponibile); la popolazione residente, come sopra, è quella al primo gennaio 2015.

la popolazione residente³ in provincia si attesta a 23.661 euro (in aumento rispetto al dato del 31 ottobre 2014), livello minore del corrispondente valore regionale (25.597) e superiore al dato nazionale (23.072).

IL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA

Impieghi totali e impieghi vivi

L'analisi che segue si basa sulla nuova serie statistica predisposta dalla Banca d'Italia a partire da giugno 2011, con l'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e l'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), nelle quali era compresa la stessa CDP. Si è trattato in sostanza di un nuovo cambiamento, dopo quello avvenuto nel 2010, quando vi era stata l'iscrizione di poste contabili precedentemente stralciate, secondo le disposizioni dei principi contabili internazionali (IAS)⁴.

I dati sono tratti dalla Base Dati Statistica (BDS) della Banca d'Italia. Le elaborazioni sono a cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

In provincia di Forlì-Cesena, al 31 ottobre 2015, si riscontrano 13,9 miliardi di euro in **impieghi totali**⁵; la flessione rispetto al medesimo periodo

del 2014 è stata pari al 2,2% (-3,5% in regione e +0,3% in Italia). L'erogazione dei prestiti totali alle imprese private provinciali si è contratta (-4,6%), mentre risulta in aumento il credito erogato alle famiglie consumatrici (+2,2%, a fronte di una media degli ultimi 12 mesi pari al +0,5%). Gli **impieghi vivi** in provincia, che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente al netto delle sofferenze e delle IFM, al 31 ottobre 2015 si attestano a 12,3 miliardi di euro e sono diminuiti tendenzialmente del 2,3%, consolidando la fase negativa in atto da giugno 2012 (trend medio dal secondo trimestre del 2012: -4,1%), sebbene dall'inizio del 2015 la caduta appaia in rallentamento. In regione la flessione è stata maggiormente sostenuta (-5,2%), mentre a livello nazionale la riduzione è apparsa minore (-0,8%). Le province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una diminuzione degli impieghi vivi in un arco compreso tra il -7,1% di Rimini e il -0,7% di Reggio Emilia.

La flessione degli impieghi vivi è maggiormente rilevante per quanto riguarda il tessuto produttivo (-5,3% rispetto al medesimo periodo del 2014, trend a 12 mesi pari a -7,7%), contrazione in linea con la dinamica nazionale (-5,3%) e inferiore a quella regionale (-6,4%). Le imprese di piccola dimensione (con meno di 20 addetti) risultano quelle più colpite dalla flessione dei prestiti (-8,5%).

Il ridimensionamento degli impieghi vivi al settore produttivo provinciale, avvenuto tra ottobre 2014 e ottobre 2015, ha riguardato tutti e tre i principali comparti di attività economica, in modo più accentuato quello delle costruzioni (-18,0%), che pesa per il 14,7% del totale degli impieghi vivi alle imprese. La flessione degli impieghi nel settore delle costruzioni appare rilevante anche a livello regionale (-13,5%) e nazionale (-11,0%) Gli impieghi vivi del settore industriale provinciale sono scesi del 3,4% (-2,6% in regione e -3,3% in Italia), quelli del comparto servizi risultano in flessione del 2,0% (-7,1% in regione e -5,0% in

3 L'indicatore è stato costruito utilizzando il dato della popolazione residente al primo gennaio 2015.

4 Da giugno 2010 sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate, con conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi.

5 Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. *commercial paper*, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al net-

to delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI – DETTAGLIO SETTORIALE

Situazione a ottobre 2015

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente (escluso le IFM)	(a)	-2,3%	-5,2%	-0,8%
di cui: Imprese e famiglie produttrici	(b)	-5,3%	-6,4%	-5,3%
Industria		-3,4%	-2,6%	-3,3%
Costruzioni		-18,0%	-13,5%	-11,0%
Servizi		-2,0%	-7,1%	-5,0%
di cui: Famiglie consumatrici		+2,9%	+2,3%	+4,2%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

(b) Le famiglie produttrici sono imprese fino a cinque addetti

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI AL SETTORE PRODUTTIVO - DETTAGLIO DIMENSIONALE

Situazione a ottobre 2015

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Imprese e famiglie produttrici		-5,3%	-6,4%	-5,3%
Piccole imprese	(a)	-8,5%	-6,0%	-5,7%
Medio-grandi imprese	(b)	-4,4%	-6,5%	-5,2%

(a) Imprese con meno di 20 addetti

(b) Imprese con almeno 20 addetti

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Italia).

Aumentano, invece, gli impieghi vivi alle famiglie consumatrici della provincia di Forlì-Cesena (+2,9%), con una inversione di tendenza nella dinamica tendenziale che si riscontra da giugno 2015 e che risulta in linea con quella della regione Emilia-Romagna (+2,3%), ma inferiore al dato nazionale (+4,2%).

Risulta in crescita, con riferimento al 30 settembre 2015 rispetto al medesimo periodo del 2014, anche la componente del **credito al consumo**⁶ (+2,6%), per un ammontare di circa

564 milioni di euro (dato comprensivo di banche e società finanziarie). L'aumento di tale componente per il trimestre in esame si riscontra anche in regione (+3,5%) e in Italia (+0,9%).

Un segnale di miglioramento degli impieghi bancari deriva dall'incremento dei finanziamenti a medio/lungo termine (superiori ai 12 mesi) messi a disposizione, al 30 settembre 2015, dal sistema creditizio (+0,9% rispetto al medesimo periodo del 2014, -2,9% in regione, -0,2% in Italia), con un aumento rilevante delle erogazioni in provincia (+30,0% per circa 710 milioni di euro), in considerazione che queste ultime costituiscono il 7,8% della consistenza disponibile.

per gli scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta (consumatore).

6 Si indica, ai sensi dell'art. 121 del Testo Unico Bancario (D.Lgs 385/1993 e successive modificazioni e integrazioni), la concessione nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, di credito sotto forma di dilazione di pagamento, di finanziamento o di altra analoga facilitazione finanziaria a favore di una persona fisica che agisce

I finanziamenti per cassa

I finanziamenti per cassa rappresentano un ulteriore aspetto di quanto le banche concedano all'economia. Essi corrispondono all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti⁷. L'utilizzato delle somme accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine (PCT). I finanziamenti per cassa rappresentano, nella sostanza, una variabile sovrapponibile agli impieghi vivi commentati precedentemente, ma al lordo dei PCT. Rispetto agli impieghi vivi che derivano dalle segnalazioni di vigilanza, i dati dei finanziamenti per cassa hanno il vantaggio di non risentire degli effetti dovuti ai principi contabili internazionali (IAS), in quanto segnalati dalla Centrale dei rischi, consentendo pertanto confronti temporali di più ampio respiro.

I dati provinciali aggiornati a settembre 2015 hanno evidenziato un aumento tendenziale dell'**accordato operativo totale**⁸ pari al +2,7% (+2,6% in Emilia-Romagna, +2,1% in Italia), invertendo una tendenza presente dal primo trimestre del 2011. La componente a breve termine dell'accordato operativo totale è invece in flessione (-1,8%), al contrario di quanto avviene in regione (+4,7%) e a livello nazionale (+2,9%). In lieve aumento (+0,3%) rispetto ai 12 mesi precedenti anche l'**accordato operativo utilizzato** (pari al 77,3% dell'accordato totale) che corrisponde all'ammontare del credito effettivamente erogato alla clientela e che ha manifestato una dinamica opposta a quella regionale (-2,9%) e nazionale (-0,8%). Le somme dell'aggregato operativo utilizzato a breve termine, invece, si sono contratte (-11,5%) con una dinamica maggiore del contesto regionale (-3,4%) e nazionale (-1,9%), denotando, pertanto, una

7 L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca e a scadenza, oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale.

8 Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

crescita del - e un maggior ricorso al - credito a medio/lungo termine.

La percentuale di utilizzato sull'accordato totale in provincia scende al 77,3%, dal 78,8% di un anno prima; il dato regionale è pari al 73,6% (in riduzione dallo scorso anno), quello nazionale è il 79,1% (sostanzialmente stabile). La percentuale di utilizzato a breve termine sull'accordato totale a breve termine, in provincia, è pari al 47,6%, in diminuzione rispetto al medesimo periodo del 2014.

Per quanto concerne lo **sconfinamento delle somme accordate**, la situazione emersa a settembre 2015 in provincia di Forlì-Cesena riporta una contrazione di tale variabile (-16,7% rispetto al dato del 30 settembre 2014), in linea con il trend degli ultimi 12 mesi (-20,1%), (Emilia-Romagna -1,4%, Italia +6,6%). La percentuale di sconfinamento sull'utilizzato della provincia di Forlì-Cesena è pari al 2,7% (al 30 settembre 2014 era pari al 3,2%), valore in linea con il dato regionale (2,8%) e inferiore a quello nazionale (3,5%).

La situazione sopra descritta si è associata all'aumento dei **margini disponibili**, che rappresentano la differenza positiva tra il credito accordato (comprensivo dello sconfinamento) e quello utilizzato⁹. Nel mese di settembre 2015 la variazione di tale aggregato è stata pari al +8,7%, superiore al trend degli ultimi 12 mesi (media dei 4 trimestri compreso il presente, +5,7%), dinamica di per sé inferiore a quella regionale (+19,6%) e nazionale (+14,0%).

LA QUALITÀ DEL CREDITO

Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2015, le **sofferenze bancarie** in provincia (in termini di utilizzato netto) sono pari a 1,5 miliardi di euro (+2,2%

9 Il margine disponibile è calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentano sconfinamenti né fra gli intermediari che segnalano lo stesso affidato.

NUOVE SOFFERENZE (a)

Valori percentuali

Periodo	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (b)
	Totale imprese	di cui:			di cui:		
		Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Piccole imprese (c)		
30/09/2014	7,0	4,3	21,5	4,2	5,4	2,0	5,7
31/12/2014	7,4	4,1	23,0	4,4	6,0	2,3	6,0
31/03/2015	7,8	3,2	27,2	4,3	5,8	2,3	6,3
30/06/2015	7,7	3,5	26,2	4,4	5,8	2,3	6,2
30/09/2015 (d)	5,3	2,3	17,8	3,4	5,3	1,8	4,3

(a) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010)

(b) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate

(c) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti

(d) Dati provvisori

Fonte: Centrale dei rischi

Elaborazione: Banca d'Italia (Ufficio ricerca economica territoriale - Sede di Bologna)

rispetto al 30 settembre 2014; +12,1% in regione e +11,1% in Italia), in netto miglioramento rispetto al trend dei 12 mesi precedenti (+32,7%).

In provincia, le sofferenze del settore produttivo sono aumentate del 5,5%. Al suo interno, rilevante è stata la crescita nel comparto delle costruzioni (+31,7%), che rimane il settore ove tale tipologia di crediti deteriorati trova maggior incidenza (il 39,6% del totale del settore produttivo). In flessione, invece, le sofferenze nel comparto industriale (-10,4%) e in quello dei servizi (-4,7%). Diminuiscono, inoltre, le sofferenze collegate alle famiglie consumatrici¹⁰ (-9,9%), dato che consolida il positivo andamento del credito in tale classe della clientela bancaria (come visto per la dinamica degli impieghi, cfr. *retro*).

In termini relativi, al 30 settembre 2015, le **nuove sofferenze** in percentuale ai prestiti in essere¹¹ (pari al 4,3%) sono in riduzione rispetto

al tasso registrato un anno prima (5,7%) e al trend degli ultimi 12 mesi (5,7%). Il tasso di crescita delle nuove sofferenze per le imprese è pari al 5,3%, quello delle famiglie all'1,8%.

A settembre 2015 l'incidenza delle **sofferenze sugli impieghi bancari** in provincia di Forlì-Cesena si è attestata al 10,83%, invertendo la tendenza emersa negli ultimi 12 mesi, ove il presente rapporto era apparso costantemente in crescita, fino ad arrivare al valore record del 12,11% registrato a giugno 2015. L'incidenza delle sofferenze sugli impieghi rimane ora inferiore al dato regionale (11,21%) e leggermente superiore a quello nazionale (10,13%). In ambito regionale, la provincia di Forlì-Cesena si è collocata, per il trimestre in esame, nella fascia relativamente meno colpita dal fenomeno, al quarto posto nella classifica crescente dopo Ravenna (8,16%), Bologna (10,05%) e Reggio Emilia (10,75%), immediatamente seguita da

10 In tale aggregato sono comprese anche le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

11 Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I

valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

TASSO DI DECADIMENTO DEI FINANZIAMENTI PER CASSA (IMPORTI)
Distribuzione per localizzazione della clientela (media 2010 – media 2015)
 Valori percentuali

Periodo	Clientela ordinaria residente escluso le IFM								
	Totale clientela ordinaria			di cui:					
				Imprese e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici		
FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT	
Media 2010	0,896	0,586	0,500	1,078	0,656	0,651	0,278	0,367	0,354
Media 2011	0,409	0,463	0,465	0,454	0,617	0,635	0,289	0,388	0,366
Media 2012	0,651	0,614	0,563	0,772	0,886	0,841	0,279	0,303	0,321
Media 2013	0,686	0,769	0,741	0,797	1,081	1,162	0,341	0,325	0,346
31/03/2014	0,672	0,627	0,613	0,803	0,860	0,970	0,324	0,301	0,277
30/06/2014	1,472	0,704	0,649	1,766	0,919	1,017	0,587	0,383	0,362
30/09/2014	2,573	0,749	0,618	3,318	1,084	1,034	0,770	0,344	0,292
31/12/2014	1,305	0,896	0,786	1,570	1,199	1,266	0,600	0,543	0,384
Media 2014	1,506	0,744	0,667	1,864	1,016	1,072	0,570	0,393	0,329
31/03/2015	0,974	0,631	0,590	1,212	0,832	0,921	0,306	0,317	0,346
30/06/2015	1,355	0,775	0,746	1,676	0,941	1,133	0,561	0,400	0,441
30/09/2015	0,699	0,872	0,591	0,865	1,157	0,898	0,301	0,309	0,307
Media 2015 (a)	1,009	0,759	0,642	1,251	0,977	0,984	0,389	0,342	0,365

(a) Media dei primi 3 trimestri

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Parma (10,85%).

Le considerazioni in merito al **tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa**¹² completano la disamina circa la qualità del credito. Nel terzo trimestre 2015 il tasso di decadimento relativo alla clientela residente a Forlì-Cesena, escluso le IFM, si è attestato al 0,699% (Emilia-Romagna 0,872%, Italia

0,591%), in forte contrazione rispetto al valore di settembre 2014 e al trend riscontrato nei quattro trimestri precedenti (media dei valori dei quattro trimestri precedenti partendo da quello in esame 1,083%). La media del 2015 (sviluppata su tre trimestri) appare inferiore al dato medio del 2014 (sviluppato su 12 mesi). Tra i comparti della clientela, il tasso di decadimento medio del 2015 appare superiore per le imprese (1,251%) rispetto agli altri territori di riferimento, sebbene esso risulti in contrazione ove confrontato con quello medio del 2014 e inferiore alla media mobile a 24 mesi (trend 1,547%). La medesima situazione si osserva per i tassi di decadimento relativi alle famiglie consumatrici: quelli provinciali (0,389%) sono di poco più elevati rispetto ai livelli medi della regione (0,342%) e nazionali (0,365%), con un trend provinciale in diminuzione rispetto allo scorso anno (0,570%) e a 24 mesi (0,469%).

12 Il tasso di decadimento (importi) in un determinato trimestre è dato dal rapporto fra due quantità. Il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente. Il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione. Gli importi del denominatore sono quelli d'inizio periodo (depurati dagli eventuali crediti ceduti, nel trimestre di riferimento, a intermediari non partecipanti alla Centrale dei rischi). Gli importi del numeratore sono quelli di fine periodo in modo da rappresentare l'esposizione che ha determinato l'ingresso in sofferenza rettificata dei soggetti coinvolti.

DINAMICA DEI DEPOSITI – DETTAGLIO SETTORIALE
Situazione a ottobre 2015

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente e non (escluso le IFM)	(a)	+4,4%	+5,1%	+6,5%
di cui: Famiglie consumatrici		+2,9%	+3,2%	+2,8%
di cui: Imprese private e famiglie produttrici	(b)	+10,4%	+8,6%	+6,7%
Imprese private		+13,0%	+9,5%	+6,5%
Famiglie produttrici		+1,8%	+4,5%	+7,5%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

(b) Le famiglie produttrici sono imprese fino a 5 addetti

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

**I DEPOSITI BANCARI E LA RACCOLTA
INDIRETTA**

I depositi costituiscono uno dei principali canali della raccolta bancaria¹³. Al 31 ottobre 2015 le somme depositate nella totalità degli istituti di credito dai clienti residenti (e non) in provincia di Forlì-Cesena ammontano a 9,4 miliardi di euro, con una crescita pari al +4,4% rispetto alla situazione di un anno prima e in linea con il trend riscontrato nei 12 mesi precedenti (+4,4%). Si tratta di un incremento significativo, seppur inferiore a quello rilevato in Emilia-Romagna (+5,1%) e in Italia (+6,5%), che conferma la capacità del sistema creditizio di intercettare il risparmio sul territorio.

Il gruppo delle famiglie consumatrici e assimilabili, che costituisce il 71,6% dei depositi provinciali totali, ha registrato un incremento del 2,9% (+3,2% in regione e +2,8% in Italia) rispetto alla situazione di un anno prima. Un andamento di questo tipo, seppur meno intenso di un anno fa, conferma la crescita della raccolta bancaria e la ripresa dei risparmi da parte delle famiglie. I depositi si sono mantenuti in crescita per mezzo anche di una offerta diversificata

degli strumenti di raccolta, con la diffusione di prodotti maggiormente appetibili in termini di rendimento (visto anche il basso livello dei tassi) a fronte, tuttavia, di scadenze vincolate (ad esempio: buoni fruttiferi, certificati di deposito, depositi con durata prestabilita). Anche il limite dei pagamenti in contante vigente nel periodo in esame, ha indirettamente incentivato i rapporti di corrispondenza con gli istituti di credito.

I depositi delle imprese private, pari al 22,3% del totale provinciale, sono aumentati del 13,0% (+9,5% in Emilia-Romagna, +6,5% in Italia), mentre la raccolta da parte delle famiglie "produttrici" (pari al 6,0% del totale dei depositi) si è incrementata dell'1,8% (+4,5% in Emilia-Romagna, +7,5% in Italia). Aumentano, pertanto, i depositi del comparto produttivo (imprese private e famiglie produttrici), con una dinamica maggiore a livello provinciale (+10,4%) rispetto all'aggregato regionale (+8,6%) e nazionale (+6,7%).

Un ulteriore aspetto della raccolta bancaria è quella indiretta¹⁴, il cui livello e la cui dinamica

13 Sono compresi depositi (con durata prestabilita, a vista, *overnight* e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato è calcolato al valore nominale anziché contabile e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

14 Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli. La valorizzazione è al *fair value* (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili internazionali), per cui, in parte, la dinamica di tale aggregato dipende anche dalla quotazione media rilevata delle attività finanziarie in essere (oltre che dagli aumenti e dalle diminuzioni delle stesse). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazio-

possono rappresentare indicatori della ricchezza di un territorio. Le statistiche della Banca d'Italia, aggiornate al 30 settembre 2015, riportano un ammontare di raccolta indiretta pari a circa 6,2 miliardi (-1,7% rispetto al medesimo periodo del 2014), in controtendenza al dato regionale (+2,2%) e nazionale (+5,1%).

I TASSI D'INTERESSE

Il contesto generale

Nel 2015, l'andamento dei tassi di riferimento è stato decrescente, in continuità con l'anno precedente.

Nella riunione di dicembre 2015 il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea (BCE) ha confermato la necessità di un ulteriore stimolo monetario per assicurare il ritorno dell'inflazione verso i livelli target del 2%. Di conseguenza, è stato deciso di ridurre di 10 punti base, al -0,30%, il tasso sui depositi *overnight* presso la banca centrale. I tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di rifinanziamento marginali sono rimasti invariati, rispettivamente allo 0,05% e allo 0,30%. In secondo luogo, in merito alle misure non convenzionali di politica monetaria già introdotte a marzo 2015, il Consiglio direttivo ha deciso di estendere il programma di acquisto di attività (*Quantitative Easing*, QE), al fine di sostenere i corsi dei titoli obbligazionari, aumentare la base monetaria in circolazione e, conseguentemente, stimolare l'inflazione. Gli acquisti mensili per 60 miliardi di euro nell'ambito di tale programma saranno protratti sino alla fine di marzo 2017, “[...] o anche oltre se necessario, e in ogni caso finché il Consiglio direttivo non riscontri un aggiustamento durevole dell'evoluzione dei prezzi, coerente con l'obiettivo di conseguire tassi di inflazione inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine”¹⁵.

ne, ove il *fair value* non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

15 Banca Centrale Europea (BCE), *Bollettino Economico*, n. 8 (2015), pag. 6.

Il tasso EURIBOR, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza del tasso di riferimento BCE, con trend al ribasso nel corso del 2015. Il valore medio su 12 mesi del 2015 di EURIBOR a 3 mesi è sostanzialmente pari a zero (0,02%), a fronte dello 0,21% del 2014. Medesimo andamento per EURIBOR a 6 mesi, sceso dallo 0,31% del 2014 allo 0,05%, e per quello a 12 mesi passato da 0,48% a 0,17%.

Nell'ambito dei titoli di Stato italiani quotati al MOT (mercato telematico delle obbligazioni) si è verificato un ulteriore alleggerimento dei loro rendimenti. I BOT annuali hanno reso mediamente nel 2015 lo 0,018% (-34,5 punti base rispetto alla media del 2014), con rendimenti negativi nei mesi di agosto, ottobre, novembre e dicembre 2015. Il tasso di rendimento dei BTP decennali (media dei 12 mesi del 2015) è stato pari al 1,663% (-99,5 punti base rispetto alla media del 2014). Il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, è stato pari all'1,186% (-89,6 punti base rispetto alla media 2014).

Il contesto provinciale

In base alle rilevazioni di Banca d'Italia, i tassi praticati in provincia di Forlì-Cesena dal sistema bancario alla clientela residente (al netto delle IFM) sono apparsi in riduzione con riferimento alle tre principali tipologie di operazioni:

(1) operazioni autoliquidanti¹⁶; (2) operazioni a scadenza¹⁷; (3) operazioni a revoca¹⁸.

16 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta, nella sostanza, di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio le anticipazioni di fatture e lo sconto di cambiali.

17 Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente.

18 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente

MEDIA DEI TASSI ATTIVI SUI FINANZIAMENTI PER CASSA

Periodo 2012 – settembre 2015 (osservazioni trimestrali)

Valori percentuali

Periodo	Rischi a scadenza			Rischi a revoca			Rischi autoliquidanti		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Clientela ordinaria residente escluso le IFM									
Media 2012	3,28	3,25	2,96	7,50	7,05	6,79	4,66	4,77	5,23
Media 2013	3,22	2,95	2,66	7,35	7,09	6,85	4,56	4,78	5,18
Media 2014	3,39	2,96	2,79	7,22	6,89	6,62	4,44	4,67	4,94
31/03/2015	3,18	2,76	2,63	6,56	6,52	6,20	3,90	4,19	4,42
30/06/2015	3,11	2,62	2,54	6,35	6,21	6,00	3,69	4,00	4,17
30/09/2015	2,89	2,49	2,39	6,24	5,89	5,78	3,48	3,91	3,96
Media 2015	3,06	2,62	2,52	6,38	6,21	5,99	3,69	4,03	4,18
Imprese e famiglie produttrici									
Media 2012	3,39	3,22	3,23	7,59	7,55	7,96	4,66	4,83	5,28
Media 2013	3,36	3,03	3,03	7,47	7,57	8,00	4,55	4,86	5,23
Media 2014	3,56	3,17	3,21	7,39	7,36	7,82	4,44	4,76	5,00
31/03/2015	3,34	2,91	3,00	6,73	7,00	7,49	3,90	4,29	4,47
30/06/2015	3,25	2,81	2,95	6,51	6,71	7,20	3,68	4,06	4,23
30/09/2015	2,99	2,63	2,76	6,40	6,56	7,06	3,48	3,91	4,04
Media 2015	3,19	2,78	2,90	6,55	6,76	7,25	3,69	4,09	4,25
Famiglie consumatrici									
Media 2012	3,01	2,92	3,22	6,25	5,79	5,56	5,87	5,68	5,13
Media 2013	2,90	2,76	2,99	5,85	5,61	5,34	5,60	5,60	4,99
Media 2014	2,92	2,80	3,05	5,50	5,38	5,06	4,89	5,58	4,87
31/03/2015	2,81	2,67	2,90	4,93	4,94	4,57	4,80	5,46	4,73
30/06/2015	2,71	2,56	2,82	4,84	4,73	4,34	4,49	5,38	4,62
30/09/2015	2,65	2,50	2,72	4,79	4,53	4,19	4,30	5,27	4,56
Media 2015	2,72	2,58	2,81	4,85	4,73	4,37	4,53	5,37	4,64

Fonte: Banca d'Italia (Base Dati Statistica)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CREDITO

Il medesimo trend si osserva anche per gli altri livelli territoriali di riferimento.

Le condizioni proposte alle imprese per le **operazioni autoliquidanti** (anticipazione di fatture o sconto di cambiali) pari al 3,69% (media dei primi tre trimestri del 2015) risultano migliorate rispetto alla media del 2014 (4,44%) e maggiormente favorevoli ove comparate con il contesto regionale (-40 punti base) e nazionale (-56 punti base). Con riferimento alle famiglie consumatrici e alle istituzioni sociali private, i tassi medi applicati alle operazioni autoliquidanti (4,53%) sono apparsi in diminuzione di 36 punti base rispetto alla media del 2014, con un livello inferiore al dato regionale (5,37%) e nazionale (4,64%). Il tasso attivo applicato a tali operazioni

per la totalità della clientela residente (escluso le IFM) è sostanzialmente coincidente con quello applicato alle imprese, essendo tale tipologia di operazioni particolarmente rivolta a questa ultima classe di clientela.

Per quanto concerne i tassi applicati alle operazioni sui **rischi a scadenza** (mutui), il livello medio per il totale della clientela è pari al 3,06%, in flessione di 33 punti base dal 2014 e in linea con la media degli ultimi 4 trimestri. Il tasso praticato su tali categorie di finanziamento, considerate per la loro natura relativamente meno rischiose rispetto ad altre, appare maggiore di quello medio regionale (+44 punti base, stabile rispetto alle osservazioni del 2014) e di quello nazionale (+54 punti base, stabile).

Nell'ambito delle società non finanziarie e famiglie produttrici, il tasso per tale categoria di finanziamento si è attestato al 3,19% (-37 punti base rispetto al dato medio del 2014). Il differenziale con il corrispondente tasso regionale risulta sfavorevole di 41 punti base (in aumento), mentre quello con il tasso nazionale è pari a +29 punti base (in diminuzione). Con riferimento alle famiglie consumatrici, tali operazioni di finanziamento in provincia hanno presentato un tasso pari al 2,72% (-20 punti base rispetto al dato medio del 2014). Il differenziale appare leggermente sfavorevole nei confronti della regione (+14 punti base) ma positivo per il contesto nazionale (-9 punti base). Per quanto riguarda i tassi relativi ai **rischi a revoca**, operazioni di norma maggiormente rischiose, il trend dei primi 9 mesi in provincia (6,38%) è in flessione rispetto al dato medio del

2014 (7,22%). Il tasso medio provinciale del 2015 risulta maggiormente elevato di quello regionale (+17 punti base) e nazionale (+39 punti base) per il totale della clientela; tuttavia, con riferimento alle imprese la situazione si inverte è il tasso applicato in provincia di Forlì-Cesena (6,55%, in diminuzione rispetto al dato medio del 2014) risulta il migliore degli altri territori di riferimento. Lo *spread* favorevole con il livello nazionale è sempre osservabile nella serie storica, manifestando, fermo restando le condizioni operative difficoltose degli ultimi anni, una certa competitività del sistema creditizio locale. Per le famiglie consumatrici, infine, il tasso medio del 2015 (4,85%) è inferiore al valore medio del 2014 e degli anni precedenti esposti, sebbene maggiormente oneroso rispetto al dato regionale (+12 punti base) e nazionale (+48 punti base).

ARTIGIANATO

L'artigianato rappresenta una componente importante del tessuto economico provinciale ed è elemento di equilibrio tra tradizione e innovazione e soprattutto una risorsa dinamica per la crescita e lo sviluppo dell'intero sistema imprenditoriale.

L'importanza dell'artigianato in provincia è confermata dall'incidenza che assume sul totale delle imprese (32,7%), dato superiore alla media regionale (32,1%) e nazionale (26,2%). Incidenze, però, in diminuzione su tutti i livelli territoriali presi in esame.

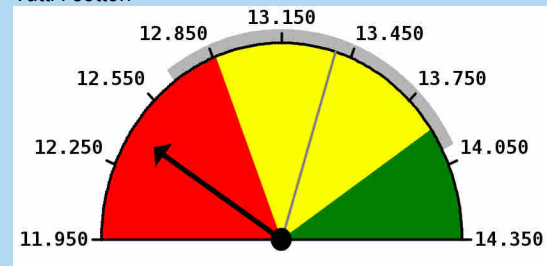
Secondo i dati Infocamere, al 31 dicembre 2015 le imprese artigiane attive nel Registro Imprese della provincia di Forlì-Cesena ammontano a 12.396. Complessivamente si rileva una diminuzione rispetto all'analogo periodo 2014, pari al 2,1% più netta di quella registrata a livello regionale (-1,9%) e nazionale (-1,6%).

La dinamica anagrafica del 2015, riferita al complesso delle imprese artigiane registrate, evidenzia 763 nuove iscrizioni e 1.027 cessazioni, con un saldo negativo pari a 264 imprese. Il saldo è superiore a quello registrato nel 2014 (231) a causa di un aumento delle cessazioni (nel 2014 furono 997) e a fronte di una sostanziale parità delle iscrizioni (nel 2014 furono 766). In termini relativi, il tasso di variazione delle imprese artigiane registrate nel 2015 (al netto

NUMERO DELLE IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE (I-366)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015

Tutti i settori



Valore Indicatore: 12.396 imprese

minimo: 12.396 - massimo: 13.991 - medio: 13.240

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: SIMET

delle cancellazioni d'ufficio) è negativo e pari a -2,08% (Emilia-Romagna -1,67%, Italia -1,37%). Esaminando i settori maggiormente significativi per numerosità delle imprese artigiane, si conferma la flessione delle costruzioni (-3,7%), che rappresentano il 38,1% del totale delle imprese artigiane attive in provincia e, conseguentemente condizionano sensibilmente la performance di tutto il territorio.

Il settore manifatturiero, la cui incidenza è pari al 22,6%, diminuisce dell'1,2%, mentre il comparto "trasporto e magazzinaggio" (incidenza del 9,3%) si riduce del 3,2%.

DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Composizione % 2015			Var. % 2015/2014		
	2014	2015	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Società di capitale	621	664	5,4	5,7	5,0	+6,9	+4,1	+5,0
Società di persone	2.897	2.808	22,7	19,2	16,8	-3,1	-3,6	-3,3
Imprese individuali	9.110	8.885	71,7	74,8	77,9	-2,5	-2,0	-1,6
Altre forme	37	39	0,2	0,3	0,3	+5,4	-2,5	-4,4
Totale imprese artigiane	12.665	12.396	100,0	100,0	100,0	-2,1	-1,9	-1,6

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Sostanzialmente stabili, invece, le “altre attività di servizi” (-0,1%) che rappresentano il 12,6% delle imprese artigiane e sono costituite principalmente da servizi di riparazione di computer, servizi di riparazione di beni per uso personale e domestico, lavanderie e acconciatori. Si

riducono le imprese del settore “commercio” (ingrosso e dettaglio, incidenza del 5,3%) con una flessione pari allo 0,5% e le attività di alloggio e ristorazione (incidenza del 4,3%), in flessione dell'1,8% .

Positivi, invece, il “Noleggio, agenzie di viaggio e

DISTRIBUZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Comp.% 2015			Var. % 2015/2014		
	2014	2015	FC	ER	IT	FC	ER	IT
A Agricoltura, silvicoltura pesca	56	56	0,5	0,8	0,7	+0,0	-3,2	-0,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	10	8	0,1	0,0	0,1	-20,0	-9,4	-3,2
C Attività manifatturiere	2.829	2.796	22,6	22,1	23,3	-1,2	-2,4	-1,9
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	1	0,0	0,0	0,0	+0,0	+0,0	+1,2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	34	32	0,3	0,2	0,2	-5,9	-1,8	-1,5
F Costruzioni	4.908	4.725	38,1	41,0	38,4	-3,7	-2,9	-2,7
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	661	658	5,3	4,9	6,4	-0,5	-0,3	-0,5
H Trasporto e magazzinaggio	1.189	1.151	9,3	8,3	6,6	-3,2	-3,1	-3,1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	541	531	4,3	3,7	3,6	-1,8	+0,8	-0,5
J Servizi di informazione e comunicazione	145	147	1,2	1,2	0,9	+1,4	+1,6	+2,0
K Attività finanziarie e assicurative	1	1	0,0	0,0	0,0	+0,0	+33,3	+0,0
L Attività immobiliari	2	2	0,0	0,0	0,0	+0,0	+20,0	+15,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	275	271	2,2	1,9	1,8	-1,5	-1,1	-0,1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	286	299	2,4	3,4	3,6	+4,5	+2,9	+4,1
P Istruzione	25	25	0,2	0,1	0,2	+0,0	+0,0	+1,3
Q Sanità e assistenza sociale	34	34	0,3	0,1	0,1	+0,0	+10,1	+2,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	92	83	0,7	0,5	0,4	-9,8	-2,7	-1,9
S Altre attività di servizi	1.569	1.567	12,6	11,5	13,6	-0,1	-0,1	+0,1
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro			0,0	0,0	0,0	-	+0,0	-14,3
X Imprese non classificate	7	9	0,1	0,1	0,1	+28,6	-6,5	-5,2
Totale	12.665	12.396	100,0	100,0	100,0	-2,1	-1,9	-1,6

Nota: Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia
- G riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa
- I catering e banqueting, ristorazione da asporto, gelaterie e pasticcerie di produzione propria
- N noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- P autoscuole, scuole di pilotaggio
- R restauratori
- S lavanderie, parrucchieri, barbieri e trattamenti estetici

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

servizi a supporto delle imprese” (+4,5%, incidenza del 2,4%) e il settore relativo ai servizi di informazione e comunicazione (+1,4%, incidenza 1,2%).

Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese artigiane, si evidenzia la crescita delle società di capitali (+6,9%), dato significativo in quanto si tratta del segmento maggiormente strutturato del sistema imprenditoriale. La sua incidenza (pari al 5,4% del totale delle imprese artigiane) risulta lievemente inferiore a quella della regione (5,7%) e superiore a quella nazionale (5,0%). Si tratta comunque di una forma giuridica poco presente tra le imprese artigiane che, per loro natura, sono di dimensioni ridotte e basate prevalentemente sull'attività professionale degli imprenditori.

Le ditte individuali, pari al 71,7% delle imprese artigiane attive (74,8% in regione, 77,9% in Italia), sono diminuite del 2,5%. Le società di persone, pari al 22,7% del totale (19,2% in regione, 16,8% in Italia), sono diminuite del 3,1%.

L'analisi delle dinamiche territoriali mostrano come le imprese artigiane siano particolarmente presenti nei comuni della collina forlivese (il 37,2% delle imprese attive è artigiana), nella Valle del Tramazzo (38,0%) e nell'area del basso Rubicone (39,0%). Nel Comprensorio di Forlì l'artigianato pesa per il 33,1% del totale delle imprese; in quello Cesenate per il 32,4%. La maggioranza delle imprese artigiane ha sede nel Comprensorio Cesenate (il 54,8% del totale), mentre l'aggregazione territoriale con la minor densità di imprese artigiane risulta la montagna forlivese (29,1%).

A livello comunale, San Mauro Pascoli si conferma il comune con la più ampia “vocazione artigiana” (42,0% delle imprese attive), seguito dai Comuni di Gambettola (40,7%), Meldola (40,1%) e Gatteo (39,3%). La diffusione minore di imprese artigiane rispetto al totale si rileva nel Comune di Premilcuore (20,5%).

Al 31/12/2015, in provincia operano 14.868 **imprenditori artigiani** (intesi come persone con carica di titolare di impresa individuale o socio di

società), in flessione del 3,1% rispetto ad un anno prima. La flessione degli imprenditori maschi (il 77,8% del totale) è del 3,5%; per le imprenditrici artigiane (pari al 22,2% del totale), invece, la riduzione è pari al -1,6%. Il 90,9% degli imprenditori artigiani ha tra i 30 e i 69 anni di età; gli under 30 sono il 4% del totale.

Gli **spunti di interpretazione** dell'andamento del comparto artigiano provinciale nel 2015 che provengono dal contributo prezioso delle Associazioni di Categoria sono articolati.

In un contesto di timida ripresa, “raffreddata” dalla complessità delle dinamiche generali, il tessuto artigiano della provincia ha evidenziato una particolare sofferenza con la perdita di circa 1.800 imprese dal 2008 ad oggi.

La capacità di reazione e di resilienza alla crisi prolungata è stata diversa nei tre principali macro comparti.

Il “prezzo più duro” è stato pagato dall'edilizia (con l'eccezione di qualche realtà dell'impiantistica supportata da leggi di settore e da agevolazioni che hanno sostenuto la domanda di interventi specifici) e dai trasporti: settori entrambi tuttora in grave difficoltà.

Anche l'artigianato manifatturiero ha subito complessivamente una pesante ricomposizione, evidenziando però anche casi aziendali di successo che hanno raccolto i frutti di scelte coraggiose e innovative. Dinamismo e capacità di trasformazione hanno caratterizzato in generale i “servizi”; comparto nel quale purtroppo va però evidenziato un aumento dell'abusivismo, soprattutto nei servizi alla persona.

Anche tra le imprese artigiane si rilevano poi dinamiche nuove che offrono importanti spunti di riflessione. Il primo aspetto è relativo alle performance positive di un numero ristretto di imprese che, pur operando talvolta anche in settori cosiddetti “maturi”, grazie alle leve dell'internazionalizzazione e dell'innovazione di prodotto e di servizio hanno resistito alla crisi e sono diventate più solide e competitive.

Il secondo aspetto, decisamente preoccupante, è costituito dal fatto che imprese che hanno

finora affrontato positivamente la crisi, appaiono ora particolarmente provate e in difficoltà. Dal punto di vista congiunturale il 2015 è stato caratterizzato nei primi mesi dell'anno dalla comparsa di segnali positivi sul fronte dell'occu-

pazione e degli ordini. Questa dinamica positiva, purtroppo, si è affievolita nel corso dell'estate fino ad arrivare ad un nuovo irrigidimento del clima imprenditoriale a fine anno. In generale però tra gli operatori nel 2015 si è

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

Aggregazioni territoriali	Valori assoluti		Var. % 2015/2014	Comp. % 2015	Incidenza % su imprese attive totali
	2014	2015			
Comprensorio di Forlì	5.739	5.597	-2,5	45,2	33,1
Montagna Forlivese	148	147	-0,7	1,2	29,1
Collina Forlivese	1.399	1.347	-3,7	10,9	37,2
Pianura Forlivese	4.192	4.103	-2,1	33,1	32,1
Comprensorio di Cesena	6.918	6.788	-1,9	54,8	32,4
Montagna Cesenate	323	315	-2,5	2,5	34,2
Collina Cesenate	732	713	-2,6	5,8	32,5
Pianura Cesenate	5.863	5.760	-1,8	46,5	32,2
Zone altimetriche					
Montagna	471	462	-1,9	3,7	32,4
Collina	2.131	2.060	-3,3	16,6	35,4
Pianura	10.055	9.863	-1,9	79,6	32,2
Vallate					
Valle del Tramazzo	200	197	-1,5	1,6	38,0
Valle del Montone	401	383	-4,5	3,1	37,0
Valle del Rabbi	227	215	-5,3	1,7	33,9
Valle del Bidente	719	699	-2,8	5,6	36,1
Valle del Savio	724	702	-3,0	5,7	34,7
Valle Uso-Rubicone	331	326	-1,5	2,6	29,9
Area del Basso Rubicone	2.091	2.054	-1,8	16,6	39,0
Altre aggregazioni					
Grandi Centri	6.253	6.133	-1,9	49,5	30,4
Comuni di Cintura	1.711	1.676	-2,0	13,5	32,1
Comuni Marittimi	2.473	2.429	-1,8	19,6	35,6
Comuni Termali	776	766	-1,3	6,2	33,9
Unione Comuni					
Romagna Forlivese	5.739	5.597	-2,5	45,2	33,1
Valle del Savio	3.514	3.450	-1,8	27,8	29,8
Rubicone Mare	3.404	3.338	-1,9	26,9	35,6
Provincia di Forlì-Cesena	12.657	12.385	-2,1	100,0	32,7

Nota: Nei totali 2014 e 2015 mancano, rispettivamente, n. 8 e n. 11 imprese artigiane senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

registrato un minor pessimismo rispetto al recente passato in parte determinato anche dalla consapevolezza, ormai maturata diffusamente, della necessità di “guardare avanti” e di non fossilizzarsi nel tentativo di ricostruire la situazione pre-crisi che ha caratteristiche non ripetibili e anche superate.

Anche gli esiti della dura selezione tra competitor, sostiene, tra le imprese resilienti, l'aspettativa di poter contare su un bacino di domanda più ampia.

In questo contesto vanno però evidenziate anche alcune criticità. Fra queste quella che deriva dall'esaurimento progressivo degli ammortizzatori sociali che riporta alla gravità di alcune situazioni aziendali e dei lavoratori interessati.

Anche l'utilizzo in situazioni di crisi diffusa, in alcuni casi forse troppo “ampio”, di strumenti normativi “intelligenti”, come il concordato in continuità, hanno in alcune situazioni pesantemente compromesso le aspettative dei fornitori.

Tra i problemi cruciali va poi sottolineato quello dell'accesso al credito per l'artigianato e per le piccole imprese in generale che ha visto l'accentuarsi di criticità purtroppo consolidate anche a seguito dell'applicazione di nuove normative sulla vigilanza bancaria e al deterioramento della qualità del finanziamento con livelli record di insolvenze. Nonostante la disponibilità di risorse e la diminuzione del costo del denaro, le imprese di minori dimensioni, accedono al credito con grande difficoltà a causa di rating diffusamente bassi e della profonda crisi nella quale versano strumenti come i Consorzi di Garanzia che in questa fase avrebbero potuto alleviare ulteriormente le difficoltà contingenti e, soprattutto, accompagnare con risorse adeguate gli investimenti necessari per riavviare lo sviluppo e colmare il gap di competitività che la crisi ha accentuato.

L'operatività dei Confidi è rappresentativa dell'andamento generale: i finanziamenti hanno subito una pesante riduzione e quelli erogati hanno prevalentemente un orizzonte di breve termine e sono volti al consolidamento. Si stima

che solo una parte molto limitata di essi sia dedicata agli investimenti.

Questo clima di incertezza condiziona anche le imprese che potrebbero investire e che, invece, stanno attuando strategie particolarmente prudenti.

Il livello elevato della tassazione è un altro problema particolarmente sentito la cui mancata soluzione aumenta il rischio di una progressiva evoluzione, o del ritorno, verso l'illegalità di un certo numero di imprese.

I recenti tagli in tema di tassazione e fiscalità per le imprese (prevalentemente IRAP e sgravi contributivi per le nuove assunzioni), per quanto apprezzabili, hanno di fatto coinvolto solo marginalmente le micro e piccole imprese.

E' inoltre fortemente auspicato un proseguimento e una maggior diffusione nella riduzione della tassazione IMU sugli immobili strumentali di impresa.

Da considerare poi la necessità di intervenire sugli indicatori di tassazione degli immobili, che nella nostra provincia sono più alti rispetto alle medie regionali e nazionali.

Alla luce delle difficoltà che incontrano nell'attrarre la propria clientela, sarebbe poi determinante una revisione dell'applicazione della tassa di occupazione del suolo pubblico per gli esercizi situati nei centri storici.

Nei confronti della eccessiva burocrazia, tema complesso che affligge tutto il Sistema Paese, emerge poi la necessità di avviare un percorso strutturato di digitalizzazione a misura di piccole imprese.

Determinante è ritenuto anche il tema delle infrastrutture, a partire dalla necessità di una visione strategica condivisa in grado di valorizzare quelle esistenti e di delinearne di nuove, fino e, soprattutto, al proseguimento di interventi per la riduzione progressiva delle aree del territorio provinciale in divario digitale attraverso l'infrastrutturazione a banda larga e ultralarga per le imprese.

Un'ulteriore sfida è rappresentata poi dall'orientamento al lavoro dei giovani e dall'applicazione dello strumento dell'alternanza scuola-lavoro;

strumento che deve trovare soluzioni in grado di valorizzare la disponibilità di un numero elevato di giovani da inserire in azienda senza sovraccaricare di oneri e costi un tessuto imprenditoriale, come quello artigiano, prevalentemente costituito da piccole e micro imprese.

Da sottolineare infine la necessità di elaborare percorsi che avvicinino in modo costruttivo un

numero sempre maggiore di giovani e di donne al mondo imprenditoriale e a quello artigiano in particolare che, con le sue caratteristiche di personalizzazione, può rappresentare opportunità concrete di intraprendere percorsi individuali di successo restituendo al territorio un insieme importante e articolato di valori e di ricchezza.

COOPERAZIONE

L'evoluzione del sistema cooperativo nel nostro territorio ha seguito parallelamente e sin dalle origini la trasformazione economica, sociale e culturale dei soci cooperatori, rappresentando una risposta ai bisogni economici degli stessi, spesso intessuta di forti elementi culturali e valoriali.

La cooperazione è un elemento tradizionale e al tempo stesso dinamico, strategico e innovativo del sistema economico locale e si costituisce di realtà produttive importanti che operano trasversalmente a tale sistema. Gli ultimi dati aggregati disponibili (al 31/12/2014) delle tre Centrali Cooperative di maggior rilevanza a livello provinciale (Lega Cooperative, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane)¹ riportano la presenza di più di 93.200 soci (+2,8% rispetto al periodo precedente), 28.300 occupati totali (soci lavoratori e lavoratori non soci) e un volume d'affari di circa 7 miliardi di euro (+2,7%). Il valore aggiunto del settore è stimato in circa 1,1 miliardi di euro, pari al 10,1% di quello totale prodotto in provincia di Forlì-Cesena².

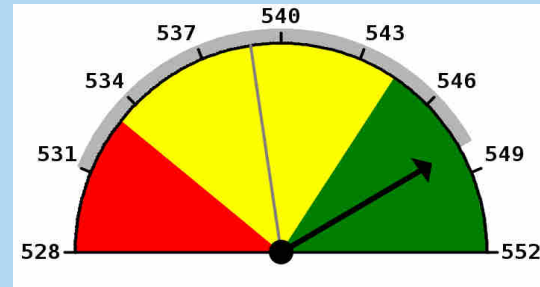
Con riferimento al 2015, le Associazioni di categoria interpellate segnalano una sostanziale tenuta della base sociale e dei livelli occupazionali: sebbene, infatti, nel 2015 si sia assistito alla liquidazione di alcune cooperative storiche, è stato avviato parallelamente un processo di ricollocamento dei soci lavoratori con la costituzione di nuove realtà cooperative nate sulle ceneri di quelle cessate. La cooperazione è percepita, infatti, come una soluzione percorribile per un *turnaround* efficace della crisi aziendale, mediante azioni di Workers Buy Out, un'opzione alla cessazione d'impresa a causa del problema del ricambio generazionale, un'opportunità per la

1 L'aggregazione risulta comprensiva delle iscrizioni multiple, vale a dire di quelle cooperative che hanno aderito contemporaneamente ad altre Centrali.

2 Fonte Unioncamere – Istituto Tagliacarne (2012), dati diffusi nella 13esima Giornata dell'Economia.

NUMERO DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE (I-286)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2015
Tutti i settori



Valore Indicatore: 548 imprese
minimo: 531 - massimo: 548 - medio: 539

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

continuità e il rinnovo imprenditoriale, nonché una possibile soluzione per aumentare l'occupazione giovanile, purché alla base di tutto questo vi sia un definito insieme di competenze, di motivazioni e un modello di business sostenibile.

Nel generale consolidamento delle difficoltà economiche che ha ancora caratterizzato il 2015, il settore cooperativo provinciale ha manifestato un positivo andamento nella dinamica delle proprie imprese: Nel corso dell'anno vi sono state 38 nuove iscrizioni e 15 cancellazioni, con un saldo positivo di 23 unità. Il contesto cooperativo non è risultato tuttavia esente dalle problematiche economiche comuni a tutto il tessuto imprenditoriale, principalmente in relazione ad alcuni specifici settori (cfr. *infra*).

Con riferimento al 31/12/2015, i dati del Registro Imprese riportano 708 organizzazioni cooperative con sede in provincia delle quali 548 attive. Le cooperative attive rappresentano l'1,4% del totale delle imprese (1,3% il dato regionale e 1,5% quello nazionale) e sono aumentate del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2014 (-0,1% in regione e +2,5% in Italia). La

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE
Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Dati al 31/12/2015

	Imprese cooperative		Cooperative ogni 100 imprese	Comp. % cooperative sul totale regionale	Dimensione media (addetti per cooperativa)	Comp. % totale imprese sul totale regionale
	Attive	Addetti alle sedi				
Piacenza	301	7.627	1,1	5,8	25,3	6,6
Parma	573	18.198	1,4	11,1	31,8	10,1
Reggio Emilia	693	41.276	1,4	13,5	59,6	12,1
Modena	888	32.877	1,3	17,2	37,0	16,2
Bologna	1.022	50.910	1,2	19,8	49,8	20,8
Ferrara	351	9.685	1,1	6,8	27,6	8,0
Ravenna	452	21.250	1,3	8,8	47,0	8,7
Forlì-Cesena	548	25.639	1,4	10,6	46,8	9,2
Rimini	323	7.899	0,9	6,3	24,5	8,4
Emilia-Romagna	5.151	215.361	1,3	100,0	41,8	100,0
Italia	79.487	1.427.211	1,5	-	18,0	-

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ
Provincia di Forlì-Cesena – Dati al 31/12/2015

Settori Ateco 2007	Cooperative attive	Comp. %	Addetti	Comp. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	52	9,5	4.153	16,2
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	-	-
C Attività manifatturiere	37	6,8	7.196	28,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	2	0,4	1.922	-
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gas	4	0,7	995	3,9
F Costruzioni	54	9,9	497	1,9
G Commercio	32	5,8	1.680	6,6
H Trasporto e magazzinaggio	30	5,5	587	2,3
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	15	2,7	103	0,4
J Servizi di informazione e comunicazione	33	6,0	401	1,6
K Attività finanziarie e assicurative	14	2,6	744	2,9
L Attività immobiliari	15	2,7	33	0,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	58	10,6	869	3,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	34	6,2	1.090	4,3
P Istruzione	17	3,1	127	0,5
Q Sanità e assistenza sociale	71	13,0	4.896	19,1
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	68	12,4	270	1,1
S Altre attività di servizi	12	2,2	76	0,3
Totale	548	100,0	25.639	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

variazione delle cooperative attive in provincia di Forlì-Cesena nel 2015 è in controtendenza rispetto al tasso di crescita della totalità delle imprese attive (-1,1%)

Per quanto riguarda i settori d'attività, in provincia il 13,0% delle cooperative opera nel comparto della "sanità e assistenza sociale" (con il 19,1% degli addetti), il 12,4% persegue attività "artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento", il 10,6% appartiene alle attività professionali, scientifiche e tecniche, il 9,9% al settore delle costruzioni, il 9,5% all'agricoltura (con il 16,2% degli addetti) e il 6,5% al comparto manifatturiero. Le cooperative attive nel manifatturiero (sostanzialmente quelle dell'avicolo) occupano circa un terzo degli addetti totali (il 28,1%). Le restanti organizzazioni sono distribuite prevalentemente nei servizi alle imprese, nel commercio e nei trasporti.

L'attuale momento storico di difficoltà economica e sociale in essere ha riportato la cooperazione al centro della scena e ne ha enfatizzato gli **aspetti fondanti quali la mutualità, l'uguaglianza e la democrazia**. La governance dell'impresa cooperativa mette al centro dell'organizzazione il fattore umano (e pertanto il lavoro), considerandolo degno di massima tutela e protezione, mentre considera il denaro un mezzo della produzione (e non un fine). Il principio della massimizzazione del profitto lascia spazio alla massimizzazione dell'output per il socio, sia esso inteso in senso materiale sia di benefici diretti o indiretti che possono derivare dall'attività cooperativa.

Sebbene il settore cooperativo, a livello aggregato, abbia retto e reagito in modo dinamico alle difficoltà della crisi economica, non mancano situazioni di difficoltà attuali e potenziali.

Nel settore della **produzione e lavoro** (cooperative di costruzioni, di impiantistica, industriali, ecc.) si è verificato un aggravamento della situazione rilevata a fine 2014. È il caso, ad esempio, del comparto edile che nel 2015 ha visto la disgregazione di alcune importanti realtà locali e storiche, determinata da una sistematica

riduzione dei volumi di affari. Le difficoltà sono quindi ancora diffuse in tale comparto anche se, allo stato attuale, l'attività cooperativa in edilizia si sta rilanciando nella costituzione di imprese ad elevata specializzazione e innovazione, grazie anche al fenomeno del Worker Buy Out, per il quale alcune realtà produttive in crisi sono entrate sotto la gestione e la proprietà dei loro lavoratori, costituendosi come nuove cooperative e garantendone la continuità.

Il **settore dei servizi** presenta anch'esso alcune criticità. Il "multiservizi" si è consolidato, anche grazie a politiche commerciali intense, di diversificazione degli ambiti di intervento, di specializzazione e innovazione. Il miglioramento dei tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici ha dato "fiato" al settore, già colpito dai tagli lineari delle revisioni di spesa del Governo. Sul versante del facchinaggio emergono, invece, scenari di profonda crisi, con particolare riferimento e alle cooperative con pluricommitenza, ridotta specializzazione e ridotta dimensione. La prospettiva che si profila è quella di una necessaria riorganizzazione del settore per la creazione di strutture maggiormente competitive. Il trasporto continua a vivere una generalizzata difficoltà, specie per la movimentazione terra che segue i trend negativi dell'edilizia. Migliori le performance nel trasporto merci, soprattutto per le cooperative specializzate anche nella logistica, dopo un lungo periodo di grave difficoltà.

Nelle **cooperative di conferimento** quelle avicole vedono rafforzarsi la propria quota di mercato e i propri risultati economici (fatturato e margini), con una conseguente espansione degli investimenti. Positivo anche l'andamento per il comparto alimentare (trasformazione e lavorazione). Permangono le criticità del comparto frutticolo e ortofrutticolo, nel quale per il 2015 i prezzi delle varietà precoci e tardive sono risultati in flessione e non pienamente remunerativi.

Gli operatori della categoria riportano anche buoni risultati per il settore della grande distribuzione al dettaglio e soprattutto per le

cooperative di consumo che, investendo su politiche di prodotti a marchio proprio e sulla tutela del consumo dei ceti più deboli, hanno registrato un ampliamento della base sociale.

Le **cooperative di abitazione e quelle ricreativo-culturali**, da un lato, hanno particolarmente risentito della contrazione dei finanziamenti bancari a imprese e famiglie avvenuta negli ultimi anni, mentre, dall'altro, si sono dimostrate valide alternative ai mercati tradizionali e catalizzatori di utilità sociale, a tutela della popolazione in difficoltà economiche. Per tali ultime ragioni, la loro performance è risultata stabile nel 2015.

Le **banche di credito cooperativo** risentono delle condizioni generali e strutturali del credito in provincia (cfr. la sezione sul Credito del presente Rapporto); nel settore sono in atto e allo studio alcune concentrazioni tra istituti bancari, al fine di perseguire economie di scala, migliorare la capillarità della raccolta e aumentare la solidità patrimoniale.

La forte discontinuità nel sistema economico ha visto nascere in provincia, negli ultimi anni, differenti **cooperative sociali**³, le quali operano nel settore dei servizi alle persone svantaggiate, fornendo loro assistenza o favorendone l'inserimento lavorativo. Nel **comparto socio-**

assistenziale, gli operatori auspicano un miglioramento dei tempi di pagamento da parte della P.A., sebbene siano ben chiare e presenti le difficoltà finanziarie indotte dalle politiche di *spending review*.

In base alle risultanze dell'Albo delle cooperative sociali, tenuto presso la regione Emilia-Romagna, al 31/12/2015 in provincia di Forlì-Cesena risultano iscritte 104 imprese, pari al 13,5% del totale regionale. 64 di queste sono di tipo A, 23 di tipo B, 14 miste A e B e 3 consorzi.

La cooperazione sociale rappresenta un'eccellenza del territorio per qualità, dimensione, ampiezza dell'offerta dei servizi sociosanitari e assistenziali, sostegno all'occupazione e sussidiarietà con il settore pubblico, tanto da configurarsi come vera e propria "economia sociale". Il settore è da considerarsi oramai maturo, sebbene il progressivo invecchiamento della popolazione e le altre trasformazioni socio-demografiche ed economiche in atto, unitamente al ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia, costituiscono positive prospettive per le imprese cooperative che operano nel campo del sociale, con ambiti d'azione che possono riguardare la cosiddetta "sanità leggera" (trasporto degenti, assistenza domiciliare, assistenza continua) e i servizi di prossimità.

3 Tale tipologia d'impresa è regolamentata da un'apposita legge (381/1991) che classifica le cooperative in: operanti in ambito sociosanitario assistenziale (tipo A), operanti nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà (tipo B), oppure nei due ambiti in forma mista.

NON PROFIT

L'insieme di agenti economici per i quali il fine della massimizzazione del profitto non è preponderante (fermo restando il perseguimento dell'equilibrio economico e la creazione di valore aggiunto) è definibile "economia sociale".

La classificazione delle realtà che rientrano nell'ambito dell'economia sociale non è, di per sé, immediata e univoca, a causa della eterogeneità delle organizzazioni presenti, in termini di struttura, disciplina, funzionamento e visibilità statistica. Infatti, oltre alle cooperative sociali, di cui si è già accennato nel precedente capitolo, in tale classificazione possono rientrare tutte quelle organizzazioni, più o meno strutturate, che fanno capo all'associazionismo e al volontariato (i.e. associazioni non riconosciute, associazioni riconosciute, organizzazioni di volontariato, fondazioni, comitati, ecc.), che in termini sintetici vengono identificate con il termine organizzazioni Non Profit (ONP).

Il "settore" Non Profit provinciale riveste un ruolo rilevante nell'economia del territorio. Il suo ruolo è divenuto via via sempre più importante a seguito della crescente sussidiarietà tra Pubblico e privato, ove si sono creati spazi nella gestione di attività e nell'erogazione di servizi sociali, che prima erano di competenza statale o che non presentavano una domanda da parte della collettività. Conseguentemente, lo sviluppo del Non Profit si muove parallelamente ai cambiamenti della società su cui insiste e alla rimodulazione dei bisogni sociali dei singoli individui.

Un inquadramento parziale degli attori del settore Non Profit della provincia di Forlì-Cesena e della loro numerosità può essere ricavato dal registro delle associazioni di promozione sociale (APS)¹, dal registro delle organizzazioni di

1 Organizzazioni senza scopo di lucro le cui azioni sono prevalentemente rivolte al soddisfacimento dei bisogni condivisi dagli associati. La legge 383/2000 istituisce e riconosce formalmente la figura delle APS, in altre parole quelle che, pur rivolgendo azioni prevalentemente rivolte agli associati, contribuiscono alla crescita mora-

LE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT REGistrate Dettaglio territoriale – Dati al 31/12/2015

	Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Inc. % FC su ER
Cooperative sociali	104	769	13,5
Associazioni di promozione sociale (APS)	407	3.845	10,6
Organizzazioni di volontariato	314	2.961	10,6
Totale	825	7.575	10,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio coordinamento politiche sociali e socio educative, programmazione e sviluppo del sistema dei servizi
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

volontariato² e dall'Albo delle cooperative sociali, elenchi tenuti dalla regione Emilia-Romagna, Servizio coordinamento politiche sociali e socio educative, programmazione e sviluppo del sistema dei servizi. Al 31/12/2015, in provincia di Forlì-Cesena si contano 104 cooperative sociali, 407 APS e 314 organizzazioni di volontariato. In totale, il settore Non Profit "registrato" si costituisce di 825 organizzazioni, pari al 10,9% del totale regionale.

La fotografia completa e dettagliata del settore Non Profit provinciale, invece, si ricava dai risultati del **9° Censimento ISTAT industria e servizi – istituzioni Non Profit**, svoltosi negli ultimi mesi del 2012³. Le informazioni ricavate

le e culturale della società, configurandosi quale potenziale strumento per la promozione di forme attive di cittadinanza.

- 2 Organizzazioni liberamente costituite a fini di solidarietà e di impegno civile che operano per prevenire o rimuovere situazioni di emarginazione, disagio, bisogno socio-economico o culturale o comunque a tutela dei diritti primari.
- 3 Le operazioni censuarie sono state gestite e implementate dall'Ufficio provinciale di Censimento di Forlì-Cesena, costituitosi presso l'UO di Statistica e Studi

STRUTTURA DEL SETTORE NON PROFIT
Provincia di Forlì-Cesena e confronti territoriali (anno 2011)

Territorio	Unità attive (ONP)				Addetti			Volontari		
	Num.	Comp. %	ogni 1.000 imprese attive	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti
Piacenza	1.846	7,3	64	6	3.087	4,8	11	32.515	7,6	114
Parma	2.571	10,2	60	6	8.135	12,6	19	47.956	11,2	112
Reggio nell'Emilia	2.632	10,5	50	5	9.289	14,4	18	57.466	13,4	111
Modena	3.361	13,4	49	5	8.054	12,5	12	65.333	15,2	95
Bologna	5.694	22,7	65	6	14.930	23,2	15	86.748	20,2	89
Ferrara	2.028	8,1	59	6	3.977	6,2	11	31.812	7,4	90
Ravenna	2.514	10	67	7	5.396	8,4	14	42.576	9,9	111
Forlì-Cesena	2.582	10,3	64	7	7.648	11,9	20	38.844	9,1	99
Rimini	1.888	7,5	53	6	3.879	6,0	12	25.300	5,9	79
Emilia-Romagna	25.116	100	59	6	64.395	100,0	15	428.550	100	99
Italia	301.191		57	5	680.811		11	4.758.622		80

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

dal recente Censimento, effettuato sulla base dei dati riferiti al 31/12/2011, mettono in evidenza quella che può considerarsi una caratteristica del sistema economico della nostra provincia: il ruolo fondamentale di questo settore all'interno del sistema stesso.

Con riferimento al 31/12/2011 (ultimo periodo censuario di riferimento) in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano 2.582 ONP che occupano 7.648 addetti⁴ e nelle quali operano 38.844 volontari. Il Non Profit della provincia di Forlì-Cesena pesa per il 10,3% a livello regionale e per lo 0,9% a livello nazionale. Con riferimento agli addetti, le incidenze sono rispettivamente

della locale Camera di Commercio. Le operazioni censuarie si sono svolte da settembre 2012 a febbraio 2013, hanno riguardato 2.232 imprese e 3.788 istituzioni Non Profit, con attività di rilevazione diretta (via Web), indiretta (uscita di rilevatori sul campo), verifiche d'ufficio, attività organizzativa e amministrativa.

4 Per una completa visione del fenomeno occupazionale nelle ONP dovrebbero essere considerati anche i lavoratori esterni (collaboratori e altri lavoratori atipici) e i lavoratori temporanei. Al 31 dicembre 2011, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano, rispettivamente, 1.846 lavoratori esterni e 39 temporanei.

l'11,9% per l'Emilia-Romagna e l'1,1% per l'Italia. I 38.844 volontari operanti nelle ONP provinciali sono il 9,1% di quelli regionali e lo 0,8% di quelli nazionali.

La provincia di Forlì-Cesena si dimostra un territorio ad **elevata intensità di ONP**. Infatti, rapportando queste ultime sulla popolazione residente (al 31/12/2011, dati post censuari), nel territorio in parola si hanno 7 ONP ogni mille residenti (la media regionale è pari a 6, quella nazionale a 5), mentre considerando il rapporto tra ONP e imprese attive in provincia di Forlì-Cesena si hanno 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia). Nei confronti tra le province della regione, Forlì-Cesena risulta al primo posto per quanto riguarda la diffusione delle ONP tra i residenti (cfr. tavola nel seguito), mentre si colloca al quinto posto per quanto riguarda la percentuale di volontari sui residenti (99 ogni mille che corrisponde anche alla media regionale). In Italia, invece, si riscontrano mediamente 80 volontari ogni mille residenti. Non trascurabile è il livello occupazionale del settore Non Profit locale: più

di 7.600 addetti (intesi come lavoratori dipendenti) che posizionano la provincia al primo posto in regione nella classifica decrescente addetti per 1.000 residenti (cfr. tavola seguente). Interpolando alcuni dati della tavola precedente emerge come la dimensione media di una ONP provinciale (intesa come addetti per ONP) sia pari a 3 (in linea con il dato regionale e superiore al valore nazionale pari a 2). In media si riscontrano 15 volontari per ogni ONP provinciale (17 a livello regionale e 16 a livello nazionale), mentre vi è una proporzionalità di 5 volontari per ogni addetto (7 è il valore regionale e nazionale).

In provincia di Forlì-Cesena il 69,2% delle ONP attive opera nel settore cultura, sport e ricreazione (67,8% per l'Emilia-Romagna, 65,0% per l'Italia); segue protezione civile e assistenza sociale (6,6%, Emilia-Romagna 7,0%, Italia 8,3%), "relazioni sindacali" (5,4%, 5,3% in regione, 5,4% in Italia), "istruzione e ricerca" (3,6%, Emilia-Romagna 4,9%, Italia 5,2%), sanità (3,4%, Emilia-Romagna 3,7%, Italia 3,6%).

Sul fronte degli addetti l'ordine appare differente: infatti, il 41,1% dei dipendenti nelle ONP della

provincia si ricollega alle attività di assistenza sociale e protezione civile (41,2% in regione e 33,1% in Italia), il 16,8% alla sanità (17,0% in regione, 23,3% in Italia), il 16,5% allo sviluppo economico e alla coesione sociale (9,0% in regione e 10,8% in Italia) e il 6,1% all'istruzione e alla ricerca (15,6% in regione e 17,8% in Italia).

Infine, con riferimento ai volontari operanti nelle ONP provinciali, il 60,7% si concentra nelle attività culturali, sportive e ricreative (61,3% in regione e 59,2% in Italia), l'11,6% nell'assistenza sociale (13,4% in regione e 12,6% in Italia) e il 5,0% in sanità (7,1% per la regione e per l'Italia). Aumentando il dettaglio dell'analisi, in provincia di Forlì-Cesena prevalgono le associazioni sportive che costituiscono circa un terzo di tutte le ONP operanti sul territorio; seguono le attività ricreative e di socializzazione (19,7% del totale ONP) e le attività artistiche e culturali (17,2%). Le ONP eroganti servizi di assistenza sociale, invece, sono quelle che impiegano circa la metà di tutti gli addetti riconducibili al Non Profit della provincia. Nelle ONP di carattere sportivo si ritrova il 42,6% dei lavoratori esterni (vale a dire

SETTORI DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT Confronto territoriale (Incidenze percentuali - anno 2011)

	Numero unità attive			Numero addetti			Numero volontari		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Cultura, sport e ricreazione	69,2	67,8	65,0	2,8	6,9	6,7	60,7	61,3	59,2
Istruzione e ricerca	3,6	4,9	5,2	6,1	15,6	17,8	4,4	2,8	3,7
Sanità	3,4	3,7	3,6	16,8	17,0	23,3	5,0	7,1	7,1
Assistenza sociale e protezione civile	6,6	7,0	8,3	41,1	41,2	33,1	11,6	13,4	12,6
Ambiente	2,1	2,1	2,1	10,5	1,8	0,6	2,3	2,9	2,9
Sviluppo economico e coesione sociale	2,1	2,0	2,5	16,5	9,0	10,8	1,1	1,1	1,2
Tutela dei diritti e attività politica	2,0	2,5	2,3	0,3	0,4	0,7	3,8	3,5	3,3
Filantropia e promozione del volontariato	1,5	1,6	1,6	0,5	0,4	0,4	3,4	2,4	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	1,4	1,3	1,2	0,1	0,2	0,3	2,7	2,0	1,7
Religione	2,4	1,7	2,3	0,0	0,1	0,4	3,4	2,2	3,3
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	5,4	5,3	5,4	5,0	7,2	5,4	1,6	1,3	2,4
Altre attività	0,3	0,2	0,5	0,4	0,3	0,5	0,1	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NON PROFIT

SETTORE NON PROFIT : I COMPARTI
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2011

	Numero unità attive (ONP)	Comp. %	Numero addetti	Comp. %	Numero volontari	Comp. %
Cultura, sport e recreazione	1.787	69,2	215	2,8	23.559	60,7
attività culturali e artistiche	443	17,2	36	0,5	5.924	15,3
attività sportive	835	32,3	73	1,0	8.997	23,2
attività ricreative e di socializzazione	509	19,7	106	1,4	8.638	22,2
Istruzione e ricerca	94	3,6	466	6,1	1.698	4,4
istruzione primaria e secondaria	53	2,1	370	4,8	499	1,3
istruzione universitaria	1	0,0	0	n.d.	7	0,0
istruzione professionale e degli adulti	27	1,0	74	1,0	99	0,3
ricerca	13	0,5	22	0,3	1.093	2,8
Sanità	87	3,4	1.282	16,8	1.950	5,0
servizi ospedalieri generali e riabilitativi	15	0,6	63	0,8	182	0,5
servizi per lungodegenti	6	0,2	195	2,5	10	0,0
servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	7	0,3	156	2,0	44	0,1
altri servizi sanitari	59	2,3	868	11,3	1.714	4,4
Assistenza sociale e protezione civile	170	6,6	3.143	41,1	4.522	11,6
servizi di assistenza sociale (offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone)	126	4,9	3.138	41,0	3.025	7,8
servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati)	23	0,9	0	n.d.	840	2,2
erogazione di contributi monetari e/o in natura (servizi di sostegno ai redditi e alle condizioni di vita individuale e servizi di beneficenza)	21	0,8	5	0,1	657	1,7
Ambiente	54	2,1	800	10,5	876	2,3
protezione dell'ambiente	37	1,4	794	10,4	585	1,5
protezione degli animali	17	0,7	6	0,1	291	0,7
Sviluppo economico e coesione sociale	55	2,1	1.264	16,5	439	1,1
promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	25	1,0	21	0,3	191	0,5
tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	3	0,1	4	0,1	18	0,0
addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	27	1,0	1.239	16,2	230	0,6
Tutela dei diritti e attività politica	52	2,0	20	0,3	1.464	3,8
servizi di tutela e protezione dei diritti	28	1,1	13	0,2	322	0,8
servizi legali	2	0,1	2	0,0	16	0,0
servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	22	0,9	5	0,1	1.126	2,9
Filantropia e promozione del volontariato	38	1,5	36	0,5	1.303	3,4
erogazione di contributi filantropici, promozione del volontariato e attività di raccolta fondi	19	0,7	23	0,3	337	0,9
promozione del volontariato	19	0,7	13	0,2	966	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
attività per il sostegno economico e umanitario all'estero	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
religione	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
attività di religione e culto	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	139	5,4	383	5,0	606	1,6
tutela e promozione degli interessi degli imprenditori e dei professionisti	66	2,6	217	2,8	374	1,0
tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	73	2,8	166	2,2	232	0,6
Altre attività	8	0,3	29	0,4	44	0,1
Totale	2.582	100,0	7.648	100,0	38.844	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

collaboratori e lavoratori atipici non inquadrati come dipendenti né come volontari); seguono i servizi sociali (11,4%) e l'istruzione professionale e degli adulti (7,3%).

La **forma giuridica** prevalente delle ONP provinciali è l'associazione non riconosciuta (68,3% del totale unità attive); seguono le associazioni riconosciute (21,9%) e le altre tipologie (4,2%). Le incidenze espresse sono in linea con le configurazioni della regione Emilia-Romagna e dell'Italia, ove per entrambe prevale l'associazione non riconosciuta (rispettivamente il 67,5% e il 66,7%). Le ONP provinciali per l'87,2% dei casi non dichiarano addetti (intesi come dipendenti); le medesime distribuzioni si ritrovano per gli altri livelli territoriali (86,8% per la regione e 86,1% per l'Italia).

Nelle associazioni non riconosciute si concentra il 61,6% dei volontari della provincia di Forlì-Cesena e più dei due terzi (68,3%) dei lavoratori esterni (collaboratori e atipici) delle ONP. L'80,8% dei dipendenti delle ONP provinciali si ritrova, invece, nelle cooperative sociali.

Il **confronto con il Censimento del 2001** per la provincia di Forlì-Cesena mostra una crescita del cosiddetto terzo settore: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari. Effettuando la comparazione con gli altri livelli territoriali (regione e Italia), con riferimento alle unità attive il terzo settore

FORMA GIURIDICA DELLE ONP Dettaglio territoriale – Anno 2011

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Società cooperativa sociale	3,5	2,8	3,7
Associazione riconosciuta	21,9	22,7	22,7
Fondazione	2,0	2,2	2,1
Associazione non riconosciuta	68,3	67,5	66,7
Altra istituzione Non Profit	4,2	4,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

provinciale ha manifestato una crescita inferiore di quella regionale (+27,2%) e nazionale (+28,0%), mentre considerando gli addetti la crescita è stata superiore ai due territori di confronto (rispettivamente +68,3% della regione e +39,4% dell'Italia). Anche i volontari sono cresciuti in maniera minore rispetto al dato regionale (+38,5%) e nazionale (+43,5%).

Sebbene le variazioni di cui sopra debbano essere attentamente valutate quale conseguenza di una certa "emersione statistica" tra i due Censimenti, l'incremento degli addetti alle ONP può ricondursi, oltre che alla contestuale crescita delle unità stesse, anche alla "terziarizzazione" di alcuni settori socio-assistenziali, oramai

SETTORE NON PROFIT : CONFRONTO TRA I DUE CENSIMENTI Analisi per territorio

Territorio	Numero unità attive (ONP)			Numero addetti			Numero volontari		
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %
Forlì-Cesena	2.111	2.582	+22,3	4.145	7.648	+84,5	33.947	38.844	+14,4
Emilia-Romagna	19.745	25.116	+27,2	38.267	64.395	+68,3	309.481	428.550	+38,5
Italia	235.232	301.191	+28,0	488.523	680.811	+39,4	3.315.327	4.758.622	+43,5
Incidenza %									
FC su ER	10,7	10,3		10,8	11,9		11,0	9,1	
ER su IT	8,4	8,3		7,8	9,5		9,3	9,0	

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sempre meno gestiti da istituzioni pubbliche. L'incidenza delle ONP provinciali sul totale regionale si è leggermente ridotta (da 10,7% del 2001 a 10,3% del 2011), mentre, coerentemente alla variazione delle consistenze, aumenta il peso degli addetti (da 10,8% a 11,9%) e si riduce l'incidenza dei volontari (da 11,0% a 9,1%). I trend esposti sono in linea con quello delle ONP in Emilia-Romagna, rapportato al contesto nazionale.

Il confronto di alcune variabili specifiche riporta come nel settore Non Profit, per tutti i livelli territoriali, negli ultimi dieci anni si sia verificata una "precarizzazione" degli addetti. Infatti, i "lavoratori esterni" (intesi come collaboratori e lavoratori atipici) nelle ONP sono aumentati in provincia di Forlì-Cesena del 163,7%, valore in ogni modo inferiore alla media regionale (+165,2%) e nazionale (+169,4%). Sostanzialmente, nelle ONP della provincia, al 31/12/2011, vi sono 24 lavoratori esterni ogni cento dipendenti, dato che risulta inferiore alla media regionale (36) e nazionale (40). Nel 2001 le proporzioni erano, invece, 17 lavoratori esterni ogni cento addetti nelle ONP provinciali, 23 in quelle regionali e 21 a livello nazionale.

Sebbene un confronto nel tempo in base alla classificazione settoriale non risulti pienamente percorribile, a causa dei cambiamenti delle codifiche ATECO degli ultimi dieci anni, è possibile affermare che, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrava la prevalenza di ONP sportive, ricreative e di intrattenimento, seguite da quelle operanti in campo sanitario e di assistenza sociale.

Infine, non si evidenziano significativi cambiamenti nelle forme giuridiche delle ONP, né tanto meno nella loro distribuzione dimensionale. Infatti, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena era prevalente l'associazione non riconosciuta (69,1% dei casi, 72,3% in regione e 66,4% in Italia), seguita dalle associazioni riconosciute (25,0%, in regione 21,2% e in Italia il 26,5%), mentre la maggioranza assoluta delle ONP non dichiarava alcun addetto (85,3% in provincia, 84,7% in regione e 83,8% in Italia).

In conclusione al presente capitolo, per un'efficace **sintesi dei risultati censuari** maggiormente significativi, anche sulla base di specifiche elaborazioni ISTAT alle quali si fa rimando, si possono indicare i seguenti punti:

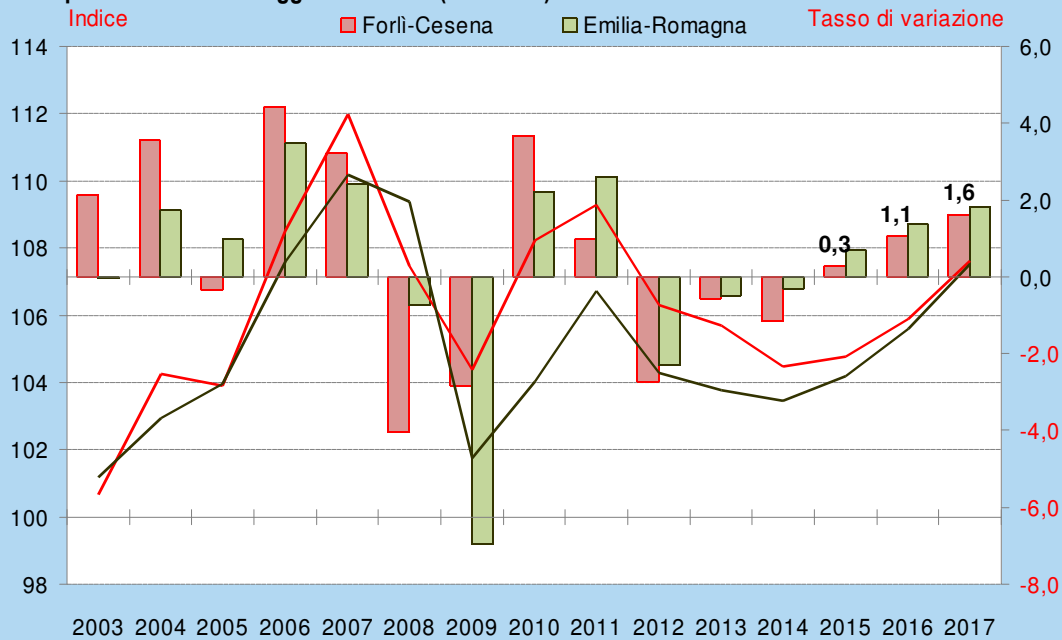
- Forlì-Cesena si conferma un territorio ad elevata intensità di ONP. Nei confronti tra le province dell'Emilia-Romagna, la provincia risulta al primo posto per quanto riguarda la diffusione delle ONP tra i residenti (7 ogni mille) e al quinto posto per la percentuale di volontari sugli abitanti residenti (99 ogni mille, che corrisponde anche alla media regionale);
- il Non Profit provinciale si sviluppa parallelamente e in modo diffuso alla struttura produttiva locale, con 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia), partecipando non solo alla distribuzione del valore economico ma anche alla sua creazione;
- nel periodo 2001-2011 il settore Non Profit provinciale è cresciuto in modo rilevante: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari, sebbene parte di tale crescita sia dovuta ad un effetto di emersione statistica tra i due Censimenti;
- il settore di attività economica maggiormente presente in termini di numerosità di istituzioni è quello dello cultura, sport e ricreazione; invece, in termini di addetti è quello dell'assistenza sociale e protezione civile;
- le istituzioni Non Profit presentano una quota consistente di lavoratori retribuiti che è superiore a quella di tutte le altre province della regione (23 ogni 1.000 abitanti);
- per quanto riguarda i principali settori di specializzazione regionale, Forlì-Cesena si distingue in termini di addetti nel settore dello sviluppo economico e coesione sociale. Per numero di istituzioni emerge nei settori: assistenza sociale e protezione civile, sviluppo economico e coesione sociale e cultura, sport e ricreazione;
- in termini di addetti retribuiti, le maggiori dimensioni delle istituzioni si registrano nelle attività dello sviluppo economico e coesione sociale. In termini di volontari impiegati, rag-

- giungono dimensioni di gran lunga maggiori alle equivalenti nazionali nelle attività di assistenza sociale e protezione civile;
- il settore filantropia e promozione del volontariato presenta dimensioni, in termini di addetti, quasi 5 volte superiori al valore medio nazionale;
 - a Forlì-Cesena rispetto alla media regionale, nella cooperazione e solidarietà internazionale si ha una maggiore propensione per le attività non a mercato; nello sviluppo economico e coesione sociale, invece, una maggiore propensione a servizi ed attività a mercato;
 - oltre il 65% dei fondi delle istituzioni Non Profit di Forlì-Cesena è privato. Sono il 91% le istituzioni a prevalente finanziamento privato;
 - le modalità di raccolta dei fondi sono quelle legate più direttamente al territorio in cui operano le istituzioni Non Profit;
 - il principale strumento di comunicazione adottato è internet; tuttavia, anche gli strumenti più tradizionali rivestono una notevole importanza;
 - l'orientamento dei servizi offerti dall'istituzione è prevalentemente quello di pubblica utilità, anche se in misura minore rispetto alla media nazionale.

LE PREVISIONI

Il capitolo riporta lo "Scenario di previsione" di Forlì-Cesena aggiornato a gennaio 2016 predisposto dal Sistema camerale regionale su dati Prometeia, Scenari per le economie locali.

Il quadro provinciale. Valore aggiunto: indice (2000=100) e tasso di variazione



Il quadro provinciale. Principali variabili, tasso di variazione (*) - 1

	Forlì-Cesena			Emilia-Romagna			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Importazioni di beni (1)	8,7	3,8	4,7	6,2	3,6	4,6	7,1	3,6	4,6
Esportazioni di beni (1)	6,2	4,8	5,4	3,2	3,0	4,3	3,6	2,3	3,7
Valore aggiunto ai prezzi base (1)									
Agricoltura	5,9	2,0	0,8	4,6	1,5	0,6	3,7	1,1	0,4
Industria	0,5	1,9	2,7	1,2	2,2	2,9	0,8	1,9	2,6
Costruzioni	0,3	1,8	3,0	0,3	1,7	3,0	-0,8	1,5	2,3
Servizi	-0,1	0,7	1,2	0,4	1,0	1,4	0,4	1,0	1,3
Totale	0,3	1,1	1,6	0,7	1,4	1,8	0,5	1,2	1,5
Unità di lavoro									
Agricoltura	-3,6	-3,0	-2,4	-0,9	-1,9	-1,9	1,8	0,2	-0,3
Industria	5,8	1,6	0,9	5,4	1,2	0,7	0,7	0,6	0,3
Costruzioni	-4,5	-0,0	1,0	-4,2	0,1	1,1	-0,8	-1,1	0,1
Servizi	-0,3	0,6	0,9	-0,0	0,9	1,1	0,9	0,8	0,9
Totale	0,4	0,6	0,8	0,9	0,8	0,9	0,8	0,6	0,7

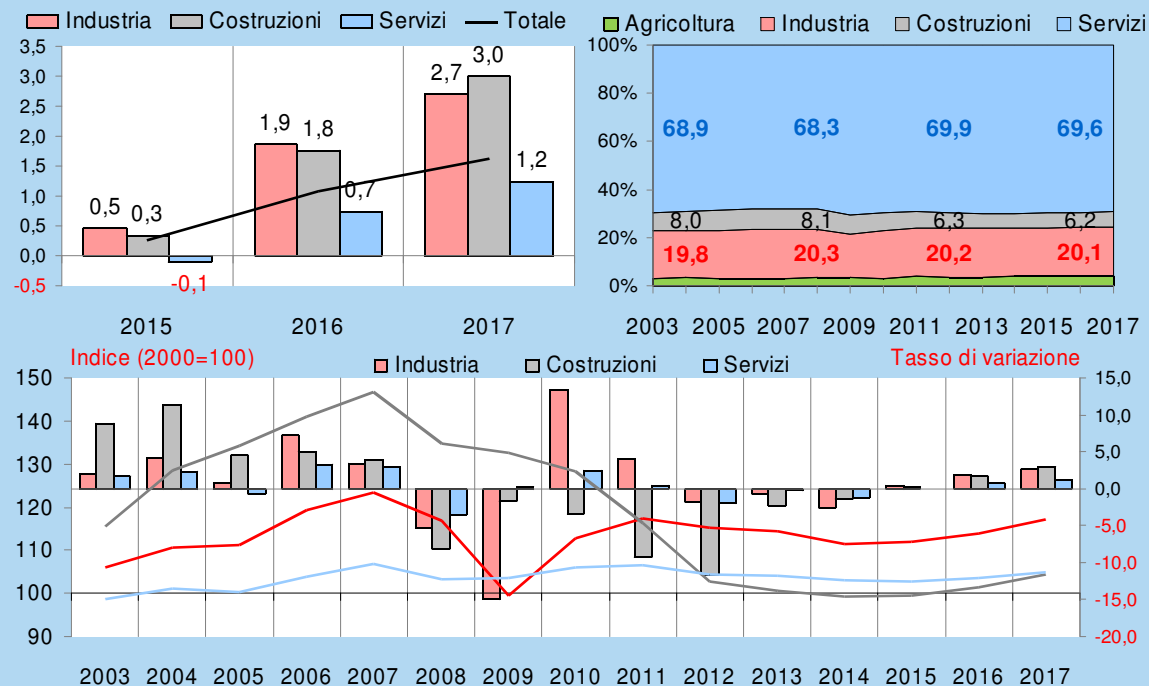
(*) Salvo diversa indicazione. (1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Il quadro provinciale. Principali variabili, tasso di variazione (*) - 2

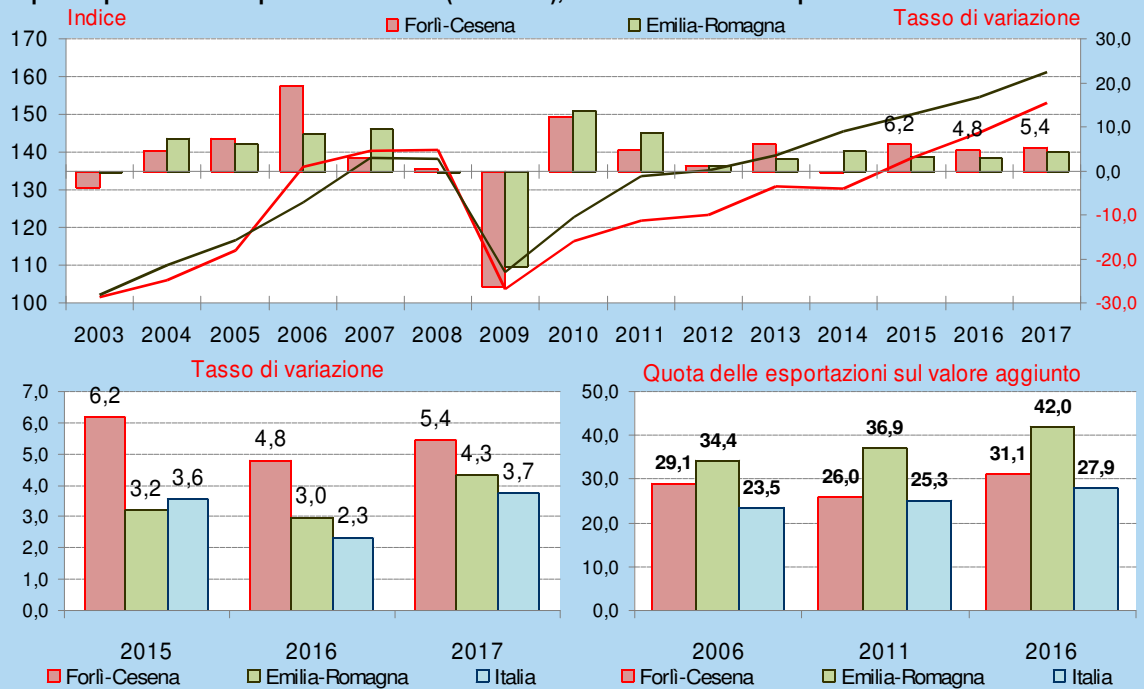
	Forlì-Cesena			Emilia-Romagna			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Mercato del lavoro									
Forze di lavoro	1,2	-0,1	0,0	0,3	-0,1	0,2	-0,1	-0,2	0,1
Occupati	0,5	0,7	0,8	0,9	0,9	1,0	0,8	0,7	0,8
Tasso di attività (1)	47,8	47,4	47,1	46,9	46,5	46,3	42,0	41,8	41,8
Tasso di occupazione (1)	43,8	43,8	43,9	43,3	43,4	43,5	37,0	37,2	37,4
Tasso di disoccupazione	8,3	7,6	6,9	7,8	6,8	6,0	11,9	11,1	10,5
Produttività e capacità di spesa									
Reddito disp. di famiglie (2)	1,6	2,8	3,3	1,7	2,9	3,4	1,3	2,4	3,1
Valore aggiunto per abitante (3)	25,3	25,4	25,6	28,0	28,2	28,5	22,9	23,1	23,4
Valore aggiunto per occupato (3)	57,8	58,0	58,5	64,9	65,2	65,7	62,2	62,5	62,9

(*) Salvo diversa indicazione. (1) Calcolato sulla popolazione complessiva. (2) Tasso di variazione, prezzi correnti. (3) Migliaia di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2010.

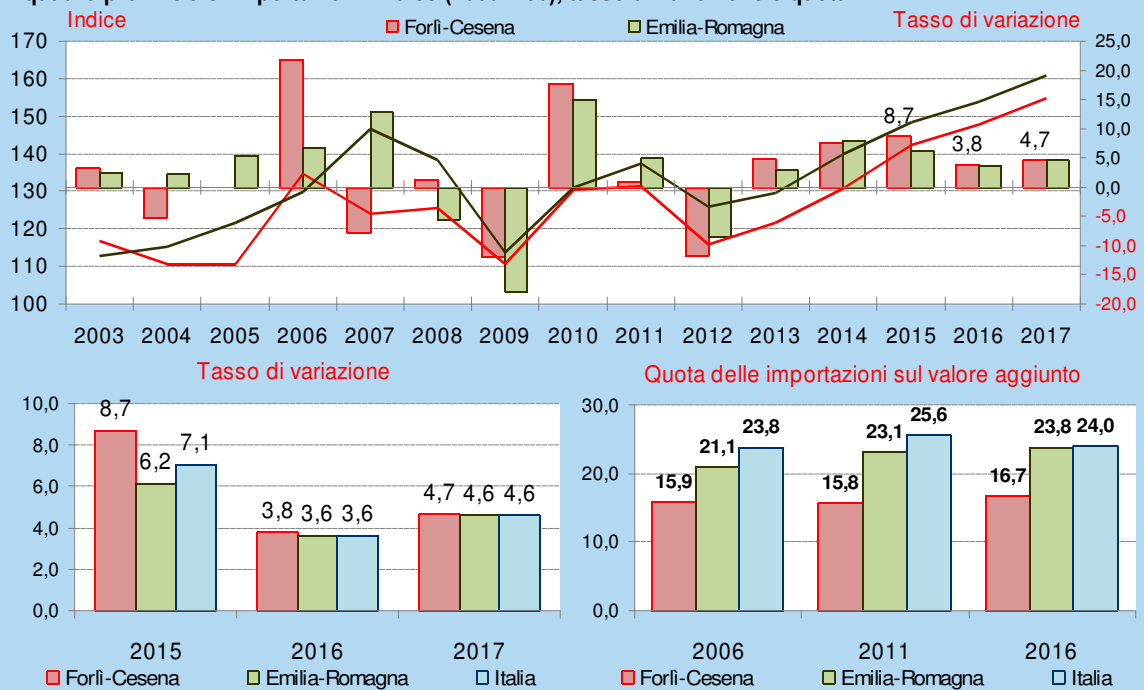
Il quadro provinciale. Valore aggiunto: i settori, variazione, quota e indice (2000=100)

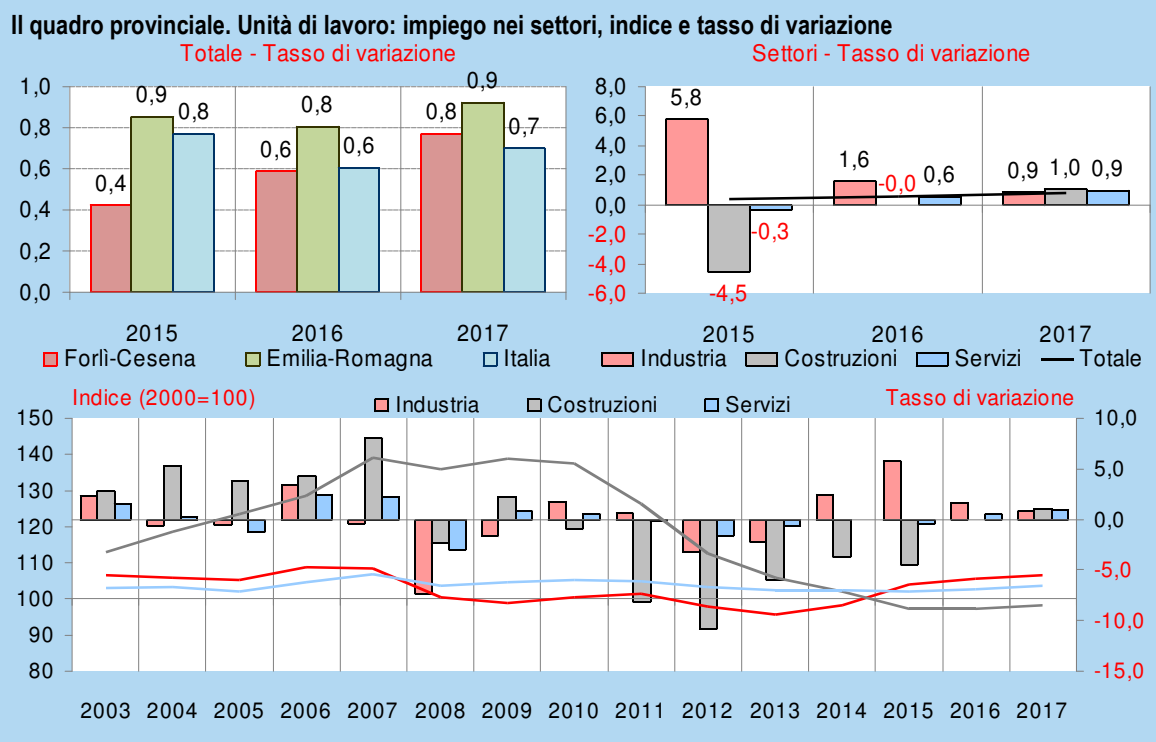
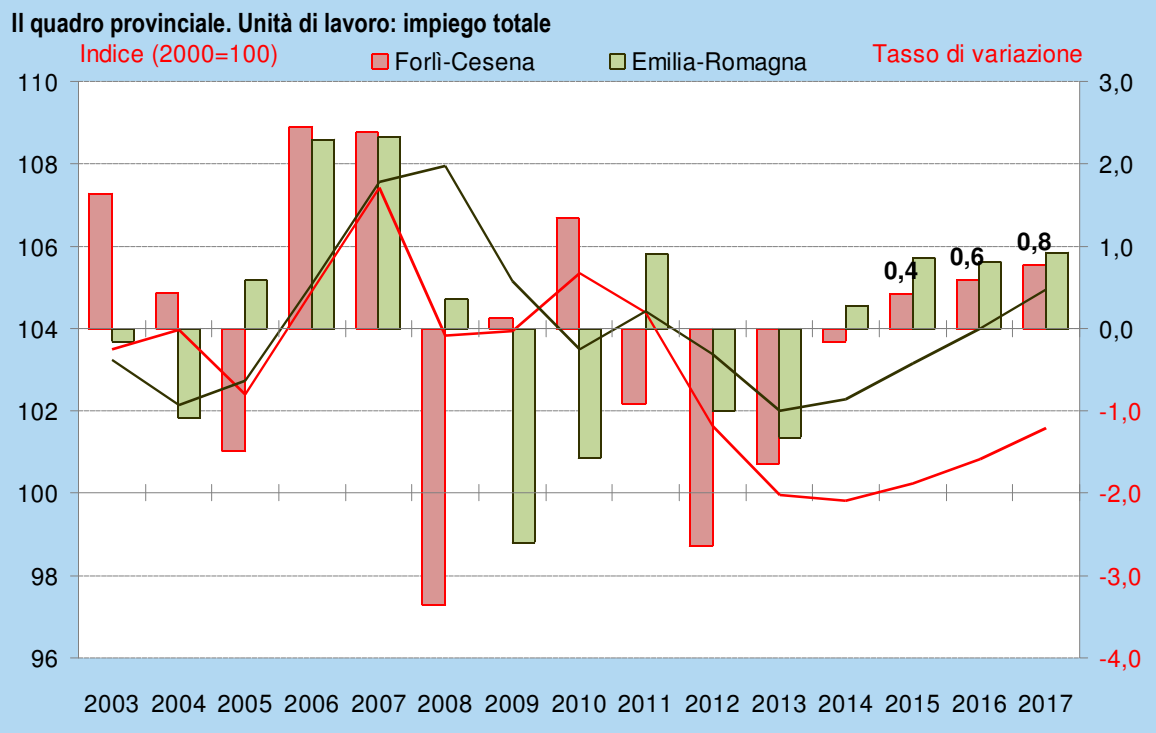


Il quadro provinciale. Esportazioni: indice (2000=100), tasso di variazione e quota



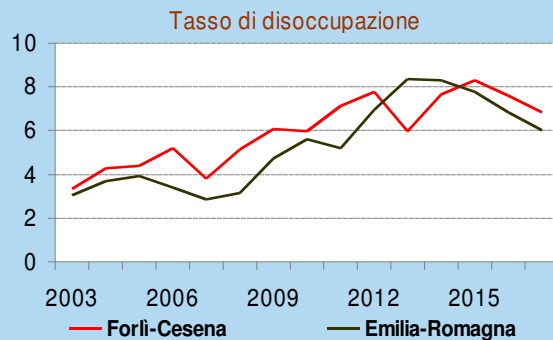
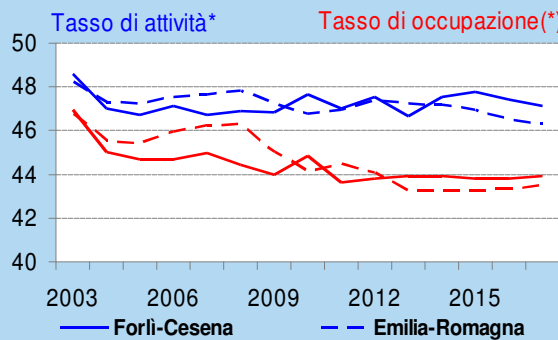
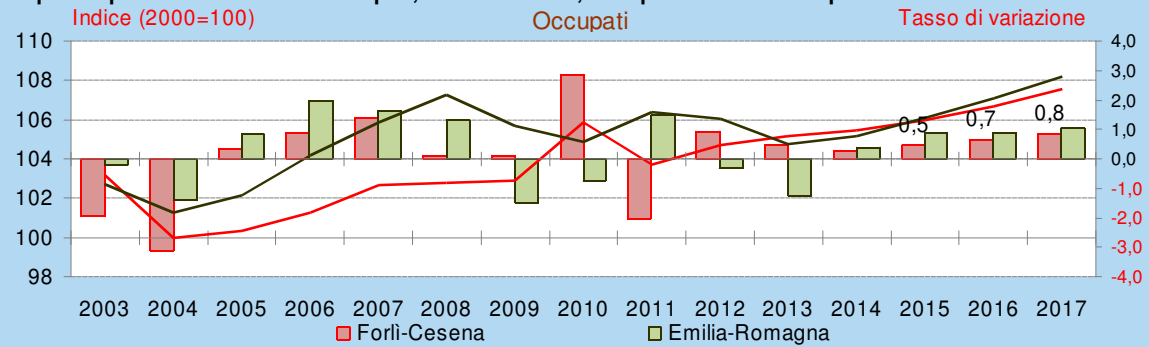
Il quadro provinciale. Importazioni: indice (2000=100), tasso di variazione e quota





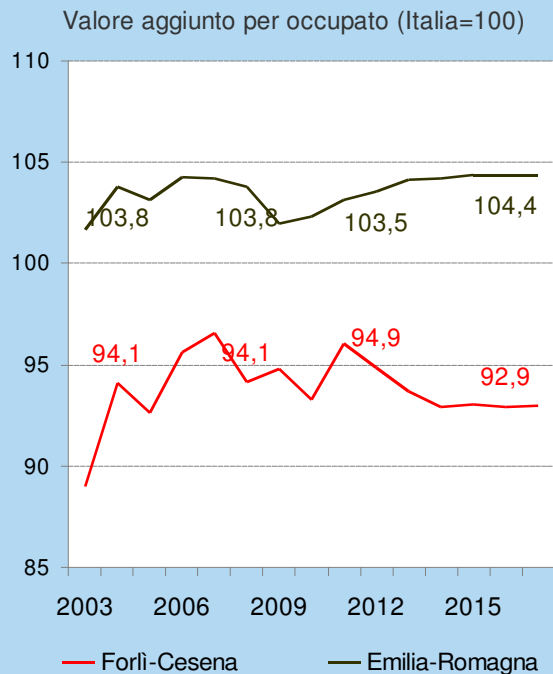
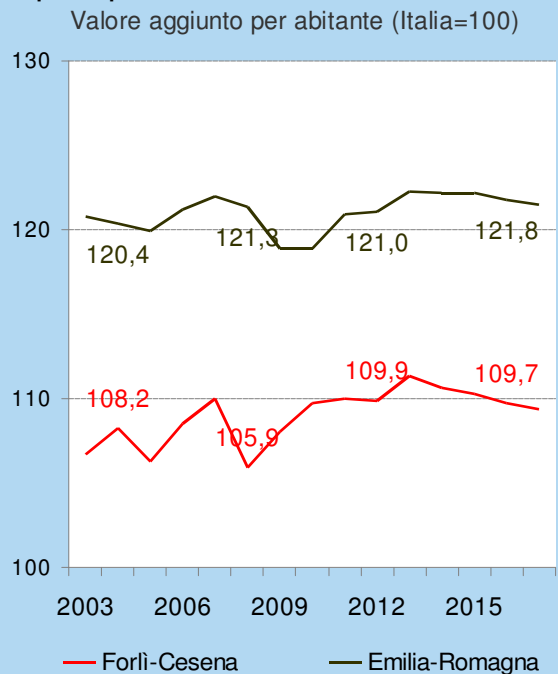
LE PREVISIONI

Il quadro provinciale. Lavoro: occupati, tassi di attività, occupazione e disoccupazione



(*) Calcolato sulla popolazione totale

Il quadro provinciale. Indici strutturali



FONTI

- AGCI - Forlì
- Agenzia delle Entrate - Osservatorio del mercato Immobiliare
- Agrintesa Soc. Cooperativa
- Aiscat - Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori
- Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
- Associazione Regionale Allevatori (ARA) sede di Forlì
- Azienda USL della Romagna - Servizio veterinario di Forlì e di Cesena
- Aziende del campione dell'Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della provincia
- Banca d'Italia
- BCE - Banca centrale europea
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIER di Bologna
- CNA di Forlì-Cesena
- Commissioni per rilevazione prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della provincia di Forlì-Cesena
- Confartigianato Forlì
- Confartigianato Federimpresa Cesena
- Confcommercio di Cesena
- Confcommercio di Forlì
- Confcooperative di Forlì-Cesena
- Confesercenti di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Confetra – Roma
- Consorzio Agrario di Forlì-Cesena
- Direzione territoriale del lavoro di Forlì - Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Eurostat
- Federtrasporto - Federazione nazionale dei sistemi e delle modalità di trasporto e delle attività connesse
- FMI - Fondo monetario internazionale
- Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
- Gesturist Cesenatico Spa - Mercato ittico
- ICE – Istituto Commercio Estero
- INAIL
- Infocamere
- INPS
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Lega delle cooperative di Forlì-Cesena
- Ministero dell'Economia e delle Finanze
- OCSE - OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Prefettura di Forlì-Cesena - Ufficio territoriale del Governo
- Prometeia - Scenari
- Regione Emilia-Romagna
- SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio
- Società Autostrade SpA - Roma
- Stampa locale e nazionale
- Unindustria Forlì-Cesena
- Unioncamere Emilia-Romagna
- Unioncamere italiana
- WTO - World trade organization

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.
Il rapporto è stato chiuso in data 17 marzo 2016 ed è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

Modalità di lettura dei cruscotti generati con SIMET (strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena)
Il valore dell'indicatore nell'anno in esame, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti nel periodo considerato (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore; la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.



GOVERNANCE

Un impegno costante per orientare e intensificare il dialogo con i principali attori del Sistema Territoriale e per costruire progettualità condivise rispetto a temi prioritari quali: credito, innovazione, internazionalizzazione e semplificazione



ATTRATTIVITÀ E MARKETING TERRITORIALE

Azioni di promo-commercializzazione per coniugare le potenzialità turistiche e le eccellenze produttive come espressione di identità territoriale



CREDITO E FINANZA D'IMPRESA

Supporto alle imprese per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività, avviare investimenti e rafforzare la funzione finanza nella gestione aziendale



SUPPORTO ALL'IMPRENDITORIALITÀ

Supporto alla creazione d'impresa e di percorsi di crescita aziendale, alla diffusione della cultura d'impresa e di modelli organizzativi a rete per catturare nuove opportunità di sviluppo



COMUNICAZIONE

Gestione del flusso informativo nei confronti del Sistema Imprenditoriale ed Economico, anche attraverso i canali social

CISE - Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico Azienda Speciale della Camera di Commercio di Forlì-Cesena



INNOVAZIONE

- Percorsi Erratici: la rete di imprese per l'innovazione radicale www.percorsierratici.it
- Tutoraggio Innovazione: supporto ad idee innovative (accreditato Rete Alta Tecnologia ER).
- Ugo: la certificazione per l'innovazione responsabile – www.ugocertification.org.



RESPONSABILITÀ SOCIALE

- Network Lavoro Etico: CISE è accreditato da SAAS (Social Accountability Accreditation Services) per la certificazione dei sistemi SA8000 di gestione della responsabilità sociale e per la formazione di Auditor SA8000 - www.lavoroetico.org.
- Impresa Etica: percorsi e strumenti innovativi per la Responsabilità Sociale per le PMI www.impresaetica.net.

sviluppo del Sistema Territoriale

www.fc.camcom.gov.it - segreteria.generale@fc.camcom.it
Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì - Tel. 0543.713111

INFRASTRUTTURE

Supporto alla dotazione infrastrutturale del territorio, con particolare riferimento alla copertura telematica a banda ultralarga delle aree in divario digitale, e alla diffusione dei servizi ICT



INFORMAZIONE STATISTICA ECONOMICA E SOCIALE

Aggiornamento e miglioramento del patrimonio informativo per la Governance a supporto degli attori del territorio e per il Sistema delle imprese



INTERNAZIONALIZZAZIONE

A fianco delle imprese per sviluppare il marketing internazionale, facilitando l'incontro tra operatori italiani e stranieri e favorendo la penetrazione nei mercati esteri



ANAGRAFE DELLE IMPRESE E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Valorizzazione del patrimonio informativo del Registro Imprese e del REA, servizi innovativi per il dialogo con la Pubblica Amministrazione e tra privati, semplificazione degli adempimenti burocratici e riduzione dei tempi per l'avvio delle attività d'impresa in una struttura più efficiente al servizio degli operatori



REGOLAZIONE DEL MERCATO, TRASPARENZA E CULTURA CONCILIATIVA

Tutela della fede pubblica, della proprietà intellettuale e promozione degli strumenti di giustizia alternativa



Accesso rapido ai servizi: gateway@ciseonweb.it - Tel. 0543.38224
Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì - Tel. 0543.38211 - Fax. 0543.38219 - www.ciseonweb.it

SVILUPPO SOSTENIBILE

- Formazione per il green management: Scuola EMAS ed Ecolabel – www.scuolaemas.it .
- Supporto alla gestione sostenibile dell'energia, risparmio energetico e fonti rinnovabili.
- Eco-innovation: LCA, nuovi materiali ed eco-design.
- Punto UNI: consultazione gratuita, informazione e formazione sulla normazione tecnica volontaria.



ICT

- Supporto e sperimentazione di soluzioni Open Source per Pubbliche Amministrazioni e PMI
- Integrazione dei dati aziendali per aumentare l'efficacia delle scelte strategiche e anticipare il cambiamento.
- SIMET: il data warehouse dell'economia del territorio, informazioni al servizio di azioni di sistema.
- Anteros: piattaforma per l'analisi delle dinamiche economiche ed aziendali del territorio.



Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2015

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena

Presidente: Alberto Zambianchi
Segretario Generale: Antonio Nannini
Responsabile Ufficio Statistica Studi - Pianificazione e Programmazione: Cinzia Cimatti

La predisposizione del Rapporto è stata curata da:
Emiliano Cantoni, Cinzia Cimatti, Michele Maioli, Fabio Strada, Vanni Ugolini
della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e
Guido Caselli, Mauro Guaitoli
dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna

Grafica copertina su progetto di: *chiaro&TONDO*
Videoimpaginazione: *Michele Maioli*
Stampa: *Tipolitografia Valbonesi s.n.c.*

APRILE 2016

Il rapporto è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>